Libertà Num. XXXVIII Eguaglianza

MONITORE DI ROMA

Si vede, com'egli era necessario che Roma fusse presa dai Francesi, a volere che la rinascesse, e rinascendo, ripigliasse nuova vita, e nuova virtù.
Machiav. sulla I. Deca di Liv. l. 3. c. 1.

Li 13 di Messifero An. VI. Rep. e I della R. R. (1 Luglio 1798 v. s.)

Costituzione Romana. Continuazione del *Credo* repubblicano. Allocuzione del tribuno Gagliuffi in lode del gran Berthier conquistatore di Malta. Lettera del Senato ai Consoli relativa alla stessa conquista. *Leggi*: sulla riduzion delle rendite dei vescovadi; sull'abolizione delle confraternite ec. Abrogazion d'un decreto consolare eluso dai negozianti. Il Min. dell'Interno invita a versar nella cassa nazionale le pensioni ec. degli ecclesiastici espulsi. Moderazione nel perorare notificata dai componenti del trib. d'appellazione. Altre notizie tratte dai registri del ministero. Notizie dipartimentali. *Roma*, *Toscanella*, *Fabriano*, *Assisi*. Notizie estere. *Reggio*, *Milano*, *Ferrara*. Rep. Ligure. Svizzera. Toscana. Spagna. Varietà. Notizia ritrattata.

ISTRUZIONE PUBBLICA

I Redattori del Monitore fanno noto a tutti gli associati fuori di Roma, che non hanno trasmesso l'anticipazione del nuovo Trimestre, di cui ricevono in questo corso di Posta il quinto Foglio, che in seguito verrà loro sospesa la trasmissione, finchè non sarà pagata, o rimessa per la Posta al loro Burò la somma franca di paoli dodici moneta sonante. Quelli, che non vorranno continuare sono pregati a passare al respettivo Direttore della Posta i Fogli ricevuti, che opportunamente si destineranno ad altri associati. Noi di bel nuovo ci protestiamo di non ricevere lettere di sorte alcuna, se non franche di posta; e però non sia di ammirazione agli associati, se i loro articoli non vengono riportati nel nostro Monitore. Ciò si è notificato in altri fogli, ma senza frutto.

Costituzione Romana. *Articolo XXVI.* Lento dunque e difficile nella sua esecuzione è il miglioramento della pubblica economìa, e si aggiunga pur anche doloroso. Si è bilanciato fin quì se un tal dolore doveva risentirsi nella sua più grande intensità con una subitanea operazione, demonetizzando le cedole, ed assicurando una porzione del loro valore sopra i beni nazionali, oppure scemarne l'intensità col diuturno graduale discredito, in cui le pone la sorda manovra dei monopolisti, e le indirette operazioni del governo. E'stato abbracciato quest'ultimo partito, nè io voglio decidere se meritava o nò la preferenza sopra l'altro. Quaando però vado riflettendo che, nell'attuale proporzione delle cedole demonetate fino al terzo con la moneta fina, si potrebbe con un solo milione di pezzi duri amortizzare 24 milioni di questa carta, la quale è a carico della Repubblica, e che una operazione sì salutare non viene posta in esecuzione, benchè promossa, e sostenuta, sospetto che in molti si specoli piuttosto l'utilità personale che la pubblica. Quello però che più d'ogni altro può affezionare il popolo Romano al nuovo governo è come ho detto il miglioramento della sua civile esistenza. Come infatti potrà non amare il nuovo sistema, quando egli stesso adunato nei Comizj, e nelle Assemblee tribuli ec., eleggerà ai varii impieghi quei Cittadini che crederà i più degni, e meritevoli, e quando gli vedrà con piena concordia uniti non a tesaurizzare e distinguersi con un lusso soverchiante, ma intenti a sostenere la macchina della Repubblica, e regolarne gli opportuni movimenti? So che con molta saviezza è stato risoluto, che le prime promozioni fossero alla meglio combinate da una commissione, ma non potrà negarmisi che appunto per questo sono state fatte tumultuariamente, e con una rovinosa collisione d'interessi e di private pas-

sioni, le quali han prodotte cattive scelte per la poca, o nulla cognizione, che gl' imparziali elettori aveano delle persone nominate. Pertanto il popolo sà, o sospetta che molti impiegati debbono la loro carica all' intrigo, e che la vantata probità, e l'esagerato patriottismo ad altro non sono appoggiati in ultima analisi, che alla insistenza d'una bella donna nei momenti più preziosi, e delicati, e allo splendore convincentissimo dell'oro e dell' argento. Sa bene il Filosofo che nel principio d'un governo questi sconcerti ed abusi sono inevitabili, perchè bisognerebbe snaturare l'uomo, affinchè non accadessero, e si consola che in progresso di tempo andranno diminuendo, ma non mi si potrà negare, che uno spettacolo sì sensibile, e disonorante l'umanità non ritardi d'assai la conversione del popolo al nuovo ordine di cose. Mi si permetta di paragonare le autorità costituite, i ministri, e tutti gli altri impiegati a quegl' imbecilli, che nel passato governo si vestivano della cocolla fratesca, e contraevano impegni contrarj alla voce della natura privi affatto della stoltamente allor decantata *grazia di vocazione*: ma soltanto o per assicurare un tozzo di pane, o per un impulso di contrariate passioni, di disperazione ec. Allora i più saggi si adattavano al nuovo stato, e cercavano di adempirne alla meglio i doveri, *facendo di necessità virtù*, la riflessione soffogava le grida della *costrizione*. Uno sforzo generoso suppliva alla naturale incapacità, la buona intenzione rimediava, insomma in progresso di tempo un giovane discolo diventava un pingue reverendissimo all'occhio degli stupidi bigotti. Autorità, Ministri, Impiegati molti di voi che siete nel medesimo caso, dovrete un giorno comparire rispettabili ed illuminati Cittadini agli occhi d'una nazione avveduta ne'suoi veri interessi, e zelante della sua prosperità.

sarà continuato U. L.

Segue il Credo di un Repubblicano.

Io credo, che senza esser Ateo si può non credere alle immunità del Clero, e alla sua indipendenza dalla potestà civile. Io credo che il Clero deve contribuire ai bisogni dello Stato, e che gli ecclesiastici non hanno diritto di fare impunemente tutto quello che pare ad essi. Io credo, che senza offendere Iddio, la nazione potrebbe disimbarazzare il Clero dall'incommodo delle ricchezze, delle quali egli abusa, con pregiudizio della religione, e della società.

Io credo che si può essere uomo dabbene, senza credersi obbligato di rivoltarsi contra il proprio governo, quando questo tornerebbe utile agli interessi del Papa, del Clero, del Duca Braschi, e del marchese Gnudi.

Io credo, che si può essere buon cristiano, senza credersi in obbligo di odiare, e di perseguitare il suo prossimo, allora che questi non pensa come noi, o come il nostro curato.

Io credo, che si può essere uomo di garbo, ed onesto, senza imbarazzarsi della coscienza del suo vicino. Io credo che si può curare il suo prossimo senza credersi in dovere di spingere la carità sino a tormentarlo, a metterlo in disperazione, ad ispogliarlo, ad ucciderlo per le sue opinioni.

Io credo, che si può amare Iddio senza creder per questo, che sia necessario di ammazzare tutti coloro, che dispiacciono ai preti, e che bisogni esterminare dal mondo tutti quelli, che non credono in essi.

Io credo che si può aver molta fede, senza credere tutto quello, che piace ai preti di farci credere. Io credo che i preti mancano spesso di fede, atteso che non vediamo mai, che essi trasportino le montagne da un luogo all'altro.

Io credo che per esser umile, e per pregare il distacco dalle cose del mondo, non è punto necessario di avere una bella carrozza, e delle grosse entrate. Io credo, che se i vescovi, e i preti andassero a piedi, la religione, e lo stato andrebbero assai meglio.

Io credo, che si può esser casto senza legarsi al celibato. Io credo che un uomo può essere maritato, senza divenir cattivo cittadino. Io credo, che se i preti papisti si maritassero, essi diventerebbero più docili, più umani, e meno cattivi di quello che sono.

Io credo che si può essere galantuomo, senza credere alla perfezione dei frati, alla santità dei loro voti, al merito dei cilizj, delle penitenze, dei digiuni, delle croci fatte per terra con la lingua, e delle flagellazioni a culo ignudo. Io credo che si può essere buoni anche godendo dei benefizj della provvidenza. Io credo che i preti commettono spesso tanti errori, quanto i poveri secolari. Io credo, che Iddio non va in collera contro quelli, che non sanno la teologia, e le questioni della predestinazione, della grazia, e della scienza media.

Io credo, che la divinità non ama punto l'uomo poltrone. Io credo, che Iddio preferisce un

lavoratore dabbene, che fatica per nutrire la società, ad un vescovo, a un prete, a un frate che non fanno nulla pel bene o pel vantaggio della società.

Io credo, che Dio giusto deve punire, quando essi non si pentano, o si correggano, degl'uomini crudeli e sanguinarj, senza coscienza, che si servono del suo santo nome per giustificare la tirannia, la persecuzione, l'assassinio, e che assicurano, che si fa cosa grata a Dio, distruggendo le sue creature, che sono altrettante immagini di lui.

Io credo, che potrebbe succedere, che i preti, i quali pretendono di guidar gli altri per la via della salute, perdessero essi stessi la strada del Paradiso.

Io credo che la Costituz. Romana, è fondata su i veri diritti della natura, e su i veri lumi della ragione, e che tutti i buoni cittadini devono ubbidire perfettamente ad essa, senza temere le grida dei preti ipocriti, e senza temere le disapprovazioni di Papa Braschi. L.L.

REPUBBLICA ROMANA

Tribunato 6. *Messifero*. Gagliuffi domanda la parola. Gli è accordata, e dice „ *Citt. Colleghi*. Una folla di affetti che inondano in questo momento il mio cuore, renderebbe abbastanza faconda la mia lingua, se la universale vostra compiacenza non mi facesse conoscere la superfluità di un discorso eloquente. Malta, quell' isola, in cui l'uomo giurava di svenare gli uomini suoi fratelli, non vedrà più il vitupero dell' istituzione immorale de' cavalieri. Un popolo sensibile ed acuto spiegherà la sopita energia del suo carattere. Il Mediterraneo salvo dalle mire Brittaniche e dagli attentati della lunga pirateria cesserà finalmente di essere l' infame spettacolo del delitto di molti.

Qual serie di avvenimenti singolari si apparecchia all' impero della Libertà! Quanto più bella sorriderà l'umanità dopo affanni sì lunghi. M' intendete, cittadini colleghi? Ah sì, voi piangereste di tenerezza, se non foste occupati dal profondo pensiero di imprese sì grandi.

E qual gratitudine intanto potrà corrispondere alla parziale benevolenza, che alla nostra Repubblica si eloquentemente dimostra il gran Generale Berthier? Egli nel bollore della sua strepitosa vittoria ha pur volato col suo pensiere su quel Campidoglio, da cui ebbe l'onore di proclamare la nostra libertà sulle tombe degli Scipioni, de' Catoni, de' Tullj. Egli quasi per divider con noi l'esultanza del suo cuore depone la spada per inviare amichevoli lettere al nostro Consolato. Aristocratici, emissarj, impostori fremete. La Repubblica Romana è troppo cara alla Francese. La nostra fratellanza è perpetua; e non saremo emoli che nelle scienze, nelle arti e nella virtù.

Ma io mi avvedo che ognuno di voi vuol libera questa Tribuna per ascendere e parlare. Venite, fratelli colleghi, e dite quel che io non posso. Voglio però dimandare

1. Menzione onorevolissima nel Processo Verbale della lettera spedita al Consolato dal Generale Berthier. Egli gradirà il suffragio di una Rappresentanza di uomini liberi e sinceri.

2. La stampa del Messaggio, con cui il Consolato dirige la lettera del Generale Berthier.

3. Che si spedisca un nostro Messaggio al Consolato, invitandolo ad esternare e celebrare per tutta la Repubblica un avvenimento che interessa l'universo.

Senato. *Lettera ai Consoli*. Il Senato vi esprime i suoi più vivi sentimenti di gioja per il fausto annunzio della presa di Malta, che gli avete partecipato per mezzo della relazione dell' inclito General Berthier. Esso non sà con chi debba più rallegrarsi se coi nostri Liberatori, che vanno felicemente propagando il regno della Libertà, o col Popolo Maltese, che dalla superstizione, e dal falso onore dovrà slanciarsi all'esercizio delle più sode virtù repubblicane, che per esso saranno senza dubbio l'origine della più compita felicità. Abbiamo ora le più fondate speranze, che anche ne' lidi più remoti venga a fiorire la libertà, quando vediamo, che essa ha riposto la sua sede, dove l'Aristocrazia avviliva oltre modo quei Popoli, ed esercitava il più fiero dispotismo. Il Senato v'invita a dar pubblici contrassegni della sua, e della comune esultanza per sì fausto avvenimento. S., e F.

Frasca Pres.

CONSOLATO. 2 *Messif. Legge sulla riduzion delle rendite dei vescovati*. Avendo riconosciuta molta disuguaglianza, e superfluità di rendite in alcuni vescovati dello stato della Repubblica Romana; il General Francese decreta.

1. Niun vescovato potrà avere una rendita annua maggiore di scudi romani due mila cinquecento nelli luoghi, dove la popolazione è sopra li 10000 Abitanti, e di scudi due mila dove la popolazione è d'un numero minore.

2. Questa rendita sarà fissata, ed assicurata sopra tanti beni fruttiferi già addetti ai vescovati.

3. Tutti gli altri beni, che sorpasseranno la d. somma diverranno beni nazionali.

4. La separazione, e destinazione de' beni per l'effetto espresso nei due articoli precedenti si farà coll'opera degli amministratori dipartimentali, e si rimetterà al ministro dell' interno per l'approvazione. S. Cyr.

Il Consolato ordina ec. *Panazzi Pres.*

2 *Detto*. *Legge sull'abolizione delle confraternite*.

1. Restano soppresse le Confraternite, Università, Oratorj, Congregazioni, e qualunque altra incorporazione, o unione di persone laiche tanto

in Roma, che in tutto lo stato della Repubblica Romana.

2. Saranno eccettuate le Confraternite dei paesi rurali addette al servizio delle parrocchie.

3. I beni, e rendite di tutte le suddette Confraternite, e luoghi pii saranno applicati agli Ospedali esistenti, e ad altri, che si vedrà di erigere, dove faccia di bisogno.

4. Il sopra più, che potrà esservi, sarà erogato in altri stabilimenti di soccorso pubblico, ed in altri oggetti di carità, al qual fine potranno alienarsi, e permutarsi i detti beni.

5. Il Consolato prenderà delle misure per l'assicurazione dei suddetti beni, e rendite, per la destinazione delle chiese occupate presentemente dalle suddette Confraternite, ed Università, e specialmente per l'adempimento di quanto si contiene nei due articoli precedenti.

6. Sarà stampato, e pubblicato in termine di tre mesi il quadro di detta distribuzione, ed erogazione, che si sarà fatta dal Consolato a vantaggio dei poveri, a contemplazione, e sollievo de'quali s'intende particolarmente fatta la presente legge.

30 *Pratile*. S. Cyr.

Il Consolato ordina ec. *Panazzi Pres.*

5 *Messifero*. Il Consolato dopo aver ascoltata la relazione del Ministro delle finanze in ordine al decreto ottenuto dai negozianti della Città di Roma, ad oggetto di far ammettere nelle casse delle dogane a ragione di quattro scudi per piastra le ricevute de' Questori per la contribuzione dell'imprestito forzato. Considerando che que'medesimi, che hanno resistito a tutte le vie della persuasione, e della forza, per indurli al soccorso della patria, allorchè trattavasi di fare de'sacrificj, vi concorrono in affluenza, or che, attesa la combinazione de'cambj, il pagamento della contibuzione è divenuto un oggetto di lucro, e di aggiotagio. Volendo punire con tutt' i mezzi, che sono in suo potere, il nuovo raffinamento di avarizia, e di cupidigia tanto vergognoso nel suo principio, quanto pericoloso per le sue conseguenze, ordina ciò, che segue. „ Il decreto, che accorda ai negozianti la grazia di far ammettere nelle casse nazionali, come moneta sonante, le ricevute dell'imprestito forzato a ragione di quattro scudi in cedola per ogni piastra, è riportato. „ Resta pertanto vietato a tutte le casse nazionali di averlo in alcuna considerazione.

Panazzi Pres.

MINISTERO 5 *Messifero*. Il Min. dell'interno ha, in esecuzione della legge dei 25 Fiorile, risguardante i benefizi ecclesiastici, invitato tutti quelli, che pagavano pensioni ad ecclesiastici, e ad altre persone espulse, di dichiarare dentro il termine di giorni quindici dalla data della presente notificazione alle loro rispettive Municipalità, la pensione, che pagavano, e di versare nella cassa nazionale le somme corrispondenti, quando caderà la scadenza. Quelle persone, che avessero pagata qualche rata dopo la pubblicazione della suddetta legge, o che avessero data qualche somma anticipatamente, in esecuzione della suddetta legge, saranno obbligate di pagar nuovamente alla cassa nazionale, restandogli il diritto di credito contro quelli, ai quali avranno pagato. Quelli, che mancheranno di versare nella cassa nazionale a norma di questo invito, ne saranno responsabili.

6. *Messifero*. I componenti del tribunal temporaneo d'appellazione hanno emanata la seg. notificazione. „ La mordacità, e la maldicenza nel perorare sì in iscritto, che in voce le cause mal conviene in tutti i governi, ma molto più nel governo Democratico, in cui regnar deve l'amore, e la fratellanza, che formano di quello le più stabili basi. Ha la libertà i suoi confini, e sono questi i diritti altrui, non solo relativamente alle proprietà ma altresì alla propria estimazione, e convenienza; se questi si oltrepassano, diventa licenza e sfrenatezza, direttamente opposta alle sante leggi della Democrazìa. Sono certamente oltrepassati questi limiti, quando si inveisce per puro spirito di sarcasmo, e con un certo livore contro le persone o dei litiganti, o dei difensori. Questo disordine troppo radicato, ed esteso nel passato governo, pare voglia passare per eredità nel pacifico governo Democratico. Per ovviare al medesimo, incaricati noi dalla Costituzione della polizia del tribunale, crediamo nostro dovere richiamare con questa notificazione all'ordine dovuto tutti i Cittadini patrocinatori delle cause, e fraternamente ammonirli, che sono tuttora veglianti le leggi che condannano all'infamia tali licenziosi declamatori, e che il nostro tribunale riguarderà sempre come argomento di mala causa la maldicenza, e come poco Democratici coloro, che le vomiteranno. Ognuno venga a trattar le cause con decoro, e sia sicuro dell'indefessa cura del tribunale nell'amministrazione della giustizia, come della stima, ed amor fraterno con cui il tribunale si farà un dovere di accoglierlo. Ciò facendosi ci verrà risparmiato il disgusto di far uso dell'autorità, che la legge ci accorda per frenar l'insolenza di coloro, che non si arrendessero a questo invito „.

——Sotto il 1 Pratile ne' registri del Ministro delle Finanze vedesi emanato un rescritto a favore del Citt. Vincenzo Bartolucci già Monsignor Fiscale della ex Camera, con cui si abilita in vigor della Legge alla prelazione nell' acquisto dei beni in Castel Gandolfo nel cantone di Albano da lui come subenfiteuta posseduti. Fin quì va in regola, nè v'era bisogno di un rescritto subito che la Legge di prelazione è vigente. Il bello si è che prosegue il rescritto, e questo è il più forte = che a contemplazione delle gravi fatiche straordinarie da esso ex Monsignor Fiscale Bartolucci sofferte nel passato governo gli si donano scudi 3000 da defalcarsi dal prezzo del suddetto acquisto, cioè un

quinto in moneta fina, un quinto in cedole di corso, e tre quinti in cedole demonetate, e con questa qualità di cedole debba compire il pagamento del prezzo del suddetto acquisto. Ed infatti osservando lo specchio sortito alla luce ai 29 pratile si osserva nel medesimo che scrupolosamente il degnissimo ex Prelato Fiscale è stato attaccato alla grazia, mentre nell' elenco delle cedole di corso non si trova la nota neppure di una minima cedola di tal indole, ma bensì tutte cedole demonetate, ed ha egregiamente approfittato del bonifico di scudi 3000 aumentandolo fino a scudi 4941: 36 ½ e che sia così eccone la dimostrazione

Esso specchio dimostra che l' aggiudicazione ascese a scudi 10500

Pagò pel quinto in moneta fina sc. 1341: 56 ½
Ed in cedole demonetate 4217: 07

In tutto 5558: 63 ½

Sicchè in compenso delle sue gravi fatiche a vantaggio del passato tirannico governo in vece di scudi 3000. ha goduto . . . 4941: 35 ½

10500

— Sotto gli 8 pratile nei registri del Min. delle Finanze vedesi emanato un rescritto intestato: *Del Consolato*, in cui si esprime, che a contemplazione del lungo e fedele servigio di circa 40 anni prestato all'ex Camera dal cit. Pietro Simonetti in qualità di Computista Generale si dichiara Archivista delle carte ex Camerali coll'onorario di piastre 25 effettive al mese. Il dì 3 Messifero circa il mezzo giorno dal ministro delle Finanze in unione dei citt. Maffei, Mazio, e Piranesi Commissarj della Contabilità accompagnati dal Commissario Buzj cognato del detto Simonetti, dal citt. Nicolai già sostituto della ex Camera, e dagli altri due fedelissimi amici e satelliti del Simonetti, cioè, Carlo Sella (cui nella rivolta di Trastevere fu obbligato nella Computisteria Nazionale gettare a terra la crocetta dal cappello, protestandosi, che la portava per contrassegno di cattolicismo) ed Aless. Erminj già ministri della sud. Computisteria, fu dato il possesso di tal gelosissima nuova carica al sud. altra volta espulso Simonetti: bensì l'enunciato Ministro si ritenne tutte le chiavi biffando col suo sigillo e firma le respettive porte; e la sera dei 5 sud. gliene diede la formale consegna per mezzo del citt. Pelucchi, uno de' Segretarj dell'ex buon Governo; ora a lui addetto.

Roma stupisce nel veder eretta una nuova carica inutile per provvedere un uomo, che tanto ha tesorizzato nel passato governo, e che è nemico giurato della Democrazia. Al Tribunato non fu permessa dai Commissarj Francesi una eguale carica per il loro dipartimento.

NOTIZIE DIPARTIMENTALI, *Roma*. Giorni sono fu data la notizia in Senato agli Amministratori del dipartimento del Tevere, che il sotto-curato di S. Andrea delle Fratte, amministratore del convento, era nel momento di partire, e che prima di prepararsi alla sua partenza, avea fatto bottino nel suo baule, e che fra le altre cose avea venduto tutto il piombo, che copriva la tribuna, e che avea nascosto una croce d'argento col Cristo dorato, con altre cose, che si sarebbero potute rinvenire; in effetti così fu. Il citt. Casella Serafino ingegnere di d. dipartimento il quale ebbe la medesima notizia, e che ne dette parte ai surriferiti Amministratori che già n'erano prevenuti, e conoscendo i medesimi il gran patriotta Casella zelante per il bene della patria, fu incombenzato dai suddetti d'andare egli med. a farne l'arresto previo l'ordine del ministro di Giustizia; in seguito fu sorpreso il detto frate dal Casella, unito a due testimonj e pattuglia, gli fu intimato l'arresto, ed alla presenza del detto frate fu biffata la sua camera e posto in altra con due sentinelle di vista.

Il dopo pranzo fu aperta la camera biffata dal citt. Milanesi, unito ad altri della municipalità di quel circondario, e aperto il baule gli fu trovato fra le altre cose, una grossa verga d'argento rotta in due pezzi, che non combaciavano, prova che v'erano degli altri pezzi, diverse carte di galloni d'oro, fu ritrovata una croce d'argento col Cristo inargentato, altre carte piene di pezzi d'oro ed argento, diverse monete d'oro forestiere ed altre cose di valore. Si continua tuttora a fare il processo del detto Frate. Ogni buon cittad. zelante della patria dovrebbe interessarsi a dar queste notizie. ec. C.

Toscanella 29 Pratile. Ai Redattori del Monitore. Ci sorprese il sentire nel vostro foglio num. 32 pag. 269 che il nostro Dipartimento Cimino abbia versata nella Cassa della gran Questura la sola somma di scudi 15 mila quando che questo solo cantone ne ha già pagati scudi 4300 in conto delle tasse ec. Ed essendo composto il Dipartimento di quindici cantoni dovrebbe aver dato almeno di già la somma di scudi 60 mila circa, se l'affare osserva la proporzione, e l'eguaglianza ec.

Fabriano. Questo nostro vicario capitolare sembra alieno dal voler adottare il nome di cittadino, e viene in ciò imitato dal suo cancelliere civile. Nell'editto papale su la diminuzione delle feste recentemente quì pubblicato si sono essi sottoscritti: *Niccola Prior Castrica Lori vicario capitolare*, *Francesco Antonio Righi cancelliere capitolare*; lasciando ambidue il titolo di cittadino che è il distintivo

de' Repubblicani. Eppure la soscrizione del Vicegerente e del suo segretario, dovea servir loro di esempio per non commettere una tal mancanza, che li caratterizzerebbe per poco amici della Repubblica, se non fossero note altronde le luminose riprove, che in mille occasioni hanno essi dato del loro singolare attaccamento alla democrazia, e del loro indefesso zelo per i progressi dello Spirito Pubblico.

— Si suppone che in questa Comune sede del papismo e dell'aristocrazia possa essersi tenuto un segreto concilio fra i più sublimi ed illuminati teologi del paese per discuter la questione se doveasi scomunicare *l'albero della libertà*, e che siasi deciso *affirmative* facendosi immediatamente seguire alla decisione il decreto terribile dell'anatema. Difatti lo stesso albero giace tuttora vilipeso nella miseria segno evidente della maledizione sacerdotale, e la maggior parte de' cittadini, segnatamente gli ex-nobili, pieni di sacro orrore, e tema d'incorrere nella scomunica col passargli da vicino sfuggono se possono di vederlo anche da lontano. In conseguenza di tutto questo si è creduta cosa necessaria di cambiare il giro della processione del *Corpus Domini* che nell'ultimo giorno dell'ottavario si fa da' canonici della cattedrale, e che è stata sempre solita di passare intorno alla fonte di *Piazza Alta*, ove s'inalza quest'emblema salutare della nostra rigenerazione ora miseramente proscritto dalla comunion de' fedeli; un sì santo provvedimento saggiamente immaginato e felicemente eseguito, è stato soltanto diretto a non esporre la processione medesima all'evidente pericolo di esser profanata, col toccare gli odiosi confini di un ente scomunicato e maledetto. Povero albero, che mai ti tocca a soffrire dal fanatismo e dalla superstizione!

Assisi 24 Pratile. Fin dall' estinto Governo si erano formati de' piani per la formazione di un ospedale atto a ricevere i poveri infermi, e riparare a un disordine realmente inumano. L'abbondanza degl' inutili luoghi chiamati col falso nome di pietà in questo territorio apriva un vasto campo al provvedimento di un vero bene sociale; ma l'egoismo, e l' impegno hanno sempre chiusa la strada alle ragionevoli petizioni. Nell'epoca felice della nostra rigenerazione il Popolo bene intenzionato avendo rinnovate le istanze per questa essenzialissima opera di pietà, e perchè si riassumesse il bel progetto compilato dalla buona memoria del cittadino Giuseppe Aluigi, nel quale dopo aver fissati gli assegnamenti, stabiliva per sito comodo, appartato, e di aria mite il monastero de' PP. Monaci Benedettini abitato da tre soli individui. Mal soffrendo questi Ex-Issimi aristocratici le mozioni del Popolo hanno procurata la maniera di vendicarsene, per dimostrare al Pubblico la loro sovrana potenza non per anco estinta. Per la qual cosa hanno perfino indotta la Municipalità a commettere atti inconstituzionali.

Il Celleraro Lazzarini indusse la Municipalità a far carcerare quattro Cittadini, e tra questi Costanzo Costanzi, con il pretesto, che si era portato nel monastero unitamente agli altri tre suoi compagni per far l' inventario de' loro mobili. Il Costanzi, ed il Bocci hanno dovuto soffrire una devota novena in pane ed acqua in grazia del P. Celleraro. E perchè? Perchè il Costanzi pochi giorni prima dell'arresto aveva fatto girare un foglio di mozione per tale effetto inviato al Ministro dell' interno.

Autorità costituite vi sia a cuore il sollievo de' poveri per quanto è possibile, e la diminuzione de' mali della misera umanità. Gli aristocratici monaci benedettini sono membri inutili al vero bene sociale; ma l'ospedale de' poveri infermi è utile, e necessario; risguardando questo il sollievo de' nostri indigenti fratelli, a cui dobbiamo incombere con tutto il fervore. A. A.

NOTIZIE ESTERE

REPUBBLICA CISALPINA. *Reggio 3 Messifero*.
I Francesi scendono in Italia in numero assai considerabile. Si assicura che la loro armata sarà forte in bene di ottanta mila uomini. Noi ne abbiamo in città cinquemila, che partiranno in questi giorni per dar luogo agli altri corpi che sono in Marino. Si annunzia prossima la guerra, e si crede che il teatro sarà negli stati felicissimi di Ferdinando IV.

I Liguri hanno avuto non pochi vantaggi sulle truppe sarde, ma ciò che darà l' ultimo crollo al devoto Emanuelle è l'affonto fatto ad un Francese in Torino, che la grande nazione non lascierà impunito. Sono stati quì soppressi molti monasteri. A riserva della priora, della vicaria e di qualche monaca di vecchia stagione, il resto delle religiose benedirà il decreto del nostro direttorio.

Milano 27 Pratile. E' entrato nell'esercizio del ministero delle Finanze il Cittadino Adelasio. Un proclama ha prevenuto il pubblico della sua istallazione. Tutti si accordano a sperar molto dai suoi lumi, e dal suo patriottismo.

Ci scrivon da Ulma che i grandi principj di libertà e d'uguaglianza, che si diffondono ogni giorno più nell'Allemagna hanno fatto nella Svevia degli straordinarj progressi. Un proclama tutt'affatto Repubblicano stampato in Reutlingen dai deputati del sindacato di Eslingen, è stato indirizzato a quella cittadinanza. Quest'atto coraggioso ha destato gran rumore. Il Consiglio Aulico ha ordinata la sospensione dei deputati, e che fossero abbandonati al castigo delle leggi.

Ferrara 6 Messifero. Noi qui non possiamo vivere più tranquilli. Il nostro Dipartimento e specialmente la citta è un vero emporio. La libertà del commercio, ed il consumo dei grani, che fa la truppa Nazionale presso di noi produce una vera ricchezza, e per la nostra piazza scorre un fiume di danaro. Gli egoisti si lagnano delle imposte, e non ricordano, che i loro generi costano il doppio, le arti di ogni specie hanno raddoppiato la mano d'opera, e si può dire che sono arricchiti tutti gli artisti.

Ecco il ritratto genuino di Ferrara, che io vorei fare a Roma, e a tutta questa Repubblica.

Noi abbiamo abolito tutto il Clero, e sei Conventi di Frati. In breve avremo la soppressione di tutte le Abbazie, Priorati, e molti Monasteri.

REP. LIGURE. *Genova 10 Pratile*. Loano dopo ostinata resistenza è in nostro potere. Il General in capo Brune ha scritto al Re Emanuelle che se invadeva il territorio ligure, dichiarava infranto il trattato d'alleanza coll'Rep. Francese.

REP. ELVETICA 22 *Fiorile*. Il nostro rappresentante Huber ha preteso che gli ebrei non potessero essere cittadini, finchè si distinguevano da tutti gli altri colle loro leggi e costumanze. Un uomo, egli dice, che non vuole nè bere, nè mangiare con me, che non può darmi la sua figlia in isposa, che non saprebbe darmi il suo figlio per genero, che in grazia della religione da lui professata è separato da tutti gli uomini; come potrà meco riunirsi in sincera fratellanza? I filosofi troveranno poco concludente l'argomento di Huber; ma i legislatori si ricorderanno che il matrimonio è un contratto civile, gli ebrei s'illumineranno su i loro interessi, ed ogni uomo onesto piangerà su gl'incalcolabili danni del fanatismo.

—— Dopo il mezzo giorno, il corpo legislativo ha ricevuto un rapporto sulla sollevazione di alcune parti del cantone di solenne, ed ha idvestito il direttorio di tutte le facoltà necessarie per salvare la patria.

—— Lettere de' 26 *Fiorile* ci danno la consolante notizia, che la Svizzera è perfettamente tranquilla. Le truppe Francesi sfilano per l'Italia. Esse vanno, come sembra, a rimpiazzare le altre che si sono imbarcate a Genova e a Civita-vecchia.

5. *Pratile*. I buoni cittadini si affliggono alla vista delle male intelligenze tra il Grande Consiglio e tra il Senato, come anche tra il Senato e il Direttorio. Il Direttorio, così il giorno 23 fiorile parlò il citt. Ochs, si è di già arrogati differenti poteri, ed oltrepassa i limiti della sua autorità. Egli è diretto da un membro che vi ha la massima influenza: membro che da lungo tempo ha travagliato contro la nuova costituzione, e che ora siede nella prima magistratura della Repubblica. Io ho scoperto le segrete sue cabale, e non temo di dire pubblicamente che *quest'uomo è un briccone*. Il citt. Ochs fece ancora altri rimproveri al Direttorio, e quindi aggiunse: queste sono altrettante prove, che nel Direttorio vi sono persone, le quali o sono percosse dall'acciecamento, o hanno intenzioni colpevoli. Nel primo caso conviene che si dimettano, nel secondo che sieno allontanate. Dopo queste parole invei contro il grande consiglio, che sembra voler dare al direttorio un poter dittatoriale.

Il direttore disegnato dal citt. Ochs, è forse il citt. Bay di Berna. *Respice finem*.

29 Pratile. Sono stati richiamati tutti gli svizzeri che si trovano al servizio estero sotto pena d'infamia. Essi verranno indennizzati dalla nazione di qualunque perdita che facessero.

Il tesoro di Zurigo partito per la Francia, per ordine del direttorio Francese è tornato indietro. *E' solo a Roma che non ritorna più niente. E perchè*.

TOSCANA. *Livorno 6 Messifero*. Gli anglo-livornesi, e la turba infinita dei Clisciani ha dato segno di gran giubilo per l'arrivo d'una flotta inglese nel Mediterraneo. Essi sostengono che il bravo Nelson, che la comanda, riuscirà sicuramente a distruggere tutte le operazioni Repubblicane, ma i patriotti si ridono della momentanea loro contentezza sapendo di certo, che la flotta Francese ha felicemente sbarcato nell'Isola di Malta. Molti legni da guerra sono qui approdati.

Il brigantino il *Tartaro* Spagnuolo cap. Borgia procede da Cartagena con dispacci per questo Console. Approdò ancora la fregata inglese *la Tersicore* di cannoni. Furon spediti due plichi al Ministro di sanità per inviarsi al ministro Vindham. Dopo l'arrivo questi di in Toscana mostrano una gran gioja.

Piano in Toscana 28. Prat. Ai Redattori. Dite a colui che vi ha comunicato l' articolo inserito con questa data al num. 33, che o le sciocche congetture lo fanno ridicolo, o le malignità lo fa mentire a se stesso. Il Citt. Cozza Conventuale è abbastanza conosciuto per un uomo di spirito, e per onesto democratico. Il Citt. Lampredi, che io ho conosciuto a Siena, vi ne renderà testimonianza.

Io Urbano Lampredi attesto quanto sopra.

SPAGNA. *Madrid 28 fiorile*. Sembra che il credito del principe della Pace vada nuovamente a decadere. Il giorno 23 di questo mese era il giorno del suo anniversario, giorno una volta solenne, in cui il Re e la Regina non sdegnavano di assistere alla mensa dell'oggetto de' favori. In questo anno la tavola non aveva che 24 commensali, fra i quali brillava la madamigella Gioseffina Tudo, giovine amica, ed alloggiata nel palazzo del principe. La principessa non ne apparisce gelosa; ma vive piena del più alto contegno.

Il nuovo ministro Saavedra cerca il bene del suo paese, e chiede consigli dalle persone più esperte. Il suo impiego però è molto penoso; e la sua salute è molto alterata da che è giunto al ministero. Le nostre finanze sono in un

grande disordine. Il *deficit* è grande; e questa parola fa tremare i ministri e i monarchi.

VARIETA'

Affari misti. Dacchè il Cittadino Vicegerente Passeri per la revoca del biglietto del Cittadino della Valle fatta dall'egregio nostro Tribunato si vide confermato nella nomina dei Parrochi, e loro installazione tornò ad esercitare l'una, e l'altra facoltà con quella pienezza, ed indipendenza che in un governo spurio, e con un popolo su i proprii vantaggi oscitante troppo giustamente se gli compete, ne sono una certa prova le pratiche di curia da esso adoperate contro il Cittadino Pisani Frate Carmelitano per privarlo della Parocchia di S. Grisogono, nel che sarebbe riuscito, se non fosse stato impedito da un tratto patriottico, ma irregolare ed inaspettato del Cittadino Ministro Toriglioni, che vantando di riguardare gli officii del sacerdozio cristiano col medesimo occhio d'indifferenza con cui guarda quelli del sacerdozio Giudaico, non doveva in virtù di questa sua scienza diplomatica impacciarsi nella provvista di quella Parrochia, molto più che per oracolo del Tribunato un tale oggetto era stato dichiarato appartenente al corpo legislativo d'un governo che in sequela di sua Costituzione non s'interessa dei culti; ciò non ostante il Cittadino Toriglioni passando sopra a questi, ed altri dubbi di pertinenza, o di turbata giurisdizione interpose a favore del Cittadino Pisani Maltese quella autorità che convenendogli per il titolo IV. delle leggi organiche sulle attribuzioni dell'interno, mai pure si è degnato d'esercitare all' avanzamento dello spirito pubblico nei Sacerdoti Romani: in uno stato d'egualità ci appresenta questo bravo Ministro un singolare fenomeno di preferenza di cui frà non molto vi darò la genuina spiegazione; ma torniamo al Cittadino Pisani. A questo degno Ministro della predicazione evangelica fù spedito il seguente biglietto. „ Avendo provato il vostro civismo bastantemente, viene incaricato il Vicegerente di farvi sapere, che restiate provvisionalmente nell'esercizio della cura delle anime in S. Grisogono; tornando ad autorizzarvene a tal fine perchè possiate validamente ministrare i sacramenti.

S. e F. Can. Liberti *Segr.*

Se le prove di civismo fossero bastanti per occupare le Parocchie, i tratti d'incivismo dovrebbono essere sufficienti a farle perdere, e pure nè l'uno, nè l'altro si verifica, bisogna dunque dire, o che l'addotta causale sia falsa, o che il civismo del Pisani giunge a così elevato grado, che gli altri Sacerdoti a di lui paraggio non possano dirsi Cittadini. Tutto può succedere, ed il tempo ce lo dimostrerà. Ma che mai ottenne il Pisani in premio di suo patriotismo? *di restare provvisoriamente nell'esercizio della cura delle anime in S. Grisogono*; e perchè non fù nominato Rettore di quella Parocchia, perchè non venne incardinato al servizio di quella Chiesa? per poternelo discacciare alla prima occasione, per surrogare in suo luogo altro Parroco non patriota. Tenaci i preti della nuova disciplina sanno molto bene quanto gravi cause debbano concorrere alla Canonica deposizione d'un Parroco, quindi a fine di poterlo dimettere a loro beneplacito, quando sono pressati della contrarietà delle circostanze, in luogo di Parroco usurperanno il titolo d'economo, o d'amministratore provvisorio della Parocchia. All'erta Cittadino Pisani contro le cabale del Vicariato; quantunque frate, non sei come estero, in grado di tutta approfondirne la malvagità. Questa più artificiosamente si nasconde in quella espressione *di tornare ad autorizzarti perchè possa validamente amministrare i sacramenti*. Io che ben conosco il Cittadino Canonico Liberti estensore di quel biglietto, gli farei troppo grave ingiuria, se credessi che per ignoranza, o per inavvertenza, in luogo dell'avverbio *lecitamente* avesse adoperato quello di *validamente*. Qualunque sacerdote, come tale, s'occupa validamente nelle funzioni del suo ministero, benchè decisa dal Tridentino la sospensione del di lui diritto, e dichiarata di particolar pertinenza del parroco la distribuzione del battesimo, e del matrimonio, sia *illecito* ed un sacerdote qualunque battezzare, e maritare senza l'espressa licenza del parroco ministro ordinario di quei sacramenti. Perchè dunque parlare di *validità*? perche si pretende che gli eletti dal popolo, o da chi lo rappresenta siano incapaci a distribuire i sacramenti, intrusi per conseguenza, e scismatici: tanto si sostenne in Francia al tempo della assemblea costituente, e tanto s'insinua in Roma sotto l'artificioso vocabolo di *validità*; non vi è in tutta la storia Ecclesiastica altro punto di disciplina variabile del pari a quello delle elezioni, nè si comprende, come voglia adesso contrastarsi alla Repubblica un diritto esercitato in tutti i tempi dai principi, se non s'abbia a dire che essendo il diritto della elezione dei parrochi il palladio della superstizione, tenti come può meglio, il clero di ritenerlo per dominare la maggiorità del popolo cristiano; questo è il progetto che a diritto, o rovescio si vuole eseguito, e continuerà ed eseguirsi fino a tanto che un qualche scandalo non pronunci della sorte della Repubblica.

C. d. V.

Nel fog. prec. p. 321, con breve art. (da cui bisogna togliere le parole: *dai bravi patriotti*, abbiamo annunciata la presa di Torino, e la fuga del re delle marmotte. Ora il rispetto che dobbiamo alla verita ci fa ritrattare una nuova, che avea consolato tutti i patriotti italiani. Noi tenghiamo per sicuro, che l'annuncio non è che prematuro, e che in breve potrà realizzarsi il viaggio, che avean concertato Emanuele, e Ferdinando. I bravi liguri ed i piemontesi, che innaffiano da gran tempo col loro sangue il suolo abitato dal più iniquo dei tiranni passeranno a nuove vittorie e andranno a liberare tante vittime consegnate al furore dei Priocca, e dei Sig. di st. Andrea.

Libertà Num. XXXIX Eguaglianza

MONITORE DI ROMA

Si vede, com'egli era necessario che Roma fusse presa dai Francesi, a volere che la rinascesse, e rinascendo, ripigliasse nuova vita, e nuova virtù.
Machiav. sulla I. Deca di Liv. l. 3. c. 1.

Li 16 di Messifero An. VI. Rep. e I della R. R. (4 Luglio 1798 v. s.)

Costituzione Romana. Abusi di Roma Pontificia. Risoluzioni tribunizie sull' estrazion dei granoni, lupini &c. e delle lane, sete &c. Dal Senato si approva l'uso del calendario repubblicano e dell' orario astronomico. *Leggi* sul modo di pagare le spese del Min. della guerra &c.; sulla reduzione dei canoni; sulla soppressione dei club. Cautele ministeriali sulla libertà della stampa. Notificazione degli Amministratori dipartimentali del Tevere. Notizie dipartimentali: *Roma*; *Terracina*; *Loreto*; *Amelia*; *S. Gemino*; *Narni*. Notizie estere: *Milano*; *Genova*; *Parigi*; *Rastadt*; *Londra*; *Costantinopoli*. Varietà. Risposta del cit. L. L. al cit. C. d. V. Riflessioni sull' isola di Malta. Lusso. Madonna Lucrezia e Pasquino

ISTRUZIONE PUBBLICA

Costituz. Romana *Art. XXVII.* Sistemata la pubblica economìa, ed assicurato il miglioramento della civile esistenza si potranno raccogliere frutti preziosi di una ben regolata istruzione. In tal guisa le prove di fatto avvaloreranno talmente le prove teoriche, che il querulo mormorìo di pochi fanatici resterà certamente soffogato dal grido unanime ed universale della nazione, che nei successivi periodi dell' ordine, della verità, e della giustizia si riposa tranquilla, piega docilmente il collo al soave giogo della legge, sente la propria felicità, e scevra d' ogn' altro timore, teme solamente di perderla.

Benchè per altro io sia di parere che le prove di fatto sieno da preferirsi a quelle di teorìa, sono persuaso però che queste non debbansi in alcun tempo trascurare, anzi che neppure si debbano mai disgiungere dalle prime. Infatti sono radicate negli animi di molti certe false opinioni, che direttamente si oppongono al presente sistema di governo, e lo sono sì tenacemente, e sì profondamente che lo svellerle, e il distruggerle non è opera del momento. Noi siamo, diceva giudiziosamente Cicerone, circondati nella nostra infanzia da pessimi maestri, e pare che abbiamo succhiato l' errore col latte della nutrice. Or, se così declamava questo filosofo in tempi, nei quali certamente l' educazione era assai più disinvolta, e più repubblicana, che direbbe nei nostri, nei quali la natura del governo, ed il sistema medesimo delle idee religiose la richiedono così meschina, ed assurda? Passo sotto silenzio gli esercizj del corpo onninamente negletti nella nostra educazione, e quelli di spirito malissimo regolati, e mi arresto alla sola morale, a quel complesso cioè di pratici insegnamenti, che debbono formare il cuore di un giovane per il vantaggio della propria famiglia, e poscia di tutta la società. Se nei governi monarchici si comincia dalle famiglie, così dette *plebee*, e poi si passa alle *cittadinesche*, e quindi alle *nobili*, noi vedremo sempre più complicarsi in peggio il sistema fino a divenire o ridicolo, o ributtante.

In tutti questi stati diversi si fa comunemente un mostruoso miscuglio di alcuni atti meccanici di Religione con la morale. Un giovanetto sarà un buon cittadino, perchè non lascia le sue *divozioni* la mattina e la sera, cioè perchè borbotta sonnacchioso fra i denti alcune preci che neppure intende, perchè si confessa delle sue frivolezze, fabbrica degli altarini ec. Voi mi negherete che in questi atti si faccia consistere la sua morale, ed io mi appello alla esperienza. Sia il giovanetto suddolo, mendace, iracondo, invidioso ec. Non solo questi vizj o difetti non si puniranno, ma si darà loro un buon aspetto attribuendogli a spirito, a forza di carattere, ad emulazione ec. Tralasci d' altra parte una sola volta il giovanetto le sue preghiere, la messa ec. Le grida, le minaccie, le battiture sono certissime, e l' inferno si apre sotto ai suoi piedi per ingoiarlo. Mi direte inoltre che ai fanciulli s' insegna pure, anzi si costringono ad imparare a mente il catechismo cristiano, e che dal Parroco si spiega continuamente il Vangelo che contiene una sublime, ed eccellente morale. Io vi rispondo che la morale è una scienza di pratica e non di memoria, o di speculazione, e che all' una ed all' altra per lo più si riducono i canoni del catechismo, e le parocchiali spiegazioni dell' Evangelo. Ma senza tanto affaticarci in inutili dettagli, noi converremo facilmente che per sommo infortunio della Italia degenerata noi siamo quasi privi di una saggia educazione, e scarsissimi di libri nostrali che servan di scorte, e di savi ed autorevoli personaggi, che sieno atti veramente ad impegno sì delicato. Converremo ancora che i genitori, e le madri medesime hanno bisogno di lumi, e d' incoraggimento perchè vogliano, e possano educare alla repubblicana i loro figli, e concluderemo che una siffatta rivoluzione non può operarsi se non dallo zelo, e dalla energia di un vigilante Governo.

Sarà continuato U. L.

Abusi di Roma Pontificia. Non si può negare che il traffico delle carta-pecore era molto vergognoso per Roma, ma non si può negare neppure che era un commercio in apparenza molto proficuo, in sostanza molto dannoso. Prima di Lutero e Calvino non vi era angolo dell' Europa nè parte conosciuta dell'America, da dove non venissero a Roma delle annue e copiose contribuzioni. Alla epoca della riforma cominciò a diminuire questo ramo di commercio, la sua decadenza andò parallela collo sviluppo della filosofia e della ragione, ed ai giorni nostri abbiamo visto i sacri finanzieri di Roma mettere il loro cervello a tortura, e discendere ad ogni genere di bassezza e viltà per sostenere un negozio, che andava a crollare da tutte le parti.

Se si potesse fare un calcolo esatto delle ricchezze che la forza dell'opinione ha fatto colare in Roma nel periodo di tre secoli, si troverebbe una somma di molte centinaja e migliaja di miglioni. Ma cosa ha guadagnato la nazione con un commercio sì ricco? La sua popolazione è andata sempre diminuendo, i suoi fertilissimi terreni sono divenuti sempre più incolti, il suo vero e reale commercio si è sempre più illanguidito, ed a misura che l'introito del banco della Dateria è andato diminuendo per il necessario cambiamento dell'opinione, si è reso sensibile lo sbilancio del commercio, la massa del numerario è diminuita, si è svelata la nostra vera e reale miseria, e per ricoprirla agli occhi degli imbecilli si è scioccamente cercato di illudere con una immaginaria ricchezza di carta e di falsa moneta. O corte di Roma, se tu fossi stata solamente malvaggia io ti vorrei perdonare. Questo era ciò che richiedeva il tuo sistema; non comprendo però come tu abbi saputo unire sì bene la più rea malvaggità alla più grossolana stupidità. I Sovrani di Roma, amministratori imbecilli e dispotici di questa immensa massa di denaro, che le opinioni religiose portavano a Roma, ne hanno impiegata una parte nell'emulare stol-

tamente le magnificenze degli antichi Imperatori Romani, una parte nell' arrichire le loro famiglie, ed un' altra nel pagare prodigiosamente le bassezze e le adulazioni de' vili cortigiani. Si sono eretti obelischi, si sono fabbricati magnifici tempi, si sono aperte strade grandiose, fiumi di acqua si sono veduti sgorgare da fontane imponenti. Ma in vece di gettare immensi tesori nell'abbellire una città di già abbastanza rispettabile per i suoi antichi monumenti, non sarebbe stato meglio il dare lo scolo alle acque della campagna, il formar dei canali di comunicazione nell' interno delle provincie, riparare le strade già fatte ed aprirne delle nuove, promuovere le manifatture, fabbricare case per contadini, facilitare i matrimonj, introdurre colonie, stabilire in una parola le vere basi della ricchezza nazionale? Se noi consideriamo i tesori che nel periodo dei due ultimi secoli i Papi hanno consumato nelle fabbriche, vedremo che questi sarebbero stati sufficienti a rendere il loro stato uno dei più commercianti e più floridi dell'Europa.

Con tutto ciò voglio perdonare ad essi queste inutili spese. Uomini quanto orgogliosi, altrettanto piccoli di spirito si sono lasciati abbagliare da una vana apparenza di grandezza. Ma chi può dissimular la rovina che hanno fatto allo stato riconcentrando nelle sole famiglie dei loro nipoti e favoriti ricchezze sì grandi, che ripartite con giustizia avrebbero fatta l'opulenza di infinite famiglie, e per conseguenza dell' intera nazione? Ad ogni nuovo Papa Roma è stata condannata a vedere sorger dal lezzo qualche cencioso, emulare in un istante il lusso ed il fasto dei Sovrani, insultare con un orgoglio insolente alla misera ed avvilita nazione, passare da piccoli ed affumicati tugurj entro palazzi che superavano la grandezza e lo splendore delle regie, e possedere essi soli immensi tesori e campagne vastissime.

Discendenti di questi illustri assassini, sarebbe oramai tempo che vi gettaste innanzi al sacro altare della patria, che riconosceste di cuore questa madre comune, che gli domandaste perdono delle scelleraggini fatte dai vostri antenati. Riflettete che la rapina ed il furto autorizzati dalla prepotenza non possono formare giammai il sacro diritto di proprietà. Rendete alla patria, io ve lo consiglio, almeno una parte di ciò che avete fin ad ora ingiustamente posseduto, prevenite la vendetta della nazione, ed allora dirò che siete veri repubblicani e che avete la democrazia nel cuore, non già nei soli mostacci. La patria è oppressa dalle miserie, conseguenze del passato governo, di cui voi avete goduto i frutti, mentre la nazione ne soffre i pesi; voi dovete e potete sollevarla. Sì lo potete. Tutti lo sappiamo, ve lo ripeterò di nuovo dovete e potete. Fate dunque dei pronti e generosi sacrifizj; alla fine questi non saranno che restituzioni. Non vi illudete colla ridicola idea di una contro rivoluzione. La rivoluzione deve fare il giro del globo. Delle combinazioni politiche ne potranno ritardare i passi, ma questi non saranno giammai retrogradi.

sarà continuato. S.B.

REPUBBLICA ROMANA

Tribunato. Nella Seduta de' 6 Messifero fu partecipata al Tribunato dai Consoli la fausta notizia della conquista di Malta, che fatta aveano le valorose Armate Francesi. L' entusiasmo di gioja colla quale il consiglio ha ricevuto la medesima diede luogo a varie allocuzioni le più eloquenti, a varie mozioni, e ad una risposta piena di effusione di cuore, e di giuste riflessioni. Abbiamo riportato qualcuna di queste cose nel foglio prec.

Il rovesciamento di uno de' più ostinati tiranni, che si era fatto base della superstizione, la distruzione d' un indegno istituto di sistemata Aristocrazia, l' abolizione di un ordine, che professava l' intolleranza religiosa, la crociata la più crudele, lo stabilimento il più nemico alla Santa Libertà deve essere certamente un oggetto di soddisfazione immensa ai rigenerati schiavi del Sacro Despota di Roma.

Il Tribunato che tante volte avea ricusato di modificare la legge de' 21 fiorile proibitiva l' estrazione de' generi di sussistenza, quando il Consolato ve lo avea invitato con replicati

Messaggi rapporto al formentone, favina, e lupini ha dato la più evidente riprova della sua docilità. Informato da una memoria del Console Francese in Ancona giuntagli per mezzo della commissione Francese, che realmente nei Dipartimenti lungo l'Adriatico esisteva un sopravanzo de' sud. generi non necessario al consumo della popolazione senza contrasti, è condisceso alla risoluzione seguente per non privare eccedentemente la Repubblica delle risorse che nel monetario, e nell' agricoltura può avere da una moderata libertà di Commercio.

Nella Seduta degli 8 Messifero Anno VI Repubblicano. Il Tribunato deliberando sulla proposizione fattagli dal Consolato con suoi Messaggi de' 7, 14, 23 Pratile a render colla forma di urgenza, una legge sull' estrazione della Favina, Formentone, e Lupini dal territorio della Repubblica Romana: Considerando, che l' estrazione de' generi soprabbondanti al consumo degli individui della Repubblica anima l' industria degli Agricoltori, promove la libertà del commercio, e procura l' introduzione del numerario. Considerando che per verificare la soprabbondanza de' generi suddetti, e per eludere le trame degli Incettatori, è necessario di stabilire delle misure, e cautele convenienti; dichiara che vi è urgenza, e prende la seguente risoluzione.

1. Sarà permessa la estrazione delle favine, formentoni, e Lupini raccolti nella passata stagione dal Territorio della Repubblica, non ostante la legge di 21 fiorile.

2 Chiunque vorrà estrarre detti generi sarà obbligato denunciare la quantità, e qualità dei generi medesimi alle respettive Amministrazioni Dipartimentali.

3 Gli Amministratori Dipartimentali sotto la loro responsabilità prenderanno immediatamente informazione dalle Municipalità de' respettivi cantoni, se in essi vi sia bisogno di tali generi.

4 Le Municipalità dovranno notificare subito al Popolo di ogni comune del proprio cantone la partita del genere da estrarsi, invitando ciascuno a dirigere nel termine di tre giorni le loro petizioni agli Edili delle rispettive comuni. Nel quarto giorno le Municipalità daranno avviso esatto del resultato all' Amministrazione Dipartimentale.

5 Quelli, che richiederanno di fare acquisto di tali generi, faranno costare alle Municipalità il loro bisogno. Le medesime ne rilasceranno loro un attestato senza verun pagamento.

6 I possessori dei generi da estrarsi non potranno negare la vendita dei loro generi al prezzo corrente ai compratori muniti di simile attestato.

7 Se dai rapporti delle Municipalità non costerà della richiesta dei generi da estrarsi; gli Amministratori dovranno nel sesto giorno dall' Epoca delle affisse notificazioni rilasciare ai petizionarii senza verun pagamento un certificato della soprabbondanza dei generi da essi annunziati.

8 Se qualche Dipartimento farà costare al Consolato il bisogno de' generi di cui sarà dimostrata la soprabbondanza negli altri Dipartimenti a forma degli articoli precedenti, il Consolato stesso farà provvedere il Dipartimento, che n' abbisogna, prima che sia seguita la estrazione.

9 Il Consolato in vista dei certificati, e della seguita provvisione dei Dipartimenti, che la richiederanno, resta autorizzato ad accordare la estrazione dei suddetti generi, salve le leggi veglianti circa i dazj nella estrazione de' generi dal territorio della Repubblica: In ogni decade saranno pubblicate le estrazioni concesse dal Consolato in vigore della presente legge. „

L' abuso poi che dai fabbricatori di panni, e drappi di seta si faceva del divieto di estrazione che rapporto alle lane, ed alle sete grezze era compreso nella suddetta legge de' 21 fiorile anche per questi generi ha fatto modificar la medesima provvedendo in maniera che il gran commercio di essi nella prossima fiera di Sinigaglia non sia interrotto a danno della mercatura, dell'industria, e della Repubblica.

„ Il Tribunato nella seduta dei 9 deliberando sulla proposizione fattagli dal Consolato con suo Messaggio degli 8 Messifero di provvedere con una legge sull' estrazione delle lane, e delle sete. Considerando, che nel territorio della Repubblica le lane, e le sete sopravanzano all' industria Nazionale, e che coll' estrazione di tali generi si accresce il commercio attivo nella medesima. Dichiara, che vi è urgenza, e prende la seguente risoluzione.

1 Sarà permessa l' estrazione delle lane, e delle sete non ostante la legge de' 21 fiorile.

2 Restano provvisoriamente nel loro vigore tutti i dazj soliti a pagarsi sull'estrazione dei suddetti generi. „

Queste due risoluzioni sono oggi passate in leggi.

SENATO. Lo Spirito canonicale va estinguendosi nel Campidoglio a mano a mano, che l' Albero Sacro della Libertà crescendo, e dilatandosi spande maggiormente l' ombra sua, che diviene mortifera agli avanzi del distrutto dispotismo.

Il Senato ha approvato, colla maggiorità di 21 voti contro sette la risoluzione presa dal Tribunato per stabilire nella Repubblica Romana l' uso del calendario repubblicano, e dell' orario astronomico. Grande è stato il contrasto su tale oggetto ed un Senatore, che ha credito d' illuminato fu talmente investito dallo spirito di opposizione, che potè questo essere efficace, o a guarire, o a far disprezzare gli incommodi di salute, che lo ritenevano nella propria casa. Il Senator Savj bravo patriotta

Perugino sostenne particolarmente la risoluzion tribunizia, e la vendicò dalle opposizioni, che si facevano.

La più forte di queste era l'accusa di severità eccedente contro l'Art., che stabilisce la pena di sc. 5 per chi non facesse uso del solo nuovo stile nelle stampe, e scritture sì pubbliche, che private. Si rispose però che se tal legge non fosse sanzionata non sarebbe giammai eseguita, che se si permettesse promiscuamente l'uso del vecchio, e nuovo stile l'abitudine sempre imperiosa negli uomini specialmente idioti, avrebbe ostato continuamente all'introduzione del nuovo sistema, che tante riforme il calendario ha subito in vari tempi, e nella Grecia, ed in Roma senza che il Popolo ne sia stato perciò turbato, o inquietato, che la coazione al medesimo è a lui utile, poichè dovendo le leggi far uso del solo nuovo stile non potranno queste essere da lui intese se non lo conosce: potrà allora trasgredirle, e rendersi reo di delinquenze, e meritevol di pene più gravi.

In vista di queste, ed altre ragioni, e specialmente di quelle atte a dimostrare che l'uso del calendario repubblicano non turbava le pratiche religiose, la risoluzione fu adottata, ed eccola.

Risoluzione. Il Tribunato considerando il prescritto Costituzionale dell'Articolo 364 sull'Era Repubblicana, considerando l'uso delle Nazioni più colte, e i vantaggi, che risultano dall'uniformità delle regole Nazionali, prende la seguente risoluzione.

1 Cominciando dal primo Vendemmiatore Anno VII l'orario astronomico, ed il calendario repubblicano saranno in uso per tutta la Repubblica.

2 Tutti gli Orologj esposti alla pubblica vista saranno regolati col nuovo metodo. Gli Edili sono incaricati dell'esecuzione del pres. Artic. sotto la loro responsabilità.

3 Le stampe, e scritture siano pubbliche, siano private dovranno portare la data del solo nuovo stile. I Contravventori incorreranno nella multa di scudi cinque.

4 Il Consolato provvisoriamente determinerà col suo nuovo stile il giorno, e le ore dei Corrieri ordinarj, de'Mercati, de'Tribunali, delle feste nazionali, e di qualunque altra funzione periodica.

5 Il Ministro di Polizia è particolarmente incaricato di questa legge.

6 Sarà stampata sotto questa legge la seguente istruzione, che ne faciliti l'osservanza;

1 L'Era Repubblicana comincia dall'anno 1792 (v. s.), e il primo giorno dell'anno Repubblicano è il dì 22 Settembre (v. s.). 2 L'anno è composto di dodici mesi, e di cinque giorni complementarj *negli anni non bisestili, e di sei negli anni bisestili. Questi giorni precederanno immediatamente il dì 22 Settembre (v. s.). 3 I tre mesi sono nell'Autunno: Vendemmiatore, Annebbiatore, Agghiacciatore; nell'Inverno: Nevoso, Piovoso, Ventoso: Nella Primavera: Germile, Fiorile, Pratile; nell'Estate: Messifero, Caldifero, Fruttifero: 4 ogni mese è composto della prima, seconda, e terza Decade: 5 ogni Decade è composta di dieci giorni detti Primodì, Secondodì, Terzodì, Quartodì, Quintodì, Sestodì, Settimodì, Ottavodì, Nonodì, Decade. 6 I giorni complementari sono, Primodì, Secondodì, Terzodì, Quartodì, Quintodì, e di più Sestodì negli anni bisestili: 7 il giorno si divide in due parti; cioè in dodici ore che cominciano dalla mezza notte, e si chiamano ore della mattina, e in altre dodici ore che cominciano dal mezzo giorno e si chiamano ore della sera. Sarà opera della fratellanza repubblicana, che i Funzionarj pubblici, i Ministri del culto, e le persone più intendenti ajutino gl'idioti nell'intelligenza, e pratica delle denominazioni indicate.* Corona Pres.

Il Senato approva. Frasca Pres.

CONSOLATO. 5 *Messifero*. *Legge*. La divisione del territorio della Repubblica Romana de' 5 pratile, e il buon ordine del servigio esigendo che vengan fissati nelle due divisioni militari de'pagatori, che abbiano l'ispezione delle spese del ministro della guerra, marina, e relazioni estere. Il Generale Francese decreta la legge che segue.

1. Il Questore del dipartimento del Tevere sarà incaricato di pagare tutte le spese della guerra nella divisione militare, che comprende i dipartimenti del Tevere, del Cimino, del Circeo, e del Clitunno; siccome le spese della marina sulle coste del Mediterraneo. Il questore del dipartimento del Metauro avrà l'incarico di pagare tutte le spese delle divisioni militari, che rimangono ne'dipartimenti del Metauro, del Musone, del Tronto, e del Trasimeno, e sulle coste dell'Adriatico.

2. La gran questura dovrà versare nella cassa dei due questori menzionati i fondi destinati dalle leggi alle spese della guerra, e della marina. Il ministro della guerra indicherà la guisa, in cui tali fondi debbano dividersi fra i due questori.

3. I questori municipali esistenti nelle rispettive divisioni saran tenuti di corrispondere col questore del dipartimento incaricato della divisione militare, e di eseguire i suoi ordini, abbenchè lo loro Municipalità appartenessero ad un altro dipartimento, fuorchè a quelli del Tevere, e del Metauro.

4. Indipendentemente dagli emolumenti di già fissati pe' questori de'dipartimenti, il questore del dipartimento del Tevere avrà stabilmente una somma annua di trecento scudi, e quello del Metauro una somma parimente annua di dugento per l'aumento di travaglio, che gli deriverà dalla nuova contabilità, di cui restan gravati dalla presente legge.

5. Il ministro della guerra ordinerà in complesso le somme assegnate alla guerra, ed alla marina, avendo cura soltanto di trarre degli ordini separati per ciascuna specie di servigio. Apparterrà quindi a commissarj ordinatori, in virtù di ordini particolari sopra i due questori del Tevere, e del Metauro, di far seguire i pagamenti di tutte le spese in dettaglio. La somma degli ordini de'commissarj ordinatori per ciascun articolo di servizio verrà regolata dalla totalita dell' ordine generale del ministro della guerra rilasciato per tal oggetto.

3. *Messifero* S. Cyr.

Il Consolato ordina ec. *Panazzi Pres.*

8 *Messifero*. *Legge sulla redenzione dei canoni*. Potranno i particolari Cittadini Romani redimere i loro canoni, anche contro i luoghi pii, col depositare l'importo da un pubblico banchiere.

5 *Messifero* S. Cyr.

Il Consolato ordina ec. Panazzi Pres.

10 *Messifero*. *Legge sulla soppressione dei club*. Considerando, che i club, e società politiche dopo di essere state nei primi anni della rivoluzione Fransese case d'istruzione, e di patriottismo divenner bentosto istrumenti di anarchia, di discordia, e di proscrizione. Che gl'istessi disordini, i quali in diversi tempi, e molto di recente ancora hanno determinato in Francia la chiusura de'club, e de'circoli, hanno di già incominciato a manifestarsi in quelli aperti sul territorio Romano. Che questi disordini hanno risvegliata la premura del Consolato, che si è forzato di reprimerli con misure energiche, e saggie, specialmente per mezzo di un suo decreto dei 4 del presente mese, il quale impone la chiusura del circolo così detto Costituzionale stabilito in Roma; che niente di meno alcuni agitatori insorgendo contro questi atti della autorità esecutiva s'impegnano a turbare sempre più la generale tranquillità; che finalmente interessa alla manutenzione della Repubblica Romana, che ella sia in ogni tempo, e soprattutto ne'suoi primi anni preservata dai tentativi della Anarchia, e dell'influenza di uomini perfidi che nascondendo i loro aristocratici progetti sotto una maschera popolare, si attaccherebbero a calunniare i poteri costituiti, a seminare la discordia, e ad ispirare l'odio della libertà per mezzo di uno scandaloso trionfo di tutti i più licenziosi eccessi, il General Francese ha decretato.

1. Il circolo così detto Costituzionale di cui il Consolato ha ordinato la chiusura con suo decreto dei 4 del presente mese, rimarrà serrato.

2. Tutte le società politiche di già esistenti, o non ancora aperte, sotto la denominazione di club, circoli, o altra qualunque sono proibite sino a dopo il primo giorno di pratile del futuro anno 7 e non potranno aver luogo nemmeno doppo quest'epoca, se non che in forza di una espressa legge da emanarsi.

3. Le società letterarie, quelle relative all' agricoltura, al commercio, alle scienze, ed alle arti, non s'intendono punto comprese nella proibizione indetta dall'artic. precedente.

4. Dovrà nondimeno il Consolato ordinare la chiusura di una società, o sia unione quantunque nominata letteraria, di agricoltura, di commercio, di scienze, o di arti, se egli si avvedesse, che i ragionamenti, le discussioni, o gli atti di questa unione tendessero a turbare la pubblica tranquillità, a porre in disistima le autorità Costituite, o a scindere i Cittadini.

5. Qualsivoglia contravvenzione alla presente legge sara giudicata come un attentato alla sicurezza generale e sarà punita, o con il bando perpetuo, o se vi fossero delle circostanze minorative con la carcerazione almeno di quattro mesi.

10 *Messifero*. S. Cyr.

Il Consolato ordina ec. *Panazzi Pres.*

MINISTERO 7 *Messifero*. Il Ministro di giustizia e polizia considerando, che tanto è in libertà d'ogni Cittadino il dire, scrivere, e stampare, e pubblicare i suoi pensieri, quanto che ognuno è responsabile di ciò, che avrà pubblicato, (Costituzione artic. 344). Considerando, che il Consolatò è direttamente incaricato di procedere contro gli scritti calunniosi, e sediziosi fino a tanto, che la legge abbia determinato i casi della responsabilità di chi li pubblica; considerando, che non si può ben compire l'ingiunto ufficio anzidetto, nè si può ben provvedere alla sicurezza dello stato politico, e morale della Repubblica, e dei cittadini, se il Consolato non si rende consapevole per mezzo del ministero di tutto ciò, che si stampa, e si pubblica, ha ordinato, che di qualunque scritto, quale d'ora in poi verrà stampato, e pubblicato in Roma, e per tutto il territorio della Repubblica, si rimettano subito al ministero della giustizia, e polizia generale quattro esemplari, ove si tratti di fogli non ridotti a volume, o libri periodici, o straordinarj, e due soli esemplari, ove si tratti di volumi, e libri, sopra qualunque oggetto politico, fisico civile, e morale. Ogni stampatore viene incaricato sotto la sua responsabilità della pronta esecuzion di quest' ordine.

8 *Messifero*. Gli amministratori dipartimentali del Tevere per frenar ogni abuso hanno intimato a tutti gli ingegneri e architetti del dipartimento di esibire dentro una decade lo stato dei lavori loro ordinati, e da eseguirsi sotto l'ispezione e vigilanza di detti amministratori, notificando che se prima di por mano ai medesimi non ne avranno fatta intesa la amministrazione, non saranno approvati i conti di verun degli artisti i quali saranno in libertà soltanto di rivolgersi a chi gliene avrà data la commissione.

NOTIZIE DIPARTIMENTALI. *Roma*. Il Cittadino Paris Edile nel cantone della Pergola sere addietro attaccò lizza col bravissimo Patriotta Francesco Mattei Maggiore in questa guardia nazionale,

giovane pieno di fuoco, e di valore. Questo vero Repubblicano mal soffrendo le vili maniere del Paris, coraggiosamente lo chiama a duello con quel genere d'armi, che ei più gradisce. Accettò Paris la disfida alla presenza di un Senatore Romano sbuffando come un Rodomonte e la riaccettò alla presenza dei Cittadini Colasanti, e Conventini sceiti per padrini dal de Matteis, e fu vicendevolmente data la mano d'onore per battersi a villa Borghese (*). Indovinate un pò come finì la faccenda. Mattei andò senza alcun timore alla villa, aspettando con impazienza Paris. E Paris? Paris, che dopo l'accettazione della disfida era stato assalito da una fiera dissenteria, dubitando non senza motivo, che l'aria di villa Borghese potesse accrescergli il male, partì per le poste alla volta della sua patria. Oh bravo Repubblicano! Così hanno da essere coloro, che occupano le cariche pubbliche; aver prudenza, insultare, gracchiare, e fuggire. Vile che sei! Tanto temi la morte, e sei Romano? B.

(*) *Il racconto è bello, ma non è vero.* R.

Terracina 12 Messifero. Qual piacere per un vero Repubblicano, allorchè trionfa l'innocenza a dispetto della calunnia, e dell'intrigo! Il Canonico Fiorenza passeggiando, addocchiò nella stalla di un industrioso agricoltore una scaletta di legno, e s'immaginò che fosse quella rubbatagli un anno fa nel giardino. Sul momento va dal pretore, e accusa il padrone della stalla: bastò il *detto* di un Canonico a quel religiosissimo giudice per creder ladro l'accusato, e farlo ristringere nelle carceri. Il povero uomo ebbe le prove, che la scala era sua, e che la comprò da un cognito artefice. Ma il pretore sull'antico modo di processare non volle ammettere le prove dell'inquisito. Sì fatto procedere spinse il detenuto a ricorrere al Cittadino Leduc comandante della piazza. Questi sensibile alle voci dell'umanità, e della giustizia incarica il Prefetto Consolare per il disbrigo. Ma il Prefetto come *genero* del Pretore non fa alcun passo. Allora il comandante invitò il Pretore a dimetter subito quell'infelice; sicchè si rilascia colla cautela di presentarsi a richiesta: ma premuroso egli di far costare la sua innocenza interpella giudizialmente l'artefice della scala, che subito la riconobbe per quella da se stesso fatta e vendutagli. Non dubitandosi più della sua innocenza, il Pretore lo assolve, e condanna il Canonico a rifar *i danni*, e le spese. Il Pretore ha fatta la giustizia, ma per metà. Oltre i danni doveva imprigionar il Canonico per tanto tempo, quanto vi stette l'innocente da esso calunniato, se è vero che la legge è *la stessa per tutti quando protegge, e quando punisce.* Comunque sia l'innocenza ha trionfato perchè ha avuto un genio Repubblicano che l'ha protetta. S. P.

Loreto 1 Messifero. La nostra municipalità avendo scoperto un assassinio accaduto in queste vicinanze li 29 Germile a danno di un basso uffiziale Francese, la notte dei 27 Pratile fece tradur nelle carceri, due dei tre delinquenti, giacchè il terzo si seppe sottrar colla fuga. Contemporaneamente fece arrestare ancora quattro contadini sospetti di varie macchinazioni attentate contro il Governo Democratico in casa de' quali furono rinvenute molte armi da fuoco, e da punta anche del genere delle proibite. L'arresto di costoro ha sbigottito non poco quei tra gli aristocratici (senza dire dei preti, e dei frati) pur troppo noti che trionfavano col loro dispotismo nella distrutta teocrazia. E quando, o nemici del pubb. bene, quando o malitenzionati vi darete per vinti? G. P.

Amelia 3 Messifero. Il Cantone di Amelia anche in un dono di poco valore ha saputo far manifesto il suo genio repubblicano, e la sua riconoscenza al Cittadino Vicini *Membro* del Tribunato, ch'erasi in molte guise reso benemerito della Patria, e della Libertà. Una sciabla priva d'ogni lusso è stato il presente quanto semplice altrettanto significante. Questo Rappresentante del Popolo ornato di vere virtù democratiche ha corrisposto al dono di un Popolo libero con sentimenti degni di un Cittadino, che deve difenderne i dritti. Noi riportiamo intieramente la lettera della Municipalità, e la risposta datale. Sembrerà forse ad alcuno che tal frivolezza non meriti luogo ne'nostri Fogli, ma il Patriotta filosofo resterà commosso di tenerezza, e ravviserà con altro aspetto la cosa.

3 Pratile. La Municipalità d'Amelia al Cittadino Vicini Tribuno. „ Il vostro ritorno nella Patria libera, dalla quale schiava vi eravate allontanato per sottrarvi da una maligna persecuzione, per procurarne con sicurezza i vantaggi; l'organizzazione della Guardia Nazionale da voi felicemente eseguita, lo spirito del ben pubblico, che avete eccitato fra noi, la vostra rappresentanza Tribunizia, che ci riesce cara, ed onorata, tutto ha determinato questo Cantone a farvi una dimostrazione patriottica col dono della sciabla, che vi s'invia. Amate la Patria, e godete della pubblica salute, e fratellanza,, = Vacani Presidente Petrucci Edile = Vera Segretario.

Il Cittadino Vicini Tribuno alla Municipalità di Amelia. Il Cittadino Migliorucci in vostro nome mi ha consegnata una vostra lettera dei 3 Pratile scorso con una sciabla, che vi siete compiaciuti di man-

darmi. La lettera sarà sempre per me una cara memoria della graziosa deferenza, che nutrite per il mio amore verso la Patria. La sciabla mi ricorderà sempre il dovere, che incombe all' uomo libero di difendere i diritti del popolo.

Possa io essere abbastanza felice per confermarvi coi fatti, che il vostro dono accende in me i più ardenti desiderj di dimostrarvi la mia gratitudine!

S.Gemino. Questo luogo feudo un tempo di un'ex-principessa celebre neiFasti della bellezza, e della galanteria si è voto distinguere con una festa patriottica suggerita dal vero spirito Rep., e non da quella inutile apparenza, che mostravano i cittadini di un giorno. Che bel piacere per un'anima repubblicana il vedere i semplici contadini correre in folla per trovarsi all'inalzamento dell' albero della libertà. Il candore, l'innocenza brillava ne' loro occhi. Un coro di cittadini cantava in lingua francese le rinomate canzoni patriottiche, che producevano un certo entusiasmo marziale, che forse sarà per abbisognare ben presto. Il Comandante di Narni con i suoi bravi Uffiziali vi concorse unitamente al Prefetto Consolare, Pretore, e ad una diecina di bellezze de' circonvicini paesi, che resero più brillante la festa. Un pranzo patriottico, una banda militare, l'evoluzioni semplici della Truppa Nazionale, l'inalzamento dell'Albero *Sacra* ai diritti dell'uomo, e un globo areostatico, che si vide scorrere per il puro Cielo formarono un spettacolo ben gradito. Il dotto Antonio Franceschi Edile di Narni parlò al Popolo con quell'energia, che distingue il suo spirito Repubblicano, e che tanti disgusti gli ha prodotti dal canto degli Aristocratici. Egli provò ad evidenza, che ad un Popolo libero, a liberi legislatori non mancano risorse: fece vedere, che la mancanza del numerario non deve rattristare i veri Patriotti: una delle più celebri Repubbliche ne fece di meno per lungo tempo. Gettò egli al Popolo gli Ori, che inutilmente guarnivano il di lui abito patriottico. Tutto fu brillante, tutto ben eseguito mediante l'indefessa opera dell'Edile Annibale Leonardi. E i preti? I Frati? I primi ridevano a fior di labbra, i secondi si portarono alla campagna. A proposito di questi secondi finchè l' Amministrazione dipartimentale del Clitunno continuerà a permettere a quasi tutti i Religiosi di restare nella Rep. Romana avremo degl'implacabili nemici, ed una massa di beni resterà inutile tra le mani morte.

——*Narni*. QuestoCapo Cantone di s.Gemino ha dato pure in seguito un'altra festa abbruciando tutti i diplomi degl'ex nobili, i processi criminali della curia vescovile, ed obbligando il citt. vescovo a cantare un solenne *Te Deum* in ringraziamento all'Altissimo per la tranquillità, che si è sempre goduta in tutto il Cantone.

Il citt. Antonio Franceschi ha proposto in tal giorno di aprire un ruolo di soscrizioni di doni patriottici in favore de'poveri. Egli si è segnato per primo, e desidera per bene de'suoi simili di avere molti seguaci; ma..... Aristocrazia, ed avarizia sono sorelle carnali. Buoni Repubblicani, imitate quest'esempio, ed apprestate così un sicuro mezzo agl'indigenti di benedire con sincere voci l'Ente Supremo, ed esser contenti del nuovo governo. F.

NOTIZIE ESTERE

Rep. Cisalpina *Milano 2. Messifero*. Un infelice istigato ad una forsennata astinenza dal suo confessore, ed irritando la natura a forza di volerla irragionevolmente comprimere, ha pensato, per assicurare la sua castità, di rinnovare il vergognoso delirio di Origene, castrandosi per il regno de' cieli. Quest'infelice è stato trasportato allo spedale civile, ove si è arrestata a stento l'emorrogia prodotta dal taglio fatale. Eh?

Rep. Ligure. *Genova*. Quì le donne (scrive il citt. Lamb dalla Valle di Lerone) sono cento volte più guerriere che gli uomini di tutte le altre popolazioni. Hanno voluto ad ogni costo formare la loro forza armata: si sono create le uffizialesse, e in meno di un'ora hanno formata una compagnia di più di cento: si sono addestrate alle evoluzioni militari, e ne hanno dato uno spettacolo che ha fatto stupire gli astanti. I soldati di un mese di servigio perdono al loro confronto. Chi non vede, è difficil che possa credere siffatto entusiasmo. Chiedono il permesso di combattere, e vorrebbero volar nel Piemonte.

Romane! voi discendete dalle Clelie, dalle Lucrezie, dalle Cornelie. La Repubblica che voi rallegrate colle vostre grazie e col vostro talento, non chiede tanto da voi. Chiede che persuase della vostra nazionale dignità riscuotiate dal letargo in cui giaciono i vostri infingardi adoratori. Una vostra parola può far pronunziare con impeto il caro nome della patria: la vostra mano può appender la sciabla sul fianco dell'uomo più vile: un vostro applauso può formar degli eroi. Fatelo: non gittate al vento i vostri vezzi, e siate Romane. G.

Rep. Francese. *Parigi 23 Pratile*. Si sta formando una Legge proibitiva de'titoli ignominiosi di Sieur e Monsieur. La moda che va spesso creando i suoi termini in Parigi, lasciava qnasi alla sola diplomazia l'uso della denominazione di Cittadino, denominazione che è strettamente connessa col sistema Democratico,

e che ha operato prodigj. Intonate *aux armes citoyens*, e *aux armes messieurs*; e ne sentirete la differenza. Eppure alcuni delicati Commissarj di guerra Francesi, affettando una disinvolta filosofia ogni qual volta la questione non cade sul danaro, profondono i titoli di Madama, di Madamigella, di Signore, e persino.... devo dirlo o tacere?... Mosso da questo scandalo il Tribunato Romano già decreta pene non lievi contro i titoli dell'estinta Tirannide. Non è l'ultimo de'voti di Pitt, de'Clisciani, de'Rè Gerosolimitani e Cipriotti, che i Repubblicani tornino ad esser Messieurs. Francesi, Batavi, Cisalpini, Svizzeri, Liguri, siate costanti. Il Romano lo sarà senza fallo. *G.*

24. *detto*. Due conferenze hanno avuto luogo a Seltz fra il citt. Francese Neufchateau, e il Conte di Conbentzel, il giorno 12 e 13. del presente. Quella dei 15 si è tenuta presso il Sign. di Cobentzel. L'ex Direttore vi si è reso in carrozza rivestito del gran costume d'Ambasciadore, e seguito da una guardia a cavallo. Il Sign. di Cobentzel ha pranzato dal citt. Neufchateau il giorno delle due prime conferenze; e questi ha pranzato dal primo il giorno dell'ultima. Il dopo pranzo il Sign. di Cobentzel è stato dal Ministro a rendergli la visita di ceremonia.

Si vede che i plenipotenziarii sono contentissimi l'un l'altro, ciò che fa augurare, che le loro negoziazioni saranno presto terminate con soddisfazione delle potenze rispettive.

Il giorno del Corpus Domini sono accaduti a Bruselles dei movimenti assai forti. I partigiani del culto cattolico volevano ad ogni costo far pubblicamente le processioni che usavano per l'addietro. Le principali riunioni hanno avuto luogo intorno alla Chiesa di S. Gudula, che è in sommo pregio presso gli abitanti del luogo. I Magistrati l'han fatto dissipare dalla forza armata in conformità della Legge sulla polizia esterna dei culti.

La Commissione militare a Metz ha condannato li 17 pratile alla pena di morte Giuseppe St. Stefabo ex cappuccino come convinto d'esser ritornato in Francia, e di avervi dimorato contro la Legge de'19 Fruttifero.

—— Il terzo Negoziatore della Rep. Francese a Rastadt è il citt. Roberjot Ministro Plenipotenziario all'Aja. Il citt. Chaampigny Aubin lo rimpiazzerà provvisoriamente, come incaricato d'affari della Legazione presso la Rep. Batava.

25. *Detto*. L'Ammistrazione Municipale di Bruselles impiega tutti i mezzi immaginabili per assicurare l'esecuzione del Calendario Repubblicano, e per far cadere l'antico in dimenticanza. Essa ha fatto proibire i balli, fuochi di artifizio, e altri divertimenti pubblici in qualunque altro giorno, che nella Decade, e nelle Feste Nazionali.

Guillemardet è partito per la sua Ambasciata di Madrid. Il citt. Manguvoit è nominato Segretario di Legazione, e Incaricato di Affari alla Corte di Napoli, ove Lacombe st. Michel andrà in qualità di Ambasciadore; Lachaise è nominato Console generale a Venezia.

27. *detto*. Sappiamo che il prigionieri Inglesi ristretti nel forte di Fla sono stati sorpresi nel momento che volevano fuggire al dì sopra del tetto nella notte dei 18 ai 19 di questo mese, la sentinella avendo vedute le mani, che erano ormai sul muro gli ha dato un colpo di Sciabla che ha tagliato due dita, sono state prese delle misure, affinchè un' altra volta non possan tentare la stessa strada.

Una contribuzione di 570, 000 lire è stata imposta dal citt. Rapinat a tutti i Conventi della Svizzera. Deve esser pagata nel termine di due Decadi.

Il Senato Elvetico ha adottato con entusiasmo una risoluzione del Gran Consiglio, onde si aboliscono le imposizioni, che gli Ebrei pagano come Ebrei: sbandiamo per sempre le parole di Ebreo, di Protestante, di Cattolico &c..... e quando si parla di un uomo non domandiamo più qual è la sua Religione, ma se soddisfa ai doveri di Cittadino, e se è buon Patriotta.

—— Scrivono da Londra, che ai 9 Pratile il Duca di Portland ha ricevuto la nuova, che la Contea di Vexford è divenuta il Teatro di una orribile insurrezione. Un distaccamento di milizia Regia è stata fatta in pezzi dagl'Insorgenti; il loro numero è di 4 mila, tutti sono perfettamente equipaggiati, ed armati. Altri Corpi sono venuti alle mani a Carlon, e a Monastereu, dove 400 insorgenti sono rimasti morti.

—— Il citt. Sotin non conserva l'Ambasciata della Rep. Francese presso la Rep. Ligure. Egli è nominato Console a Nova-Jorch. Il citt. Bellivillé Console Generale sarà nello stesso tempo incaricato d'affari.

28. *detto*. Il citt. Menaldi ex-convenzionale è nominato Agente politico a Francfort; Chepy ex-vice Console a Rodi passa al Consolato d'Ancona. Il General Joubert ha mandato dei dispacci, che partecipano al Direttorio Esecutivo di Francia l'arresto di tre membri del Direttorio Esecutivo Batavo.

Germania. *Rastadt 19. pratile*. Le negoziazioni continuano con attività a Seltz. Ogni due giorni vi è una conferenza o presso l'uno o presso l'altro plenipotenziario; niente si traspira del loro contenuto.

L'oggetto apparente di queste conferenze è la soddisfazione per l'insulto fatto all'Ambasciadore della Rep. Francese in Vienna; e il citt. Neufchateau deve aver assicurato, che è il solo del quale sia incaricato. Si pretende intanto che le conferenze a Seltz hanno una relazione intima colle negoziazioni a Rastadt. Forse si potrebbe credere, che ciò fosse vedendo che Bonnier è in una specie d'inazione, e che l'arrivo di Gio: Debry và in lungo. Neufchateau ha in-

vitato con una lettera obbligantissima tutti i Membri della deputazione dell' Impero. Diversi di essi gli han fatto visita, e sono stati accolti con molta gentilezza.

I nemici della pace si sforzano a far credere una nuova coalizione delle potenze del Nord contro la Francia. Pretendono che Paolo I. cedendo ai perfidi suggerimenti dell' Inghilterra vuol rimettere a sua disposizione una flotta considerabile. Del resto non è più da porsi in dubbio, che la brillante Ambasciata del Principe Repnin a Berlino non abbia per iscopo di strascinare il re di Prussia nel partito della guerra; ma tutti gli sforzi per indebolire la buona intelligenza che regna fra la Francia, e la Prussia avranno l'istesso esito di tutti i vari intrighi impiegati ultimamente dal Gabinetto Britannico per far succedere una rottura fra la Francia, e l' Austria.

Si cita, è vero, una dichiarazione verbale dei Ministri di Prussia a Rastadt contraria alle domande contenute nell'ultima nota Francese, e con questa si vorrebbe dare a credere, che la Prussia non è di fatto contraria alla più parte delle domande della Francia suscettibile altronde di modificazioni, e d'una determinazione più precisa.

Quello che non ammette più dubbio è che la Corte Imperiale ha dichiarato rinunciare di buona volontà ad ogni sorta d'indennizzazione, mentre che la Prussia sembra voler contentarsi per ogni indennizzazione delle Città Imperiali della Franconia, che servono a rotondare le sue possessioni. Queste Città hanno protestato solennemente contro una tale dichiarazione tanto presso la deputazione dell'Impero, che presso l'Imperatore, e la dieta dell'Impeto a Ratisbona. In fine se è vero che i Principi ecclesiastici restano in possesso dei loro Stati, i Principi Secolari avranno molta pena a trovare delle indennizazioni sulla riva dritta per le perdite, che soffrono sulla sinistra.

Sembra in generale, che non si sia arrivato al punto di maturità necessario per consolidare la Costituzione attuale dello Stato dell'Impero. Si vorrebbe conservare quello che non può più esistere, e per impedire delle secolarizzazioni si caderà in una rivoluzione.

Vedi la Chiave di Gabinetto dei Sovrani n.511.

Inghilterra *Londra*. I Fogli ministeriali parlano molto dell' Italia, e deplorano principalmente la sorte del Papa. In uno di essi uscito pochi giorni fa il re di Napoli vi è chiamato col nome *di re dei mendicanti*, perchè il Popolo della sua Capitale è composto in gran parte di *Lazzaroni*. Essi procurano di dimostrare la necessità della guerra, esultano con lodi infinite i Ministri, approvano le misure da essi proposte, ed approvano i piani delle nuove imposizioni.

I Giornali dell'opposizione per lo contrario, cercano di porre in ridicolo, e in dispetto al Popolo le imposizioni, e i ministri. Nei giorni passati si sono vedute per le strade di Londra affissi dei cartelli diretti contro il re stesso. Uno ve n' era che portava per titolo *Tempora mutantur* concepito all' incirca nei termini seguenti.

—— Giorgio I. spendeva poco, e gli bisognavano piccolissime imposte. Giorgio III. inventa tutti i giorni ancora nuove imposizioni, e spende ancora più assai di quello che gli fruttano queste imposizioni. *Tempora mutantur*.

—— Giorgio I. faceva pagare ogni sabato le spese della sua Corte. Giorgio III. non paga neanche una volta l'anno gli operaj che lavorano per lui. *Tempora mutantur*.

—— Giorgio I. pagava bene la sua armata per mantenere la pace. Giorgio III. la paga ma solo per fare la guerra. *Tempora mutantur*.

Turchia. *Costantinopoli 7 Pratile*. Il Sultano attuale mostra contro gl' Inglesi una prevenzione che si manifesta in tutte le circostanze. Ultimamente avendogli i suoi giardinieri proposto di piantare un boschetto all' Inglese in un nuovo giardino, Selimo III rigettò la proposta con molto ribrezzo, indicando una specie di orrore per tutto ciò che può richiamargli il nome Britannico. E chi non si risente alla soverchieria universale?

VARIETA'

Al Canonico D. V. Ma qual genio inquieto, ed insipido, mio caro Canonico, vi ha messo nel capo di far imbrattare un intera pagina del Monitore con le vostre leggende pretesche, e di togliere così il posto a qualche altro soggetto, il quale senza essere un capo d'opera, sarebbe stato sicuramente molto più importante del vostro viglietto, e di quello del vostro rivale? Quanto a me, non sono certamente giunto a comprendere nè anche una vigesima parte di quelle due imbrogliatissime dicerie, ch'io paragonerei assai volentieri agli scritti del poeta Calcidense, o di quel filosofo, che si procacciò fra i greci il cognome di tenebroso; con questa differenza però, che Licofrone, ed Eraclito, trattando sublimi argomenti, scrivevano con eleganza la loro lingua mentre voi trattando materie assai poco interessanti, scrivete notariescamente, e canonicalmente la vostra. Io rifonderei ben di buon grado tutta la colpa del non avervi inteso, sopra la mia ignoranza.

ma ho sentito cent'altri galantuomini assai meno ignoranti di me, che hanno incontrato la stessa disgrazia. Tutto quello, che si è potuto capire nei due enimmatici, ed intrigati viglietti, sono stati i vocaboli di *nomine parocchiali*, *di concilio Tridentino*, *di scisma*, *e di disciplina ecclesiastica*. Ma perchè andate voi trattenendo i nostri momenti, con cotesti discorsi! Non arriverete voi mai a comprendere, che tanto hanno che fare coi canoni della Costituzione, e coi diritti dell'uomo, i canoni presbiteriali, e i diritti ecclesiastici, quanto hanno che fare con le infallibili osservazioni di Hertschel, e di la Lande, i delirj astrologici del Cardano, e del Benincasa? Illuminatevi, mio amatissimo Canonico, o corregetevi. Voi ridondante sempre delle troppo fallite dottrine di Pistoja, e di Portoreale, vi andate dimenando, per ricondurre i vostri preti al rigore delle antiche loro costumanze; ma questa non è la cosa, che si ricerca da noi. Leggete, fratello carissimo, un tal capitolo nel terzo libro dei discorsi di un autore, che non piacque mai nè ai principi, nè ai preti, perchè le opere di lui smascherarono sempre i principi, e i preti, di un autore che è stato, e arà sempre la delizia, e la guida di tutti i profondi politici, e di tutti i buoni Repubblicani; leggetelo, e se occorre, fatevelo ancora spiegare da chi ben lo intende, ed emendate una volta, se pure è possibile, o la vostra poca veggenza, o le vostre cattive intenzioni. L. L.

Riflessioni sull'Isola di Malta. L'Isola di Malta, la sede del più bizzarro e gotico sistema d'Aristocrazia, quello scoglio prezioso, che l'Inghilterra e la Russia vagheggiavano con avida compiacenza da lungo tempo, è alfin caduto in mani della loro inesorabile rivale, e fa parte della Repubblica Francese. Se nella rigenerazione degli stati il sentimento d'una migliorata esistenza è sempre più ora ritardato dalla crisi dolorosa che produce il conflitto di tanti interessi, e passioni diverse, Malta è posta dalle sue circostanze a preferenza d'ogni altro luogo in una immediata vicinanza di siffatta epoca fortunata. Un paese che nella breve circonferenza di 60 miglia chiude una superficie popolata da 100 mila abitanti, che con un prodigio d'industria, e con un terreno artefatto costringe un suolo sterile, oltre alla produzione tanto pregevole del cotone; a provveder almeno cinque mesi dell'anno al suo interno mantenimento, non riconosce altri elementi della sua ricchezza, e della sua prosperità, che la marina e il commercio. La posizione geografica dell'Isola quasi nel centro del Mediterraneo, la sua vicinanza alla Sicilia, alle spiaggie d'Africa, all'Isole di Grecia, l'immenso e moltiplice suo porto, le sue fortificazioni, tutto concorre a render quella piazza, se sia in mano d'una potenza di primo ordine, una delle più importanti e mercantili del mondo, ed a farne uno scalo, un grande emporio non meno de' grani, che di tutte le merci del Levante, dove i bastimenti Europei, e massime dell'Isola nostra verrebbe in folla a ricambiar con reciproca utilità il loro oro e le loro derrate. In luogo d'una sorte sì bella, a cui la natura parea destinar quel paese, esso giacea da gran tempo nell'avvilimento e nell'inerzia per il difetto di porto e di bandiera franca, e per la barbara politica de' suoi oppressori che temeva del pari i lumi e la ricchezza nella nazione. Quindi dopo che la rivoluzione degli ultimi anni, e le misure del governo ruppero tutti i legami, e corrispondenze commerciali che esistevano colla Francia, dopo che la rovina dell'economia dell'ordine per le ripetute perdite de'suoi beni lo inabilitavano a continuare i soliti armamenti, e che all'opposto crescevano sempre più quelli de'barbereschi, molti nazionali Maltesi privi delle risorse ordinarie si vedevano lor malgrado costretti ad abbandonare una terra, che non poteva nudrirli, si strappavan dal seno della moglie e de'figli, e andavan mendicando una ingrata sussistenza al servizio degli spagnuoli, degli Inglesi, e talvolta delle remote potenze del Baltico. Questi mali son finiti: qual attraente prospettiva, qual felice cambiamento si prepara? Gl' interessi della Francia, eccitano in oggi tutta l'attività del suo genio a riassumere la marina ed il commercio; I migliori marinari del Mediterraneo troveranno luogo all'istante sulle navi della Repubblica; Una natural inclinazione verso il Francese, la passata abitudine, la voce della libertà ve li farà accorrere in folla; Una squadra, un cantiere, una scuola di nautica, de'nuovi arsenali, e magazzini eleveranno al più alto grado la floridezza, il commercio e la fortuna dell'Isola; Essa prospererà in accordo felice colla prosperità della grande nazione, che la recente conquista va a render l'arbitra assoluta del Mediterraneo, e rimarrà così qualche tempo indeciso se Malta maggior vantaggio rechi o riceva col divenire il centesimo quinto dipartimento francese. Fortunata Repubblica! Io non t'invidio un acquisto di tanta importanza: Non v'è trionfo a cui ormai non ti chiami la grandezza de'tuoi destini. Non v'è compenso bastante ai sacrifizj, ch'hai fatto per la causa santa dell'umanità e della ragione. Io t'invidio l'acquisto d'un popolo la di cui memoria mi desta sentimenti di tenerezza e di gratitudine, di un popolo sobrio, faticoso, industre, dotato di squi-

sita sensibilità di brillante ingegno, che conosce l'onore, e la virtù, e che tale si è conservato nella più gran parte malgrado la lunga schiavitù di secoli, e malgrado il soggiorno di tanti religiosi tiranni, che insieme con loro trasportavano nell' Isola tutti i vizj del continente.

Finirò questo articolo con azzardare alcune mie congetture, onde diminuire l'ammirazione che reca comunemente il sentire, che poche ore di fuoco abbian deciso della sorte di una Piazza riputata della prima fortezza, che altre volte in circostanze men favorevoli rese vani tutti i tentativi della potenza Ottomana, e che fu come il baluardo dell' Europa contro le forze dell' Asia. Chiunque ha qualche idea delle manovre del mare si persuaderà agevolmente che un littorale basso, di molte leghe, sguarnito di lancie cannoniere, difeso da poche torri e trincee sparse quà e là non può impedire lo sbarco ad una flotta di 300 vele, che tenta simultaneamente l' attacco in molti punti diversi, che protegge col cannone delle navi l' avvicinamento delle scialuppe, e che presto o tardi riesce a versare a terra della truppa e dell' artiglieria. Da questo passo all' intera sommessione della campagna, e delle altre parti dell' Isola piane, e tutte aperte, l' intervallo è ben corto. Convengo che la Valletta, e le altre Città munite, che fan corona al gran porto, messe nel giusto punto di difesa sarebbono quasi inespugnabili. Ma io so che la spedizione sollecita de' francesi ha prevenuto le misure ed i mezzi del Governo: So che poca e mal pratica era la guarnigione, scarsissimo il corpo essenziale degli artiglieri: So che la piazza era provvista abbondantemente di grani, ma mancava di molti altri generi quasi d' indispensabile necessità nello stato d' assedio; e so infine che non si difende a lungo un circondario che serra circa 40 m. abitanti, dopo rotta ogni comunicazione all' intorno, e contro l' armi francesi. Nell' impossibilità pertanto di opporsi con successo, nell' incertezza del vicino arrivo degli Inglesi, quando pure voglia credersi che ne aspettasser soccorso, nella inevitabile alternativa di abbandonarsi o a questi o ai francesi, nel tumulto e nella dissensione degli spiriti, tutto mi autorizza a supporre che sarà prevaluto contro la minor parte degli imbecilli e de' fanatici il partito delle Lingue di Spagna, e di Francia, quello cioè di rinunziar alla misera vanità d' una pericolosa resistenza, di risparmiar i danni e l' infelicità della popolazione, e di procurare con una pronta capitolazione dalla generosità della Repubblica una qualche sorte e riguardo ai molti emigrati, che v'erano, e un trattamento, una condizione onorevole agli individui tutti dell'Ordine, segnatamente al Gr. Maestro soggetto abbastanza rispettabile per le qualità del suo cuore. L' espressioni istesse della relazione del Gen. Berthier sembrano, se ben s' esamina confermar il mio pensamento. Del rimanente non tarderemo assai a ricever dei dettagli che soddisfacciano la curiosità universale: Lascieremo poi ai venti che dominano in ogni stagione il canale dell' Isola la cura di spedire ben presto gl' inglesi a portarne le notizie al di là dello stretto.

Luigi Alborghetti

Lusso. Non si deve, scrivea l'astuto Tiberio al Senato, porre alcun argine al lusso, perchè ciascuno da se stesso lo riformerà: Noi per la vergogna, i ricchi per la necessità. Con buona pace dell'avveduto tiranno i sommi Imperanti o i sommi magistrati non conoscono vergogna, i ricchi non sono mai sazj, e se in un paese il popolo è così povero che la necessità gli nieghi un culto relativo, questo paese è rovinato.

Madonna Lucrezia e Pasquino.

L. Come van le cose Pasquino?

P. Tres bien.

L. Oh! che parli Francese?

P. Oui, Madame.

L. Ma tu parli Francese *all'antica*: ora si dice = Oui Citoyenne =

P. Io parlo Francese più *alla moderna* che non credi.

L. Perchè?

P. Non hai tu visti gl' inviti per il festino che ha mandato *Monsieur* Palombi?

L. No.

P. Ebbene, nei biglietti d' invito non era scritto il Citt. N, o la Cittadina N: ma *Madame*, e *Monsieur*.

L. Io non so immaginare d'onde proceda questa nuova moda di qualificar le persone.

P. Oh sei pur buona, Lucrezia! La moda non è nuova. Non ti ricordi tu quando si facevano le soprascritte alle lettere nello stile antico, e la persona era tale, che il titolo di *Signore* pareva ordinario e indecente, quello d'*Illmo* poco, e quello d' *Eccellenza* troppo? Allora un *Monsieur* rimediava a tutto, ed era un mezzo termine che soddisfaceva a tutte le pretensioni: Ora siamo nel caso stesso. Palombi ha pensato che molti non vogliono il titolo di *Cittadino*, che molti non lo meritano, e che per molti è ridicolo. Essendo egli dunque uomo di testa, e di ripiego......

L. Quanto volentieri mi sarei trovata a questo festino di Messieurs, e di Mesdames.

P. Nè tu nè io potevamo averci luogo.

L. Perchè?

P. Perchè non sei nè ex-Principessa antica, nè Principessa moderna.

L. Come potrei divenire Principessa moderna?

P. Facendo quello che facevano le antiche.

L. Eh il mondo è sempre lo stesso.

P. I *nomi* son cangiati, dicea Marforio l'altro giorno, ma le *cose* sono le stesse. Ora tu vedi che non si ha neppure il coraggio di cangiare i nomi.

L. Oh! è meglio così; almeno c' intenderemo.

P. Addio dunque Madama Lucrezia.

L. Addio Monsieur Pasquino.

Libertà Num. XL Eguaglianza

MONITORE DI ROMA

Si vede, com'egli era necessario che Roma fusse presa dai Francesi, a volere che la rinascesse, e rinascendo, ripigliasse nuova vita, e nuova virtù.
Machiav. sulla I. Deca di Liv. l. 3. c. 1.

Li 19 *di Messifero An. VI. Rep. e I della R. R.* (7 Luglio 1798 v. s.)

Istituto Nazionale. Abusi di Roma. Alcuni dei condannati nel pass. governo vengon rimessi per una risol. tribunizia approvata dal Senato. Messaggio del G. C. de' Tribuni sull' incostituzionalità della notificazion di Pierelli a pag. 336. Memoria del citt. Gio. Lauri intorno la legge dell'estrazion dei generi ec. Discussioni in Tribunato riguardanti l'abolizion degli stemmi, croci, chiavi ec. e altri segni di soverchieria. Il Consolato ordina che si traspottino in Roma tutti i grani, esclusi quelli necessarj alle semente ec. Il medesimo abolisce l'abuso d'ogni sorta di mancie ec. *Leggi*: sulla divisione e giurisdizione del territorio di Roma fuor delle mura; sul nuovo modo di pagare i beni nazionali. Notizie dipartimentali. Ostacoli nell'attuale raccolta dei grani. Cooperazione dei gen. polacchi Dombrowski e Kniaziewiez. *Roma*; *Acquapendente*; *Spoleto*; *Città di Castello*; *Jesi*. Notizie estere. *Milano*. *Parigi*. *Pietroburgo*. Varietà. Biglietto al citt. Morelli. Epitaffio sulle pres. circostanze. *Giusti* agli Elisi.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Istituto Nazionale. *Atti della classe di Matematica e Fisica dal dì 15 Germile al dì 15 Messifero an. VI. rep.* Artic. I. Nel giorno 15 Germile, appena istallato l' Istituto Nazionale, le due classi si riunirono insieme e scelsero a voti segreti, come prescrivon le leggi, i lor presidenti e segretarj. Furono eletti presidenti il Citt. Senatore Pessuti, ed il Citt. Console Visconti; quello per la classe di Matematica e Fisica, e questo per la classe di Filosofia e Belle Lettere; i Segretarii furono il Citt. Morichini, per la classe di Matematica e Fisica, e il Citt. Tribuno Gagliuffi per quella di Filosofia.

Il giorno 16, per non contravvenire alle *leggi organiche*, si tenne subito la prima adunanza pubblica. Aprì la sessione il Citt. Tribuno Camillo Corona con un eloquente discorso sul carattere di un filosofo repubblicano. A questo successe una dotta memoria sul *papiro* del citt. Senator Martelli. L'oggetto dell' Autore fu di notare alcune cose già omesse da altri scrittori, che hanno eruditamente scritto sulla pianta dell'antico papiro, e con le sue note principalmente si studiò di distinguer due piante ben diverse che portavano egualmente lo stesso nome di papiro appresso gli antichi. Una è la famosa pianta indigena ed originaria del Nilo, la quale è un frutice grande, perenne, e molto utile; l'altra abita nel Lazio; e questa è una piccola pianta erbacea, annua, ed oggi di niun uso. L'Autore opina per altro, che potrebbe esserlo, poichè raccoglie che anticamente lo fu. Egli finalmente mediante la distinzione di queste due diverse specie di piante si lusinga che sieno facili a risolversi alcune difficoltà ed apparenti contradizioni che s' incontrano nella lezione dei classici.

Altre produzioni furono lette nello stesso giorno da varii membri della classe di Filosofia e Belle Lettere, delle quali si renderà conto quando riferiremo gli atti di detta classe. Si pensò in seguito dentro questo stesso mese di Germile alla polizia interna dell' Istituto, e in due nuove sedute generali fu organizzata.

Nella Seduta generale del dì 5 Fiorile si formarono due Commissioni per sistemare un piano di scuole primarie ed uno di feste nazionali. La commissione per il

piano delle scuole primarie fu composta dei seguenti membri = Pessuti, Calandrelli, Moncada, Gagliuffi, e Nic. Corona. = La commissione per il piano delle Feste Nazionali fu composta di altri cinque membri, cioè = Visconti, Camillo Corona, Lamberti, Solari, Camoncini. =

La prima seduta particolare della classe di Mattematica e Fisica fu tenuta il dì 11 di Fiorile, e vi furono lette quattro memorie. = Il citt. Francesconi lesse la prima sopra una nuova teoria della propagazion della luce. Questa è quella memoria che poi fu scelta per esser letta nella seduta pubb. dei 15 Messifero. Noi ne torneremo a parlare distintamente. Successe a questa memoria un discorso del citt. Tribuno Petrini che ebbe per oggetto un nuovo piano, sul quale egli pensa di darci un'altra edizione del suo gabinetto mineralogico, appoggiando la descrizione de'pezzi principalmente sul sistema Werneriano, combinato coll'altro dei caratteri chimici. Lesse in terzo luogo una memoria il citt. Gismondi sulla natura del fuoco vulcanico. L'aspetto moltiplice nel quale si presentano i prodotti vulcanici, e l'impossibilità di ottenerne il più delle volte dei simili al fuoco comune avea diviso i mineralogi tra due opinioni che fondate sopra i fatti più diversificati nelle loro apparenze erano opposte in guisa che laddove una concedeva al fuoco vulcanico un'attività sorprendente e straordinaria, l'altra all'opposto gli negava perfino l'efficacia del fuoco comune. Il citt. Gismondi provò in questa memoria colle più savie ragioni che per la sola disparità delle circostanze diversificava il fuoco vulcanico dal comune. L'uno e l'altro fuoco per mezzo del calorico induce la fluidità nei corpi che vi sono sufficientemente esposti. Ma nel fuoco comune dei fornelli o delle fornaci i corpi sono di continuo immersi in un ambiente estremamenre caldo e rarefatto che favorisce la gassificazione dei principj più affini al calorico, e la fissazione dell'ossigenò su qualche principio combustibile ch'esso contenga; circostanze che devono alterare il composto in modo da farne risultare un nuovo corpo per la sua consistenza e porosità e per altre proprietà molto dissimile dal primo. Nei vulcani all'opposto le correnti di lava allontanandosi continuamente dal cratere, che le erutta, sono sempre esposte ad un ambiente più freddo; la superficie perciò si rappiglia in una crosta solida che impedisce la gassificazione dei principii dalla sottoposta parte fluida della lava, e la garantisce dal contatto dell'aria ammosferica. Quindi nasce il lento disperdimento del calorico nelle lave, la loro compattezza nelle più interne parti dopo il raffreddamento, la formazione di molte cristallizzazioni nelle medesime, la loro alterazione sempre minore dalla superficie al centro, la direzione dei pori che diedero passaggio ai gas dal centro alla superficie, la scorificazione sempre più completa della superficie stessa in proporzione della sua vicinanza al cratere, e finalmente la diversità di colore tra la superficie e l'interno della lava, che viene attribuita al grado di ossidazione del ferro, come prova colle sperienze del Kirvan sui colori del ferro ossidato, o colle sue proprie sopra la forza attrattoria delle lave paragonata alle proporzioni del ferro stesso. In ultimo il citt. Senatore Zaccaleoni lesse un capitolo della sua opera sugli ulivi, della quale farà part in breve al pubblico. L'oggetto di questo capitolo fu una sensata discussione filologico bottanica sopra le varie specie degli ulivi. Dopo aver esaminati i pareri di varii scrittori antichi e moderni, trova che Plinio è stato il solo che abbia conosciuto potersi a tre sole classi ridurre tutti gli ulivi, che dal vario periodo della fruttificazione convien chiamar primaticci, medii e serotini.

sarà continuato.

Le riflessioni sulla Costit. Rom. continueranno nel fo. seg.

Abusi di Roma. *Artic. II.* Ho detto poc'anzi che il traffico delle carta-pecore era in apparenza molto proficuo, in sostanza molto dannoso per Roma. Di fatto (come osserva molto bene il più grande eco-

nomista d'Italia Verri) il denaro che entra in uno stato con i mezzi dell'agricoltura e del commercio è una rugiada che si diffonde egualmente, che rinvigorisce ed anima tutta la vegetazione; è però un torrente impetuoso che schianta, che intorbida ed isterilisce se entra nello stato ammassato in tesori. Quando in una nazione cresce la massa del denaro per mezzo dell'industria, crescerà il numero dei contratti, la circolazione interna diverrà sempre più rapida, si conosceranno nuovi comodi e nuovi agi, si raffineranno le manifatture e le arti, si inventeranno dei metodi per rendere più veloci le loro operazioni e più perfetti i loro prodotti, tutto spirerà prosperità, vita e coltura. Che se il denaro si acquisterà senza fatica come sarebbe per mezzo di ricche miniere, o per opinione che sforzi le altre nazioni a tributarle il denaro, in vece di animarsi l'industria, gli uomini si addormenteranno in un profondo letargo. La ricchezza entrando nello stato caderà nelle mani di pochi e questi rigurgitando di denaro si abbandoneranno ad un lusso eccessivo, sdegneranno le produzioni nazionali, imperfette e grossolane attesa la povertà universale, e si getteranno a consumare e dissipare in manifatture e prodotti esteri la loro ricchezza. Ecco il quadro della situazione economica di Roma prima della rivoluzione. L'Europa messa in contribuzione dall'ignoranza e dalla superstizione mandava a Roma immensi tesori. Questi lungi dall'essere impiegati in oggetti utili, non servivano che ad alimentare l'ingordigia od il fasto della corte, l'orgoglio cardinalizio, la voluttà, l'eleganza e mollezza dei Sibariti Prelati. Tutti quelli che avevano luogo nel banco dove si conservava questa cassa, e dove dividevansi i suoi introiti, abbondavano di ricchezze che acquistate senza sudori si gettavano senza riserva. Quale profusione e lusso regnava nelle case degli spedizionieri, curiali, minutanti &c. &c. &c. &c. &c. &c. Al primo aspetto non sembravano queste le persone le più ricche? Eppure chi mai di loro possedeva un solo palmo di terra? Obbligati ad uniformarsi a quello spirito di profusione e di lusso che formava il carattere della corte che servivano, consumavano nei divertimenti e nei piaceri quelle ricchezze che acquistavano senza incomodo e senza fatica. Numeroso stuolo di domestici, ricchi equipaggi, abitazioni eleganti, deliziose villeggiature, feste, giuochi, conversazioni, teatri erano gli oggetti che assorbivano i loro denari. Sopraggiungeva la morte al capo di casa, ed ecco svelata l'intrinseca miseria di quella famiglia, ecco ridotte allo stato dell'indigenza persone che pochi giorni prima sembravano ricchissime. E' vero che molte volte le grazie della gioventù, le attrattive del sesso supplivano anche con usura al danno che risultava dalla mancanza degli impieghi. Ma, e dove non essendovi alcuna giovane Venere non vi era la risorsa della galanteria? E questa medesima infelice ed umiliante risorsa, divenuta sì generale in Roma, non era forse la causa della universale depravazione del costume?

sarà continuato. S.B.

REPUBBLICA ROMANA

Tribunato. Nella seduta dei 12 messifero il Tribunato deliberando sulla proposizione fattagli dal Consolato con suo messaggio de' 23 pratile perchè rendesse colla forma di urgenza una legge, che accordi il perdono ad alcuni condannati dal passato governo; considerando, che nella fausta rigenerazione del popolo Romano conviene diffondere quanto è possibile la pubblica esultazione, dichiarò l'urgenza e prese la seguente risoluzione.

1. Tutti i rei condannati, detenuti, o contumaci nel passato governo per opinioni politiche, e religiose, e per delitti carnali senza qualità gravante, siano assoluti, dimessi, e liberati gratuitamente.

2. Gli accusati per danno dato studioso detenuti, o contumaci, pagato il danno a tenore della perizia esistente nei respet-

tivi processi siano assoluti, e dimessi gratuitamente.

3. Tutti gl' inquisiti, processati, esiliati, detenuti, contumaci, e condannati dal passato governo per percosse, o ferite, e per il primo omicidio in rissa a condizione che riportino il consenso dalla parte offesa; ed in caso che questo venga loro negato, purchè il Giudice decida della ragionevolezza della causa saranno gratuitamente assoluti, e dimessi. In caso che al reo si ricusi il consenso dalla parte offesa per non aver risarcito i danni per motivo di povertà sarà esso rilasciato col riserbare alla parte offesa l'azione civile per i pretesi danni.

4. Verranno pure ammessi al benefizio della presente legge i rei di delazione di armi, i condannati, o contumaci per titolo di contravvenzione di esilio purchè non siano stati condannati come rei di furto, i fuggitivi da galera, o carceri rei dei suddetti delitti, i condannati per usurpazioni, o per abuso di funzioni puramente ecclesiastiche, i disertori delle truppe del passato governo, i contravventori di precetto, i condannati per violazione di caccie, e per insulti, e contrabandi semplici.

5. Tutti gl' individùi, rei presenti condannati dal passato governo, senza le regolari difese saranno assoluti, e rilasciati colle cautele rispettivamente prescritte negli articoli precedenti.

6. Il Ministro di Giustizia sarà incaricato di dar pronta esecuzione a questa legge. Egli pubblicherà una nota contenente i nomi di quelli, che saranno stati assoluti. *Moroni Pres.*

Si sa che il Senato ha approvata questa risol.

Messaggio del Tribunato ai Consoli in data de' 13 Messifero ,, La notificazione emanata li 7 Messifero dal Min. di Polizia ordinando, che ad esso rimettansi degli esemplari di qualunque scritto stampato, e pubblicato sopra qualunque oggetto politico fisico, civile, e morale si è dal Tribunato riconosciuta del tutto anticostituzionale.

Tale disposizione lede il diritto di proprietà degli stampatori, ed autori, obbligandoli a dare gratuitamente una parte de'loro lavori, e va così ad urtare l'Art. V. de'dritti dell' uomo, in virtù del quale ogni proprietario può godere, e disporre de' suoi beni, delle sue entrate, e del frutto del suo lavoro, e della sua industria.

L'obbligo suddetto in conseguenza si riduce ad una specie di contribuzione sopra gli Scrittori, e Stampatori. Questa a norma dell'Art. 395 può solo deliberarsi, e fissarsi dai Consigli Legislativi, onde il Min. di Polizia stabilendola ha leso l'art. sud., e si è usurpato il diritto del Potere Legislativo.

La Notificazione sud. si fonda sull'art. 364 della Costituzione, deducendola dall'incarico dato al Consolato di procedere contro gli scritti calunniosi, e sediziosi. Ma per adempire a quest'incarico non fa duopo esigere coattivamente delle copie de' scritti stessi, specialmente con quella estensione a qualunque oggetto, colla quale si ordina.

Le stampe sono vendibili, e sono pubbliche, *onde, chi è incaricato d'invigilare su di esse* può assumerne facilmente la notizia, senza costringere gli stampatori a donare degli esemplari. Questa misura inoltre non può riconoscersi bastante all'oggetto proposto, poichè ben facile si rende l'eluderla con fare stampare altrove, o anonimamente, gli scritti, che possono temere le procedure del Ministero.

Irregolare adunque, insufficiente, e contraria alla Costituzione è la Notificazione de' 7 Messifero, solo atta a distruggere indirettamente la libertà della Stampa nel cit. art. 394 solennemente proclamata, e che quando sia congiunta alla responsabilità ivi stabilita è tanto opportuna ad istruire il Popolo a promuovere lo spirito pubblico, e felicitar la Nazione.

Il Tribunato perciò v'invita Cittadini Consoli a far revocare immediatamente l'ordine del Min. di Polizia sopra espresso. Il medesimo lo attende dal vostro zelo per la conservazione di quel sacro, ed inalienabile diritto di Libertà, che dopo 18 secoli il popolo Romano ha ricuperato. Ogni minima lesione del medesimo deve essere allontanata, per fuggir le conseguenze, che potrebbero esserne totalmente distruttrici. Avvezzate ad esserne estremamente gelosa una popolazione, che dopo tanti inutili sforzi sembra appena credere a se stessa di averlo ricuperato, e guardatevi da ogni minimo passo, che possa reprimere la sua nascente energia. La vostra attività è sufficiente ad evitarne gli abusi, che forse far ne potrebbero delle anime aristocratiche, ed i Rappresentanti del popolo in essa totalmente confidano.,,

Memoria di Giovanni Lauri di Macerata al Corpo Legislativo della Rep. Romana. ,, Cittadini Legislatori. Allorchè, Cittadini Legislatori, vi fu proposto di regolare il commercio delle nostre derrate, la classe più illuminata della nazione si lusingò di vederne assicurata per sempre la libertà. Ma la legge proibitiva d'ogni estrazione da voi pubblicata deluse le comuni speranze. Voi non avete certamente conosciu-

to quanto danno essa sia per recare alla nostra Repubblica. Permettetemi dunque ch' io ve lo dimostri, per disgustarvi dal culto che in quell'occasione rendeste all'errore, che usurpò i vostri omaggi sotto le sembianze della verità. La sua pura luce non vi sarà odiosa. Essa non offende che i nemici del genere umano, il poter de' quali non sussiste che fra le tenebre dell' ignoranza.

E' troppo noto che le prime e vere ricchezze d'un popolo, sono le produzioni della terra. I Legislatori illuminati devono dunque proteggere l'arte agraria, che promuove la coltivazione. La coltivazione esige fatica ed industria nell'agricoltore: cognizioni e spese nel proprietario. Il solo allettativo dell'utile rende sopportabile la fatica, eccita i talenti, promuove l' industria, e fa prodigare il danaro. Quando l'estrazione delle derrate si rende impossibile, la loro abbondanza diviene d'aggravio. L'agricoltore, e il proprietario si rende naturalmente indolente. Lascierà il primo incolte le terre poco fertili, e lavorerà superficialmente le più ubertose. Sdegnerà l'altro d'acquistar nuovi lumi, e di far grandi spese per aumentarne la massa, poichè tal aumento ne impedisce la vendita, e fa scemarne il valore. La vostra legge adunque disanima ed illanguidisce la coltivazione, e priva con ciò la Repubblica delle vere, e prime ricchezze.

Non è men noto a tutti che la moltitudine delle famiglie, cioè la popolazione, è il primo fondo della potenza d'uno stato. Una delle primarie cure de' Legislatori dovrebbe essere di mantenerla, ed accrescerla. La maniera di mantenere ed accrescere la popolazione consiste nel proteggere l'arti tanto le necessarie, quanto le miglioratrici, e le voluttuose. Ma le dette arti vanno in decadenza allorchè resta impedita l'estrazione de' generi. Quelli ch'esercitano l'arti primitive cadono nella povertà, e questo diminuisce i matrimonj, distrugge la fecondità delle spose, abbrevia la vita degli Agricoltori. Divenuto povero l'Agricoltore, e non ritraendo alcun utile il proprietario dal superfluo delle sue derrate, nè l'uno nè l'altro potrà procurarsi que' comodi che presentano le arti miglioratrici, e le voluttuose. I professori di dette arti dovranno rifugiarsi in contrade più fortunate. Quest'emigrazione, unita alla diminuzione del num. degli Agricoltori dovrà produrre un gran voto nello stato, del quale sarà cagione la vera legge, che perciò direttamente s'oppone alla potenza della Republica.

Sebbene alcuni sostengano che rapporto alla felicità interna dello stato sia indifferente che circoli una maggior o minor quantità di danaro, non ostante è certo che la buona politica deve favorirne la moltiplicazione, perchè aumenta le manifatture, ed eccita l' industria delle nazioni. I legislatori devono dunque occuparsi di sì grand'oggetto, e non permettere almeno che vada a diminuirsi e a perdersi interamente quella quantità di danaro che anualmente circola nello stato. Essendo la nostra Repubblica necessitata a provvedere dall'estero molti generi di prima necessità, e molti resi necessarj dall' abitudine; non potrà mantener la bilancia del commercio essendole vietato di far passare il superfluo de' suoi generi ad altre nazioni per cambiarli col danaro. Il danaro che le resta in virtù della vostra legge passerà rapidamente in esteri paesi, e la Repubblica diverrà ogni giorno più povera, più debole, e più infelice.

Animati come siete da un puro ed ardente zelo per il pubblico bene, non so trovare altra ragione ch'abbia potuto indurvi a pubblicare una legge ad esso sì opposta, fuorchè il timore che l'avidità del guadagno potesse fare estrarre il genere necessario alla sussistenza, e che perciò potesse manifestarsi nella Repubblica la carestia, flagello terribile e distruggitore de' Popoli. Ma l'esempio di molte illuminate nazioni doveva convincervi, esser questo un timor mal fondato, figlio dell'umana debolezza, nutrito dagli abusi della passata amministrazione.

L' Inghilterra dall'anno *1689* che accordò l'estrazione de' generi e l'animò con i premj non ha sofferto più carestia. La Francia nel *1764* ha seguito il suo esempio; come ancora la Spagna nella quale regione benchè fertilissima succedevano frequentissime carestie, perchè ogni estrazion di derrate era severamente vietata. E' vero che queste nazioni sono della nostra assai più grandi e potenti; ma le leggi che riguardano l' interno possono esser le stesse e per le piccole e per le grandi nazioni. In fatti esiste nell'Italia uno stato molto più piccolo del nostro che conta la sua ricchezza, la sua fertilità, la sua popolazione dall'epoca in cui fu accordata la libera estrazione de' generi. Questo è la Toscana paese a noi confinante, dal quale avremmo dovuto apprendere da lungo tempo una cotanto saggia istituzione.

Ma a voler metterla in pratica è necessario almen nel principio di corredarla di alcune cautele che vengono richieste dalla prudenza economica. Queste per altro non dovranno mai metter ostacolo alla libertà del commercio, ma sottoporlo ad una regola generale, invariabile, indipendente dall'arbitrio, che assicuri l'esistenza del genere necessario all' interno, e non impedisca l'estrazione del superfluo. Questa regola deve essere a mio parere il prezzo stesso delle derrate. Il prezzo è certissimo indice della quantità delle cose mercantili. Allorchè cresce repentinamente il prezzo d'un genere, si può tenere per argomento certo, che questo va-

sio a mancare; e vicendevolmente allorchè il prezzo abbassa si dee conchiudere che vi sia di esso abbondanza. Si fissi pertanto un prezzo che rechi all'agricoltore un ragionevol guadagno. Si fissi quello con cui s'annunzia la penuria, e la scarsezza del genere. S'esibisca in ogni porto di mare una tariffa stabile di questi prezzi combinati, relativa al peso, e misura di ciascun paese. S'accordi l'estrazione se il prezzo è inferiore a quello che suole indicar la penuria, si sospenda allorchè l'eccede. Con questo facile mezzo non s'impedirà l'estrazione de' generi superflui, e non vi sarà timore che l'avidità de' negozianti privi il popolo di quelli che sono necessarj alla sua sussistenza. Perchè se i negozianti estraeranno poca quantità di essi, ciò non potrà pregiudicare all'approvisionamento nazionale. Se vorranno estrarne in gran quantità il solo apparecchio di sì grande esportazione rincarirà il prezzo nell' interno, ed allora a tenor della legge generale sarà subito l'estrazione sospesa. Citt. Legislatori non isdegnate di riflettere maturamente ad un oggetto di sì grand' importanza. Non arrossite di abolire sollecitamente una legge, che sebbene provvisoria, prepara sordamente la ruina della nostra Repubblica. Non ascoltate i sofismi dell'amor proprio che vorrebbe giustificare a' vostri occhi l'abbaglio che avete preso. Non date orecchio all'insulse declamazioni degli amici dell'errore, che sono nemici della nazione. La verità arrossisce di far udire ad essi la sua voce celeste. Ella parla con franchezza a voi che avete un cuore onesto e sensibile, e che conoscete le conseguenze funeste d'una legge improvida, e mal combinata. Consultate l'esperienza, e non l'autorità, la ragione e non l'immaginazione: fondate le vostre leggi su la natura delle cose, e su i vantaggi della società; e rendetevi sempre più meritevoli de' suffragj degli amici del vero, e dell'anime oneste che sinceramente lo cercano.

E' in virtù di questa e di molte altre simili memorie che la legge delle estrazioni &c. fu modificata come si legge nel fog. prec.

—— Gran dibattimenti la mattina dei 14 in Tribunato fra i Religionarj e i Patriotti: nella discussione dell' abolizion degli stemmi chiesero gli ultimi l'addizione speciale de' segni denotanti Papismo: non l'avessero però mai richiesta: sbuffavano i primi buttanti fuoco e faville. e il loro antesignano Corona giuniore per tre volte si slanciò baccante alla Tribuna; ma con tutti i suoi soliti metafisici sogni, e con tanti suoi pedissequi non gli bastò di impedirlo: i pochi vinsero i molti. Lo pseudo-democratico Ciccolini stava per crepare a questa discussione, ma il nobile suo Silfo gli suggerì d'allacciarsi stretto stretto al ventre un fazzoletto bianco: schivò così il fine di Giuda, che per disperazione *increpuit medius*.

Alcuni domandarono l'abolizione degli abiti e pelliccie canonicali, ma nulla ottennero. Il Presidente Canonico Moroni precipitò maniaco alla Tribuna a difendere la sua causa. Può più l'astuzia, che la metafisica: Corona con questa perdette, Moroni vinse con quella. L. L.

—— Nella seduta dei 15 fu lungamente agitata la questione sulle determinazioni, che si dovevan prendere riguardo alle Croci, alle Chiavi, ai Cordoni, e alle Fasce, quelli antichi segni di nobiltà, che essendo di una superficie sì piccola, e di una massa sì leggiera, pure esercitavano un' attrazione così gagliarda sopra le riverenze, e gl'inchini del popolo, e sopra tutto il formulario dell' adulazione, mentre avevano una forza estremamente repulsiva contro la discrezione, la civiltà, e il senso comune. Alcuni insistevano perchè se ne distruggessero sino alle più minute parti, altri volevano che dopo essere stati pubblicamente spezzati, e mutilati, si restituissero ai loro afflitti padroni, come in Inghilterra si rendono ai parenti i cadaveri degli appiccati; altri altre cose proposero. Un buon Cittadino che stava presente alla discussione, mostrò di essere di un parere diverso da tutti gli altri. Invece di rendere inutili, o di distruggere tutte quelle misere insegne, la sua opinione anzi sarebbe, che con utile trasformazione venisser cambiate in istrumenti vantaggiosi alla Repubblica. Egli dunque vorrebbe, che di tutte le Croci se ne formasse una sola per crocifiggere sopra di essa tutti coloro, che si facessero mai arditi di formare, o di eseguire qualche malvagio disegno contro la patria; che dei Cordoni si componessero tante funicelle per legare le braccia di alcuni pubblici amministratori, che sono estremamente scomposti nella loro gesticulazione; che le Chiavi si cambiassero in altrettante chiavi salde e robuste, per chiudere sempre meglio le casse nazionali, ed assicurarle

sempre più contro le insidie dei dilapidatori, e dei ladri; e che finalmente le Fasce si adoperassero per ammagliare certi bambini, che balbettando, e camminando con passo mal fermo per la carriera Repubblicana, e non essendo ancora capaci di fare un buon uso delle loro mani, e delle loro gambe, hanno bisogno di restare più lungamente dentro alla culla, e di nutrirsi un pò meglio col latte della nostra buona mammà la costituzione. L. L.

CONSOLATO 8 *Messifero*. „ Il Consolato avendo esaminato lo stato di tutti i magazzini, e riconosciuto, che tutti i generi particolarmente di grano, sono molto inferiori ai bisogni della popolazione in pericolo di mancarne, se non è provveduta da tutti i mezzi possibili, ha ordinato che tutti i grani non necessarj alle semente, ed ai forni delle campagne dell'agro Romano saranno trasportati in Roma subito dopo la raccolta „.

10 *Messifero*. „ Il Consolato considerando inoltre che l'effetto necessario della nostra felice rigenerazione deve essere in primo luogo l'estirpazione degli abusi dell'abolito governo, e conoscendo che frà quasti uno dei principali è quello delle propine, e mance, che con tanta petulanza, e sfacciataggine si esigevano da alcuni, nel mentre che da altri si davano ad oggetto o di comprare il favore de'grandi, o di evitare la loro oppressione; considerando esser questa una sorgente di corruttela, e di vizio, e che è in perfetta opposizione coi principj del nuovo governo Democratico fondato sropa l'eguaglianza, e la virtù; ha ordinato. 1. Che nessuna autorità amministrativa, o militare, ministri, grandi questori, amministratori, e questori dipartimentali, prefetti consolari, grandi edili, edili, ufficiali militari di qualsivoglia rango, e qualunque altra permetterà a' suoi domestici d'esigere alcuna contribuzione in danaro, ancorchè piccolissima, a titolo di mance, o altro equivalente sotto pena di sospensione dall' officio. 2. Che non soffrirà, che niuno addetto ai Burò, o dipendente dai medesimi esiga nulla per lo stesso titolo, o lasci esigere dalle persone a se appartenenti sotto pena di congedo dall'impiego. 3 Sono compresi nella disposizione del precedente articolo tutti gli addetti al Consolato, ed alla cassa consolare. 4 Sono invitate le autorità giudiziarie ad uniformarsi alla disposizione del presente ordine, e di farvi uniformare tutti i loro impiegati, e dipendenti, essendo ciò consentaneo allo spirito degli articoli 122 e 123 della legge organica su i tribunali.

11 *Messifero*. *Legge sulla divisione e giurisdizione del territorio di Roma fuor delle mura*.

1. Il territorio fuori le mura di Roma, ch' è stato compreso nel cantone di Roma, sarà diviso in due parti; l'una sulla riva diritta del Tevere, e l'altra sulla riva sinistra di tal fiume.

2. La prima parte sarà sotto la giurisdizione del pretore della sezione del Vaticano, e la seconda sotto la giurisdizione del pretore della sezion delle terme.

3. Tutti gli affari, e litigj, che avranno luogo in queste due parti del cantone di Roma, si porteranno respettivamente avanti i due pretori di sopra stabiliti.

4. Sono abrogate tutte le leggi, e disposizioni contrarie alla presente legge, e precisamente la legge dei 23 Pratile prossimo passato su i litigj de' mercenarj.

11 *Messifero*. S. Cyr.
Il Consolato ordina ec. *Panazzi Pres.*

14 *Messifero*. *Legge sul nuovo modo di pagare i beni nazionali*. Considerando, che il discredito delle cedole si è perpetuato malgrado i mezzi, che la legge dei 5 Germile somministrava agli esibitori di realizare questa carta monetata in valsente di terreni; considerando, che in vista di questo discredito della carta monetata gli acquirenti dei beni nazionali gli ottengono a prezzo vile, e che simili vendite sì poco vantaggiose per la cassa pubblica non si volgono all'utilità degli abitanti del paese, non avendo punto rialzato il valore delle cedole nella pubblica opinione, e nella circolazione, il Gen. Franc. ha decretato:

1. I pagamenti de'beni nazionali venduti sino al presente giorno nelle forme prescritte della legge dei 5 Germile suddetto, e dalle leggi susseguenti saranno effettuati nello stesso modo alle epoche, e con le specie di moneta determinate dalla legge.

2. A datare dalla pubblicazione della presente legge il prezzo de'beni nazionali mobili, o immobili, che saranno venduti d'ora in poi, non sarà fissato, che in moneta fina. Il pagamento se ne farà con questa moneta, o con cedole al corso, che quelle avranno nella circolazione al momento del pagamento, da ragguagliarsi con lo scudo di moneta fina. Il pagamento di qualunque contribuzione sarà altresì ragguagliato da ora in poi nell'istessa maniera.

3. Le offerte per comprare beni nazionali continueranno a farsi nelle mani degli amministratori del dipartimento. Elleno potranno ancora farsi direttamente nelle mani dell'amministrator generale de'beni nazionali. Le offerte dovranno essere per comprare il bene con tutti i suoi pesi.

4. Da che una offerta sarà stata fatta per un bene, l'amministratore de'beni nazionali farà stimare quale possa essere in effettivo il valore del netto prodotto di questo bene, dedotti tutti i pesi, ma non risguardando come tali le imposizioni già fondate sul bene. Si consulteranno per istabilire il prodotto netto, sì i prodotti in natura, che il bene rende annualmente, e le spese della cultura, sì le risposte degli affitti esistenti nel 1793, sì ancora le circostanze, che potrebbero

schiarire il prodotto annuale, come suscettibile di sorpassare la risposta dell'affitto del 1793.

5. L'amministratore de'beni nazionali incaricherà di questa stima le amministrazioni dipartimentali, le quali deputeranno de' periti per determinarla.

6. L'amministrazione de'beni nazionali adotterà la stima fatta nelle forme dell'articolo precedente, se egli la giudicherà regolare: altrimenti egli farà rettificarla per mezzo de'periti, che nominera a questo effetto.

7. Nel decorso de'tempi, in cui si farà questa stima, l'amministrator de'beni nazionali farà procedere all'aggiudicazione del bene, seguendo le forme prescritte nell'articolo 9 della legge del 5 Germile. Gl'incanti saranno ricevuti al prezzo offerto.

8. Questo bene sarà aggiudicato al maggior offerente all'ultima auzione. Se non vi è stata auzione sopra il primo prezzo offerto, il bene sarà aggiudicato alla persona, che avrà fatto l'oblazione, purchè però questa somma non sia punto minore del prodotto annuale per nuove volte del detto bene considerato, e calcolato con i mezzi prescritti agli artic. 4, 5, e 6 sopra notati.

9. Questa facoltà accordata al governo di alienare i beni nazionali, ragguagliando per nove volte la loro rendita, resta ammessa solo per il tempo da decorrere fino ai 15 Agghiacciatore prossimo. A quest'epoca il potere legislativo determinerà se converrà di modificare tale disposizione.

10. L'acquirente di un bene pagherà un terzo otto giorni dopo l'aggiudicazione, gli altri due terzi di pagamenti si succederanno alla distanza di un mese fra i medesimi.

11. Tutte le disposizioni emanate nelle leggi precedenti a favore degli enfiteuti sono preservate e confermate.

12. Si deroga bensì a tutte le disposizioni contrarie alla presente legge.

11 *Messifero*. S. Cyr.

Il Consolato ordina ec. *Panazzi Pres.*

NOTIZIE DIPARTIMENTALI. Si è fatta alla meglio la raccolta dei grani nell'agro Romano in mezzo a mille difficoltà frapposte da quei medesimi che doveano agevolare un'operazione di tanto rilievo. Le avanie dei Marchigiani sono state grandissime, e quel che è peggio da qualche Pretore autorizzate. Per es. un Cittadino d' Albano aveva fissati 8 scudi per 10 giorni. Il falciatore dopo il patto ne pretese dieci. L'affare andò avanti a quel Pretore Marconi, ed egli pronunciò *ex cathedra* a favor del villano. Questo giudizio è stato nocivo a molti altri possidenti o affittuarii. Cittadino Pretore d'Albano, gl'individui di codesta comune non sono di voi molto contenti. L' arresto dello scriba fu un atto arbitrario, e molto altre accuse contro di voi sono nel processo (compilato dal cit. Colombani Pref. Cons. interino di questa Comune) che il Min. Pierelli ha rimesso al capo del Trib. di Censura in Velletri, il quale è invitato a porvi (se è giusto) *in stato d'accusa*. Pensateci.

A proposito di raccolta i Romani debbono esser grati ai due Generali Polacchi Dombrowski, e Kniaziewiez che col permesso del Gen. S. Cyr hanno accordati 150 soldati della loro nazione per la mietitura. Questi Generali e questi soldati sono patriotti di fatto e non di sole parole.

Roma 10 *Messifero*. Nell'Anfiteatro detto di Corèa si rappresentavano de' bellissimi giuochi a cavallo. Il Tribuno Piranesi ed altri amici distinti della patria si trovarono nella platea presso una folta turba di quegli uomini che erano una volta chiamati gente bassa. Semplicissimi nel loro vestito, dignitosi nelle fisonomie, gravi nell'applaudire, liberi nella censura, non ti sembrano essi, diceva il Tribuno Martelli, tanti Senatori dell' antica Roma? Quello si assomiglia all' immagine del giovane Bruto, quello ha un'aria Catoniana. Guarda che carattere deciso si vede nel volto di quella donna? Guarda che vigore apparisce nelle membra di que'ragazzi! . . . In mezzo a tali discorsi che erano conditi di osservazioni assai filosofiche e assai capaci di rallegrare il genio di Roma libera; un fruttarolo riconosce Piranesi, e nasce il seguente dialogo.

Frut. Cittadino Piranesi, vi saluto.

Piran. Addio Cittadino, vi divertite?

F. Ho finito le mie faccende, e sono venuto a riposarmi con questi amici.

P. Bravo, prendete (*gli dà una moneta*); e fate portare un fiasco di vino. Beverete alla salute del popolo Romano.

F. Obbligato, Cittadino. (*parla ad un piccolo figlio che in pochi momenti comparisce con due fiaschi di vino poco meno alti di lui.*)

P. Come si vive?

F. Ringraziamo Dio. Si potrebbe viver meglio; ma io dico così: io mutai casa l'anno passato, e mi ci volle un mese per aggiustare le mie cosucce. Oh vedete dunque, se la Repubblica si può accomodare in un momento! E poi dopo tanti malanni che ci ha lasciati quella buona anima di Braschi . . . Che ne dite, caro Cittadino?

P. Voi parlate da vero Romano. (*Parlassero così tutti! Questo è il linguaggio o di un uomo naturalmente saggio, o della più matura Filosofia. Patriotti che avete tanta fretta, non trovate voi il più delicato patriottismo in tanta semplicità?*)

F. Parlo da ignorante, ma capisco qualche cosa. Fatevi conto che Roma era come un povero ammalato che tra breve andava a morire. Son venuti i Medici, gli han fatto cavar sangue una, due, tre volte, e lo hanno messo in dieta. L'ammalato che era poc'anzi stupido, si lamenta della sua debolezza, e vorrebbe mangiare. Buon segno! presto sarà convalescente, e poi guarirà. Io la intendo così. Che ne dite voi, che capite qualche cosa più di me?

P. Io credo che voi siete un uomo veramente Repubblicano . . . E poi, caro amico, pane, cipolla e libertà.

V. Sì per bio! (*espressione modesta del giuramento popolare*).... Bevete, ecco il vino, Cittadino Piranesi, viva la Repubblica.

P. Viva il buon Popolo Romano. Viva la Repubblica Francese, viva la Repubblica Romana e tutte le Repubbliche Democratiche.

Moltissime voci: Libertà o morte: viva la Repubblica. Il Cittadino Mariscotti ed altri ex-nobili, che si sono sinceramente democratizzati, bevono in compagnia di quella buona gente. Tutti i palchetti ripetono evviva. Tanto è vero che il Romano manifesta ogni giorno di più l'ereditario genio della sua libertà. G.

—— Dicesi che fin da oggi il citt. Pierelli non si occupi più del ministero di Polizia e di Giustizia, e che se gli sia sostituito il citt. Rei —— Il citt. Bufalini Ministro delle finanze ha di bel nuovo rinunciato al suo impiego, e si dice che possa subentrare in suo luogo l'ebreo citt. Coen d'Ancona.

—— Le cedole sono al presente in tanto discredito che l'altro jeri a piazza navona per una cedola di 42 scudi furono comprati 37 fichi gentili. R., C., e B.

Acquapendente 4 Messifero. Il Pres. Consolare presso l'Amministrazione Municipale d'Acquapendente al citt. Vescovo di d. Comune. „ Il citt. Ministro della Giustizia e Polizia mi commette la dimissione del vostro trono tuttavia esistente in questa chiesa cattedrale. Io desidero che voi ne preveniate l'esecuzione col dimetterlo spontaneamente, e mi lusingo, che saprete farlo con quella prontezza, che conviene ad un atto tanto conforme allo spirito della democrazia. „ Voi siete abbastanza illuminato per non dover riguardare quest'oggetto, che come l'opera dell'ambizione, e del fasto sacerdotale introdotto fin per entro ai recinti sacri del tempio in un'epoca, in cui cominciò a scemare l'antica virtù de' ministri dell'altare. Come il rispetto del popolo verso i vescovi non può avere alcun rapporto essenziale col drappo di un trono, e coi gradini d'un seggio, voi non dovete temere di perdere a questo riguardo alcuna parte della di lui stima, se vi rimarrà la virtù, che sola ha diritto al cuore degli uomini. E' tempo che ne siamo persuasi, e che lo siano principalmente le persone del vostro sacro carattere.

Salute, e fratellanza. *Sermini.*

Spoleto 12 Messifero. La famiglia ex-nobile Ancajanelli sdegnando di contaminare la purità del suo sangue con alleanze popolari, ha dato la sua figlia in isposa all'ex-nobile Bacchettoni. Questa avventurosa unione di due pezzi di carne nobilissima è stata partecipata con particolare e studiato viglietto al numero predestinato de' soli ex-nobili Cittadini. Servo umilissimo di Vostra Eccellenza Sig. Barona Ancajanelli! Servo umilissimo di Vostra Eccellenza Sig. Barone Bacchettoni! Popolo di Spoleto piega a terra il ginocchio, e adora la classe divina de' tuoi ex-nobili. Pretenderesti forse di essere eguale a cotesti Dei? Insensato! i soli ex-nobili devono sapere, che l'Eccellentissima è andata a generare gli Eroi.

—— 8 *Messif. Articolo di lettera del citt. G.G. Giudice civile del Dipartimento del Clitunno.* Avrei dato materia a Lampredi d'esercitare l'egregia sua penna se avessi potuto rimettergli una, o due *Madonnine* ultimamente coniate a Perugia. Quella buona gente, che ha colà riaperto la zecca prende gli antichi *San-pietrini*, e ponendoli sotto il conio degli antichi *mezzi* paoli dà loro l'impronta della Madonna. La frode è sporcamente manifesta. La così detta gloria, o corona di San Pietro si vede o sotto il busto, o da un lato della Madonna. Qualcuna delle monete essendo caduta sotto il conio per diritto, cosicchè i busti si sien combinati, ha la barba di S. Pietro, che spunta tuttavía sotto il mento della Madonna. In alcune si legge ancora bene l'antica iscrizione = *due bajocchi e mezzo* =. Dio buono! Il nuovo governo dovrà permettere che gli assassini amici di Gio: Angelo, e dell'arcigno Porta seguano ancora sulle antiche pedate, e tuttora impunemente ci spoglino? A danno degl'innocenti cittadini, sebbene in vista del pubblico bene, si è giustamente abbassato di due quinti il prezzo della moneta erosa di rame; ed ora per arricchire dei ladri, e rovinare lo Stato tornasi a raddoppiarlo?

Altro artic. in data dei 12 detto. Fatemi la grazia dei miei saluti al citt. Lampredi; se io lo stimo assai non fo che render giustizia al suo merito. Resto per altro assai sorpreso del suo silenzio intorno alle tante vicende del Circolo Costituzionale. Che? Si osa forse di legare la mano a chi volesse scrivere delle verità?

Io sono inquieto contro le zecche; infame eredità del più ladro periodo del regno di Gio. Angelo Braschi. Non solamente la zecca di Perugia ha trasformato in Madonnine i San-pietri un poco larghi; ma ancora prima di onorarli del nuovo conio gli ha tosati ben bene, cosicchè ci dà Madonnine non più estese di un quattrinello romano. Nè questo basta agli sfacciati ladri. Essi ce ne danno di ottone, coniato propriamente *a cazzotti*; ed uno scudo di questa iterica moneta pesa una libbra scarsa. Io scrissi nello scorso ordinario, e scrivo in questo nuovamente al Min. Bufalini pregandolo a por riparo ad un tanto assassinio. Spero assolutamente un pronto rimedio. Se accadesse diversamente, il che non credo, vi spedirò copia delle mie due lettere per inserirle nel Monitore. L'affare è di troppo grande importanza.

Sicchè la mala fede è giunta all'eccesso. Questo mostro distruggitore d'ogni governo, perchè toglie la confidenza fra i rappresentanti la sovranità ed il popolo, quando s'annida in un qualche Stato, mentre prova da un canto la soverchieria e l'ingordigia di pochi, contesta dall'altro la miseria e l'avvilimento del resto della Nazio-

ne. Quanti generi di soverchieria e di viltà! Chi vende i suoi voti, e soddisfa ad un vile interesse; chi li compra, e questi vuol soverchiare; chi, ... Romani adunque, se lo potete, fuggite questi due estremi; nè sovverchiatori, nè vili. *Vi sovvengan gli esempj dei nostri Maggiori. La nostra plebe col ritirarsi diverse volte da Roma a un tempo stesso vi ha dimostrato che in altro sistema fu soverchiata, ma che non fu vile.*

Il Monitore.

Città di Castello 14 *Messifero*. Il nostro Vescovo è occultamente partito da questa sua sede per portarsi in Toscana a Borgo S. Sepolcro. La pubblica voce lo dice reo di grave complicità nella fatale insorgenza, che ha desolato quest' infelice paese. Si asseriscono alcune lettere da lui scritte ai capi degl' insorgenti per esortarli a sostenere la *causa della S. Fede*. Sembra incredibile, e fa orrore che un Ministro del Dio di Pace siasi fatto eccitatore della guerra, delle stragi; che un pastore abbia in nome del cielo chiamato de' scelerati a massacrare una greggia affidata alla sua custodia. A quali eccessi vien trascinato l' uomo dal fanatismo, dalla superstizione, dall' interesse! Sono questi gli uomini Evangelici, o gl' infami ministri della discordia?

Da Jesi 5 *Messifero*. Il paragrafo dell'avviso inserito in fine del Monitore n. 33. che dice „ Avvisateci rispettivamente, ma senza frivolezza (il fatto ve lo dimostrerà) e senza malignità (neppur queste; la pura genuina verità, lo zelo per il buon ordine, e la tranquillità) degli sconcerti, e delle irregolarità, che represse sul loro nascere dalla pubblica manifestazione non crescano ad infettare il corpo politico „ mi ha animato a indrizzarvi il seguente articolo d'un fatto, che ha d'uopo per l'appunto della pubblica manifestazione, includendo prepotenza, abuso, concussione, immoralità, vizio pubblico, onde non passi in esempio. Perdonate questa volta, cittadini Redattori, se l'articolo suddetto vi si manda senza firma, mentre la prudenza così insegna, per non compromettere la propria sicurezza, ove la legge non è nel pieno suo vigore. (*Noi esigiamo la firma non per farne uso, ma solo per giustificare occorrendo le nuove*). Una pacifica cittadina, una degna sposa, una rispettabile madre di famiglia tranquillamente assisa in mezzo de' suoi figli, e de' suoi amici, è improvvisamente a un'ora, e mezza di notte assalita da una truppa d'individui indegni del bel nome di cittadino, e tolta via a forza aperta dalla sua casa, e strascinata violentemente al teatro. Io ho soddisfatto al mio dovere; ne ho detto abbastanza; gli odiosi dispregiatori dell'art. 348 della Costituzione, i violatori dei dritti altrui, e dei loro proprj doveri sono svelati; tutta la città di Jesi depone contro di essi. I promotori della crudele anarchia, i nemici della costituzione saranno ricercati; si vegliera sopra di essi, e saran castigati; la legge si scaglierà contro i malintenzionati, e coprirà col suo scudo quelli, che ne riclamano la salutare protezione contro degl' infami oppressori.

NOTIZIE ESTERE

Rep. Cis. *Milano* (*Art. preso dal* Caffè Democratico *n.6.*) Mentre in Roma si crede di imperversare contro i Circoli Costituzionali, nella Cisalpina godono la massima protezione. Le Autorità Costituite s' interessano vivamente al di loro incremento, ed i migliori genj d' Italia prodigano i loro talenti in queste adunanze. Chi non conosce *Francesco Gianni*? A chi è ignota la sublimità del suo genio poetico, la verità delle idee, la robustezza delle immagini, che arricchiscono questo primo Poeta d' Italia, che trasse i natali sulle sponde del Tevere? Quest'uomo singolare onora il Circolo di Milano. Ecco un articolo estratto dal *Monitore Italiano*.

„ La sera dei 10 pratile fu celebrata nella gran sala del circolo costituzionale di Milano una festa patriottica per il già seguito cambio delle ratifiche. L'alleanza tra la Repubblica Francese, e la Cisalpina, ora consolidata, non poteva eccitare che trasporti di giubbilo, e di esultanza nel cuore de' liberi Italiani. Molti discorsi pieni d' energia furono pronunciati da valenti oratori ai quali fecero eco i poeti coi lavori della più immaginosa fantasia. Il moderatore del circolo per rendere la festa più brillante mandò un biglietto al cittadino *Gianni* che trattenevasi in casa alquanto indisposto, invitandolo a nome del Popolo Sovrano ad intervenire alla festa. *Gianni* corre al circolo; I patriotti l' invitano a cantare. Egli fa cenno alla sua musa, e questa comparisce in un baleno, e l' accompagna sulla tribuna. Tra i più grandi applausi, tra le più vive acclamazioni, il poeta estemporaneo prende a cantare così:

„ O prima divinità del cuor mio, amica libertà, ben ti riconosco a quel fregiato tuo pileo, ed a quell'asta lucente, che fa impallidire l' ultimo avanzo dei re. Al tuo cospetto mi tremano le fibre, e si trasformano in tante ali di fuoco, e l' estro in mente mi sgorga in più raggi di celeste armonia, talchè più felice di Dedalo teco a volo m' innalzo per gli spazj dell' infinito. Già come pino veliero, da cui sembra allontanarsi la spiaggia, s' invola al mio sguardo la terra ed il mio spirito quasi emulo al sole, scorre un' orbita immutabile circondato da un gran vortice di lume. Ma vedi là, quello è il centro universale delle cose, esclama la Dea, vedi là dentro a quella caligine oscura evvi una sterminata rupe di ferro, che divide il passato dall' avvenire: là stassi il Fato.

„ *Rigido Veglio, a cui siedono allato*
Le Parche inesorabili e severe
Con bianco crin sui volti rovesciato,
Con scarni petti, e con le vesti nere;
Rigido veglio, che col mondo è nato,
Cui van soggetti gli uomini, e le fere;
Niun gli resiste, fuorchè la mia guida,
Che sola il Fato, e gli elementi sfida,

„ La impenetrabile oscurità, ove questo nume terribile si nasconde rompe la Dea con la sfolgorante sua lancia, ed io scorgo il Fato curvarsi, ed incidere a caratteri d' eternità sulla costa del monte *l' alleanza fra l' Eridano e la Senna*. L' Italico Genio legge lo scritto, e confidandosi in esso, impenna l' elmo di nuovo cimiero. La tirannide guata da lunge il decreto, e si attrista. Atropo intanto accosta la forbice su i bruni stami dei re, Cloto ne calpesta gli scettri, e Lachesi medita, e fila altre vite di liberi Eroi. Finalmente la terra sembra allegrarsi, disgombra di delitti, di tiranni, e di guerra, Quì l' estro languisce; e simile ad augello, che in basso si cali, io torno fra voi, o virtuosi Repubblicani, e vostro fido, e tremendo cantore, non cesserò giammai di saettare con le delfiche mie frecce la moribonda tirannide, e chiunque a lei rassomiglia„.

Gianni non meno fervido nella poesia, che nell' amicizia siccome non risveglia la sua Musa, che per cantare gli Eroi, così non è prodigo di questa, che agli uomini virtuosi che sanno meritarla. Riportiamo *il ritratto di Giuseppe Ceracchi*, ottava dell' amico *Gianni*.

RITRATTO DI GIUSEPPE CERACCHI

Picciol di membra; di sembianze altero;
Dardeggiante lo sguardo; il ciglio irsuto;
La guancia adusta ingombra di pel nero;
Avvallate le labbia, e il mento acuto;
D' affetto caldo; di virtù severo;
Intrepido, e facondo al par di Bruto:
Anzi cotanto imitator di questo,
Che dal trono balzò l' ultimo Sesto.

Francesco Gianni compose

Virtuosi amici, a cui l' amore civico e la riconoscenza Italiana destina corone di quercia, ed a cui i talenti sublimi han già meritato serti di allore, se sin sulla senna i Quinqueviri, e i guerrieri, ai quali è affidato il destino de' popoli, vi amano e vi ammirano, portate il loro sguardo sulle miserie, che affliggono la vostra patria Roma, interessateli a suo riguardo, denunziate alla loro giustizia gli scellerati che la lacerano, ed il vostro nome passerà per triplicati titoli caro ai contemporanei, glorioso all' immortalità! *Jerpi*

REP. FRANCESE. *Parigi 20 Pratile*. E' molto interessante l'opinione esternata da Briot nella seduta de' 17 nel Consiglio de' 500. Riprodotto appena da Desmolins il progetto relativo alle vedove de' difensori della patria, e alle pensioni, che devono esser loro accordate; mi avvedo con dispiacere, disse Briot, che nel progetto vi si propone di accordare delle pensioni alle vedove degl' impiegati nelle amministrazioni militari. Non sapete voi forse che queste furono il ricettacolo di tutti i contro-rivoluzionarj e di tutti i requisizionarj che vi hanno cercato un asilo contro le fatiche e i pericoli della guerra? Questi uomini hanno trovato de' mezzi di ottener degl' impieghi, e il mezzo di mantenervisi ad onta di tante leggi e decreti. E bene! essi sapranno pure farsi dare delle pensioni, e saranno i soli che le otteranno. Io ho visto a Besançon un emigrato coperto di ferite riportate nell'armata di Condè chiedere un posto nelle amministrazioni militari. Un emigrato che trovò la sua situazione nell'armata dell' Italia, scrisse ad un altro emigrato che era nell' armata di Condè, invitandolo a venire e prender parte nelle amministrazioni dell'armata dell'Italia, perchè avrebbe guadagnato di più. Ecco in qual maniera sono generalmente composte le amministrazioni dell'armata. Non intendo di parlare di quelli che sono destinati al sollievo de' nostri fratelli d'armi, cioè degli uffiziali di sanità, degl' infermieri e di quelli che inservono agli ospedali senza maneggiare danaro: questi sono generalmente purissimi. Io dimando che nessuna pensione sia data alle vedove degl'impiegati nelle amministrazioni militari, se essi avevano l'età della requisizione.

RUSSIA. *Pietroburgo 20 fiorile*. E' uscito un editto imperiale che può sembrare stravagante nelle attuali circostanze dell'Europa. Scandalizzato l'Imp. dall' interessante notizia, che alcuni capi dell'arm. hanno avuta la debolezza di proporre persone non nobili al grado di uffiziali subalterni, proibisce espressamente questo grave disordine, e comanda che per l'avvenire non sieno proposti ad alcun grado di qualsivoglia più bassa uffizialità, se non che i soli nobili gentiluomini.

VARIETA'

Al Citt. M....., Segretario del Consolato.

Il Citt. Trifoni di Viterbo non ha ottenuta per vostro mezzo la grazia che domandava: Di questo si dà pace, ma si riprenderebbe volentieri quegli 80 *pezzi duri* che doveano essere la *ragion sufficiente* della vostra protezione, ma che non sono stati *la causa efficiente* di quel che domandava.

C. V.

Epitaffio sulle presenti circostanze.

La roba altrui ha un sapore che si accomoda a tutti i palati. L' uomo di spada ruba ora *di diritto* ed ora *di fatto* in tempo di guerra, e l' uomo di toga ruba solo *di fatto* in tempo di pace. Quando però il soldato ruba in tempo di pace l' azione è più disonorante, e fa maggior impressione. Perchè? Perchè per somma disgrazia di tutti i governi par che *l'onore* sia riserbato specialmente al solo militare. Molti scoperti per ladri hanno disonorato il corpo dei nostri Legionarii; e fu l' altro giorno fucilato per questo delitto un soldato francese. Un uomo di spirito

membro dell' Istit. Nazionale gli ha fatto questo opportuno e vivace Epitaffio.

Dal guerriero fucil già tratto a morte
Giaccio, amici, sepolto in questo loco:
Insegni ai ladri la mia trista sorte
Quanto è grave delitto il rubar poco. U. L.

Cicerone, Lucullo, e Giusti negli Elisi. Dialogo

C. Che vuol dire, o Lucullo, che Pluto, Dio delle ricchezze, e Mercurio, che presiede alle galanterìe dei mortali si trattengono da tanto tempo sulla terra?

L. Non sai tu che l'Europa va cangiando d'aspetto, e che Roma è tornata presso a poco all'antico governo Repubblicano?

C. Oh! lo so benissimo. Mi piace però quel *presso a poco*.

L. Non sai che nelle grandi rivoluzioni dei paesi vi si fa una nuova distribuzione di ricchezze e d'impieghi?

C. Chi deve saperlo meglio di me, che mi son trovato in persona a tali vicende in Roma stessa.

L. Ebbene. Pluto fa in Roma una nuova ripartizione di beni, e Mercurio va indicando, a quelli che non han vero merito, non più le Giulie, e le Livie, ma le Lesbie, e le Quintille che sono le arbitre di grazie, favori, impieghi, e ricchezze.

C. Credi tu che se i particolari avessero ancora un *vero merito* non bisognasse ricorrere ad esse?

L. Dirò come tu dicesti un giorno... *o tempora, o mores!...*

C. E tu ancora, sotto pretesto di liberar l'Asia dal giogo dei re, non mettesti tutto in scompiglio? Non ti approfittasti dell' occasione di arricchirti? Le tue cene son passate in proverbio.

L. E tu nella tua villa del Tuscolo in mezzo alle questioni filosofiche non ti godevi il frutto delle nostre fatiche?

C. Odimi Lucullo; tutti gli Uomini pensano prima a se stessi, e poi, se avanza tempo, pensano agli altri... Ma chi viene verso noi tutto rabbuffato, e incollerito?

G. Oh vergogna! oh dolore!

L. Chi sei?

G. Non riconoscete in me quell' anima Romana quaggiù discesa sono ormai quattro mesi, e che vo spesso errando, ombra notturna, intorno ai miei amici per movergli a pietà della povera mia famiglia?

C. Ah sì: uomini scelleratissimi ti trafissero, e tu cadesti prima vittima del Teocratico furore. Me ne ricordo. Che t'è accaduto?

G. Jeri seguitai invisibile il C. Angelucci a Frascati, cioè all'antico vostro Tusculo per rammentargli la mia famiglia. Mi volgo a lui specialmente perchè era uno dei miei più cari amici, perchè ha fatto già qualche cosa (*), ed ha un cuore sensibile e generoso capace ancora di far di più. Egli già mi ascoltava, e ricordavasi della mia moglie: *vedova, sconsolata in veste bruna*: e de' miei figli: *orfani, bisognosi, derelitti*: quando in un tratto lo attorniano poche oneste persone, ed alcuni o buffoni, o adulatori... Alle querule voci dell' indigenza successero i clamori di un sontuoso banchetto degno della tua prodigalità, o Lucullo, e certe buffonesche declamazioni indegne della tua tonante eloquenza, o Cicerone. Sentiva parlare di eccellente pesce, di squisiti rinfreschi, di vini generosi, di vigne, di.... ma non mai di pubblici e privati bisogni. La mia famiglia intanto gemeva nella miseria, onde per togliermi ad imagini sì funeste son quaggiù ritornato pien di rabbia, e di cordoglio.

C. Ah! Roma rinascente è ancor bambina ha tutte le pretensioni, e i difetti di Roma già vecchia ai nostri tempi, e depredatrice della terra. Ma che fa colei che un dì fu sua figlia, ed ora è sua madre?

G. Fa molto; ma questa figlia è d'indole sì perversa, che la madre è costretta ad esser troppo compiacente. Ora per quanto la compiacenza sia scusabile ed opportuna produce sempre cattivi effeti. E poi questa Madre stessa ha certi suoi figli primogeniti...

L. Non puoi negarmi che ne abbia dei saggi e valorosi. Ora torna sulla terra, accostati ad essi, e di nuovo al tuo amico Console, quando avrà d'intorno oneste persone che amano veramente la patria.

G. Non lo potrò vedere tutte le volte che voglio. U.L.

(*) *Tutto il soccorso fin quì ricevuto dalla famiglia Giusti riducesi a 4 cedole di sc. 90.*

Errori principali scorsi nel fo. prec. Pag. 341. col. 1. v. 44. ove dice sempre più ora *correggasi* sempre più o meno; *e col. 2. v. 15. ove dice* Isola *correggasi* Italia.

Libertà Num. XLI Eguaglianza

MONITORE DI ROMA

Si vede, com'egli era necessario che Roma fusse presa dai Francesi, a volere che la rinascesse, e rinascendo, ripigliasse nuova vita, e nuova virtù.
Machiav. sulla I. Deca di Liv. l.3. c.1.

Li 23 *di Messifero An.VI. Rep. e I della R. R.* (11 Luglio 1798 v. s.)

Costituzione Romana. Istituto Nazionale. Abusi di Roma. Risoluzion tribunizia, approvata dal Senato, sull'abolizion degli stemmi, del libro d'oro e di tutte le altre distinzioni aristocratiche. Legge sul corso attuale della carta monetata. Ordini del Consolato relativi 1. al prezzo, allo spiano ec. dei grani; 2. alle merci inglesi, se capitassero in Sinigaglia: Affari politici. Notizie dipartimentali: *Roma*; *Albano*; *Anagni*; *Perugia*. Notizie estere: *Milano*; *Genova*; *dalla Svizzera*; *Parigi*; *Rastadt*; *Pietroburgo*. Varietà: Risp. del citt. C. d. V. al citt. L. L.; Dialogo tra una cedola e un fico. Osservanza della Costituzione; Annunzj scientifici, galanti, e politici; Cambio delle cedole.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Costituzione Romana. *Articolo XXVIII.* Ho detto, e lo ripeto con la più intima persuasione che il Governo deve pensare ai modi diretti e indiretti d'istruire il popolo sopra i suoi doveri e diritti, ed a convincerlo che la sua qualità *di Rappresentativo* è la più eccellente e la meno pericolosa per una illuminata nazione. Ora io sostengo che i così detti Circoli Costituzionali bene *organizzati*, e *diretti* potrebbero efficacemente contribuire perchè si ottenesse un fine così prezioso. Io non ignoto la legge del 10 Messifero che ordina *la chiusura* del Circolo costituzionale che esisteva in Roma, e non solo rispetto una tal legge, ma la credo per molti riguardi opportuna e necessaria. Osservo però che per l'articolo 3, e 4 di questa legge *non sono comprese nella proibizione le società letterarie relative alle scienze fuori che nel caso che i ragionamenti, le discussioni o gli atti loro tendessero a turbare la pubblica tranquillità, a porre in disistima le autorità costituite, o a scindere i Cittadini*. Pertanto io prendo per base del mio discorso quest' articolo di legge, e dico che quelli medesimi i quali erano i sostegni e i capi dell' abolito Circolo Costituzionale, se sono veramente mossi dallo spirito della pubblica utilità possono continuare i loro travagli per istruirlo, e dico che si possono invitare le autorità costituite a secondare i loro sforzi generosi, quando però esse non temano (il che io non voglio credere) che il popolo sia istruito ed illuminato.

Prima però di esporre le mie idee sopra un oggetto di tanta importanza, piacemi di fare alcune osservazioni intorno un articolo sulla *chiusura del Circolo Costituzionale* inserito in un nuovo foglio quirinalesco intitolato: *Il Compilatore Romano*: sottoscritto L. L. Mi vien detto che l'Autore ne sia il Cittadino Laurenzi uno dei redattori del Consolato, che io ed ognuno conosce per onesto uomo, e buon Democratico ad onta dello studio con cui coltiva la sua bionda senatoria capigliatura; perchè l'onestà, e la democrazìa non consistono nei capelli recisi alla foggia *di Bruto*. Prefiggendosi egli dunque di giustificare la legge del 10 Messifero comincia a dire; che il popolo *ha bisogno di essere educato nella Democrazìa, e che a foggia dei fanciulli ha bisogno di un Mentore sagace che lo trattenga in certi confini. Or questo Mentore è la legge. Quindi è che la legge ha ordinato che si chiuda il Circolo Costituzionale, perchè degenerando dalla natura*

della sua istituzione fabbricava il rovesciamento della Costituzione attaccandone i Magistrati ; poichè non si può separare l'autorità dalle persone che ne sono rivestite. Queste non sono precisamente le parole, ma il sentimento preciso del Compilatore. Secondo lui dunque l'educazione del popolo consiste nel tenerlo ristretto in certi confini. Diamo *alla scolastica* un *transeat* a questa proposizione. Ma la legge del 10 Messifero lo pone in questi confini. Neghiamo questa proposizione. Perchè dove non è campo non sono confini, e questa legge toglie al popolo *l'unico mezzo* che avea per essere istruito. Un albero in alcuni rami produce buoni frutti, in altri gli produce nocivi, che farà il buon cultore? Reciderà i rami nocivi, oppure sradicherà tutta la pianta del suolo? Infatti non mi si potrà negare che fra i varii arringatori del Circolo non ve ne fossero molti, i quali parlassero con verità forza e decenza di oggetti importantissimi ed utili, non mi si negherà che il popolo non accorresse con gran trasporto ad udirli, e che loro non applaudisse. Or qual altro mezzo resta al popolo per essere istruito, e per essere educato nella Democrazìa? Secondo i principi del Compilatore, *la legge*. Ma quì non si ricerca l'educazione della legge, ma quella educazione che dispone il popolo ad una ragionevole sommissione alla legge; quella educazione che imprime nel popolo un carattere, e quei costumi senza i quali le leggi sono vane ed inutili. Concludiamo dunque per ora che o la legge nelle presenti circostanze dovea regolare e non distruggere il Circolo Costituzionale, oppure se ne credeva opportuna la distruzione, dovea sostituire qualche cosa di meglio.

sarà continuato. U. L.

Istituto Nazionale. *Atti della classe di Matematica e Fisica dal dì 15 germile al dì 15 messifero an. VI. Rep.* Art. II. *Seduta particolare del dì 16 fiorile*. Il citt. tribuno Franchini lesse una molto lavorata memoria sù diversi oggetti spettanti al calcolo integrale. Nel primo art. rileva l'autore che l' *equazioni di condizione* per l'attuale integrabilità dell'equazioni *differenziali* presentate da Condorcet essendo soggette all'inconveniente di esser soverchiamente generiche ed incomode nella pratica, debb'esser cosa utile avere a mano altre equazioni, le quali oltre di esser più semplici e facili a formarsi sul momento, non siano più generali di quel che richiede la natura del problema. Procede quindi alla ricerca di quest' equazioni, e dopo averle trovate per l'equazioni *di secondo ordine* a due, tre, e quattro variabili, ne deriva la legge da cui dipende il ritrovamento delle stesse equazioni fra un numero qualunque di variabili. Dopo di ciò passa all'equazioni *di terz' ordine* fra due variabili, e trovate l'equazioni corrispondenti, fa vedere che dalle formole ottenute si deducono facilmente le condizioni spettanti all'equazioni ad una sola variabile. Nel secondo art. si avanza a mostrare che l'equazioni *di condizione* da lui trovate possono adoprarsi con vantaggio sommo nella ricerca delle stesse *integrali*, purchè l'equazioni proposte appartengano ad un problema riducibile in una o più equazioni differenziali di primo ordine *con coefficienti finiti*. In questa occasione gli cade in acconcio di applicare il suo metodo all'equazioni *lineari*, e fa vedere che l' integrale di queste si ottiene con una singolare semplicità. Nell'art. 3. dimostra che il metodo usato nell'art. prec. può servire di scorta per procedere alla ricerca del moltiplicatore che renda esatte l'equazioni proposte, purchè ammettano un'integrale dell'ord. inferiore con coefficienti di forma finita, e soddisfa a tutto questo con due metodi. Nell'art. 4. prende ad esaminare se l'equazioni differenziali, nelle quali non si verificano i criterj d' integrabilità mediante il moltiplicatore, siano integrabili. Egli dopo aver provato che ciò non sussiste prende a combattere le ragioni addotte in contrario da ingegnosi algebristi. Termina finalmente la memoria con un quinto articolo, in cui prende ad esaminare se sia vero che tutte l' equazioni fra due variabili ammettano l' integrazione; prova che tutte le dimostrazioni addotte sinora per istabilire che tutte sieno integrabili non sono di alcun valore; e conclude che non si hanno finora *equazioni di condizione* per l' equazioni a due variabili.

Quindi il Citt. Gandolfi sempre intento ad applicare utilmente alle arti e alle scienze le sue note cognizioni Fisico Chimiche recitò una memoria sulla *nitrificazione* diretta principalmente al miglioramento della parte economica di questa *nostra* fabbricazione. Dopo aver brevemente descritto il processo comunemente seguito tra noi per le fabbrica del salnitro, e dopo aver indicati i fatti principali che la riguardano, propone specialmente tre punti di miglioramento. Il primo riguarda il locale, e la disposizione della fabbrica ; il secondo il miscuglio ed il concime delle terre esposte alla nitrificazione; il terzo ha

per oggetto alcune vedute sopra la maniera di economizzare i combustibili nella concentrazione dell'acque madri per ottenerne il salnitro. Riguardo al locale preferisce per molte ragioni i luoghi esposti a tramontana, nei quali l'accesso dell' aria sia moderato da recinti coperti di virgulti e paglia, preferibili di gran lunga agli arsenali fabbricati di solidi materiali, come prova con molti esempj. Rispetto al miscuglio delle terre del concime dopo avere stabilito che la più favorevole combinazione è quella di una terra calcareo-argillosa con meno di un decimo d' ingrasso vegeto-animale, passa a fare delle utili riflessioni sopra la maniera di profittare una volta dalle latrine, e di tutti quegli ammassi di sostanze e vegetabili ed animali che imputridiscono nella città e nella campagna con notabile deterioramento dell'aria. Finalmente quanto alla maniera di abbreviare le operazioni per concentrare il salnitro con risparmio dei combustibili propone un mezzo di saturazione massima possibile dell'acqua che tiene in soluzione i sali contenuti nelle terre nitrificate, e l'ebollizione fatta eseguire in caldaje costruite a due a due una poco più alta dell'altra, nelle quali si mette a profitto il calorico del fumo e dell' aria soprastante col risparmio di una metà almeno di combustibili. Questo metodo si è praticato in molte fabbriche sotto la direzione dell' inventore con un esito felicissimo che ha riscosso l'approvazione di tutti gl'intendenti che le han visitate.

Seduta particolare del dì 21 Fiorile. Il Presidente della nostra classe Citt. Pessuti incominciò a legger parte di un lavoro da lui intrapreso a vantaggio degli studiosi della scienza analitica sopra di un opera pubblicata nel decorso anno dal sommo Geometra La-Grange col titolo di = *Theorie des fonctions analytiques contenant les principes du calcul differentiel degagès de toute consideration d'infiniment petits, ou d'evanouissans, de limites ou de fluxions, et reduit a l'analyse algebrique des quantites finies*. Questa era appunto l'opera che da più di un secolo, cioè sin dalla prima epoca del nuovo calcolo differenziale si desiderava dai geometri, e che aveva sinora deluso tutte le loro ricerche e tutt' i loro sforzi. La considerazione delle quantità infinitamente piccole, e queste di differenti ordini, a cui appoggiò Leibnizio questo nuovo calcolo, e molto più l'ipotesi che debban come uguali considerarsi le quantità che non differiscono che di quantità rispetto ad esse infinitamente piccole, mentre recavano alto oltraggio alla geometrica severità ed evidenza, lasciavano inoltre nell'animo tutta quell'incertezza, e quella confusione da cui non va mai scompagnata l' inaccessibile idea dell' infinito. Il metodo dei *limiti* che altri vi sostituirono, benchè più esatto e rigoroso, difficilmente però può ridursi a generali principj; quello delle *flussioni*, oltre l'idea estranea del movimento che introduce nella pura analisi, è troppo lungo e intralciato pe' principianti; e quello infine delle *ultime ragioni* delle quantità evanescenti, che Newton medesimo per brevità surrogò all'altro delle *flussioni*, ai medesimi difetti va soggetto che quello dei *limiti*, e di più all' inconveniente di obbligare a considerare i rapporti delle quantità, allorchè queste più non esistono, ciò che sembra involvere contradizione, o fa almeno gran forza all'immaginazione. In questo stato di cose il calcolo differenziale, quella gran chiave della natura, che ne ha svelati e dischiusi in questo secolo tanti per lo passato creduti imperscrutabili misterj, si riduceva quasi ad un mero meccanico *algoritmo*, di cui la certezza era più riconosciuta dai suoi risultati, che esattamente confrontavano con quelli già noti per altre vie, che per la sodezza ed evidenza dei principj a cui venisse appoggiato. Il sublime genio del Geometra Piemontese che più di quanti l'han preceduto ha esteso i confini dell' impero dell'analisi, e nuove provincie discoprendone, e mettendone altre a coltura per lo innanzi poco conosciute e neglette, non doveva di buon animo soffrire che di questa sua favorita scienza fossero ancora così incerti e vacillanti i primi fondamenti. Egli ha dunque intrapreso l'assunto di porvene de'nuovi che fosser degni del maestoso edifizio che dovean reggere nell'opera testè mentovata. In questa fa egli dunque vedere che la teoria delle *funzioni* analitiche, e principalmente il celebre teorema di Taylor sullo sviluppo delle medesime funzioni, il quale per la prima volta vien da lui dimostrato senza veruna considerazione d' infinitamente piccoli, è la vera ed unica base, su di cui dee posare il calcolo differenziale. Se in una funzione pertanto qualsisia di X (e lo stesso vuol intendersi di una funzione di più variabili) si metta $X + i$ in luogo di X, una serie egli ne vede nascere di termini moltiplicati per i, i^2, i^3 &c. e chiama funzion prima della proposta funzione quel termine o quella nuova funzione di X che sarà moltiplicata per i; siccome ricercando poscia la funzion prima di questa funzione prima, la denomina funzione seconda della proposta; e così di mano in mano si vede cosa egli intenda per funzion terza, quarta ec. della funzione proposta, le quali con nome comune chiama funzioni *derivate* dalla medesima funzione proposta, siccome questa rispetto ad essa prende il nome di funzion *primitiva*. Ora queste funzioni derivate, ch'egli insegna in ogni caso a determinare, tengono il luogo de' differenziali Leibniziani di diversi ordini; e da queste funzioni debitamente maneggiate e adoperate ne fa nascere felicemente e senza veruna supposizione di quantità infinitamente piccole tutto il

sistema ed algoritmo del calcolo differenziale ed integrale, e tutte le più insigni applicazioni del medesimo alla determinazione delle affezioni delle curve, e alla dimostrazione de' fondamentali teoremi della scienza del moto. Nel dar ragguaglio pertanto il nostro Presidente dell' Istituto di una sì solenne scoperta analitica, egli ha annunciato ancora il pensiero ch'egli ha di pubblicar quanto prima in vantaggio degli studiosi dell'analisi e delle scuole della Repubblica un'opera elementare di calcolo differenziale. L'opera di de-la Grange non è accessibile che ai *geometri di prim'ordine; onde il nostro* collega e Presidente per giungere al suo intento ha dovuto tutta rifonderla, cambiare e semplificar quasi sempre le dimostrazioni, e risecandone tutte le sublimi digressioni che non entravano direttamente nel suo piano, aggiugnervi ad ogni tratto luminosi esempj, applicazioni e confronti colle note regole del calcolo Leibniziano, perchè il suo lavoro riuscisse veramente istruttivo, e preparasse lo studente a raccogliere una più ubertosa dottrina nella lettura dell' opera medesima del Geometra Piemontese. Di questa il nostro collega Presidente darà forse in seguito, e in forma di seconda parte di questo suo primo lavoro una più completa dilucidazione. Intanto ciascun vede l'utilità grandissima di questa impresa, per cui d'ora innanzi nelle scuole della Repubblica si potrà imparare ed insegnare il calcolo differenziale non più quasi empiricamenre come sinora si è fatto, ma sopra i suoi principj veri e naturali.

Nella stessa seduta il Citt: Doria lesse un capitolo di un'opera che egli ha in pensiero di dare al pubblico sopra l'agricoltura in generale. Questo capitolo avea per oggetto una classificazione di terre adattabile all' intendimento degli agricoltori. Sarebbe inutile il farne un estratto copioso, quando l'Autore in breve darà campo a tutti di consultare l'originale.

La seduta del dì 26 Fiorile fuor dell'ordinario fu *generale* a cagion della scelta di una commissione destinata a raccogliere i monumenti di Arti e Scienze dai Conventi soppressi a tenore dell' art. 12 della legge dei 22 Fiorile. Per questa Commissione furono nominati i Citt: Marini, Lamberti, De Rossi, Mari, e Camoncini. Dopo quest' elezione il Citt: Lupi lesse una memoria riguardante il processo chimico della respirazione, in cui espose modestamente alcuni dubbii sulla formazione dell' acqua nell' esercizio di questa funzione. Questi dubbii sono: I. Che non è necessario ricorrere alla formazione dell'acqua per render conto del consumo di ossigeno superiore a quello che s' impiega per la formazione dell' acido carbonico durante la respirazione, potendosi credere che una parte di ossigeno si combini direttamente col sangue nel polmone; II. che per la combustione del gas idrogeno è necessaria un'altissima temperatura che non si trova nei polmoni di qualunque animale; e chè non è nota alcuna sperienza nella quale questa combustione si faccia ad una temperatuta più bassa: III. che l'affinità dell' idrogeno per il calorico è sì prepotente che la vince sopra quella che esso può aver coll'ossigeno qualunque volta si trova libero. Infine promette di convalidar maggiormente questi dubbii in un'altra memoria che avrà per oggetto di dimostrar molto incerta l'analisi dell'acqua nella vegetazione

Seduta del dì 1. Pratile. Il Citt. Console Panazzi lesse in questo giorno una sottile ed ingegnosa memoria sopra la natura dei primi elementi. L'A. dopo aver provato con numerosi esempii presi dalla storia naturale che la natura niente fa per salto, ma opera per gradi insensibili nell'atto che passa da una sostanza all'altra, nel che egli conviene con Bonnet e con tutti quei filosofi che credono indispensabile all'ordine della natura la catena degli esseri, passa a dedurne che gli elementi, i quali per sestessi sono sostanze semplicissime ed inestese debbono rientrare in quest'ordine universale; e per conseguenza può ammettersi senza ripugnanza una gradazione fra le sostanze spirituali, e corporee in guisa da formare una terza classe di elementi partecipanti di alcuni attributi corporei, ed altri spirituali senza che siano nè del tutto corporei, nè del tutto spirituale, poichè è ben diversa cosa il partecipare di alcuni attributi e partecipare della materia. Lo spazio è esteso senza esser corpo. Quindi questi elementi di *media* natura partecipanti dell' attività dello spirito devono esser diversi per formare il passaggio nelle diverse sostanze dei tre regni. Che poi tutti gli elementi corporei, spirituali, e medii siano affatto semplici e non composti o estesi vien provato con esempii di estensioni lineari nate da punti inestesi, e con altri molto sottili argomenti. Dimostra infine l'Autore che dal suo sistema non segue ne' l'*armonia prestabilita* di Leibnitz, nè l'esistenza degli atomi eterni di Epicuro, nè infine il materialismo. Lo stesso Autore non pretende di presentare nulla più che un'ipotesi, ma dessa è sì ben sostenuta da un'estesa erudizione fisica, da una stringente maniera di ragionare, e da un' elegante dicitura, che può stare a fronte di tutte le ipotesi che son comparse in altri tempi su questa materia. Quindi il citt. Zaccaleoni ad istanza comune lesse un altro capitolo della sua opera su gli olivi che avea per oggetto i varj metodi di coltivare e potare gli olivi. La materia è da lui trattata con tutti i lumi teorici e pratici i più opportuni all'argomento.

(sarà continuato)

Abusi di Roma. *Art. III.* Il popolo di Roma partecipava egli al riparto che si face-

va di tutte le ricchezze che colavano in questa città? Volete avere una idea della condizione del popolo nell'antico regime? Osservate un cane attaccato alla catena, a cui il suo padrone ogni giorno getta un pezzo di pane. Questo infelice animale è sicuro della sua sussistenza. Ma qual sussistenza è mai questa? Lo stato di schiavitù lo inasprisce e lo rende cattivo. La sicurezza del cibo lo rende indolente ed ozioso. La necessità che ha del suo padrone, lo rende vile ed abjetto. Egli lecca le mani, e dà segni di allegrezza a chi lo tiranneggia; passa la giornata sdrajato per terra; morde chiunque gli si avvicina. Romani non vi offendete della franchezza colla quale vi parla un vostro concittadino. Questo è il vostro ritratto. Il passato governo che cercava d'illuder se stesso, come il suo scopo era di illudere a tutti, credeva o fingeva almeno di credere che voi foste felici quando riscuoteva le vostre acclamazioni. Ad oggetto di comprarle, con operazioni sciocche ed assurde manteneva i prezzi dei viveri ad un livello sì basso, che ogni anno doveva fare una notabile perdita. Stolto governo che, per non diminuire di una piccola frazione e l'agio ed il comodo del popolo, non rifletteva che coacervandosi insieme queste annue perdite, doveva poi risultare la mancanza di ogni sussistenza! Il popolo, è vero, viveva con poco; ma questa facilità di vivere non era forse quella che manteneva ed alimentava l'ozio, l'infingardaggine, la poltroneria? Pur troppo il clima ci porta a questo vizio: il passato governo invece di richiamarci alla attività ed alla fatica, secondava gl'impulsi del clima. Una male intesa pietà, uno spirito di compassione mal diretto ha popolato Roma di vagabondi e d'oziosi. Io son ben lontano dal predicare la durezza con i vostri simili. Tutto al contrario dirò che la sensibilità deve essere una delle principali virtù del repubblicano, ma questa deve esser diretta dalla saviezza. Pieni di compassione e di carità verso quelli che non possono veramente procacciarsi il vitto, dobbiamo essere insensibili e duri con tutti quelli che godendo una salute robusta, un'età florida, avendo a loro disposizione due braccia sane, voglion trovare da vivere senza fatica. Romani sono spezzate le vostre catene; ma non vi è più il padrone che vi getta un tozzo di pane. Sarete voi industriosi ed attivi? Non avrete solo pane, ma avrete comodi, agi, piaceri. Vorrete seguitare a vivere nella inazione, nella indolenza, e nell'ozio? Morrete di fame. *sarà continuato.* *S.B.*

REPUBBLICA ROMANA

TRIBUNATO. I piccoli oggetti ancora divengono importanti per la diffusione dello spirito pubblico, quando toccano i sensi del popolo, e specialmente di quella parte, che sembra più sentire, che pensare nel presente sistema di cose, cioè dopo essere stato abbrutito colla più servile educazione per opera, ed interesse dell'abolito dispotismo. Persuaso il Tribunato di questa gran massima con filosofico dettaglio già sì bene esposta dal celebre Autore dello *spirito delle leggi* si è affrettato a prendere la seguente risoluzione, onde abolire tutte quelle insegne antidemocratiche, le quali fastosamente pompeggiano ancora in molti edifizj pubblici, e privati. Possa la loro distruzione annullare anche in certi cuori l'avanzo di desiderj anti-repubblicani, e far dimenticare le distinzioni fumose, ed aborrite dalla semplice, ed equabil natura!

Nella seduta de 15 Messifero il Tribunato deliberando sulla proposizione fattagli dal Consolato con suo Messaggio degli 8 Messifero a rendere con la forma di urgenza una legge sulla solenne combustione del così detto *libro d'oro*, e sull'abolizione degli stemmi, emblemi, iscrizioni, insegne, e titoli indicanti comunque monarchia, feudalismo, ed aristocrazia; Considerando essere in opposizione col sistema della democrazia quegli oggetti, e costumanze che indicano comunque Papismo, Monarchia, Principato, Feudalismo, ed Aristocrazia; Considerando, ch'ad onta della Democratica Costituzione Romana solennemente proclamata esistono tuttora in molti luoghi stemmi, emblemi, ed iscrizioni denotanti Papismo, Monarchia, Principato, Feudalismo, ed Aristocrazia; Considerando in fine la necessità di porre sollecito il riparo a tali vituperevoli abusi, che vagliono a ritardare i progressi dello spirito pubblico, e che nell'augurato momento del suo sviluppo comprimono da tutti i lati la repubblicana energia: Dichiarata l'urgenza prese la seguente risoluzione.

1. Dovrà in Roma e nei dipartimenti esser bruciato pubblicamente nel termine di una decade,

dalla pubblicazione della legge il così detto *libro d'Oro*, od altro qualunque registro di nobiltà, o distinzione di ceto, e per i dipartimenti dovrà farsene la combustione nel capo luogo del cantone sotto la stretta responsabilità dei Grandi Edili in Roma, e delle Municipalità nei dipartimenti in caso di trasgressione.

2. Nel termine di tre decadi, contando dal giorno della pubblicazione della presente legge dovranno in tutta l'estensione della Repubblica esser aboliti, e tolti via da qualunque luogo pubblico, e privato, stemmi, emblemi, iscrizioni, ed altri simili insegne indicanti comunque Monarchia, Principato, Papismo, ed Aristocrazia ed altro non conforme al sistema democratico. Trascorso il termine delle tre decadi sopra indicate, i trasgressori saranno puniti con dieci giorni di detenzione, e colla multa di scudi *cinquanta*, metà dè quali si darà in premio al delatore, e l'altra metà dovrà versarsi nella cassa nazionale.

3. Se dopo di essere stato punito qualche proprietario in vigore dell' articolo precedente conservasse ancora degli emblemi suddetti, i grandi edili in Roma, e nè dipartimenti le respettive Municipalità li faranno togliere a spese del medesimo proprietario,

4. Dovranno però rimanere eccettuati *dalla* disposizione del primo articolo quei pregevoli monumenti d'arte esistenti *nell'interno* dei p. edifizii, e delle private abitazioni, che o per l'importanza delle notizie istoriche, o per la maestria del lavoro influir possono su i progressi delle arti, e delle scienze.

5. Chiunque ardisse comparire in pubblico con croci, e chiavi cavalleresche, fasce, cordoni ed altri distintivi di qualunque specie contrarj alla Democrazìa, sarà condannato all' opera pubblica per lo spazio di dieci giorni rivestito di quei distintivi medesimi,

6. Dal momento della pubblicazione di questa legge resta *espressamente* proibito a ciascuno il dare, e ricevere altro titolo fuori che quello di cittadino, o cittadina. I contravventori saranno considerati come sospetti di poco patriottismo.

7. Nel termine di una sola decade saranno tolte alla pubblica vista tutte quelle catene, che trovansi avanti i portoni de'grandi palazzi, o case.

Trascorso il termine suddetto i trasgressori saranno puniti colla detenzione di dieci giorni, e colla multa di scudi cento da distribuirne la metà al relatore, e l'altra alla cassa nazionale.

In Senato la pres. risoluzione è stata approvata.

CONSOLATO 17 *Messifero*. *Legge sul corso della carta monetata*. 1 Il Consolato secondo le informazioni, che riceverà dalla gran questura, dichiarerà in ciascun giorno di partenza del corriere nazionale il corso attuale della cedola, che avrà luogo dal momento della pubblicazione della tariffa, e durerà fino alla susseguente dichiarazione.

2. All'arrivo del corriere nei dipartimenti avrà luogo immediatamente il corso della cedola stabilito nell'articolo precedente, il quale durerà fino all'arrivo del nuovo corriere.

3. Le cedole correnti di qualunque specie, come anco le demonetate, ma queste considerate per il solo terzo, saranno ricevute sopra il piede dell' ultima tariffa fissata dal Consolato in tutti i pagamenti tanto pubblici, che privati.

4. La dichiarazione, che farà il Consolato la prima volta, che sarà li 19 Messifero, comprenderà i pagamenti fatti tanto pubblici, che privati dopo li 11 Messifero, siccome ancora gli altri da farsi sino alli 23 Messifero, in cui avrà luogo la nuova tariffa.

5. Restano eccettuati i pagamenti fatti, o da farsi per l'acquisto de'beni nazionali, in conformità della legge dei 5 germile preservata nell'artic. primo della legge dei 14 Messifero.

6. Dovrà restar fermo quanto è stato prescritto nella legge delli 27 germile riguardo ai contratti anteriori a detto tempo, sopra i quali non s'intende fatta alcuna innovazione.

7. Qualunque debito infruttifero di mercanzie, comestibili, e manifatture contratto, o maturato dopo il detto giorno 27 germile sino a tutto il 15 Pratile dovrà pagarsi con moneta fina, o con cedole alla tariffa corrente, riducendo il debito pagabile nel modo sopra espresso alla sola quinta parte, giacchè nel prezzo si è avuto riguardo alla decadenza delle cedole.

8. Gli altri debiti della stessa natura contratti, o maturati dopo li 15 Pratile sino alli 11 Messifero inclusivamente dovranno pagarsi, come sopra, riducendo però il debito alla sola ottava parte, e ciò in vista della maggior decadenza delle cedole, causa del rincarimento de'generi.

9. Non s'intendono compresi nelle presenti disposizioni i contratti, nei quali vi è un patto particolare circa la qualità della moneta.

10. Le mercedi dei giornalieri, salarj, alimenti, frutti di doti, e tutt'altro non compreso nella disposizione degli articoli 7, e 8, come ancora ogni altra obbligazione per qualsivoglia titolo, ed in qualunque tempo contratta, dovrà pagarsi o in moneta fina, o in cedole secondo la tariffa.

11. I piccoli assegnati, o siano resti saranno ricevuti come moneta fina, e come tali correranno in tutti i contratti tanto pubblici, che privati.

12. I rami, ed altri istromenti destinati alla fabbricazione dei suddetti assegnati, o siano resti saranno immediatamente, e pubblicamente bruciati.

13. Saranno ricevuti i detti assegnati, o siano resti in tutte le casse pubbliche per contribuzione, ed altro, e nella vendita de' beni nazionali, come moneta fina; saranno in seguito bruciati tutti quelli, che per qualunque titolo entreranno nelle casse pubbliche, e colle stesse formalità delle cedole.

14. Riguardo agli affitti de'beni rustici resta in libertà tanto del padrone, che dell'affittuario di

domandarne la rescissione, la quale però dovrà avere effetto dopo la raccolta dell' anno settimo, (o sia 1799 v. s.), purchè si premetta la dichiarazione da chi domanda la rescissione dentro lo spazio di due mesi.

17 Messifero S. Cyr.

Il Consolato ordina ec. *Panazzi pres.*

Ordine dei 15 Messifero. Il Consolato considerando che se la necessità delle circostanze, e de' bisogni del popolo l'autorizza a mettere in requisizione tutti i Proprietarj de' grani della campagna di Roma per trasportare le loro derrate nella Città, ed essere ivi vendute per la sussistenza del popolo, la giustizia esige, che il prezzo di questi grani sia fissato ad un valor ragionevole, e che il pagamento ne sia garantito sul prodotto della consumazione, ha ordinato.

1. Del grano messo in requisizione per portarsi in Roma la quota di tre rubbia per ogni rubbio di seminato sarà pagata otto scudi Romani di moneta fina, il restante sarà libero per negoziarsi fra i particolari.

2. I piccoli assegnati saranno ricevuti come moneta fina.

3. I rami dei piccoli assegnati, e tutti gl'istrumenti che servono alla di loro fabricazione saranno bruciati pubblicamente.

4. I piccoli assegnati saranno ricevuti in tutte le casse pubbliche, e nella vendita de' beni nazionali come moneta fina, e bruciati in seguito colle stesse formalità delle cedole.

5. Tutti i forni chiamati *bajoccanti* restan soppressi.

6. Saranno stabiliti sedici forni pel servigio delle famiglie bisognose, dove il pane così detto di razione sarà spacciato alla ragione di sette oncie a bajocco.

7. I grandi edili designeranno i luoghi, ove questi forni saranno stabiliti.

Altro dei 19. Informato il Consolato, che una quantità grande di mercanzie inglesi sortite dai porti di Livorno, Venezia, e Trieste prende direzione verso il porto di Sinigaglia per essere smaltita in quella fiera, e determinato di vietare, che il commercio de' nemici della Repubblica Francese, gl'interessi della quale sono gl'istessi che quelli della Rep. Romana, trovi alcuno sbocco nell' Italia per le strade, e porti della Repubblica sud. ha ordinato.

1. Tutte le mercanzie Inglesi sono espressamente proibite, e non potranno vendersi in tutta l'estensione della Rep. Romana.

2. Tutti i mercanti, che hanno ne' loro magazzini mercanzie Inglesi vengono obbligati a doverne fare dichiarazione, che ne spieghi la qualità tre giorni dopo pubblicata la presente notificazione,

3. Mancandosi di fare la succennata dichiarazione, le mercanzie medesime s' intendono confiscate a profitto della Repubblica,

4. Il ministro delle finanze è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto, in forza del quale egli darà i più pressanti ordini a tutte le dogane per impedire l'introduzione, e per imporre ovunque la confisca di quelle, che fossero state introdotte contro le disposizioni del presente decreto. *Panazzi Pres.*

Affari Politici. L'altro jeri 20 messifero il citt. Garat fu quà di ritorno da Napoli. Egli ha abbandonato le funzioni d'Ambasciatore Francese per andare a Parigi nel corpo legislativo dove è stato chiamato dall'elezione del popolo. La Corte di Napoli aveva fatto aspettare lungo tempo l'udienza di ricevimento al Gen. Canclaux suo predecessore. Ma fu accordata senza ritardo al citt. Garat. Il deciso Repubblicanismo di questo Ambasciatore sconcertava la Corte di Napoli, e fu sua prima cura nel discorso tenuto d'ispirare una confidenza indispensabile al successor della sua missione. I discorsi seguenti sono stati stampati in diversi giornali di Francia, ma con poca esattezza. Eccoli come sono stati pronunciati.

AL RE.

Art I. „ Voi l'avete visto, o Sire, il primo „ oggetto della mia missione è di mantenere la pace fra Vostra Maestà, e la Rep. Francese, e ancora di secondare tutti i sentimenti di confidenza reciproca, che soli possono rendere più sicura, e sempre più vantaggiosa la pace fra due potenze. Voi lo vedete ancora; i principj del Direttorio della Rep. Francese nelle sue relazioni colle altre Nazioni d'Europa sono i medesimi di quelli che nella Costituzione uniscono i Francesi ai Francesi; gli stessi dei principj della giustizia. Delle azioni, che hanno fissata l'ammirazione di tutta l'Europa, giustificano la testimonianza che io rendo al Direttorio della mia Repubblica. La pace accordata nel più grande sviluppo della nostra gloria, e delle nostre forze ad alcune potenze, che presentavano alla vittoria non più degli ostacoli ma dei frutti; l'indipendenza, e la libertà donata alle nazioni in mezzo ai fulmini, che parevan portar loro il giogo della conquista, nuovi trattati d'alleanza formati con potenze fondate sopra principj nemici dei principj del governo Repubblicano; e la grande tolleranza politica, quel mezzo, quel pegno unico della pace per le attuali generazioni d'Europa, consacrato nella Costituzione medesima, che ha messo per sempre al coperto d'ogni pericolo il nuovo sistema sociale della Francia rendendolo più capace a sostenere tutti gli attacchi: tali sono, o Sire, i caratteri del nuovo governo Francese, e dessi sono gli attributi della forza, che da se stessa si modera; che si arresta a quel punto, dove non è più che una invincibile giustizia; che pone innanzi a se dei limiti, che niuna cosa al mondo potrebbe apporle.

Sì eminenti attributi chiamavano naturalmente alla pace con la Rep. Francese tutte le potenze

che sanno stimare e rispettare delle virtù sì utili alla Terra; e per l'istessa ragione, Sire, V.M. doveva essere una delle prime a domandare la pace alla Francia. E' giunto il momento, in cui in tutti i governi coloro, che ne tengon le redini son conosciuti, apprezzati, e giudicati in tutta l'Europa. Lo sguardo, e l'orecchio dei popoli penetra nei palazzi dei Re come nelle assemblee Nazionali, e nei Direttorj delle Repubbliche; e questo sguardo penetrando il fondo del vostro cuore vi ha trovato tutti i sentimenti, che sono i germi delle virtù, l'uso dei costumi semplici, che in tutte le condizioni appartiene alle anime sincere e sublimi, e che deve essere ben naturale, e profondo per conservarsi lungo tempo sul trono. Questa è abitudine di nascondersi alle vane pompe di una Corte per andare a cercare i bisogni del popolo, e il suo amore. „

„ La vostra avversione personale per le forme complicate della giustizia, e il vostro orrore per le leggi crudeli sono stati pertutto conosciuti dagli sforzi che voi avete fatti dal principio del vostro regno, per semplificare le une, e per addolcire le altre. Il Direttorio della Rep. Francese non ha solamente voluto vivere in pace con Voi; egli v'invita ad unire con tutti i nodi dell'amicizia il popolo che governate, e quello di cui esso eseguisce le leggi; l'amicizia cioè fra le nazioni, come fra i particolari, suppone, o produce un cambio di tutti i beni che si posseggono; i trattati che vi uniscono già colla mia Repubbl. porteranno senza dubbio (e questa è la vista del Direttorio) de' trattati che apriranno fra i due popoli una comunicazione delle loro respettive ricchezze.

Una politica illuminata lo consiglia; e la natura atteso il modo per cui ha collocato i due Stati su i bordi dello stesso mare, lo concedono. (*La cattiva versione mandataci dal cit..... ci costringe a sospendere questa parlata*).

NOTIZIE DIPARTIMENTALI. *Roma 20 Messifero.* La dimission di Pierelli da noi annunciata nel fo. prec. si è avverata.

—Il citt. Morelli ci ha fatto sapere d'aver reclamato giudizialmente contro il citt. della Valle per il biglietto da esso fatto inserire nel Monitore pag. 353. Noi torneremo a dare gli opportuni schiarimenti del fatto, ed a giustificar chi lo merita, quando l'affare sarà ultimato.

Biglietto. *Vi do ragguaglio, Cittad. Estensori, come passeggiando agli scorsi giorni per il foro agonale rimasi colpito del più grazioso spettacolo che mai possa immaginarsi; esso fu, che nel luogo appunto ove negli andati mesi tanto si declamava sulla necessità della confessione auricolare osservai vendibili in potere dei nostri circoncisi fratelli due armarii di confidenza volgarmente detti* confessionali: *io ne provai una soddisfazione niente minore ad altra provata in Milano quando nella piazza della Cattedrale vidi nell'anno scorso esposta al pubblico mercato la statua del Cittadino Diavolo mobile per le sue suste, tolta sotto Giuseppe II. ai Ministri di quella Inquisizione. Sarebbe inutile fare adesso dei riflessi politici sulla venerazione tributata in altri tempi a tali mobilie di legno, contentandomi vogliate invitare il pubblico a misurare da ciò il divulgamento, ed il progresso dei lumi filosofici. Viva la libertà.*

Cittadino della Valle.

Albano 16 Mess. *Anche la nostra comune vanta degli uomini coraggiosi che secondo le regole militari, provocati a vicenda, si mandano un cartello formidabile di disfida. E con quali arme? Con le pistole. Il Citt. Mariani detto il* Milordo, *e lo scriba Pasquali sono gli Eroi di questa tragedia. Fortuna che il chirurgo Ciofi, e il Curato Pezzi la fecero terminare in commedia! La minacciata effusione di sangue si cangiò felicemente in effusione di vino generoso pagato dal Pretore. E' degno d'osservazione il fenomeno d'un Chirurgo che impedisce le ferite, e d'un Curato che impedisce la morte.*

Anagni. *L'Amministrazione dipartimentale della centrale di Anagni nel Circeo non aveva tassato il Cittadino Antonio Rossi Vescovo di Veroli neppure di un soldo a titolo di prestito forzoso. Ma il Vescovo, che dall'altare non lascia di predicare sentimenti patriottici, ha voluto unire i fatti alle parole, giacchè ha versato in Roma nella cassa della gran quest. sc. 104 per prestito, o contribuzione volontaria. Ecco come egli scrive il dì 5 Messifero a chi ha diretto il danaro.*

„ *Mi si dice, che io non fui compreso dalla centrale del Dipartimento nel riparto presente del prestito forzato. In un Governo tanto lodevole nelle sue misure non farebbe sorpresa che si avesse avuto riguardo alla povertà delle mie rendite, e al dovere che ho di distribuire ad altri di me più poveri quanto avanza alla mia frugalità. Pure ed io, ed i miei poveri siamo Cittadini, ed affidati sempre alla provvidenza per i possibili nostri bisogni privati, offriamo per i pubblici quel più, che possiamo per ora. V'invio adunque Cittadino Jacoucci scudi centoquattro, invitandovi di farli incassare costà, giacchè credo, che questo Questore abbia già inoltrato ad Anagni le riscossioni.* „ *Jacoucci*

Perugia 19 Messifero. *Quando credevasi che il nuovo ordine rigeneratore persuadesse una volta le Autorità Giudiziarie a studiar Montesquieu, e Puffendorff, osservasi quì con stupore, e bile de' buoni Repubblicani, che il Presidente di censura non si applica, che alla lettura di Carena, e di Albizi. Appena vide Perugia spiegato il vessillo della Libertà, che rimase soppresso il Tribunal del S. Offizio; e il P. Inquisitore benchè Lucchese soffrì in pace la sua detronizzazione, ed anche la perdita di una sua suburbana villetta. Ora chi crederebbe, che un pic-*

colo Esopetto, Prefetto Consolare presso il Tribunale di Censura la volesse fare da Padre Rmo? Eppure è così. Due Patriotti han bestemmiato, e il Rmo Gobbo di botto gli ha fatti ingabbiare. La Costituzione, che non conosce culto, o religione distinta, resiste a tali procedure. Il buon senso deride, e biasima queste buffonate, ma il novello Inquisitore, forse così istigato dal prete fratello, che era in carica nell' estinta Inquisizione, stima per nulli tali riguardi, e forse prepara nella sua grossa testa qualche auto-da-fè ai miseri bestemmiatori. Dovremo aspettar dunque da sì zelante Presidente di Censura, che vada ad investigare le verghe degli Ebrei, se son circoncise, che invigili, se essi mangiano delle carni porcine, se i Turchi contravvengono all' Alcorano, e i Cinesi maledicon Confucio. Ma chi sa, che forse non accada cosa più strana, ed inaspettata? Forse egli è persuaso, che il suo Tribunale sia chiamato così, perchè porti seco la facoltà delle censure ecclesiastiche. Sta a vedere, che i due carcerati non si rimettono in libertà senza esser da lui scomunicati! G.R.T.

NOTIZIE ESTERE

Rep. Cisalpina. *Milano 7 messifero*. Jeri fu quì celebrata con molto entusiasmo la festa civica ordinata dal Corpo Legislativo in tutta la Repubblica per solennizzare l'arrivo fra noi dell' ambasciatore della grande nazione creatrice, e protettrice dell' indipendenza del popolo Cisalpino. La guardia nazionale milanese ha presentato in questo incontro sulla gran piazza colle sue evoluzioni lo spettacolo il più interessante.

Rep. Ligure. *Genova 7 messifero*. Il cit. Sotin ambasciatore della R. F. ha ricevuto questa mattina una pubblica udienza dal nostro direttorio. Esso ha comunicato ufficialmente essere il suo posto soppresso, ed ha presentato il citt. Belleville come incaricato d'affari. Il presidente del direttorio nel rispondere all'ambasciatore ha fatto sentire la profonda e giusta amarezza cagionata dall' annuncio della vicina partenza, la riconoscenza, che deve la rep. Ligure al sincero amico della sua libertà, ed ha espresso la sua soddisfazione vedendo rimpiazzato il citt. Sotin dall' ottimo repubblicano Belleville.

Il genio repubblicano ligure, che debellando con coraggio le orde del tiranno piemontese trionfava dell'oltraggio fatto ad una nazione libera, è stato arrestato per alcun poco nella sua gloriosa carriera. La grande nazione, che libra il destino dell'Europa ha creduto che la distruzione del deposta era prematura, e che per gl'interessi della Francia e per il bene dell'umanità doveva aggiornarsi la sua caduta. Il cit. Belleville, nell'intimarne l'ordine si espresse così „ Nell'atto che il direttorio ligure è invitato a far cessare sul momento le ostilità contro il Piemonte egli (Belleville) informa il ministro delle relazioni estere, ch'è parimente intimato alla corte di Torino per parte dell'ambasciatore francese di cessare da ogni ostilità, di ritirare le truppe dal territorio ligure, di promulgare un'amnistia compiuta e non illusoria per tutti gl'insorgenti, di dissipare le orde de' *Barbetti* che soffre ne' suoi stati; o al menomo ritardo per parte del Re di Sardegna a consentire compiutamente a queste domande, l'ambasciatore ha ordine di ritirarsi senza prender congedo. „ Ma il buon re eseguirà egli gli ordini intimatigli, o imitando Pio VI gl' intralcierà, e darà occasione... Amici della libertà italiana non vi scoraggiate.

Rep. Elvetica 20 *pratile*. Il direttorio autorizzato dal corpo legislativo ha nominato i seguenti ministri: *Affari esteri* -- citt. Begoz. *Dell' interno* -- citt. Ith professore di Berna. *Scienze ed arti* -- citt. Stapher. *Finanze* -- citt. Fuisler. *Polizia e giustizia* -- citt. Meyer.

Rep. Francese. *Parigi 14 pratile*. Un particolare, giocator di professione, si è bruciato il cervello nella sua camera. Ecco a qual termine conduce talvolta gli uomini il furore del giuoco; e questi sono forse i più onesti che si slanciano disperati in braccio alla morte, mentre taluni portano la disperazione nelle altrui famiglie e la rovina alla sociale moralità.

——*Art. pres. della* Decade *n.* 25 L'Italia sembra più che mai attaccata alla Francia. Se le concussioni di que' vampiri, i quali vanno sempre appresso alle armate, hanno eccitato de' giusti lamenti; è anche vero che il male si è molto diminuito, da che molti uomini saggi inviati dal governo francese si sono applicati alla cura delle piaghe impressevi dai briganti che avevano abusato della sua confidenza. D'altronde vedono i popoli l'organizzazione de' loro governi, che loro promette la libertà ed una più brillante esistenza tra le nazioni: essi vanno dimenticando ogni giorno que' mali che unicamente nasceano dalle circortanze degli affari, e che era quasi impossibile di evitare. Intanto, finchè la presenza dell'armata francese sarà necessaria nell' Italia, sarà ben conveniente che venga mantenuta. Tutta la saviezza degli agenti francesi deve consistere nell' imporre il peso principale su i ricchi. Tale è il sistema che sembra osservato in Roma. Le confische fatte su i beni de' cardinali ed altri, offrono alla armata delle grandi risorse. Lo spirito di libertà e di filosofia fa i più rapidi progressi presso un popolo che si credeva il meno disposto ad adottarne i principj.

Germania. *Rastadt*. E' più che probabile che il trattato definitivo della pace è stato da gran tempo preparato tra la Francia, l'Austria e la Prussia. L'Inghilterra tace: ma cerca tutti i mezzi per rompere la buona intelligenza fra i tre gabinetti. Essa impiega tutto, denaro e calunnia. Ah, Pitt! dicono ch' i tuoi ta-

lenti sono grandi. Sospenderemo, se ti piace, il giudizio; e poi decideremo, quando si scemeranno un altro poco le lire sterline, colle quali (bel talento! bella virtù!) vai tuttora promovendo il massacro e i delitti.

Russia. Scrivono da Pietroburgo che il providentissimo Czar Paolo si occupa giorno e notte negli affari più gravi dell' Impero. Egli ha ultimamente pubblicata una legge nella quale viene diligentemente prescritta la forma de' calzoni e degli annessi, cioè camiciuola, soprabito e cappello. L'abito de' plebei sarà giustamente diverso da quello de' nobili: questi tra gli altri distintivi avranno i calzoni più larghi per starvi comodamente; e il principe di Condé gli avrà larghissimi, come si conviene ad un uomo che voleva conquistare la Francia.

VARIETA'

Risposta del cit. della Valle all'art. del citt. L. L. inserito nel Monitore al num. XXXIX.

Non credevo che nella introduzione della Democrazia s'avesse a predicare sfacciatamente l'irreligione, ed il libertinaggio. Sono pur ridicoli i nuovi Briarei che parlando dalla bigoncia d'Ateismo tentano a guisa degli antichi, di muover guerra all'Altissimo!

Io trovo nella Rep. Romana venerato ovunque e praticato, almeno in apparenza il Cristianesimo; la Filosofia ed il rispetto al Popolo Sovrano mi proibiscono di schiantarnelo: altronde la pubblica utilità mi comanda di rettificarlo ai dettami della sana ragione, nè la Costituzione tacendo, mel vieta, ed è per tutto questo, che presa l'occasione dalle novelle del giorno, mi vi sono adoperato, se debolmente per mia ignoranza, non mai al certo per mala volontà. Per quanto erudito, per quanto brillante nello stile abbiate a supporvi, non vi persuaderete d'agguagliare la soda dottrina e la maschia eloquenza di quello scrittore che del Cristianesimo da me patrocinato così favella nel lib. 4. c. 8. del Contratto sociale „ La Religione „ dell' uomo è il Cristianesimo, non già quello „ d'oggi giorno, ma quello del Vangelo, che è to„ talmente diverso. Per cotesta Religione santa, „ sublime, veritiera (*studiatela se non la sapete*) „ gli uomini figliuoli dello stesso Dio si ricono„ scono tutti per fratelli, e la società che gli uni„ sce, non gli discioglie neppur colla morte „.

Per scriver su queste materie atte a contenere la moltitudine, ed assai più necessarie di tante insulse opere che sortono alla giornata, bisogna avere studiata l'antichità, e quella depurata Metafisica esposta in questo medesimo anno dal citt. La-Croix nella sua opera che ha per titolo: *dei mezzi di rigenerare la Francia, e d'accelerare una pace durevole con i suoi nemici*, in cui merita specialmente esser letto il cap. 32. *del culto religioso*.

Del rimanente io sprovveduto delle cognizioni enciclopediche di cui tanto andate tronfio, non ho scritto sempre in questi tempi da semplice teologo giacchè oltre la *Confutazione della Bolla di Pio VI. proibitiva del giuramento civico* diedi alle stampe *lo specchio del Governo e popolo di Roma*, col quale ho giovato assai più alla libertà del Campidoglio, di tutte le crie tribunizie; dei dialoghi altresì, forse troppo Democratici che hanno per titolo *vera idea del Rivoluzionario*, ed il *Diavolo fuggitivo dalla Lombardia*. Ho inserito molti articoli d' istruzion popolare e nel Termometro di Milano, e nei fogli dei Patriotti d'Italia senza che i celebri letterati Salvador Poggi, e Galdi che ne sono gli Estensori, ne siano rimasti gravati, come scrissi ancora diversi fogli del *Redattore Anconitano* e sono in procinto di dare alla luce una *Raccolta d'Opuscoli dedicati al Popolo Romano* ed il *Ristretto ragionato degli Atti, Proclami, Editti, e Notificazioni emanate dal Governo Provvisorio d'Ancona fino alla di lui incorporazione colla Romana Repubblica*. Sto finalmente lavorando un *Catechismo Evangelico-Repubblicano* col quale spero dare l'ultimo crollo a quei vostri amici mitrati, al soldo dei quali tanto impertinentemente giganteggiate. Voi cosa avete scritto su queste, ed altre utili materie nel tempo specialmente della tirannide; quando, come, con quali sacrificii conferiste alla libertà del popolo? ne attendo una risposta di fatto, giacchè le impertinenze, le erudizioni prodigate male a proposito non fanno breccia sul mio cuore che ha resistito alla persecuzione presbiterale di quattordici anni. Pensate intanto, che se foste il primo a molestarmi, io sarò l'ultimo a rispondervi, che tutte manifesterò le cause motrici così della passata vostra ipocrisia, come della presente irreligione. Cesso da scrivere non perchè tema d'annojare i lettori, ma perchè v'onorerei di troppo nel più dilungarmi.

Citt. della Valle.

Dialogo tra una Cedola e un Fico.

E' noto a tutti, che alcuni giorni fa alcuni pochi fichi furono comprati con una cedola di 40 scudi, ma tutti però non sanno, che mentre si teneva un tal mercato, la cedola medesima per un prodigio, che non troverà forse troppo difficil credenza in Roma, cominciò a parlare, e che il più ardito dei fichi si fece a risponderle. Noi testimoni d'udito di un dialogo sì straordinario, c' ingegneremo di riferirlo con tutta la possibile fedeltà.

Cedola. Come? e si dovrà dire, che una cedola di quaranta scudi è stata impiegata nella compra di pochissimi fichi? assolutamente questa è un'ingiuria, che non si può sopportare.

Fico. Cittadina Sorella, non vi mettete tanto in collera. Io che sono di una natura molto più calida della vostra, m'impegno di trattar la quistione con massima placidezza. Questo contratto alla fine, non mi par poi, nè si strano, nè sì disuguale.

Cedola. Compatisco la vostra ignoranza. Voi che vi state per gli orti, e per le campagne sospeso ad un albero, non potete esser fornito di

certe cognizioni politiche; ma io che ho girato qualche volta per le mani di persone letterate, e per le botteghe dei librai, e più spesso ancora pe le case dei banchieri, so quello che non sapete voi.

Fico. Ebbene, fatemi partecipe delle vostre dottrine, e se rimarrò convinto dalle ragioni, che mi porrete inanzi, confesserò ingenuamente il mio torto.

Cedola. Secondo le osservazioni dei buoni scrittori di economia politica, un uomo nel corso di un anno non ha bisogno che di soli quaranta scudi per soddisfare a tutti i bisogni essenziali della vita. Quello che si spende al di là di una tal somma, non è che lusso, e superfluità. Ora la sarebbe strana davvero, che si dovesse spendere per la colazione di una sola mattina, tutta intera quella moneta, con cui si può provvedere alla sussistenza di tutto un anno.

Fico. Sarà come dite; ma voi non avete più il valore intrinseco di quaranta scudi, e poco importa che ne abbiate conservato il nome. Noi pure, quando siamo pochi, e rari, ci manteniamo in credito, e non soffriamo di esser cambiati con piccolo prezzo; ma a proporzione, che ci andiamo moltiplicando, ci lasciamo vendere a patto sempre più vile. Cittadina, il tempo delle parole è finito; ora conviene aver l'occhio ai pregi solidi, ed inerenti delle cose.

Cedola. Tutto quel che volete, ma quaranta è un gran bel numero.

Fico. Bello sì, bellissimo, ma alla fine è una parola, e nulla più. Anche a Bologna vi erano dei nobili, che si facevan chiamare col titolo di quaranta. Or bene, è venuta la rivoluzione, quella santa rivoluzione, che distingue il vero dal falso, il reale dall'immaginario, ed ha fatto vedere, che l'uno è perfettamente uguale, e spesse volte ancora maggior del quaranta.

Cedola. Capisco benissimo di essere molto decaduta dalla mia antica grandezza, e questo me lo soffro in pace da un pezzo; ma l'essere posta in bilancia, ed in paragone con quattro miserabili fichi, questo è troppo, è troppo, è troppo.

Fico. Adagio un poco con cotesti dispregi. Se io volessi porre in campo le glorie della mia razza, potrei far bassare l'orgoglio a tutte le cedole dell'universo. Lascio da parte, che secondo alcune istorie, io incominciai a figurare sino dai primi giorni del mondo; lascio, che in Atene fu stabilita una legge a bella posta pei fichi; lascio che un grande autore, per mettere in contrapposizione la estrema squisitezza della vita degli assirj, con la rozzezza dei primi Persiani, dice che questi non conoscevano i fichi; ma vi è un' altra cosa, che mi fa molto più onore, e che dovrebbe introdurre la mia pianta per tutti i vicoli delle città repubblicane.

Cedola. E quale, e quale?

Fico. Voi sapete, che un tale, che già vendette il suo maestro per 30 bajocchi corse poscia per disperazione ad appiccarsi ad un ramo di fico. Oh! se questi rami si moltiplicassero per le nostre città, forse alcuni di quelli, che si fanno arditi di vendere il decoro, e le utilità della loro patria...

Cedola. Questi sono bellissimi discorsi, ma io non mi posso levar dall'animo il dolore di vedermi sì disprezzata, mentre sono l'opera di un Papa, che alla fine è il Re dei Re.

Fico. Sorella mia, l'esser voi opera di un Papa, ad altro non serve, fuorchè a dimostrare qual differenza passi fra Cristo, e il suo Vicario.

Cedola. Spiegatevi meglio.

Fico. Cristo con quello, che appena poteva essere sufficiente per uno, tolse la fame ad alcune migliaja d'uomini; e Pio VI con un miracolo ben differente, ha fatto, che quello che dovrebbe bastare per gli alimenti di un anno intero, non provvede neanche al bisogno di un giorno.

Cedola. Dunque, che sarà di me, e delle mie povere sorelle?

Fico. Voi andrete mancando di giorno in giorno, come appunto il credito, e l'influenza del vostro autore insino a tanto che non si parlerà più di voi, e non varrete più nulla, se non quanto si parla, o si serbano per curiosità le tessere degli antichi.

Cedola. La sentenza è terribile, ma se il mio infortunio deve tornare in vantaggio della Repubblica, io mi sottometto di buon grado al destino.

Intanto che queste cose si dicevano, tutti i fichi che stavano pei canestri della piazza, si erano raduzati intorno al loro ciarlatore fratello, mentre tutte le cedole del vicinato, si erano accostate alla cedola di quaranta scudi. Allora i fichi in coro incominciarono a cantare, e le cedole parimenti in coro risposero.

Coro di Fichi.

Figli noi di terren fertile
Farem lieti i mesi estivi,
Finchè gli usi saran vivi,
Che Natura istituì.

Coro di Cedole.

Figlie noi di pazzo arbitrio
Ci struggiamo a poco a poco,
E ridotte al cesso, e al foco
Ci vedrem fra pochi dì.

Tutti.

Ciò, ch'è buon per se medesimo,
Sosterrassi eternamente,
Ma le cose, che si estimano
Per capriccio della gente,
Tosto, o tardi andranno giù.
Se fia il fico sempre fico,
E la rapa sempre rapa,
Non più il papa sarà papa,
Come papa un tempo fu.

L. * L. *

Osservanza della Costituzione. Un Religioso Zoccolante avvezzo già colle sottigliezze del suo dottore Giovanni Duns a trovar nodi nel pieghevole giunco, figuratevi come mandi buone certe cosarelle incostituzionali! Egli, or che la rancida dialettica degli scotisti, e gli argomenti irsuti di *barbara*, e di *baralipton* son rientrati nel loro zero, medita da buon Repubblicano la Costituzione. Confrontando le teorie di questa colla pratica applicazione che se ne fa omai da più di tre mesi, si è formalizzato, che tuttora si trascurino, o pure non vogliasi studiare per bene osservarla. All'articolo 132 si ordina che la promulgazione degli Atti pubblici facciasi = IN NOME DELLA REPUBBLICA ROMANA: e la ragione medesima collima appuntino in questo proposito. Eccone le prove. Niun individuo nella sua singolarità è rivestito di alcun potere. I poteri son delegati alle Autorità rispettive dal popolo che è il Sovrano: codesta sovranità contiensi nel voto libero, e nell' unione di tutti i cittadini che formano la REPUBBLICA. *Ergo* IN NOME di lei ciascuna Autorità Costituita sia legislativa, sia esecutiva, sia amministrativa, può unicamente emettere e devenire ad atti qualunque Ciò non ostante pare che si vergognino i nostri Magistrati di fare uso di questa augusta intestazione.

Ma neppure il comun senso talora vien risparmiato. Negli Atti, di cui appartiene al Quinquevirato la pubblicazione, oltre il difetto *dell' intestatura e del registro delle sedute*, leggesi quasi sempre questo anacronismo: *Il Consolato ordina che la legge* ec. *sarà pubblicata*, *eseguita*, *e munita del sigillo della Repubblica*. E' regolare, è conforme al retto pensare che un atto si pubblichi, si eseguisca, e quindi si rimandi d' onde partì per esser sigillato dipoi? I nostri vecchi ancor dalla barba secentistica direbbero senza esitazione: *Il Consolato ordina che* ec. *sia munito del sigillo della Repubblica*, *pubblicato*, *ed eseguito*. Di tanto ci ammaestrano eziandio col luminoso loro esempio la gran Repubblica madre, e la Cisalpina, inclusive agli articoli 130 e 131 della Costituzione nostra, ove prima si enuncia l'apposizione del sigillo, indi la promulgazione.

Qualche Aristarco dal giusto sentimento del cattedratico zoccolante si appellerà alla material giacitura delle parole, ove l' incuria del traduttore le collocò nel ridetto articolo 132 mercè una trasposizione assurda ed erronea: ma anche gli Aristarchi cadono sovente in abbaglio, nè loro è concesso di portar giudizio su tutte le materie, dappoichè *doctus non est qui ad omnia offendit*. *L. Laurenzi*.

Annunzj scientifici, galanti, e politici.

1. La Decade Filosofica ec. di Parigi annunzia e loda con trasporto i *Trattati del calcolo differenziale e del calcolo integrale* del cel. cit. Bossut membro dell' Istituto Nazionale di Parigi. E' noto l' eccellente corso di Idrodinamica di questo pregievolissimo Cittadino.

Noi vedremo con piacere quest' opera, e potremo confrontarla con quella che nello stesso argomento si sta preparando dal Citt. Pessuti Senatore e membro dell' Istituto Nazionale di Roma. Egli ne ha già dati alcuni saggi in una seduta dell' Istituto. I suoi colleghi lo hanno abbracciato con tenerezza e con quella venerazione che si deve ad un uomo quanto grande, altrettanto modesto. G.

2. Il Citt. Lacepéde membro dell' istituto nazionale di Parigi, degno successore di Buffon, ha dato alla luce il primo tomo della nuova istoria de'pesci. Questa opera riesce interessante ed istruttiva. Se ne dà parte agli studiosi della storia naturale.

3. L' incisore Cecchini prende l' impegno di dare espressi in tante immagini separate i Consoli, i *Senatori*, i *Tribuni*, il *Segretario Generale* e i Ministri. Egli ne dà un saggio col ritratto de' Consoli Angelucci, e Visconti, come pure dei Tribuni Lamberti, e Gagliuffi, e quindi prosegue l' intrapreso lavoro. Chi ne vuole acquistare qualche copia, si diriga al negozio di Franzetti, o a quello di Romero. Il prezzo di ognuna è di un paolo Romano. G.

4. In data dei 15 Messifero ha avuto principio un nuovo foglio periodico *semiofficiale*: IL COMPILATORE ROMANO. Esce questo, per quanto sentiamo dire, alla luce sotto la protezione immediata dei Consoli (come sotto la protezione del Papa il GIORNALE ECCLESIASTICO); e perciò non può esser che ottimo e fortunato. I *compilatori* sono tre Redattori del Consolato medesimo. Se ne dispensano quattro soli mezzi fogli per decade, e il prezzo della associazione è di trentasei paoli l'anno. R.

Tariffa del cambio delle cedole. La tariffa delle cedole di qualunque specie, cioè tanto delle correnti, quanto delle demonetate, considerate però al solito per il solo terzo, dalli 19 alli 23 di Messifero, è stata fissata a scudi dodici di cedola per ogni piastra effettiva.

Libertà Num. XLII Eguaglianza

MONITORE DI ROMA

Si vede, com'egli era necessario che Roma fusse presa dai Francesi, a volere che la rinascesse, e rinascendo, ripigliasse nuova vita, e nuova virtù.
Machiav. sulla I. Deca di Liv. l. 3. c. 1.

Li 26 di Messifero An. VI. Rep. e I della R. R. (14 Luglio 1798 v. s.)

Avviso. Costituzione Romana. Istituto Nazionale. Abusi di Roma. Risoluzion tribunizia sulla revoca delle enfiteosi. Commissione di 5 tribuni presentatasi ai Commissari organizzatori francesi per moderare il proclama dei 14 Mes. sul corso della carta moneta. Due ordini consolari, uno per la sospensione delle zecche di Perugia, di Fermo ec., uno relativo alle merci inglesi dirette verso la fiera di Sinigaglia, *e sostituito in luogo d'un altro già revocato*. Legge sul governo della p. fiera di Sinigaglia. Altra sul num. e trattamento degli impiegati subalterni presso le autorità giudiziarie. Affari politici. Notizie dipartimentali: *Roma*, *Perugia*, *Civitavecchia*, *Terracina*. Notizie estere: *Parigi*. *Vienna*. Varietà: Progetto di bruciare il corpo del gius canonico, del citt. Claudio della Valle. Giustificazione del citt. Morelli. Credito del Monitore. Cambio delle cedole.

AVVISO

Il Monitore il quale, come altre volte si è detto, si scrive soltanto per uso della Repubblica Romana, è un foglio, l'oggetto di cui principale è di smascherare i vizj e gli abusi, non già per spirito di maldicenza, ma per reprimerli nello stesso lor nascere (ved. il Mon. XXXIII. pag. 282, ed il Programma dei 9 Messifero).

A questo oggetto noi riceviamo le nuove e le pubblichiamo, purchè non ci vengano da persona sospetta o mentecatta. Non è possibile; nè pretender si deve che queste, prima d'inserirle, si appurino con un processo, giacchè n'è responsabile interamente chi le comunica (quantunque adduca la frivola scusa di non averle distese, o trascritte), e il Monitore altro non è che l'organo della loro pubblicazione. Chi è calunniato da cosiffatte notizie reclami, ed allora il nostro foglio nel riparare la detratta sua stima, vanterà di più il pregio d'aver palesato le inique mire d'un antirepubblicano calunniatore.

Ciò non ostante il Cittadino Morelli ci oppone: Se questo arbitrio (*del Monitore*) fosse regolato da rette intenzioni sarebbe anzi che criticabile il più bel retaggio della democrazia; *e pochi periodi appresso*: una trasversalità si maschera sotto lo zelo di combattere i vizj e gli abusi. *Ma che! si può dubitar della nostra intenzione? siamo forse mai stati investiti da spirito di partito? ci siamo forse lasciati corrompere dal denaro?* Non si è pagato nè si pagherà giammai, *si è detto nel Programma citato*, per inserire nel nostro Monitore un articolo, per quanto lungo lunghissimo, ed esigesse un mezzo foglio di più. *Ora, si è mantenuta sì o no la nostra parola? Dunque, Citt. Morelli, come avete reclamato da noi la vostra giustificazione, e v'abbiam soddisfatto, noi reclamiamo la nostra*: = O provateci l'obliquità delle nostre intenzioni, o disditevi. =

Il Cittadino stesso si duole col Monitore che manifestando il suo nome ha taciuto quello di chi l'ha offeso: ma è il delitto e non l'accusatore che interessa conoscere. L'apposizion delle sigle, o del nome è una cosa di più; noi non siamo tenuti a spiegarle se non per giustificarci quando sia d'uopo: anzi quindi in poi le sopprimeremo affatto, seppur non c'imponga altrimenti chi ci somministra gli articoli.

A proposito degli articoli somministrati, noi li mettiamo nel Monitore come ci si presentano, moderandone tutt' al più l'espressioni troppo irritanti, e togliendo il superfluo: preghiamo però chi ci suol favorire (sia senatore, tribuno, ministro ec.) ad esser più cauto ne' termini, ed a lasciar da parte le ingiurie, i difetti di persona, di coscienza ec., che tanto oscurano un foglio politico; e lo preghiamo inoltre a non impegnarsi a descrivere o un freddo duello, o la non singolare erezione di un albero, o l'insulsi aneddoti del prete, del frate, e dell' ex nobile che, soverchiando leggermente, recalcitra alla democrazia; queste son cose, che poco concludono. Sappiamo all'incontro, che seguono ogni dì nei dipartimenti dei gravi disordini. Perchè ci si occultano? Amici del pubblico bene, v'incomoda forse il francare le lettere? e bene, noi le riceveremo ancora non franche, e faremo uso delle votre notizie, PURCHE' CI COSTI L' AUTENTICITA' DELLA VOSTRA FIRMA.

Costituzione Romana. *Articolo XXIX.* Alcune altre poche riflessioni piacemi di aggiungere all' articolo del Citt. Laurenzi, che a me sembra dettato (volendo prender la cosa nel miglior senso) piuttosto da pregiudicata opinione, che dalla verità. *Il Circolo Costituzionale*, egli dice, *attaccava i Magistrati; dunque fabbricava il rovesciamento della Costituzioue; dappoichè non si può separare l' autorità dalle persone che ne sono rivestite*. Esaminiamo le parti di questo ragionamento.

Non nego che alcuni siano montati nella tribuna, ed abbiano nominatamente esposta agli occhi del popolo, e biasimata la condotta di alcuni Magistrati; ma è certo d'altra parte che molti altri si occupavano in solide, e decenti istruzioni. Perchè dunque a tutto il Circolo l' odiosa applicazione di un fatto che a pochi individui appartiene? Ho detto *odiosa*; ma se debbo, e posso parlar con franchezza, io la credo gloriosa, perchè suppongo che gli Aristarchi arringatori avessero la buona intenzione di porre un freno al torrente degli abusi, degli arbitrii, e del dispotismo sistematico. Laurenzi chiama le loro libere censure sorde macchinazioni, ed insidie; ma qual prova ne adduce, o ne potrebbe egli addurre? Nessuna. Infatti è molto ridicolo sutterfugio il dire: Dumourier, e Baboeuf in Francia erano clubisti arrabbiati, e marcati realisti; dunque anche i nostri clubisti di Roma. Se valesse quest' argomento, varrebbe anche quest' altro. Dionigi di Siracusa tremante sul Trono era un tiranno: dunque anche i nostri Consoli, che danno qualche segno di timore, sono anch' essi altrettanti tiranni. Come io non ammetto questa conseguenza, così Laurenzi non ammetta l' altra.

Del resto, potevano o non potevano attaccare costituzionalmente i Magistrati? L' Art. 311 della Cost. mi dice che potevano. Resta dunque da vedere se calunniavano, o promovevano sedizione. In tal caso, perchè non si è proceduto pubblicamente, e giuridicamente contro di loro, ma si sono cercate le tenebre, e la sorpresa per prendere qualche vendetta particolare? Per Dio! bisogna concludere che dicevano la verità. E se è così, bisogna concludere ancora che chi ha estorta la legge degli 11 Messif. ha piuttosto avuta in mira la conservazione dei proprii pubblici difetti, che il pericolo della Repubblica. Concedo che, siccome accade in tutte le cose umane, anche nella libertà del Circolo vi erano i suoi eccessi biasimevoli per se stessi, ma non mai perniciosi alla pubblica tranquillità. Taluno rimproverava un Magistrato per un fatto notorio, e vero, ma con troppa acerbità; un altro infieriva contro i preti e i frati con troppo calore, e generalità; un terzo pungeva con ributtante sarcasmo un galantuomo che crede vera la sua religione ec.; sì lo concedo: questi sono eccessi, e son biasimevoli; ma il buon senso e l' esperienza ci convincono fino all'evidenza che queste imprudenti declamazioni sono le meno pericolose, e che i declamanti procacciandosi a poco a poco un generale disprezzo, sono finalmente costretti a lasciar la tribuna. Ma passiamo alla conseguenza dedotta dal *Compilatore*, ed alla sua prova.

Sarà continuato. U. L.

ISTITUTO NAZIONALE. *Atti delle Classe di matematica e fisica dal dì 15 Germile al dì 15 Messifero anno VI. Repubblicano*. Articolo VII. *Seduta generale del 5 Pratile*. Il cittadino Gagliuffi lesse il piano delle *scuole primarie*. Ne fu richiesta la discussione, e ne fu perciò proposta ed approvata la stampa. Quindi fu scelta una nuova commissione per formare un piano *di scuole superiori*. Essa fu composta dei membri seguenti: Pessuti, Francesconi, Lamberti, Gismondi, e Morichini.

Seduta del dì 11 Pratile. Il cittadino Xuarez che da tanti anni si occupa con molto zelo nell' introdurre, e coltivare fra noi

le piante americane più utili agli usi economici e medici, nella seduta di questo giorno lesse una pregevole memoria sull' *Arachis Hipogæa* di Linneo. Dopo averne descritti i caratteri generici e specifici passò a considerar l' abito di questa pianta annua, che presenta specialmente due fenomeni degni dell' attenzion del botanico; il primo de quali è lo spandimento de rami e foglie alla luce, e il ritiramento degli uni e delle altre alla mancanza di essa, locchè ravvicina l'*Arachis* alle piante mimose; l'altro è la fruttificazione sotterranea di questa pianta che fiorisce prima allo scoperto. Rapporto alla coltivazione, essa ama un terreno che lasci penetrarsi facilmente non solo dalle radici ma dai rami ancora della pianta. Si semina in primavera, e se ne raccoglie il frutto in autunno all'ingiallir delle foglie. Il frutto consiste ordinariamente in 70 silique circa con due semi ciascuna. Contengono i semi uno *spirito rettore*, o aroma particolare, ed una quantità di olio che ne forma la metà circa in peso. Per questi principii acquistano un grato odore empireumatico coll'abbrustolimento, ed allora hanno molta analogia col frutto del *Theobroma cacao*, e possono sostituirvisi nella preparazione della cioccolata come l'autore provò con varii saggi, dei quali fece parte a tutti i presenti con generale soddisfazione. L'olio può servire a tutti gli usi medici ed economici, nei quali s' impiega l' olio d' ulive o di mandorle. Nella stessa seduta il segretario Morichini presentò un estratto di alcune recenti memorie lette nell'istituto nazionale francese dai chimici Bouillon la Grange, e Vauquelin, il primo dei quali ci ha data una storia quasi completa di un acido ottenuto dal sughero per mezzo dell'acido *nitrico*, al quale dà il nome di acido *suberico*; l' altro poi ha scoperto un nuovo metallo allo stato di acido nel piombo rosso di Siberia; a questo metallo ha dato il nome di *cromio* per la singolarità dei colori, che il suo acido comunica a tutt' i composti ne'quali entra come principio costituente.

Seduta del dì 16 Pratile. Il cittadino Presidente Pessuti continuò a dare alcuni saggi del suo lavoro sopra l'opera di la Grange; ed il cittadino Zaccaleoni lesse un altro interessante capitolo della sua opera su gli ulivi, nella quale si danno con precisione e chiarezza delle regole per ben disegnare e piantare un oliveto.

Seduta del dì 21 Pratile. Il citt. Calandrelli lesse un' erudita memoria sull' annuo tempo periodico, e cause di sue variazioni. La memoria è divisa in due parti. Nella prima si prova che l' annua rivoluzione terrestre ha sofferti dei cangiamenti nella sua durata; nella seconda parte si additano le cagioni di questi cangiamenti. Incomincia l' Autore ad esaminare tuttociò che ci hanno lasciato gli antichi riguardo a questo oggetto, e trova ch' Empedocle scolare di Pitagora portò la singolare opinione che nei più rimoti tempi la lunghezza di un giorno eguagliasse quella di dieci mesi. Plutarco che ci ha tenuto conto di questa opinione ci ha tramandata anche l'altra dei sacerdoti di Giove Ammone che insegnarono essere la durata dell' anno continuamente più breve. Viene quindi a rintracciare l' antico anno dei Greci che da un passo di Erodoto trova essere stato di giorni 360 intercalando un mese nel principio di ogni terz' anno, locchè potrebbe far credere che l' annua rivoluzione fosse in quei tempi di giorni 375. Ma l' Autore è di parere che questo metodo d' intercalare fosse piuttosto introdotto affinchè dopo un certo periodo di anni tornassero le stagioni nel loro natural corso, tantopiù che i Greci conoscevano l'anno Egizio di g. 365, sebbene usassero quello di g. 360: Un argomento molto più sicuro di variazione dell' anno solare lo somministra all' Autore l' antico e celebratissimo periodo di 600 anni. Siccome Plinio credette che Ipparco fosse il primo a scoprire la necessità di questo periodo di 600 anni, perchè il sole e la luna ritornassero allo stesso punto della sfera, quando all' opposto Gio: Domenico Cassini e Baily riputarono questa scoperta antidiluviana, perciò il cittadino Calandrelli scende a molti schiarimenti sopra questo punto controverso, e con buone ragioni stabilisce che il periodo di 600 anni non è antidiluviano, ma è certamente molto più antico d' Ipparco. Questo periodo pertanto di 600 anni *tropici* solari secondo le celebri tavole astronomiche di Tirvalor, e Crisnabur faceva ritornare la luna in congiunzione col sole nel giorno stesso relativamente all' equinozio. Or l' anno tropico solare è in oggi di giorni 365, 5 ore, 48', e 45" $\frac{1}{4}$, e la rivoluzione lunare è di 29 giorni, 12 ore, 44' 3"; Ond' è che 600 anni solari formano giorni 219145, 7 ore, e 35' 3 e 7421 rivoluzioni

lunari formano giorni 119146, 12 ore, 15', 3". Vi sarebbe stata perciò un' anticipazione di metodo nella luna di un giorno, ore 4, e 40', se la durata dell'anno solare e della rivoluzione lunare fosse stata allora com' è al presente. Fra molte supposizioni che potrebbero farsi per lo scioglimento di questo nodo, l'Autore inclina a credere che l' anno solare fosse allora più lungo del presente di 2', e 52", poichè in questa maniera si verifica che nel periodo di anni 600 sì la luna che il sole sarebbero tornati al primo loro punto celeste. Passando quindi ad altri anni successivamente meno antichi, come l' anno Indiano, il Cinese, il Caldeo, quello di Aristarco, e finalmente quello de' secoli più prossimi, si vede che l' anno solare dai più rimoti tempi fino ai nostri ha sofferto una diminuzione della quale il citt. Calandrelli cerca di render ragione nella seconda parte della sua *memoria*. Dopo aver rilevato con la Grange che l' attrazion dei pianeti fra loro non può in alcuna guisa spiegare il fenomeno, propone due ragioni costanti, ed una variabile che sono pienamente soddisfacenti alla soluzion del problema. Una delle costanti è la resistenza del mezzo nel quale si suppongono moversi i pianeti. Questa causa, che a prima vista sembrerebbe atta piuttosto a ritardare che ad accelerare il corso dei pianeti, agisce diminuendo la forza d' impulsione, ed accrescendo per conseguenza gli effetti della forza di gravità, d'onde avviene che i pianeti attratti più fortemente dal sole si moveranno in orbite minori in un tempo periodico anche minore. L' altra causa costante è la propagazione della gravità non istantaneamente, ma in un tempuscolo qualunque che paragonato a quello in cui si propaga la luce si suppone con la-Place come 8 millioni ad 1. Oltre queste due cause costanti però un' altra ve n'è variabile, l' attrazione cioè delle comete che nei loro passaggi possono perturbare il moto periodico della terra, e degli altri pianeti, come prova con alcuni esempii che chiudono la memoria.

Il Citt. Doria lesse in seguito un altro capitolo della sua opera agraria, nel quale esaminò le circostanze e le qualità dei terreni che potessero abbisognare di fecondazione o per mezzo del fuoco appiccato alle piante che gli ricoprono, o per mezzo dell' acqua dalla quale si facciano inondare. Non passò sotto silenzio quell' infecondità che contraggono i terreni per mancanza dei consueti riposi, ed espose i mezzi da poterla togliere.

Seduta del dì 26 Pratile. Il Citt. Martelli lesse una memoria sulle piante per uso di tele ed in particolare sul lino. L' Autore in questa memoria delinea il piano di un' opera sopra tutte le piante atte a somministrare una tiglia, onde formar filo, maglie, e tele per vestire. Egli la divide in tre sezioni: La prima comprende quelle piante che rinvennero gli antichi: La seconda quelle che furono ritrovate dai moderni: La terza indica molte altre piante non per anche adoperate a simile uso. Nella prima sezione promette di trattare del Lino, Sparto, Genista, Apocino, Tifa, Scirpo, Spartolino, Cipero, Gossipio, Bisso, *Xylino*, Papiro, Schinostrofo, *Bulbocodio*, ed Eriodendro, ossia Albero Lanifero di Teofrasto. Premessa questa esposizione del *piano* dell' *opera*, l' Autore entra *in materia*, ed *incomincia* a trattare in questa *prima memoria* espressamente sul lino di cui dà una *storia completa*, che dimostra l' uso larghissimo che fecero gli antichi del lino contro ciò che *molti* ne hanno pensato. Applica infine questa opinione critica all' uso della *medicina*; e dimostra ingannarsi coloro che sostituiscono il lino alle lane prescritte dagli antichi medici, come si trova spesso nelle opere d' Ippocrate, illusi dalla falsa supposizione che codesti professori per iscarsezza del primo migliore abbiano sostituito le seconde inferiori di pregio.

Seduta del dì 1. Messifero. Il Citt. Franchini presentò in una memoria un metodo chiaro, elegante, e generale per ottenere il valor delle radici di un' equazione qualunque.

Il Citt. Zaccaleoni lesse un altro capitolo della sua opera intorno gli ulivi.

Seduta Gen. del dì 5 Messifero. In questa Seduta fu letto il piano delle *Feste Nazionali* dal citt: Gio. Gher: de Rossi aggiunto alla commissione; e quindi fu letto il piano delle scuole superiori dal citt. Morichini. Di ambedue fu decretata la stampa per la discussione.

Seduta degli 11 Messifero. Il Citt. Barberi espose in un discorso la necessità di apprendere la botanica col sistema Linneano applicato costantemente e dimostrato su le piante stesse.

Quindi il Citt. de Mattheis, Socio dell' Accademia Fisico-Chimica diretta dal nostro Collega Citt. Scarpellini, ad istanza del Presidente e di molti membri dell' Istituto presentò al medesimo e lesse una memoria sulla respirazione da lui già recitata in un adunanza dell' Accademia suddetta. Questa *memoria* rinchiude tutto quello che l' industria de' Chimici Francesi ha scoperto negli ultimi anni sopra questa importantissima funzione, ed oltracciò contiene delle ottime viste sopra l' ossigenazione del sangue per le vie alimentari, sopra la respirazione de' pesci e degli altri animali a sangue freddo, e sopra la diffusione del calore negli animali a sangue caldo.

A compimento di questi atti aggiungiamo che la commissione, destinata a raccogliere i monumenti di arti, e scienze dai soppressi conventi, ha già in gran parte adempito all' oggetto di quest' incombenza.

Abusi di Roma. *Art. IV.* La vera ricchezza d'una Nazione non è il numerario, non è neppure la fertilità della terra; lo è bensì l'uomo. Dove la specie umana è più moltiplicata, dove le braccia sono più attive, dove l'industria più sviluppata ha trovato maggiori compensi per accrescer la forza dell'uomo, o prolungarne l'azione, ivi la ricchezza è più grande. Reca stupore il vedere a quale grandissima somma ascenda ogni piccolo accrescimento che si faccia nella quantità del lavoro di una Nazione. In tutto il territorio della Repubbl. suppongo che il numero delle persone che lavorano non ecceda i trecento mila. Voglio supporre ancora che il lavoro di ogni individuo in una giornata non sia intrinsecamente apprezzabile altro che per 20 bajocchi. Dunque in ogni giorno di lavoro si farà dalla Nazione un acquisto valutabile per 60 mila scudi. Se dunque in un anno si aboliscono soli 20 giorni festivi, la nazione acquisterà un annuo frutto di 1200000 scudi. In vista di ciò, quale incalcolabile danno ci ha arrecato la moltiplicità dei giorni festivi, e quale beneficio non è per noi la riduzion de' medesimi? La divinità non si venera coll'ozio. Ministri della religione inculcate bene questo principio al popolo, e fategli comprendere che il travaglio, l'occupazione, la fatica è il più grato omaggio che si può rendere alla divinità. Le Autorità Costituite della nostra Repubblica inerendo al principio di libertà che forma la legge della nostra costituzione non hanno voluto stabilire alcuna legge coercitiva su di questo articolo; si sono contentate soltanto di invitare il popolo al lavoro in alcuni giorni nei quali per un principio male inteso di religione crede onorare l'Ente Supremo abbandonandosi all'ozio. Voi, o ministri della religione, potete rendervi molto benemeriti della patria, facendo conoscere al popolo la ragionevolezza di questo invito e riducendolo ad uniformarsi alle provvide e saggie misure dei suoi direttori. Cominciate una volta ad *aprir veramente i suoi occhj*, ad illuminarlo sopra i suoi positivi e diretti interessi, cessate di sedurlo con sognati e sciocchi prodigj.

Ora facciamo un altro piccolo calcolo. Supponiamo che dandosi un moto maggiore all'attività ed industria si possa accrescere la durata ed intensità del lavoro, cosicchè il valore reale del travaglio di ogni lavorante cresca per 5 baj: il giorno, rimanendo lo stesso numero di lavoranti, si avrà un giornaliero accrescimento di guadagno, valutabile per 15000 scudi, e nella ipotesi che vi siano soli 300 giorni di lavoro ogni anno, ecco un guadagno del valore di 4500000 scudi, i quali uniti alla prec. somma di sc. 1200000 danno un accrescimento di annuo profitto circa 6000000.

Or che sarà, se risvegliandoci da quella inerzia, nella quale siamo stati finora, crescerà ancora il numero dei lavoranti? Che sarà, se tanti inutili consumatori che sino ad ora sono oziosamente vissuti nei chiostri e nelle corti diverranno utili riproduttori? (*sarà continuato*). *S.B.*

REPUBBLICA ROMANA

TRIBUNATO 22 *Messifero. Nella seduta di questo giorno è stata adottata la seguente risoluzione.* Il Tribunato deliberando sulle proposizioni fattegli dal Consolato con suoi messaggi de'28 Fiorile, e 5 Pratile di rendere colla forma di urgenza una legge di eccezione de'due proclami pubblicati ai 10 Germile, e 5 Fiorile dal generale St. Cyr sulla revoca dell' enfiteosi accordate dall'estinto governo, e dalle comuni della Repubblica. Considerando, che le particolari circostanze di alcuni contratti enfiteotici esigono una special provvidenza; considerando, che è necessario stabilire un equitativo temperamento, il quale secondo la diversa qualità de'fondi, e contratti enfiteotici, concilii, per quanto è possibile, coll' interesse della nazione quello degli enfiteoti; Considerando in fine, che il vantaggio della Repubblica esige di non ritardare più a lungo la vendita dei beni, che non sono eccettuati dalla presente legge; dichiara.

1. I proclami de'10 Germile, e 5 Fiorile non comprenderanno le enfiteosi de'fondi sì rustici, che urbani, i quali si trovano attualmente a spese dell'enfiteota migliorati in conformità degli articoli seguenti.

2. Restano eccettuati dalla disposizione degli accennati proclami l'enfiteosi di quei fondi in qualsivoglia parte migliorati, che in origine erano I.

Relitti di mare; II. Scappie di fiume; III. Terreni sterposi, arenosi, sassosi, brecciosi, o di altra sterile qualità; IV. Luoghi paludosi, o pregiudicati dalle acque stagnanti, purchè il disseccamento sia stato già effettuato, o almeno intrapreso nei primi due anni del contratto a sole spese dell'enfiteota, il quale però non sia stato da casi fortuiti e dalla qualità delle bonificazioni, o da altra causa legittima impedito dall' effettuarlo, o intraprenderlo; V. Infine l'enfiteosi di quei fondi urbani, i quali minacciavano rovina, o erano diruti, e pressochè inservibili, e che l'enfiteota a sue spese o ha costruito di nuovo, o ha restaurato.

3. Non avrà luogo il precedente articolo II., rispetto a quelle enfiteosi di fondi sì rustici, che urbani, i quali erano in parte diruti, o rovinosi, e respettivamente paludosi, arenosi, o di altra sterile qualità, ed in parte servibili, ed in buono stato, e respettivamente di loro natura fertili. Tali enfiteosi rimangon soggette alla disposizione dei sovraindicati proclami, se pure la parte diruta, o rovinosa del fondo urbano, e respettivamente la quantità del terreno paludoso, e sterile non sia stata per due volte maggiore dell'altra.

4. Le altre enfiteosi di fondi incolti restano pure eccettuate dai detti proclami, se i miglioramenti fatti dall'enfiteota avranno per due volte superato il valore che aveva il fondo in tempo del contratto.

5. I periti da deputarsi a tenore dell'articolo V. della legge del general S. Cyr in data de' 5 Fiorile per fissare il valore del fondo non dovranno aver ragione dell'aumento del prezzo proveniente dal lasso del tempo a vantaggio de' respettivi possessori, ma bensì della nazione.

6. Ciascun possessore de' beni enfiteotici dentro il termine di quattro decadi dalla data della pubblicazione della presente legge sarà obbligato di esibire al burò dell'amministrazione dipartimentale le giustificazioni comprovanti il valore del fondo enfiteotico, e dei miglioramenti fatti nel medesimo. Trascorso questo termine, e non effettuata la detta esibizione non dovranno gli enfiteoti godere del beneficio ad essi accordato negli articoli I., e IV.

7. Le enfiteosi concedute dal passato governo per grazia, e come suol dirsi *a tavolino*, senza osservare le forme prescritte dalle leggi allora veglianti, e segnatamente quelle delle paludi pontine, sono comprese nella disposizione degli accennati proclami, qualunque sia l'importo de' miglioramenti fatti nel fondo enfiteotico, e qualunque sia stata la causa per cui sono state le dette enfiteosi concedute.

8. Gl'investiti, che non avranno pagato il canone per due anni consecutivi, o non adempito ai patti convenuti nel contratto di enfiteosi, non potranno godere del beneficio della presente legge nè essere ammessi alla purgazione della mora, e nè tampoco pretendere la rifazione dei miglioramenti.

9. Quelle enfiteosi, che sono state accordate ad intere popolazioni, tanto collettivamente, quanto individualmente o per animarle a stabilirsi nel territorio della Repubblica, o per accrescere le coltivazioni delle campagne, e l'enfiteosi di quei fondi coltivati dall'enfiteota colle proprie braccia, non sono compresi nella disposizione de' sopra indicati proclami.

10. Le concessioni livellarie, che riguardano servitù attive, o altri diritti incorporati su i fondi altrui non rimangono similmente comprese nelle disposizioni de' succennati proclami.

11. Non sono pure comprese quelle così dette enfiteosi, le quali hanno un titolo correspettivo di transazione, o di permuta.

12. Non sono parimente soggette alla disposizione de' detti proclami le così dette enfiteosi di fondi sì urbani, che rustici, i quali per legge, o per immemorabile consuetudine a tutti gli effetti di ragione vengono reputati, come fondi allodiali.

23 *Messifero*. Le grida di quei miserabili, che si trovano all' ultima desolazione per la presso che totale demonetazion delle cedole cagionata dal proclama de' 14 andante si sono fatte sentire, ed han penetrato il cuore dei rappresentanti del Popolo. Il Tribuno Bassi pieno del suo focoso entusiasmo patriottico salì la tribuna e col più energico sentimento espose che quanto era giusta la legge suddetta quando cadeva sopra quest' *infami monopolisti*, che a vil prezzo aveano *reclutate vaste ricchezze* in cedole, altrettanto era pesante sopra quelli che a titolo di *assegnamenti*, di *crediti*, di *alimenti*, o di *pagamento di fatiche e mercedi* aveano *riscossa*, e *riservata* qualche cedola per provvedere alla lor sussistenza. Essi ne resterebbero privi, e perciò in braccio alla disperazione.

Si domandò pertanto d'inviare, seduta stante, una commissione di 5 membri alla commissione francese affinchè esponesse alla medesima i funesti effetti dell' indicato proclama, e domandasse qualche equitativo temperamento a favore della più indigente classe della popolazione. Si propose inoltre di avvisare non meno il Senato, che il Consolato di tali determinazioni onde unirvi la loro cooperazione.

La mozione fu adottata. Si nominò la commissione composta di Bassi, Lamberti, Moroni, Gambini, e Piranesi. La medesima si portò sul momento ad adempire al suo incarico, e dopo un' ora circa ritornò a darne ragguaglio. Assicurò di aver perorato con tutta la forza d'una tribunizia eloquenza la causa del popolo. N' ebbero in risposta, che la legge contro cui si reclamava era l' opera della più matura riflessione, specialmente del cittadino commissario Faipoult abbondante di lumi e d' esperienza, particolarmente nelle materie di finanze, come quegli, che avea cooperato a sistemare l' affare monetario nella stessa Francia. Narra-

rono, che il proclama era stato lungo tempo sospeso per ponderarlo maggiormente ed immaginare anche un temperamento più moderato: ma l'imperiosa necessità alla fine ha costretto ad emanarlo. Esso ora sembra desolante a taluni, ma in poco tempo istraderà la Nazione per la via della felicità, esimendola dal più grave de' suoi mali. Questo è il voto dei commissarj organizzatori, e l'oggetto degli sforzi della loro predilezione per la Repubblica Romana.

Non di meno la commissione assicurò, che se non conveniva per verun riguardo revocare il proclama si sarebbero prese delle altre provvidenze per sollievo della popolazione, e perchè le cedole inferiori agli sc. 35 non subissero tutta quella crisi, che si temeva.

Da tali promesse tranquillizzato il Tribunato spera che non avrà inutilmente operato per i vantaggi del Popolo, che rappresenta.

La notizia del Tribunato da noi inserita a piè della pag. 348, tal quale ce la mandò un Citt. Tribuno, si deve riguardare come un pezzo di prosa poetica; non già nella sostanza dei fatti, ma solo nelle espressioni, le quali interpretandoli in senso sinistro piccano alquanto i buoni e zelanti Tribuni, Moroni, Ciccolini, e Corona. La loro riputazione è si stabilita che hanno creduto bene di non reclamare; ma noi spontaneamente, ora che siamo informati della verità, non ci vergogniamo, anzi ci facciamo un pregio a disdirci. Dal canto nostro non ci piace, e molto men c'interessa cambiare aspetto alle cose.

CONSOLATO. *Ordine de' 21 Messifero.* Il Consolato inerendo alle leggi tuttora veglianti, ordina 1. Che tutti i conj di moneta di rame detti *Madonnine, e San Pietri*, ed anche altri conj, che potessero essere stati incisi con emblemi Repubblicani, sieno tolti via dalle zecche di Perugia, di Fermo, e da qualunque altra non autorizzata dal Consolato.

2. Gli occultatori di simili conj saranno tradotti dinanzi ai tribunali, come contravventori alle suddette leggi, e falsificatori di monete.

Altro dello stesso giorno. L'ordine Consolare *relativo alle mercanzie inglesi, che noi ci fidam di copiare dal n. 2 del* Compilatore Romano (che è un fogl. SEMIOFFICIALE), *e riportammo alla p. 361, prima d'essere sanzionato, fu rivocato, e gli fu sostituito il seg.* Informato il Consolato, che in contravvenzione della legge emanata nell'ultimo giorno dell'abolito governo, ad insinuazione del generale in capo dell'armata francese il dì 14 febbraro 1798 v. s., tuttora vegliante, una quantità grande di mercanzie inglesi sortite da' porti di Livorno, Venezia, e Trieste ha presa la direzione di Sinigaglia per essere smerciata in quella fiera, determinato di impedire colle più forti misure, che il commercio de' nemici della Repubblica francese, gl' interessi della quale sono gli stessi, che quelli della Repubblica Romana, trovi alcuno sbocco nell'Italia per le strade, e porti della Repubblica, e geloso della esecuzione salutare della citata legge ordina.

1. Tutte le mercanzie inglesi introdotte nel territorio romano, e specialmente nella fiera di Sinigaglia saran confiscate a profitto della Rep.

2. Il ministro delle finanze è incaricato della esecuzione del presente ordine, in forza del quale egli prenderà le più efficaci misure per imporre ovunque la confisca delle mercanzie di tal genere introdotte contro la disposiz. della legge surrif.

3. Il presente ordine non sarà stampato, sarà comunicato solamente alle autorità, e agli impiegati, che dovranno eseguirlo, e mandato a Sinigaglia per corriere straordinario,

Panazzi Pres.

21 *Messifero. Legge per mantenere il buon ordine nella fiera di Sinigaglia.* 1 Sarà formato per la fiera di Sinigaglia un tribunale temporaneo di commercio, al di cui giudizio apparterranno tutte le controversie mercantili, che per causa, o in occasione di detta fiera possono insorgere fra stranieri, e domiciliati qualunque nel territorio della Repubblica.

2. Il detto tribunale sarà composto di cinque giudici, cioè del pretore del cantone, del più anziano fra i di lui assessori, e di tre pubblici negozianti con uno scriba.

3. I tre negozianti verranno scelti per iscrutinio di lista dalla municipalità del cantone, lo scriba sarà deputato per iscrutinio individuale dallo stesso tribunale.

4. Il processo d'ogni giudizio sarà introdotto, ed ultimato nelle stesse forme, colle quali si attitava in passato, fino a tanta che con una legge non sia stabilmente provveduto.

5. Questo tribunale giudicherà senza appellazione fino alla somma di duemila scudi inclusivamente.

6. Sopra i duemila scudi l'appellazione potrà essere avanzata avanti il tribunale civile del dipartimento: ma questo tribunale sarà tenuto di pronunciare l'ammissione, o il rifiuto dell'appellazione, dopo la sola memoria in domanda d'appello.

7. I giudici, e lo scriba saranno pagati cogli emolumenti degli atti giudiziali a conformità delle tasse osservate nell'antico governo.

8. Cessata la fiera, cesserà ogni loro giurisdizione.

9. Ogni causa, che fosse stata introdotta avanti al detto tribunale di commercio, e che si fosse lasciata indecisa, dovrà portarsi ai tribunali ordinarj civili a conformità della Costituzione della Repubblica Romana.

20 *Messifero.* S. Cyr.

Il Consolato ordina ec. *Panazzi Pres.*

21. *Messifero. Legge sul numero, e trattamento degli impiegati subalterni presso le Autorità Giudiziarie.* Il Consolato è autorizzato a fissare provvisoriamente il numero degl'impiegati, e degli uscieri presso le autorità giudiziarie. Il trattamento

degl'impiegati e degli uscieri sarà regolato in conformità degli articoli 6, e 7 della legge del 30 Germile sopra il trattamento dei pubblici funzionarj.

19 Messifero. S. Cyr

Il Consolato ordina ec. *Panazzi pres.*

AFFARI POLITICI. *Continuazione del discorso del Citt. Garat Amb. di Francia al Re di Napoli*.

„ Una nazione che più d'ogni altra sarebbe straniera a questo mare, se tutti i mari non fossero, o non dovessero essere il dominio comune di tutte le nazioni; una nazione che dotata d'un genio a lei proprio, potrebbe dividere colla Francia la gloria e la felicità di divenire la luce, e l'esempio del mondo, e che ingannata, o strascinata dalla tirannia del suo governo ha voluto fare di ciò, ch'essa chiama sua libertà, la schiavitù di tutti i re e di tutti i popoli; questa nazione col dispotismo del suo commercio ha troppo a lungo spento ogni genere di commercio fra Napoli e la Francia. Questo dispotismo va a terminare; e il desiderio che Voi dovete avere d'accrescere in ogni senso la prosperità che sì bel clima, e sì bella terra destinano ai popoli delle due Sicilie, Vi determinerà Sire a legare la loro industria a quella della Francia, che può svilupparla e fecondarla, e non mai all'industria dell'Inghilterra, la quale non può che opprimerla.

Egli è con simili benefizi dei governi, o Sire, che si calma l'inquietudine de'Popoli, e gli esempj de'tempi antichi e moderni ci confermano che la violenza non ha mai conservato a lungo gli Stati, e ch'essa anzi ne ha rovinato e perduto rapidamente un gran numero. Nell'entusiasmo istesso della sua libertà nascente la Rep. Francese ha veduto il sistema orribile del terrorismo sul momento di sommergere la libertà, e tutte le speranze nel sangue de'Francesi, ed in oggi che la generosità e la clemenza hanno succeduto a quel barbaro sistema, oggi che i nemici delle nostre leggi non ricevono altra condanna da esse, che di andare a vivere sotto leggi diverse, tutte le virtù, e tutta la prosperità rinasce in Francia sotto sì dolce regime.

Questo linguaggio, Sire, è quel che conviene a quella bontà, che si dice sì naturale al vostro cuore, ed è quello del pari, che conviene ad un rappresentante d'una Repubblica resa onnipossente dalla libertà, e saggia dalle disgrazie. Il Direttorio ha voluto farlo sentire a V. M., poichè scelse me per essere il di lui organo presso di Voi: Non è già perchè mi abbia visto errare sotto i portici del favore, e dell'ambizione, che il Direttorio ha potuto far cadere sopra di me la sua scelta; io non ho vivuto ordinariamente che nel silenzio delle campagne, e sotto i portici della Filosofia; ed allorché la rivoluzione ed una Repubblica m'inviano presso V. M. rivestito d'un titolo, ed incaricato d'una missione che può essere utile a molti popoli, l'immaginazione richiama quei tempi dell'antichità, quando dal mezzo delle Repubbliche della Grecia, dei Filosofi, che non avevano un nome se non perch'essi sapevan pensare, venivano su questi lidi medesimi, su questo medesimo continente, ed in quest'isole istesse a portare le loro viste per la felicità della specie umana. Molti vi fecero realmente del bene, e tutti n'ebbero l'intenzione. Io non posso formare altre viste, e non ho ricevuta altra missione dal Direttorio della Rep. Francese.

Questi sentimenti debbono essere ispirati a tutte le potenze da tutte le voci che si fanno sentire agli uomini in nome del Cielo e della Natura; e in questi luoghi dove Voi regnate in mezzo dei più sorprendenti fenomeni del Cielo e della terra; sopra questo suolo, magnifico ammasso di rottami accumulati insieme dalle rivoluzioni del globo; al fianco di questo Vulcano, le di cui bocche sempre aperte e sempre fumanti risveglian l'idea delle lave infiammate che hanno vomitato e che vomiteranno ancora. A me sembra, o Sire, che sotto qualunque denominazione si viva, sotto quella di Repubblicano, o sotto quella di Re, si debba essere più impaziente di segnalare con qualche benefizio durevole fatto agli uomini una esistenza sì fuggitiva, e sì incerta “.

Discorso alla Regina.

Madama

„ Io manifestai jeri al Re delle due Sicilie, a S.M. vostro Sposo, le intenzioni del Direttorio Esecutivo della mia Rep. per la conservazione della pace e della buona intelligenza, ed ho ricevuto i voti di Sua Maestà per la continuazione d'una armonia così necessaria alla sua potenza. Voi nudrirete, Madama, nel cuore del vostro Sposo tali sentimenti, che contribuiranno egualmente al vostro riposo ed alla vostra felicità personale.

La Francia è avvezza a ritrovare nei principi della Casa d'Austria un gran numero di quei principj e di quelle viste, ch'essa vuol far servire al perfezionamento dell'ordine sociale, ed alla felicità de'popoli. L'Imperatore Giuseppe appena asceso sul trono impresse in tutti gli spiriti nei vasti suoi stati un movimento filosofico, che scosse la superstizione su tutte le sue basi, e preparò degli utili cambiamenti in tutti i rami dell'amministrazione; e quel Capo dell'Impero si vantava d'aver attinto i suoi lumi negli scrittori filosofici della Francia. Il suo fratello, e il vostro, o Madama, Leopoldo in un piccolo Stato ha dato i più illustri esempj per i più grandi Imperi; e la Francia ha bene il diritto di credere di aver avuto qualche parte nel bene che han fatto agli uomini i principj economici adottati da quel Principe; giacchè egli stesso si compiaceva di renderle questa onorevole testimonianza.

Queste memorie, Madama, saranno le sole che io troverò profondamente scolpite nell'animo vostro: l'Ambasciatore della Rep. Francese

spera che nelle comunicazioni pacifiche che viene a mantenere svaniranno le prevenzioni formate su degli avvenimenti mal riferiti nella Francia istessa, e sempre più alterati da tutte le voci che gli hanno ripetuti in tutta l'Europa: dividendo col vostro Sposo questi sentimenti veramente augusti, Voi glieli renderete cari più ancora; e Voi concorrerete, Madama, a perpetuare fra due popoli una pace, che può avere molta influenza in quella di tutte le altre Nazioni dell'Europa ".

Nei due mesi che il citt. Garat è rimasto in Napoli, pare che la comunicazione dell'Amb. sudd. e della Rep. Francese colla Corte di Napoli non sia stata che una serie di dibattimenti più o meno vivi. Essi presero un aspetto più serio in due circostanze; la prima fu, quando tutti i Napoletani, (il di cui vestire rassomigliava un pò più a quello de' Francesi) furono arrestati nelle strade, negli spettacoli, nelle processioni; la seconda fu allora che si volse proseguire con più di rigore il processo contro tutti i detenuti per opinioni e mire rivoluzionarie, e che quattro di loro erano minaccciati della pena di morte, ed una folla poi della tortura. Non si sa con certezza quel che sia passato a tal proposito fra l'Ambasciador di Francia e la Corte di Napoli: si sa solo che la Corte fece da principio trasparire tutta la sua collera contro una nota sopra i detenuti significatale dall' Ambasciatore, e si sa pure che ritornata in seguito a dei sentimenti più ragionevoli essa ha cessato di domandar vendetta alla giustizia, ed ha mostrato tutti i contrassegni di stima e di rincrescimento all'Ambasciadore, che andava a rendersi presso il Direttorio Francese, e nel seno del corpo legislativo.

NOTIZIE DIPART. *Roma 22 Mess.* Verso le 7 della sera si è tentato di rappresentare sul cantone di Piazza Colonna appartenente all' ex-marchese Buonaccorsi l'antica farsa delle convulsioni. Un tal prete Adami membro del famoso crocchio del caffè a San Lorenzo in Lucina, ed un frate n'erano i principali attori, Il concorso veramente non ha corrisposto alle perfide mire di quegli infami ministri. Qualche vecchia fanatica, qualche vile prezzolato satellite di Pio sesto sono stati i soli a veder movere, ora le dita, ora gli occhi, ora il naso di una immagine dipinta sopra la tela. Non pochi patriotti, che si trovavano presenti fremevano di veder rinnovate le scene eccitatrici di tutte le loro passate disgrazie. Essi avrebbero ben presto terminata la rappresentanza coll'accoppare i falsi devoti, se qualcuno più prudente non gli avesse distolti da una operazione che apparteneva interamente alla forza armata di consumare. Il cittadino Cardinali maggiore della guardia nazionale essendo invitato a dileguar subito una radunanza, che sul principio era di poco numero, ha ricusato (non si sa per qual ragione) di prendere a tal oggetto dal vicino corpo di guardia una patuglia. Il Sacerdote Adami è stato arrestato e condotto al quartiere detto delle Convertite. Per ben tre volte eragli stato intimato d'allontanarsi dal luogo, dove coi suoi gesti pantomimici fanatizzava il popolo. Intanto il Ministro della Polizia cittadino Rey informato di tal riunione spedì ordine per la sortita di due patuglie che dissiparono al momento i pochi spettatori. La notte si vidder girare per la città numerosi corpi di truppa legionaria, e tutto passò nel miglior ordine, fuorchè non si potè impedire ad alcuni fanatici di scagliare dei sassi contro diverse immagini. *Quest'avvenim. dimostra quanto sarebbe stato utile aver secondato la mozione fatta in tempo del Consolato provvisorio dal cittadino Claudio della Valle, che preso argomento dalla perfida insurrezione dei religionarj accaduta il dì 7 ventoso pp. suggerì che per evitare in seguito qualunque pericoloso raduno d'ipocriti, come anche qualunque scandalo, e irriverenza, quello era il momento a proposito per appigliarsi al partito di far trasferire tutte le immagini, sparse per la città, nelle chiese vicine.*

Risposta del cittadino Lampredi al cittadino G. C. Giudice civile di Spoleto. 23 Messifero. Ho vedute con dispettosa curiosità le Madonnine barbate, e indiademate uscite dai conj Perugini, e da voi indicate nel vostro grazioso articolo. Il ladronecccio è chiaro, e palpabile. La risposta poi che vi ha fatto il Ministro Bufalini, vi avrà convinto, che egli ha accordato la coniazione mosso dall'estrema necessità del numerario in quella popolazione; ma non ha mancato di dare le opportune istruzioni, e d'indicare tutte le cautele, e regole di peso, e qualità convenienti, perchè le cose andassero in buon ordine; ed io stesso ho vedute le calde lettere da lui dirette a quel Prefetto Consolare, ed alla Municipalità. Se quello, e questa hanno autorizzati tali mostri *oraziani*, non è incolpabile Bufalini indefesso certamente, ed attentissimo nelle attribuzioni del suo ministero. S., e F.

—— *Il Tribuno Bouchard nel giorno 20 Messifero si è unito in matrimonio colla figlia del Senatore Battisti, giovane di amabili costumi, e adorna di mille qualità di spirito, che unite ad una vivatità e ad una leggiadria naturale la rendono degna di uno sposo sì pregievole presso tutti i buoni Repubblicani. Egli si è reso più caro alla patria con questo nuovo vincolo: noi speriamo da questo felice congiungimento una prole di Bruti, che sia il terrore dei moderni Cesari. Molte lettere di congratulazione ha egli ricevute dalle Autorità Costituite*

che si sono affrettate a felicitarlo nel suo nuovo stato. La di lui modestia si studia di tenerle celate, ma nulladimeno ci è riuscito, di carpire di furto *quella del Ministro dell' Interno che riportiamo fedelmente:*

„ *La nuova dell'accaduto vostro matrimonio colla figlia del Senator Battisti da voi partecipatami con vostra dei 23 corrente, siccome mi è riuscita gratissima, così mi ha fatto concepire le più alte speranze in favore della Repubblica. Sposo e padre, so quanto influiscano questi titoli preziosi a corroborare in noi l'idea del Cittadino, e a stringere quei vincoli indissolubili, che devono unirci alla Patria. Quindi ne venne, che il conjugio fu riposto tra i doveri di quegli uomini, la di cui condotta servir dovesse di esempio ai coetanei, e di stimolo ai posteri. Nella nascente Repubblica qual pregio non dovrà farsi della unione di due Cittadini sì stimabili quali voi siete? Quale speranza non si dee concepire sulla prole moltiplice, che e la vostra età, e il trasporto del vostro affetto, e la severità della vostra virtù vi presagisce? Voi promettete al Mondo dei Bruti, e la Patria riconoscente tesserà a questi, ed a voi corone di quercia. Il vostro matrimonio, Cittadino Tribuno, che sarà senza dubbio la censura de' costumi presenti, e il modello dei futuri esige dalla mia amicizia i più fausti augurj sopra di voi, sposi amabili, e felici. Salute e fratellanza.* „

24 Messifero Toriglioni.

—— *In questo giorno per mezzo di biglietto ministeriale il citt. Tribuno Pietro Piranesi è stato dichiarato comandante generale della nostra Guardia Nazionale Sedentaria, ed ha subito in conseguenza dovuto rinunziare il suo Tribunato. Per pubblico proclama poi del Gen. S. Cyr il citt. Marcantonio Borghese è stato eletto Senatore per il dipartimento del Clitunno in vece del cit. Marco Colelli di Rieti che ha rinunziato; e sono stati eletti Tribuni i citt. Francesco Cesarini ed Ezechia Morpurgo, ebreo d'Ancona, già questore dipartimentale del Metauro; il primo per il dipartimento del Cimino in vece del cit. Carlo Cristofari che non ha accettato, e il secondo per il dipartimento del Clitunno in vece del cit. Giuseppe Barugi che ha rinunziaso; ma poichè l'interessi di quest' ultimo, per quanto sien prossime le vacanze del Tribunato, l'hanno costretto a domandare un' onesta rinunzia, gli è stata accordata, ed è stato confermato nella sud. carica di questore.*

—— *Oggi stesso in piazza* Colonna *sono stati bruciati alcuni strumenti che hanno servito alla fabbricazione dei Resti, o volgarmente* Assegnati, *con cui si è provvisionalmente supplito alla mancanza del numerario proveniente da una quantità di cedole levate di corso.*

Perugia 12 Messifero. La classe de' preti e de' frati sarà sempre la nemica inesorabile della Democrazia. Molti piccoli annedoti quà accaduti ne sono la prova. (*Ma perchè provare un assioma? Nulladimeno sentiamo*). Quando il Dipartimento del Trasimeno era bersagliato da una guerra di briganti sollecitata dagli ex-nobili e dai ministri della religione contro i loro proprj fratelli e cittadini, i superiori del nostro Seminario facevano pubbliche orazioni per l'avanzamento di questa orda di scellerati. Alcuni giovani di detto Collegio, perchè non potevano piegarsi ad azioni sì perfide furono replicate volte castigati. Finalmente non potendo più soffrir gli strapazzi ricorsero all'Amministrazione Dipartimentale. Ma il citt. Cocchi, prostituito ora per infami titoli all'Aristocrazia, si scagliò contro queste infelici vittime, minacciandole per fino, se non obbedivano ciecamente ai loro superiori, di far loro spazzare le pubbliche strade colla testa rasata.

Informata di ciò l'Amministrazione Municipale urbana deputò due individui che portatisi subito al detto Collegio con giudizioso patriottismo esaminarono segretamente ad uno per uno tutti i giovani, i quali unanimemente deposero contro il custode Melinelli (soprannominato *Carozzi*) ed il rettore canonico Canali, come arrabbiati tiranni Aristocratici, e disseminatori di massime incendiarie, e diffamanti la Democrazia e i suoi ministri.

Sicchè voi bravi giovani del Seminario di Perugia non vi desolate per queste persecuzioni, pensate che voi siete i rampolli della speranza, dai quali la Libertà corrà sicuramente i frutti della Democrazia evangelica. Confidate in questa brava Municipalità, che veglia sopra la vostra sicurezza, e sperate che il Ministro di Polizia farà piombare il giusto gastigo sulla testa de' vostri Tiranni. F. *Belforti*

Perugia 21 Messifero. *Fra i Pretori si è voluto porre per nomina nell' Amministrazione Dipartimentale l' Ex-Conte Valenti Gio. Paolo celebre per la sua antidemocrazia.*

Il sentimento del suo cuore lo ha tradito nel momento più interessante. Dovette prestare nel suo istallamento il giuramento, che prescrive l' articolo 367 della Costituzione. Egli giurò tremando, e sembrò quasi crepargli il cuore renunziando con ciò ai cari fumosi titoli, e alle soavi prerogative delle avite generazioni, ma non seppe astenersi di porre una condizione nel suo giuramento, cioè, purchè non fosse contrario alla professata religione. Molti, che ben lo conoscevano, risero della sua affettata delicatezza ma molti più filosofi conobbero in tale impostura il suo genio anti repubblicano. Nella sua condizione videro scintillare la nera fiamma della discordia, che tentò gettar negli astanti, onde far dubitare ai deboli se il giuramento della Costituzione fosse vietato dalla cattolica Religione. E' abbastanza dimostrato, che la Democrazia è il sistema più uniforme alla Religione di Cristo, ma gli Aristocrati non cessano di farsi scudo di essa per difendere le loro orgogliose, e prepotenti misure.

Il Ministro dell' Interno è stato informato della sediziosa dubbiezza mostrata dal Valenti. Forse egli sarà destituito, ma ciò non basta a ri-

sarcire il danno recato alla Repubblica. O Voi, che dovete suggerire i soggetti per occupare le pubbliche cariche, e fino a quando preferirete l'impegno, la politica, la seduzione al vero pubblico bene? Perchè tanti illuminati Patriotti languiscono in Perugia negletti, ed oscuri, mentre si impiegano i più decisi nemici del Patriottismo? Voi siete traditori della patria allorchè affidando l'autorità pubblica a mani aristocratiche armate le medesime contro la Libertà.

Bisiotti

Nel foglio antecedente all'articolo notizie dipartimentali nella data di Perugia per equivoco fu posto l'articolo originale venuto al cit. G. R. T. in cui si contengono delle espressioni poco riservate in vece di un altro più moderato che fu steso dal detto cittadino per sostituirvisi. Noi confermando il fatto ivi narrato (non già per autorizzar le bestemmie ma solo per rilevare l'incostituzionalità dell'arresto) intendiamo colla presente dichiarazione di ritrattare le espressioni offensive, che contro la nostra volontà sono occorse nel suddetto articolo. Aggiungiamo solo, che il Prefetto Consolare presso il Tribunal di Censura fu indotto a permettere l'anticostituzionale arresto dei bestemmiatori dall'Ex-Canonico ora ammogliato presidente, troppo impressionato ancora delle massime Papiste acquistate quando attendeva al suo ozioso corale mestiere.

Bisiotti

Civitavecchia 22 Messifero. Scrivono da Civitavecchia esser colà arrivata giovedì scorso una speronara Maltese, la quale mancava di recente da Malta, ed era di là partita 9 giorni dopo l'ingresso dei francesi. Si è avuta per tal mezzo la conferma che i francesi dopo aver lasciato nell'isola una rispettabile guarnigione avevano liberamente continuata con tutta la squadra la loro rotta per il levante. La detta speronara aveva più giorni dopo vista sulla costa di Napoli la squadra inglese che veleggiava un po' tardamente verso Malta. Ad onta di tanti riscontri molti politici sottilissimi suppongono falsa la notizia della presa di quell'isola. Noi aspettiamo con ansietà che ce ne confermi da Trieste il Gran Maestro, che si dice essersi colà diretto su d'un bastimento di bandiera Imperiale insieme ad altra illustre compagnia di croce-segnati.

Terracina 18 Messifero. I nemici dell'ordine e della Libertà non cessano di far guerra con le loro superstiziose cabale, giacchè nol possono con altre armi. E' qualche tempo, che in questa Chiesa Cattedrale di San Pietro non vi si fanno più funzioni, perchè si sta restaurando. Pur non ostante nella vigilia di detto Santo i nostri devoti preti vollero far accendere alcune candele davanti la sua statua di legno dorato, che sta nel coro. Ciò bastò, perchè attraverso dei cementi vi accorresse quantità di uomini, e di donne per orare, e ben presto si sparse la voce, che quella statua sudava miracolosamente. Cresceva il fanatismo a misura, che gl'impostori andavano divulgando il sognato miracolo. Ma avvertito di quest'allarmante invenzione il nostro comandante della piazza il bravo Leduc sempre vegliante per il buon ordine, e per la pubblica tranquillità, e sempre savio nel prevenire i colpi dei mal intenzionati, minacciò il popolo, e i preti, che se non cessava quell'impostura, avrebbe fatto trasportare altrove quella statua, e ridotta in modo, che non avesse potuto più servire ai pravi disegni dei faziosi. A vista di quest'intimo fatto da persona imponente, e per il deciso suo contegno da tutti rispettata, cessò la fama del miracolo, e la statua non sudò più, come non aveva sudato giammai. S. R.

NOTIZIE ESTERE

Rep. Francese. *Parigi 5 Messifero.* Il Direttorio ha vietato ai legni Americani l'ingresso ne' porti di *Brest*, di *Oriente*, *di Rochefort*, di *Tolone*, di *Dunkerque*, ed ulimamente anche di *Havre*. ——E' giunto quì il citt. *Schimmelpinninch* nuovo ministro plenipotenziario batavo. Accompagnato dall'ammiraglio *Winton* viene, dicesi per concertare col D.E. le misure necessarie alla spedizion d'Inghilterra. Noi diremo per ora, a concertare operazioni equivalenti alla spedizion d'Inghilterra. Giacchè crediamo, che per far cadere il colosso britannico non sia necessario arrischiar l'invasione, ma più convenga e sia meno difficile il paralizzare le forze inglesi, tenendolo in continuo terrore, forzando ad enorme spesa il governo, ed attraversandogli tutti i mezzi della riproduzione del suo commercio. Renduta sensibile la miseria pubblica, e violenta la scossa, i vincoli della politica e civile associazione debbono sciogliersi; e l'Irlanda colla sua insurgenza prepara già l'esempio al popolo Inglese.

Germania. *Vienna 20 pratile.* Quì si è sparsa voce, che un'armata russa di 80 mila uomini sia alla disposizione del gabinetto austriaco. Dicono i faceti, che siccome son circa sei anni, che quell'armata va marciando, e non ha finora oltrepassato il Niester; così non è da suppersi che presto sia per aver parte nelle militari campagne, che tanto lungi di là potessero aprirsi.

VARIETA'

Progetto d'incendiare il corpo del Gius Canonico proposto al C.... dal cittadino della Valle Claudio.

Epoca gloriosa nei fasti della rigenerazione dello spirito umano certamente fu quella in cui unito al citt. Poggi diedi alle fiamme nella piazza della Cattedrale di Milano il corpo del dritto canonico. Questo ammasso infame di poche utili verità commiste ad un numero infinito d'errori, e di bugie meritava bene incontrare consimile sorte. Protetto esso dalla politica dei Gregorj, dei Leoni, degl'Innocenzj, e dei Bonifacj ingolfò per parecchi secoli

l'infelice Europa nel lezzo della ignoranza; e della superstizione; nè avverrà mai che risorga, se non detesta ciò, che in altri tempi ha con tanta follia venerato. Come ai Cisalpini, così a noi giunse la favorevole opportunità di protestare pubblicamente con solenne atto popolare contro quelle dottrine anti-evangeliche, e liberticide, dalle quali a preferenza d'ogni altro popolo della Terra fummo fino ad ora malmenati, e distrutti. Sì Romani, sorge anche per noi la propizia Aurora di quel giorno in cui infrante all'ara della Libertà le catene del sacerdozio ci scorgeremo veramente liberi, perchè veramente calcolatori; che se ogni popolo della terra può con giustizia scuotere un giogo, che lo aggrava, noi assolutamente lo dobbiamo. Presso di noi come in loro sicuro porto si trasportarono una volta le merci *Isidoriane*, qui si sostennero i sogni di Dionisio l'*Exiguo*, e se ne fece il più vituperevole traffico. Troppo, ohimè, vergognosamente i nostri maggiori hanno abusato della stupida credulità dei popoli cristiani. La buona fede, e l'illuminato disinteresse esigono adesso che detestiamo una mercatura proficua in ultima analisi alla sola ambizione di pochi scettrati e mitrati tiranni. Vadan costoro, se vogliono satollarsi, a volgere le indurite glebe del campo, si procaccino la sussistenza con l'industria, nè sia mai vero, che a procurare una vita comoda, e lussuriosa ad alcuni pochi maghi s'abbia quindi innanzi a tradire la verità, ed a prostituire con l'impostura il decoro del Popolo Romano Romano.

I nuovi lumi essendo ovunque diffusi dalla invitta Nazione Francese, ergiamo risoluti il capo sonnachioso al sole della verità, e dissipate le tenebre della superstizione, e del dispotismo diamo sicura prova della nostra politica rinascenza con gettare in preda alle fiamme divoratrici il volume di quelle carte, che firmate dal suggello della ipocrisia sacerdotale aggiunsero alle guerre, alle stragi, ed alla miseria, l'infamia, e l'avvilimento del Campidoglio.

Ma poichè un atto di tanto grave importanza non abbia dai malevoli ad ascriversi a spirito di vertigine, e di goffo libertinaggio propongo, che se ne debba interpellare anticipatamente il giudizio del Popolo. Il citt. Poggi in simile occasione compilò di quell'opera un succinto processo, lo lesse al Popolo, ne ascoltò la sentenza, e fra i gridi d'approvazione, e di universale contento io medesimo lo diedi alle fiamme. Io col voto della universalità tornerò a fare lo stesso nella mia Patria, e suggellerò con questa solennità quei sentimenti con i quali ho sempre procurato d'amalgamare la Filosofia alla purezza della Religione. Non pretendo con ciò decider del merito dei culti, ma intendo soltanto di ripurgare dai racconti favolosi un culto, che plausibile per se medesimo può meglio d'ogni altro corrispondere all'avanzamento della politica, ed economica nostra felicità. Mi lusingo che il Consolato Romano ad emulazione del Direttorio Cisalpino sia per approvare una misura che, rispettando le opinioni ricevute dai popoli, tende mirabilmente a condurre gli uomini di qualunque setta allo stato d'ottimi cittadini. Quale è il mio scopo tale esser deve il vostro, ed a questo fine addimando, che in giorno da voi stabilito s'incendii il *corpo del diritto canonico* nella piazza della Libertà con pompa, e corredo corrispondente alla dignità dell'azione, ed al vantaggio, che indi è per derivare alla tradita umanità.

Giustificazione del Cittadino Morelli.

Presso il ministro di giustizia e di polizia è stata formalmente, e diremo anche facilmente, provata e riconosciuta l'illibatezza del Cittadino M. Redattore del Consolato (vedi n. 40. pag. 353): restava dunque solo a procedersi contro il calunniatore G.; ma egli, il cittadino Morelli, egualmente probo che generoso, si è contentato della seg. protesta. „ Un rapporto troppo circonstanziato, ed il zelo di mantenere incorrotta nella Repubblica Romana, la giustizia distributiva furono lo stimolo che m'indusse ad accusare di peculato il Cittadino M., ma conosciuto con più maturo esame l'equivoco, torno al medesimo quella fama d'incorruttibilità di cui ha sempre goduto. C. V. „

Credito del Monitore.

Veritas odium parit: per questo il Monitore ha qualche nemico, il quale fa guerra al suo credito: nelle repubbliche per altro, siccome gl' interessi universali costringono a preferire la verità, questa guerra diventa poco men che ridicola. Il Monitore non teme che i suoi Redattori. Generalmente le loro proprie occupazioni, benchè forse coperte di quando in quando con qualche color di poltroneria, lo rendon sì poco energico, che alcune volte può dirsi anche debole: anzi pare assolutamente che stia per languire. In particolare però gli urti più frequenti e gagliardi che riceve il Monitore, e che minaccian più presto di rovinarlo, riduconsi adesso a queste tre cause, che sono: I la lentezza del citt. N. M., revisor delle stampe che, combinata con un po' di negligenza dello stampatore citt. V. P., ritardando quasi sempre il foglio fa bestemmiar gli associati, i quali sono già stanchi di doverlo aspettare: II *La Toscanità del citt. U. L.* che un mese o due fa veramente annojava: III L'irreligione del cit. ... ... che ha provocato taluni alla bile, tali altri alla nausea.....: nulladimeno finora ne sono state tirate 1650 e più copie. Ma il profittare così dell'altrui curiosità è egli da galantuomini? No certamente. Dunque, se conosciamo i nostri difetti, non indugiamo a correggerli.

I Redattori.

Tariffa del Cambio delle Cedole.

Ai 23, come anche oggi 26 di Messifero, è stato confermato il primo cambio a scudi dodici di cedola per ogni piastra effettiva.

Si avvisa a chi mancano i primi numeri del Monitore che la ristampa di essi è finita.

Libertà Num. XLIII Eguaglianza

MONITORE DI ROMA

Si vede, com'egli era necessario che Roma fusse presa dai Francesi, a volere che la rinascesse, e rinascendo, ripigliasse nuova vita, e nuova virtù.
Machiav. sulla I. Deca di Liv. l.3. c.1.

Li 29 di Messifero An.VI. Rep. e I della R. R. (17 Luglio 1798 v. s.)

Costituzione Romana. Abusi di Roma. Risoluzioni tribunizie 1. per accordare il diritto di cittadinanza ad alcuni individui; 2. per determinare un prestito forzato su i proprietarj più ricchi. Legge che dichiara i cittadini ebrei eguali a tutti gli altri cittadini. Ordini consolari: 1. sul richiamo degli Assegnati manoscritti; 2 sulla circolazione e valore degli altri Assegnati; 3 sul prezzo delle suola. Documenti relativi al cit. Piranesi dichiarato Gen. Comandante della G.N. Rinunzia da lui chiesta ed accordatagli dal Tribunato. Suo Proclama. Suoi ordini energici. Breve elogio de' suoi Ajutanti Generali. Notizie dipartimentali: *Roma*; *Albano*; *Caldarola*. Notizie estere: *Milano*; *Massa*; *Parigi*; *Dublino*; *Venezia*. Varietà: Schiarimento al fo. prec. Protesta d'un Redattore. Avviso.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Costituzione Romana. *Articolo XXX.*

Perchè attaccando i Magistrati si fabbrica il rovesciamento della Costituzione? Perchè, secondo il Compilatore, *non si può separare l'autorità dalle persone che ne sono rivestite*? Egli se lo soffra in pace, ma questa è una vera bestemmia democratica. In fatti qual senso mai bisogna dare all'Art.342 della Costituzione, in cui si legge: *Non esiste fra i cittadini alcuna superiorità, fuori che quella dei funzionarii pubblici, e relativamente all'esercizio delle loro funzioni*. Io stimo abbastanza il citt. L..... per esser persuaso che con un piccolo tratto di riflessione egli stesso rileverà la contradizione del suo periodo con quello della Costituzione. Egli vedrà benissimo che un Console non è rivestito d'autorità se non quando esercita le sue importanti e rispettabili funzioni, che non può esercitarle *solo* ma unito con i suoi colleghi, e che in conseguenza fuori del Consolato, e fuori delle altre circostanze nelle quali rappresenta in pubblica forma l'universalità dei cittadini, egli è un semplice privato cittadino senza un ombra di autorità. Quindi io ne traggo due conseguenze. In primo luogo è una vera adulazione il chiamare un Console, un Senatore &c., fuori delle loro funzioni, *Citt. Console, citt. Senatore &c.* perchè al passeggio, o in conversazione nè l'uno nè l'altro sono Consoli, o Senatori, cioè nè l'uno allora fa eseguire la legge, nè l'altro la ratifica, e l'approva: ma sono privati cittadini che meritano il medesimo rispetto che si ha per un virtuoso calzolajo, o per un onesto negoziante. Ben è vero però che concilia nei Magistrati una favorevole prevenzione di stima, e di maggior rispetto, non la loro carica, ma l'esserne stati creduti degni, e lo zelo illuminato e fedele con cui trattano gl'interessi di un popolo, di cui sono gli organi, ed i ministri. Queste denominazioni dunque che inducono una idea di superiorità che *attualmente* non ha luogo debbono essere sbandite dal vero democratico come illegali, tanto più che rompono il sacro legame della civile eguaglianza, ed assuefanno il popolo a riguardare nei Magistrati, come *inerente alla loro persona* un'autorità che è tanto nocivo, e pericoloso il perpetuare. In secondo luogo non mi pare che quando un Console passeggia per città in carrozza o a piedi possa pretendere che la Guardia Sedentaria nei quartieri gli faccia la parata, e che la sentinella gli presenti l'arme. Oltre che questo discende dagli esposti principii, si pro-

va ancora con maggior evidenza per l'art.6. della legge organica sopra l'abito dei pubblici funzionarii: *Alcun funzionario pubblico non potrà portare fuori dell'esercizio delle sue funzioni l'abito sopra designato nè in parte, nè in totalità*. Che ne dice il Compilatore? Se il Console non ha come l'Ufiziale alcun segno esteriore di distinzione, come le sentinelle e le guardie possono prevenire il suo passaggio, ed onorarlo? Eh lasciamo ai tiranni che per disgrazia dell'umanità infetteranno sempre la terra, quella divina ammosfera che gli circonda anche nei putidi penetrali della loro regia, che nobilita, e santifica anche le loro più volgari, e criminose passioni, che insomma gli deifica agli occhi d'un popolo abbrutito dall'abitudine, e istupidito da un ferreo dispotismo, e rispettiamo nelle nostre Autorità Costituite non il nome, ma la cosa, non la nuda persona, ma l'augusto ministero, e la rappresentata sovranità d'un popolo libero e indipendente. Qual fatalità! Noi stessi ci fabbrichiamo delle catene non meno ignominiose delle antiche, che una benefica mano ha già spezzate; noi stessi vili ed incauti ci abbassiamo perchè altri si sollevi, e graviti sopra noi; noi stessi spianiamo la strada all'ambizioso, perchè di ministro divenga nostro padrone, e ponghiamo degli ostacoli, perchè non eserciti quella moderazione, e quella virtù, che la vigilante nostra censura, la nostra repubblicana grandezza d'animo, l'obbligherebbe almeno ad ostentare. (*sarà continuato*).

U.L.

Abusi di Roma. *Art.V.* La rivoluzione ha fatto, nol nego, in Roma molti infelici. Ciò doveva necessariamente accadere in un paese dove almeno due terzi della popolazione avevano una esistenza precaria, annessa a quella forma di governo indolente, fautore dell'ozio, e che tendeva a distruggere ogni germe di industria. Di fatto si è conosciuto giammai in Roma cosa sia commercio? Vi sono quì certamente, anche prescindendo dai grandi presidenti e dagli ex nobili, delle persone molto ricche e comode, vi è anche qualche millionario. Ma si possono questi chiamar negozianti? quali sono state le loro speculazioni, quali le industrie? Il prendere qualche affitto Camerale, il fare de'monopolj, il chiuder la bocca con grossi regali ai ministri del governo o adescarli con i vezzi delle loro mogli e figliuole. Talora il governo voleva mostrar di occuparsi di questi affari, ed allora partivano da Roma de' prelati incaricati di visitare e riferire. Ma quali erano i risultati di queste visite sì dispendiose ed inutili? Magnifici pranzi, feste brillanti, allegre conversazioni e dolci conquiste amorose; colle quali qualche bellezza provinciale compensava a S.E. Rma il dispiacere di essere qualche giorno lontano dalla sua principessa o duchessa. In somma gli affittuarj erano sempre i padroni di fare tutto ciò che volevano. Passate in rivista le famiglie di quel ceto che quì a torto si chiama dei negozianti, e vedrete che nella maggior parte di esse le ricchezze non sono state il frutto di una industriosa ed onesta fatica, ma bensì il frutto del monopolio, dell'incetto, del furto sostenuto e protetto con i mezzi più vergognosi ed infami della seduzione. Se questo era lo spirito dei grossi negozianti, che si dovrà dire di quelli di una sfera minore? Questi ristretti al miserabile traffico di semplici rivenditori di seconda ed anche terza mano, languivano nella povertà. Che se o per qualche fortunata circostanza, o per l'attività di qualche cittadino industrioso si cominciava ad intraprendere un ramo di commercio, non era egli ben tosto rovinato dalle misure di quei ministri che sempre si occupavano del proprio e presente interesse, giammai dell'interesse stabile e permanente della Nazione?

Mancando dunque in Roma il commercio, vi mancava ancora quella risorsa che da per tutto presenta una solida ed agiata esistenza a molte famiglie.

REPUBBLICA ROMANA

TRIBUNATO. Nella seduta de'27 Messifero anno VI. il Tribunato deliberando I. sulla proposi-

zione fattagli dal Consolato con suo messaggio del 15 Messifero di rendere colla forma di urgenza una legge, che accordi il diritto di cittadinanza a quei che hanno ben meritato della Repubblica Romana a norma dell'articolo VI. della Costituzione. Considerando che nell'articolo precitato si attribuisce alla legge la facoltà di accordare il diritto di cittadinanza a quelli, i quali dichiarerà aver ben meritato della Repubblica Romana purchè essi abbiano 25 anni compiti; Considerando che i sottonotati avendo i requisiti richiesti dalla Costituzione han dato prove sicure della loro moralità, e del suo patriottismo; dichiara che vi è urgenza, e prende la seguente risoluzione.

Si dichiara che i Cittadini Filippo Pianca milanese, Carlo Bilotti napoletano, Pignatteli napoletano capitano de' granattieri, Niccola Tirelli napoletano, Giuseppe Scarsola piemontese, Niccola Bruni torinese, *Gio. Battista Bratti di capo d'Istria*, Raffaele Pastore napoletano, Carlo Strata ligure, Gaetano Bandini senese, Damaso Guadagni napoletano, Francesco Bartolucci livornese, Francesco Maria Tornera milanese, Niccola Giannelli toscano, Carlo da S. Andrea, Pasquale Mariotti di Massa, Giovanni Veneziani ligure, della Ratta napoletano, Borelli napolitano, Vinci napoletano, Antonio Paparelli d'Arpino hanno ben meritato della Repubblica Romana; e perciò loro si accorda il diritto della cittadinanza.

Deliberando II. sulla proporizione fattagli dal Consolato con suoi messaggi de' 25, e 27 andanti di rendere colla forma di urgenza una legge per stabilire un prestito forzato sopra i ricchi proprietarj; considerando l'impossibilità, in cui trovasi la Repubblica di soddisfare ai gravi impegni contratti senza ricorrere a dei mezzi pronti, e straordinarj; considerando, che la classe dei piccoli proprietarj si trova attualmente abbastanza gravata per non poter soccombere ad ulteriori sacrifizj; considerando, che quelli, i quali sono stati forniti di maggiori fortune sono anche quelli, che si devono prestare ne'maggiori bisogni della patria; considerando in fine, che in un oggetto di tanta importanza qualunque ritardo potrebbe divenir funesto alla Repubblica, compromettendo gl' interessi, e la tranquillità del popolo; dichiara che vi è urgenza, e prende la seguente risoluzione,

1. Sarà levato sopra tutte le famiglie, e sopra tutti i ricchi proprietarj della Rep. un prestito forzato da pagarsi in effettivo colla proporzione seguente.

2. Quelle famiglie, e quei proprietarj, che avranno una entrata annua dai tre mila fino ai sei mila scudi inclusivamente saranno tassati del terzo di un'annata della loro rendita.

3. Quelle famiglie, e quei proprietarj che avranno una entrata superiore ai sei mila scudi fino ai dieci mila esclusivamente saranno tassati di due terzi di un'annata della loro rendita.

4. Tutti gli altri, che avranno una entrata di dieci mila, o più scudi saranno tassati di una intera annata.

5. Quelli fra i sovventori, che non potessero pagare saranno obbligati di fare la loro procura al governo, che s'incaricherà di trovare le somme opportune sull'ipoteca de'loro beni.

6. Non sono compresi nell'ipoteca i monumenti di antichità, e gli oggetti di belle arti.

7. Il prestito, che le famiglie, ed i propietarj faranno alla Repubblica sarà loro rimborsato in beni nazionali valutati a ragione di trenta volte il fruttato de' medesimi dedotto da un decennio.

8. Le famiglie papali non riceveranno il rimborso, che per la metà del loro prestito.

9. E'autorizzato il Consolato a prendere le misure necessarie per la più esatta verificazione della rendita annuale di ciascuna famiglia, e di ciascun proprietario in conformità degli art. II. III. IV.

10. Sarà pubblicato nel termine di quattro decadi la nota stampata di tutte le famiglie, e di tutti i proprietarj al prestito obbligati.

11. Dovrà il Consolato render conto al corpo legislativo del prodotto, e della erogazione delle somme incassate in virtù della presente legge.

Moroni Pres.

CONSOLATO 24 *Messifero. Legge che dichiara i cittadini ebrei eguali a tutti gli altri cittadini.* Considerando che secondo i principj resi sacri dall'atto costituzionale della Repubblica Romana le leggi debbono essere generali, ed eguali per tutti i cittadini Romani, il General francese ha decretato: 1. Gli ebrei ne' quali si riuniscono tutte le condizioni prescritte per essere cittadini Romani, non saranno soggetti, che alle sole leggi comuni a tutti i cittadini della Repubblica Romana. 2 In conseguenza tutte le leggi, e consuetudini particolari relative agli ebrei suddetti sono d'ora in poi abolite.

22 Messifero *S. Cyr.*

Il Consolato ordina ec. *Panazzi Pres.*

—— *L' Ordine Consolare che decretava per la Guardia N. S. quattro generali è riportato.*

—— *Altri Ordini dei 25 Messifero. Ordine* 1. La gran questura cambierà i resti manoscritti con altrettanti stampati. Venti giorni dopo la pres. data i suddetti resti manoscritti non saranno ricevuti nè alla gran questura, nè nei banchi particolari.

II. Il Consolato, considerando quanto interessi, che gli *Assegnati*, o *Resti* sostenuti, e garantiti dalla legge, abbiano una circolazione accreditata, e senza ostacoli, ha ordinato che tutti i questori della Repubblica, di qualunque grado essi siano, i quali contro il citato articolo, non volessero ricevere nelle casse pubbliche i resti, o assegnati, come moneta fina, verranno immediatamente destituiti.

2. Restano eccettuati dalla disposizione del precedente articolo i pagamenti da farsi in moneta fina, secondo la legge del dì 5 Germile per i beni nazionali, acquistati prima della legge del dì 17 corrente.

3. Tutti i venditori di comestibili, proventieri e simili, i quali rifiutassero dai loro avventori il pagamento *in resti*, verranno perseguitati criminalmente secondo le leggi dell'antico governo tuttora veglianti, come quelli che rifiutano la moneta dello stato.

III. Considerando, che sono ancora nella sua piena osservanza tutte le leggi del passato governo riguardanti i generi di sussistenza della città di Roma. Considerando altresì, che si rende indispensabile per evitare qualunque monopolio, e fraude di seguitare a fissare il prezzo delle *suola* con una giusta proporzione, la quale indennizzi i fabbricatori del genere, e non aggravi ingiustamente i compratori: ha ordinato 1. Che il prezzo delle suola debba fissarsi per ora, e sino a nuova disposizione a bajocchi trenta la libbra, purchè siano mercantili, ed asciutte, e questi in moneta di rame tanto per le suola, che si consumano internam. quanto per l'altre che si estraono dalla città.

2. Che questa fissazione di prezzo da variarsi però secondo le circostanze, debba durare per soli due anni dalla data del presente: passato questo tempo sarà libero il prezzo di questo genere.

3. Che intanto sia lecito a chiunque di stabilire nuove concie per la fabbricazione delle suola, come ancora di commetterle dagli stati esteri per venderle in Roma. Alle suola forestiere non s'intende fissato alcun prezzo.

Panazzi Pres.

MINISTERO. *Per mezzo di un Consolare* decreto sono stati dichiarati Ministri della R. R. il citt. Piranesi Francesco presso la Rep. Cisalp. ed il citt. Pierelli già ministro di Giustizia e Polizia presso la Rep. Ligure. Noi riporteremo i documenti rispettivi nel fog. seg.

—— 23 *Messifero*. Il Consolato in esecuzione dell'ordine emanato quest'oggi, che istituisce un solo generale della guardia nazionale sedentaria della comune di Roma, nomina il Cittadino Pietro Piranesi per generale di detta guardia. Questa nomina sarà presentata al Generale Comandante le truppe Francesi stazionate nel territorio Romano, secondo la legge del dì 2 Messifero per essere confermata. Il ministro di polizia è incaricato dell'esecuzione del presente ordine.

Panazzi Pres.

Vu et aprouvé. S. Cyr.

—— Il Cittadino P. Piranesi appena accettato l'onorevole incarico di gener. comandante della G.N. mandò al G. C. dei Tribuni il seguente biglietto.

„ *Cittadini rappresentanti*. Le circostanze della Repubblica a cui giurai attaccamento, e fedeltà nella vostra augusta assemblea chiedono da me un sacrifizio, che mi allontana da voi. Io vi domando, cittadini colleghi, la mia dimissione per servire la patria in qualità di comandante generale della guardia nazionale sedentaria. Il Consolato me ne ha fatto giunger l'invito formale. Il mio primo pensiero si rivolge a voi cittadini colleghi, dai quali non posso disgiungermi senza pena. Uniti però tutti nello stesso scopo, che è quello di sostenere la nostra dignità nazionale, ci ameremo a vicenda: la nostra concordia sarà il preludio degli alti destini, ai quali è chiamata la patria di tante migliaja di eroi. Voi farete le leggi piene della vostra sperimentata saviezza: io coi miei fratelli d'armi sosterrò colla più decisa fermezza il provvido risultato delle vostre operazioni; e spero che la mia diligenza ed energia nel nuovo mio impiego mi meriterà la vostra approvazione come mi ero finora procurato fra voi il vostro compatimento ed affetto. „

24 Messifero S., e F. *Pietro Piranesi*

Risposta del Cittadino Moroni Pres. del Tribunato.

„ *Cittadino Generale*. Il Tribunato uniformandosi alle pubbliche circostanze ha con rammarico ricevuta, ed ammessa la vostra dimissione con suo decreto di questo medesimo giorno. Ha incaricato inoltre me di rendervene avvisato, e notificarvi i suoi sentimenti che del tutto corrispondono a quelli da voi espressi nella vostra lettera. Egli contento del patriottismo, dell'energia, e della prudenza onde avete servito la patria nelle funzioni legislative, crede, che con eguale impegno vi presterete alle militari. Le vostre virtù avranno tutto il campo da spiegarsi nella direzione della guardia nazionale sedentaria. Agite dunque, cittadino generale, e fate, che i Romani siano di nuovo chiamati figli generosi di Marte. Questo popolo è certamente Democratico ad onta di pochi scellerati, e ad onta delle sofferenze, che sono inevitabili ne' primi momenti della sua rigenerazione. Merita perciò l'amore di ogni cittadino, e che si sacrifichi la vita per renderlo al più presto felice. Il genio ereditario delle sue virtù non più crudelmente inceppate gli farà occupare trà le nazioni più culte il luogo distinto, che merita. Il tribunato vi assicura per mezzo mio ch'egli confida nella vostra cooperazione a sì grande oggetto, ed io vi ripeto le proteste dell'ingenuo mio attaccamento, e della particolare mia stima. „ S., e F. *Moroni Pres.*

—— Nel giorno stesso della sua elezione il Gen. Piranesi (che è uno dei Redattori del Monitore) prevenne gli animi de' suoi fratelli d'arme pubblicando la seg. allocuzione.

„ *Romani*. Il Consolato ha voluto onorarmi col grado di vostro comandante generale. Conscio del patriottismo, e del pericolo che meco altre volte correste per salvare la Repubblica assalita dagl'infami satelliti dello spirato dispotismo, io non ho esitato un momento di venire al vostro fianco, quantunque l'affezione de' miei colleghi tribuni mi rendesse care ed auguste le funzioni della legislazione romana. Il rigor delle leggi non sarà il vostro stimolo: voi siete Romani, voi avete il grande esempio, e la fraterna cooperazione de' nostri liberatori francesi; voi amate la patria: io giuro alla Repubblica, che voi sarete benemeriti della comune tranquillità, e del nazionale decoro.

—— Questo però non è tutto, poichè non è per anche terminato il giorno che pieno della sua instancabile attività, e dell'amor per la Patria ha spedito a tutti i suoi Ajutanti generali, e Maggiori la circolare seguente.

„ Poche parole, vi scongiuro per l'amor della patria che voi amate da vero, poche parole, e molti fatti. Io arrivo a credermi idoneo all'impiego, che mi si conferisce, perchè so quanto vagliono gli uffiziali maggiori che si assomigliano a voi. Cominciate dunque ad ajutare il vostro generale, di cui conoscete la maniera di pensare, e di sentire. Portatemi, caro cittadino e fratello, lo stato della guardia nazionale sedentaria secondo lo specchio che vi accludo. I generali del popolo schiavo vi darebbero un mese di tempo a compire l'affare di cui v'incarico. Io libero comandante di una soldatesca Repubblicana, io che vi conosco pienamente, io che ho calcolato di che cosa sia capace un Romano, vi ordino che nello spazio di tre giorni mi presentiate un ragguaglio degno della patria, e di voi. Coraggio, onore, fatica, queste parole sulle labra, queste sul cuore. Vi abbraccio caramente. S. e F.

Stato della G. N. S.

Art. 1. Il numero de'soldati; il numero degli uffiziali, col nome, cognome, meriti, e demeriti di ciascuno; il numero degli uffiziali bassi, individuando i distinti per merito, e demerito, il numero collettivo de' soldati comuni, e separatamente quello de' fazionierj, compagnia per compagnia.

Art. 2. Lo spirito della guardia nazionale. Lo spirito degli uffiziali, indicando *individualmente* quelli che sono legati agli antichi pregiudizi, e quelli che abusan de' nuovi. Lo spirito degli uffiziali bassi, e soldati comuni in genere indicando i mezzi di eccitare in loro l'amor della patria.

Art. 3. L'amministrazione della cassa, l'onestà, e patriottismo degli ajutanti, e quartier-mastri, introito ed esito, indicando gli abusi della percezione, e distribuzione.

Art. 4. Riforma. Difetti da correggersi nel servizio della guardia, onde sia del minor possibile aggravio per i cittadini. Progetto franco e confidenziale per il buon ordine delle cose, indicando le persone odiose, e screditate nella soldatesca, come anche tutto ciò che l'amor della patria può mettere sulla penna di un virtuoso Romano.

—— Meritano il più grande elogio gli ajutanti generali Giannelli, Borghese, Santacroce, Marescotti. Eglino sono pieni di vigor giovanile, di destrezza, e del più puro patriotismo. Nello stato maggiore non vi è uno che arrivi a trenta anni. Tutti d'accordo col giovane generale giurano di ridurre la truppa nazionale Romana ad essere l'esemplare della disciplina e del civismo. Si potrebbe censurare qualche uffiziale, ma egli è coperto dalla folla de'buoni. I soldati sono assai pregevoli, e il genio romano comincia a brillare. Viva la Repubblica.

NOTIZIE DIPARTIMENTALI. *Roma*. Il giorno 26 Messifero è un'epoca memorabile nei fasti della libertà, e della Repubblica Francese. Fu quella la giornata, che nel primo anno dell'era repubblicana la Bastiglia famoso baluardo di terrore e di despotismo, che in altri tempi un'armata e il gran Condè non avevan potuto espugnare, fu presa d'assalto in pochi istanti, e cedè all'impeto ed all'entusiasmo de'liberi Francesi.

Il Gen. S. Cyr comandante l'armata francese nel territorio della Repubblica Romana celebrò con una festa militare analoga all'oggetto la memoria di quel singolare avvenimento. Dalla sera antecedente l'artiglieria del Castel S. Angelo annunziò con ripetute scariche la festa dell'indomani; i colpi di cannone replicati di quarto in quarto d'ora continuarono fino alle quattro pomeridiane del giorno susseguente. Allora la truppa francese, e polacca, fanteria e cavalleria, stazionate in Roma, insieme ad un battaglione della legione Romana si resero nella piazza del popolo; là si formarono in battaglione quadrato, e quindi passarono alla villa Borghese, dove pure si portarono in abito di formalità i Consoli, e v'intervennero le altre autorità costituite, oltre considerabil numero di spettatori.

L'oggetto della festa era l'immagine al vivo d'una battaglia tra i francesi, e i polacchi che formavano i due partiti. Il locale della villa si prestava a meraviglia per l'esecuzione. Varie eminenze disposte in giro con delle torri, e dei casini davan l'idea di altrettanti posti vantaggiosi e muniti comunicanti tra loro, ed occupati dalle truppe francesi. I gran piantati d'alberi sparsi quà e là, e traversati dalle diverse strade fornivano una opportuna situazione per le imboscate, e per le truppe leggere di cacciatori. Fra questi s'impegnò dapprincipio l'azione. I polacchi obbligarono i francesi a sloggiar successivamente dai posti attaccati e difesi col cannone; li ridussero a poco a poco a ripiegarsi tutti sopra una stessa linea, ed a riconcentrarsi in fine avanti un ultimo forte, dove le due parti trovandosi a fronte cimentarono un'azione generale, e decisiva anche all'arme bianca. La notte che sopravvenne diè termine al divertimento, e lasciò la vittoria indecisa. Non può dissimularsi che questo genere di spettacoli, tanto proprj a nudrire un certo genio libero e militare, e per noi da tanto tempo sconosciuti, malgrado qualche disgustoso incidente inevitabile in somiglianti occasioni (*I soldati caldi forse pel vino si crederono di combatter davvero, e si tirarono sì da vicino che circa trenta ne rimaser feriti.*) riuscì di grata sensazione ai Romani, che si vantarono un tempo figli di Marte, e furono presso tutte le nazioni i maestri della guerra. In quel giorno la nostra legione che appoggiava la sinistra de' Francesi eseguì sotto la loro direzione e con applauso parecchie manovre, giustamente or-

gogliosa di ritornare ad apprendere il mestier delle armi dà suoi liberatori, che sono in oggi divenuti i fulmini delle battaglie, e gli arbitri della vittoria.

Noi finiremo quest'articolo con riferire due fatti, che vi hanno qualche rapporto, e che noi ci compiacciamo di poter annunziare.

Un disgraziato artigliere polacco prevenuto dall'improvviso sparo del cannone perdè la mano sinistra. Il Console Angelucci accorse a dargli tutto l'ajuto possibile, lo fasciò, lo accompagnò alla sua istessa carrettella, e lo fece con quella trasportare allo spedale. L'umanità del Console, a cui non può negarsi un animo sensibile e benefico, fece una impressione gradevole negli spettatori, e forse egli apparve in quel momento più grande della sua dignità.

Il General Rusca comandò l'evoluzioni de' francesi nella descritta festa. Ad esso uno dei Redattori del Monitore domandato avendo qualche dettaglio della medesima; *Non è le feste*, replicò egli con una nobil franchezza Repubblicana, *che dovete perder tempo a descrivere; denunziate i tanti abusi, denunziate i tanti dilapidatori, questo è l'oggetto, e l'utile che dee arrecare il vostro foglio*. --- *Citt. Generale*, gli replicò il Redattore, *voi avete ragione; se dovessimo farlo in tutta l'estensione, credete che il nostro foglio sarebbe insufficiente; noi l'abbiam fatto; noi promettiamo di farlo, ma finora non ci resta che il rammarico di veder ben poco efficaci i nostri sforzi, ed il dispiacere, e i sacrifizj ai quali ci assoggetta l'odio, che produce la verità*.

Questo tratto che fa onore al carattere, ed al genio di quel Generale fu detto ad una persona, che forse era fatta per sentirlo, che non avrà certo il rimorso di defraudarne il pubblico, e che si lusinga possa contribuire ad aprir gli occhj di più d'uno.

Albano 27 Messifero. Bisogna che questo Pretore con un politico sortilegio abbia incantate le autorità superiori, perchè il Capo del Tribunal di Censura di Velletri non dà sfogo al suo processo già compilato, ed egli intanto non lascia passare un giorno che non sia segnato da qualche stravagante, e capricciosa prepotenza. Fra molte, eccone una ben curiosa. Egli voleva divertirsi facendo delle passeggiate a cavallo, e incombensò il C. Buzi commesso dallo Scriba Pasquali perchè gli trovasse il cavallo. Fu dato questo dal C. Masini di Gensano, il quale dopo alcune trottate richiese il Pretore di 16 paoli per vetture. Il Pretore pretende *come Pretore* di averlo *gratis*. Masini insiste contro Buzi, e lo cita; questi cita il Pretore, si affrontano ambedue con i graziosi epiteti di ladro d'ignorante ec. ed una quantità di Castellani, Ricciaroli, ed Albanesi presenti si confermano nel buon concetto del loro Pretore. Nè quì finisce lo scandalo. Il Pretore dimette il Buzi, gli sostituisce un vecchio aristocratico. Lo Scriba si oppone, dicendo che egli e non il Pretore pagava il Commesso, e quì ha luogo la seconda scarica d'ingiurie Trasteverine fra i due più gravi Magistrati del Cantone con grand' edificazione dei circostanti. Il giorno dopo il Pretore assistito dai due assessori Blasi, e Chiarini, come da due Cardinali *a latere*, dimette lo Scriba (atto costituzionalissimo). Lo Scriba si contenta di ridersela, ma sul cominciar dell' udienza vede di fatto la nuova creatura pretoriana accingersi alle sue funzioni. E quì comincia il terzo, ed ultimo atto della comica rappresentanza. Lo Scriba tratta d'aristocratico il successore, ed il Pretore con tuono autorevole ed imperioso „ *Io qui sono*, esclama, *il Padrone di fare, e disfare, e così la intendo: Andatevene*. Il povero Scriba, che pochi giorni avanti sofferto aveva un arresto arbitrario, ed incostituzionale si mise la coda fra le gambe, e se n'andò. Il peggio si fu che in mezzo a quelle grida partì con tutte le citazioni d'udienza anche il *Cursore* o *Avvisatore*, onde il nuovo Scriba non potè leggere le citazioni per fissare lo stato della questione dei varii concorrenti, e petizionarii. Bisognò dunque sospender l'udienza. I citatori e i citati alzano le grida contro il Pretore, perchè con le sue stavaganze avea fatta loro perdere la giornata, passano alle ingiurie, alle minaccie, lo Scriba candidato impallidisce, gli cascano gli occhiali, e si rannicchia sotto il Burò: il Pretore fa un mezzo giro a sinistra, si ritira nelle sue stanze, vi si rinchiude con cautela, e l'udienza vien rimessa a tempo più favorevole. Se pettegolezzi sì scandalosi, se arbitrii sì ributtanti non bastano perchè si prendano da chi si deve delle forti a salutari misure, io non so quali basteranno. C. C. N.

P. S. Ne volete udire un' altra più bella? L' istesso pretore ha ordinato all' edile Nelli che metta in requisizione muli, cavalli, carrozze ec. per trasportar del grano a Gensano. Voi vedete con quanta facilità quest' uomo universale passa dalle funzioni giudiciarie alle amministrative.

Caldarola nel Musone 20 Messifero. Anche quà è stato inalzato con solenne pompa l'albero sacro alla libertà: all' ombra di esso il Cit. Guerrieri, *martire del passato governo*, recitò al popolo un discorso eloquente e pieno di veri sentimenti democratici. I buoni patriotti ad istanza de' quali fu fatta la festa e che contribuirono alla maggior parte della spesa, non si contentarono di risvegliare in esso il sacro entusiasmo della libertà, ma procurarono ancora di renderla utile ai poveri gettando del denaro dalle finestre del palazzo della Comune, dispensando pane, e vino, e portando tali sussidj anche alle case de' miserabili. E' ben vero che molti di questi ricusarono di ricevere tali soccorsi mossi dalle solite seduzioni de' bigotti ed aristocratici, i quali si guardarono bene dall' imbrattarsi fraternizzando col popolo in sì lieta

occasione. Debbonsi però eccettuare i Cittadini Desiderio Lucarelli, il fratello dell' Edile, ed il Curato della Collegiata, i quali con zelo veramente degno di buoni e savj Ecclesiastici si prestarono a mantenere il buon ordine della festa, e ad eccitare nel popolo l' amore per la Democrazia. La truppa fu comandata dal sud. Cit. Guerrieri, e fece egregiamente le sue evoluzioni. Si diè compimento alla festa da un coro di giovani che cantarono intorno all' albero della libertà un inno patriottico. La sera fu data la cena a tutti i soldati, e replicati evviva alla Repubblica Romana si udirono risuonare per lungo tratto della notte.

Un giorno sì lieto fu seguito da un accidente molto dispiacevole. Il giorno appresso sentissi una scossa di terremoto che presentò alla superstizione pretesca un favorevole campo di esercitarsi colle consuete sue cabale.

Preti studiate un poco più la lingua latina, ed intendete un pò meglio il vangelo. G. C. disse *regnum meum non est de hoc mundo*. Egli è troppo grande per non intrigarsi della politica de' nostri governi. Se riguardate il piccolo terremoto di Caldarola come un castigo dei democratici; io v' opporrò: perchè non riguardate piuttosto come un castigo della monarchia e dell' aristocrazia quei più terribili che han desolato in Siena e van desolando gran parte di quelle fabbriche? Colà si vive sotto un regime che fra i monarchici è il meno abusivo, la religion di Cristo colà è purissima, colà si venera in singolar modo la vergin Maria &c. Ah, preti preti! Donate qualche volta allo studio quel tempo che esaurite sempre nell' ozio, nel gioco, nelle conversazioni... e vi farete men compatire.

Dopo questa festa il cit. Giammaria Pallotta ha ricusato di più servire la patria nella truppa civica affacciando il pretesto dell' età; le persone però bene accorte sotto questo mendicato motivo ravvisan ben altre cagioni del suo disgusto....

P. G.

NOTIZIE ESTERE

Rep. Cisalpina *Milano*; La cittadella di Torino è guarnita da tremila Francesi, e sventola in essa la tricolore bandiera. Ecco la capitolazione fatta e stabilita a Milano li 10 Messifero tra la Rep. Francese ed il Re di Sardegna.

Il General Brune, ed il Marchese di S. Marsan Tenente Colonnello dell' Armata di S. M. Sarda dovendo stabilire, quanto ha rapporto alla Provvisoria occupazione della cittadella di Torino dalle Truppe Francesi per la propria sicurezza del Piemonte, come ancora alcuni altri oggetti relativi alla sicurezza interna del medesimo, ed al ristabilimento delle sue relazioni di amicizia, e buona intelligenza colla Repubblica Ligure.

Essendo autorizzati dall invito fatto dall' Ambasciatore Guinguinè, ed il Sig. Cavaliere Damiano della Priocca primo Segretario di Stato nella Segreteria degli Affari Esteri di S. M. Sarda al General Brune, per fissare definitivamente ciò che ha rapporto a questi oggetti importanti; il cittadino General Brune, ed il marchese di S. Marsan stabiliscono ciò che segue:

1. La cittadella di Torino sarà occupata li 15 Mesidoro anno 6. (3. Luglio 1798.) dalle Truppe Francesi; sarà da un Ufficiale Francese, ed un Ufficial Piemontese fatto inventario de' magazzini, artiglieria, e munizioni esistenti nella cittadella, come parimente de' forzati che vi si trovano.

2. La Guarnigione Francese nella cittadella di Torino non eccederà il numero di uomini, che comporta questa fortezza.

3. La Truppa Francese occupando provvisoriamente la cittadella di Torino non passerà giammai armata nella città, ma solamente dalla porta della cittadella detta dei soccorsi; sotto qualunque siasi pretesto gli Ufficiali, e Soldati Francesi non avranno mai il diritto di essere alloggiati nella città.

4. I Francesi non avranno nella Cittadella altro diritto, che di essere in guarniggione, non potranno in alcun caso esportarne, o alienarne alcun effetto qualunque siasi di artiglieria, o altro esistente nella piazza.

5. In conseguenza gli agenti del re continueranno ad aver la guardia, e la consegna di tutciò, che vi si trova.

6. Il cappellano, o curato non sarà in nulla molestato nelle sue funzioni, che continuerà come per il passato. Il Comandante Francese le farà rigorosamente rispettare, ed impedirà, che non sia fatto alcun insulto, nè cambiamento a ciò, che concerne la religione.

7. L' occupazione della cittadella di Torino dai Francesi durerà per due mesi, salvo ciò che sarà ulteriormente stabilito fra il Direttorio Esecutivo di Francia, e S. M. Sarda.

8. La sola cittadella di Alessandria continua ad essere occupata dalle Truppe Francesi; ciò non di meno nel caso, che il Quartier Generale della Divisioni Francesi in Piemonte sarà stabilito in Alessandria, la Guardia d' onore fornirà una sentinella ad una delle porte della città indicata dal General Francese.

9. Un Ufficiale Francese, ed un Piemontese stabiliranno nel circondario fissato dalle precedenti convenzioni concernenti le Piazze occupate dalle Truppe Francesi tuttociò che può aver rapporto all' utilità ragionevole delle comunicazioni, che devono avere fra di loro le Truppe di S. M. Sarda per mantenere la pubblica tranquillità ne' suoi Stati. Queste Piazze sono Coni, Tortona, Gherasco, e Ceva.

10. Il Governo Francese s' impegna di contribuire al mantenimento della pubblica tranquillità interna del Piemonte, e ad impedire,

che non sia dato direttamente, nè indirettamente soccorso, o protezione a coloro, che vorranno sturbare il Governo.

11. Il General Brune farà un proclama per ristabilire la tranquillità sulle frontiere del Piemonte, e si servirà per ottenere l'intento di tutti i mezzi, che sono in suo potere.

12. Il General Brune impiegherà la sua influenza, e tutti i suoi mezzi per far cessare tutte le ostilità per parte della Repubblica Ligure, e per impedire ogni aggressione per parte della Repubblica Cisalpina, rimettendo la buona armonia, e tutte le cose nell' antico loro stato.

13. Tuttociò, che ha rapporto alla sussistenza delle Truppe Francesi nel Piemonte continuerà ad aver luogo come per il passato.

Il Gen. in Capo Brune.——D.S. Marsan.

Massa. Il citt. in avanti conte Adolfo Federico Munck, uno dei primarj signori della Svezia sotto il regno di Gustavo III. fu reso bersaglio alle più accanite persecuzioni di quel reggente duca di Sudermania. Costretto ad espatriare per sottrarsi ai colpi del potere arbitrario, si portò in Italia; sono circa sei anni, che egli con la più estesa pubblicità domanda la formazione del suo legale processo, e non si è voluto mai condiscendere nè a sentirlo, nè a giudicarlo. In oggi questo stesso ex-conte Munck, dopo l'atto di solenne abdicazione d'ogni distintivo sì di nascita, che d'ordini di cavalleria, è divenuto cittadino attivo della Rep. Cisalpina, con aver acquistato nel suo territorio diversi fondi, che appartenevano alla già duchessa di Massa, i quali fondi gli sono stati venduti dagli Agenti della Rep. Francese, con special successiva conferma del Gener. in Capo Bonaparte. Le vittime innocenti, cui sovrasti sul capo il barbaro acciaro del dispotismo, volando nel suolo della libertà, nel governo della legge, all'ombra benefica della democratica costituzione. vi troveranno sempre l'egida impenetrabile della loro salvezza.

REPUBBLICA FRANCESE. *Parigi 24 Pratile*. Il nuovo ministro di marina ha manifestato un tratto di eroismo che era nelle tenerbre e senza ricompensa. Patriotti ai quali l'afflitta patria non può ancora mostrare la sua riconoscenza, consolatevi coll'esempio di Claudio Beguin. Questo giovine di anni 25, nel mese fruttifero dell'anno 1., partì semplice marinajo sul vascello *Castries*. A quattro miglia e mezzo di distanza dalla terra, egli si avvide che gli uffiziali sostituivano la bandiera bianca alla tricolore. Pieno d'indignazione sale sulla sponda, e grida, = Scellerati voi tradite la mia patria: andate a portar altrove la vostra infamia, io non sono spergiuro, io morirò da libero =, e si precipita in mezzo alle onde. La libertà lo protegge; e fra i colpi del vascello traditore e fra i flutti del mare, lo riconduce onorato alle coste della Martinica, donde era partito.

IRLANDA. *Dublino 16. Pr.* Jeri fu giustiziato il famoso O'coigley, come corrispondente dei francesi. Salito sul patibolo „ Io dichiaro solennemente, *egli disse*, ch'io sono innocente de'delitti che si sono motivati nella mia condanna. Io non ho portata alcuna lettera, carta, messaggio nè scritto, nè verbale, nè stampato al Direttorio Francese o ai suoi agenti. Io non sono stato membro di alcuna società politica della Gran Brettagna. Se un uomo merita qualche fede, egli è nel momento in cui passa nell'eternità avanti al padre comune del creato. Io muojo vittima dello spergiuro, per aver insegnato al popolo che è impossibile servire e amare Dio, perseguitando il suo simile per un'opinione e sopra tutto per un'opinione religiosa. Oltre di ciò io muojo per aver impiegato la più grande attività nel presentare al Re una memoria, nella quale lo pregavo di metter fine a questa guerra deplorabile e distruttiva, e di licenziare que'ministri ipocriti che oltraggiano la verità; prendendo il titolo di servi di sua Maestà Britannica. Io perdono a tutti gli uomini, anche a quelli de'quali lo spergiuro mi uccide. Quando le nuvole del pregiudizio e del timore saranno dissipate, si renderà giustizia alla mia memoria. Padre degli uomini, abbiate pietà di me, e ricevete il mio spirito. “

VENEZIA 7 *Messifero*. Gli antichi inquisitori Antonio Molin e Giacomo Zusto vanno personalmente per le case particolari a cercar que'cittadini, che durante il soggiorno de'francesi si sono più fortemente pronunziati per la Democrazia. Si mandano in esilio que' soli che non si possono impiccare. I Democratici (e siane testimonio la Repubblica Ligure, la Cisalpina e la Romana) sono assai moderati in confronto de' santi Aristocratici che non perdonano mai. Le persone anche più celebri per le loro passate opinioni anti-rebubblicane trovano tutta la compiacenza e fratellanza civile, se si uniformano alle leggi veglianti.

VARIETA'. *Supplemento al narrato nel Monitore prec. in data di Roma a pag. 375. col. 1. v. ult.* Il citt. Cardinali Maggiore della G.N. ricusò di prestare la forza richiestagli 1 perchè non era di servizio; 2 perchè una legge venuta negli ordini del giorno dal Gen. comando, prescrive che non si dia ad alcuno la forza se non con ordine scritto o del Com. Gener., o del Min. di Giustizia e Polizia, o del Commiss. di Polizia, o col mandato di qualche Pretore &c. Se tutti sapessero i proprj doveri quanto il Magg. Cardinali, oh con qual regola andrebber le cose!

Protesta di un Redattore.

Essendosi combinato che diversi articoli sì nel nostro come in altri pubbl. fogli sieno firmati colle sigle L. L. sebbene appartengano a diversi estensori; il citt. Tribuno Luigi Lamberti fa noto che quindi in poi, per evitare ogni equivoco, le sue iniziali saranno appuntate con un asterisco in questa maniera L*L*

AVVISO. Profittando del benefizio del II ordine consolare da noi riportato nel presente foglio, d'ora in avanti invece di moneta *sonante* prenderemo da quei dello stato anche i *Resti*.

Libertà Num. XLIV Eguaglianza

MONITORE DI ROMA

Si vede, com'egli era necessario che Roma fusse presa dai Francesi, a volere che la rinascesse, e rinascendo, ripigliasse nuova vita, e nuova virtù.
Machiav. sulla I. Deca di Liv. l.3. c.1.

Li 3 di Caldifero An.VI. Rep. e I della R. R. (21 Luglio 1798 v. s.)

Costituzione Romana. Errore scorso nel fo.prec. parlandosi di Costituzione. Messaggi del Tribunato, e respettive risposte del Consolato. Lettera del Consolato che dichiara Pierelli Min. plenip. della R.R. presso la R.L. e sua risp. Notific. del Min. dell'Interno. Messaggio del G.C. dei Tribuni al Consolato relativo alla med. Notific. del Min. di Giust. e Polizia. Esilio diplomatico di Matera. Notizie dipartimentali: *Roma*; *Albano*; *Todi*; *Brettona*. Notizie estere: *Genova*; *Parigi*; *Ragusi*; *Malta*; *Napoli*; *Firenze*; *Rastadt*; *Londra*. Varietà: Alcune parole sullo spedal di S. Rocco; Spirito pubblico; Energia del Ministero di Giust. e Polizia; Arcadia; Filosofia pratica; Ricchezze. Pasquinata. Cambio delle cedole.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Costituzione Romana. Articolo XXXI. *Il popolo Romano proclama alla presenza di Dio ec.* Lasciamo di combattere le opinioni del *Romano Compilatore*, e di agitare la causa del Circolo Costituzionale, perchè il difendersi troppo nel rilevare la creduta falsità o l'equivocità degli altrui sentimenti inasprisce spesse wolte in vece di convincere, e divide gli animi sempre più, invece di riunirli. Riguardo poi all' abolizione del Circolo, io mi contenterò di osservare che si riprova con giustissima ragione la tirannica massima dell'antico governo sacerdotale di lasciare il popolo nell' assoluta ignoranza dei suoi naturali diritti, e doveri civili, nel che però agiva molto conseguentemente alla sua indole e natura di dispotico; e che perciò se i nostri Magistrati superiori avranno la patriottica intenzione di essere i rispettabili *rappresentanti* d'uomini illuminati, non i capricciosi guardiani di stupide pecore, non solo incoraggiranno con la loro approvazione, o almeno col non perseguitarli, quegli onesti cittadini che si occupano ad istruire *utilmente* il popolo, ma eglino stessi cercheranno con saggie e provvide istituzioni di ottenere un fine sì salutare. Quanto più queste operazioni si vedranno differite, tanto più sarà lecito di concepire dei fondati sospetti. Nè si creda che a tale oggetto possa supplire la nuova organizzazione delle scuole civiche, perchè se vi è bisogno d' istruire nei principj del nuovo sistema i figli dei romani, forse ve ne ha uno maggiore d' istruire i loro Padri. In quelli altro non deve farsi che edificare. In questi bisogna prima distruggere, e poi edificare.

Sì, è vero, parmi che taluno mi dica con un tuono di dispettosa ironia, *bisogna prima distruggere. Infatti alcuni arringatori del circolo costituzionale aveano già cominciato a distruggere l' idea di Dio. La loro istruzione fondamentale era l'ateismo.* Come? rispondo io: vi furono dunque uomini tanto stolti ed imprudenti che non si ricordavano della prima linea della nostra Costituzione? Non l' ha il popolo Romano proclamata alla presenza di Dio? Questa proclamazione, o Romani, vuol dire, che tutti abbiamo giurato innanzi a quest' Esser Supremo di conservare, e difendere fino alla morte i nostri diritti, abbiamo giurato di osservare i sacrosanti doveri di cittadini. Or se uno stolido predicante ardisse mai insinuarvi che Dio non esiste, costui verrebbe ancora ad in-

sinuarvi tacitamente, che potete rinunziare ai naturali vostri diritti, e che potete impunemente non osservare i doveri, che quindi derivano. Costui dunque sarebbe un vero nemico della patria, ed un mostro abominevole da abbandonarsi al più tremendo rigor delle leggi. Ma voi che azzardate un'accusa sì grave, siete veramente sicuri che siasi da taluno declamato empiamente contro l'esistenza di Dio? L'ateismo non si è predicato impunemente ad un popolo in alcun tempo. Nel giusto Socrate fu severamente punito sino il sospetto. Nel suo cuore soltanto dice l'insipiente che non vi è Dio, e si guarda bene di manifestare ad una moltitudine una massima tanto erronea ed assurda. Badate dunque di non ingannarvi... No, *non c'inganniamo*, mi si risponde; *Non avete voi udite tante declamazioni contro i preti, contro i frati, contro il papa, e sino contro alcuni santi? A che tendevano queste?...* Adagio di grazia; La vostra conseguenza è precipitata.

sarà continuato U. L.

Al redattore U. L. il redattore F. Bisiotti.

Nell'ultimo vostro articolo sulla Costituzione Romana avete preso un solenne equivoco, che potrebbe da taluno farvi credere ignaro di quella stessa Costituzione che prendete a spiegare. Voi nel cit. art. dite che un Console quando passeggia per città non possa pretendere la parata, o che le sentinelle gli presentino l'arme. In prova di questo voi adducete l'art. 6. della Legge organica sopra l'abito de' funzionarj pubblici, che vieta loro portare fuori dell'esercizio delle proprie funzioni l'abito designatogli. Leggete però l'art. 170 della Costituzione, e vedrete, che ogni Console si fa accompagnare al di fuori da due Guardie. *Leggete anche il seguente 71 ove espressamente si dice.* Ogni posto di forza armata deve ai Consoli tanto collettivamente, quanto individualmente gli onori militari superiori.

In vista di tali articoli costituzionali come dir si potrà, che un Console neppur può pretendere, che la sentinella gli presenti l'arme?

Ma essi (voi m' opponete) non possono portar distintivo come gli Uffiziali, non possono in conseguenza essere riconosciuti come Consoli. La Legge de' 28 pratile (pag. 296) sul piccolo costume de' Consoli *esclude questa obiezione. Essa precisa i distintivi de' Consoli quando non sono nell'esercizio delle loro funzioni, onde siano riconosciuti dovunque.*

Del rimanente il Potere Esecutivo è quello, che nell'estrinseco rappresenta la Nazione, e perciò è decorato delle distinzioni opportune. Come per equilibrio delle forze politiche quelli, che hanno il deposito della sovranità popolare possono far leggi, ma non possono eseguirle, nè comandare alcuna parte della forza armata, ed al contrario quelli, che devono garantire l'adempimento delle Leggi stesse non possono farne alcuna, così per egual ragione gli Esecutori delle Leggi, che alla fine altro non sono, che Ministri del Popolo hanno tutto l'apparato della sovranità, mentre quelli, che realmente ne esercitano i diritti sono privi di qualunque contrassegno di essa, e fuori dell'esercizio delle loro funzioni sono semplici cittadini indistinti da ogni altro.

Vi accordo bensì, che per pretendere gli onori militari deve un Console portare i distintivi accordatigli. Se egli omette tal cautela non solo non ha diritto ad alcuno degli onori stessi, ed è ingiusto nel punire chi non glie li presta, ma diviene egli stesso trasgressor della Legge.

Vi invito dunque o Cittadino Collega a ritrattare la vostra proposizione, che sembrami avervi dimostrata erronea, e parlando di Costituzione ad averne in veduta tutte le parti. Gradite i suggerimenti d'una ingenua amicizia &c.

REPUBBLICA ROMANA

TRIBUNATO e CONSOLATO 21 *Messif.*

Messaggio del G. C. dei Tribuni al Consolato.

„ Cittadini Consoli

E' stato esposto al Tribunato coll'inclusa *petizione*, che alcuni soldati napoletani, siansi inoltrati nella Comune di Vallecorsa, i quali insultano apertamente il nuovo sistema, ed allarmano il popolo con sediziosi discorsi, onde alienarlo dall'affezione alla Repubblica. Le Autorità Costituite restano perciò colà intimorite, e dispregiate dalla tumultuante popolazione.

Grave è il disordine, e funeste conseguenze possono derivarne, ond'è che il Tribunato nel dedurvelo a notizia, v'invita, Citt. Consoli, ad apporvi colla vostra attività, e saviezza il più pronto, ed efficace riparo, e con i vostri rincontri tranquillizzarlo sopra così geloso oggetto, che non può non richiamar le attenzioni d'ogni cittadino. Sal. e Fratell.

Moroni Presid.

Risposta del Consolato in data dei 27. Messif.

„ Cittadini Rappresentanti

Impegna tutta la nostra vigilanza il vostro messagio del 21 messifero, con cui ci avvisate che alcuni soldati napoletani siensi inoltrati nella Comune di Vallecorsa, insultando apertamente il nuovo sistema, ed allarmando il popolo con sediziosi discorsi. Noi vediamo le conseguenze che potrebbero derivare, qualora non si frapponesse con prontezza un energico riparo ai

progressi di questo disordine. Abbiamo perciò incaricato il Ministro della Giustizia, e Polizia, affinchè senza perdere un momento di tempo dia quelle disposizioni più efficaci a reprimere l'audacia dei soldati napoletani, e a conservare il buon ordine in quella Comune.

Altro Messaggio del G.C. dei Tribuni al Consolato.

,, Cittadini Consoli

La sorgente più sicura delle risorse della Repubblica è l'agricoltura. Questa però è talmente scoraggita dalle inevitabili vicende, che ha dovuto seguire il total cambiamento del passato ordine di cose, che le difficoltà, le quali ponevano per lo passato in rischio la messe, ora pongono in pericolo le semente, che devono intraprendersi. Il Tribunato impegnato a prevenire per quanto è possibile ogni disordine, che compromettere possa la pubblica felicità, v'invita, citt. Consoli, ad occuparvi con tutta l'energìa del vostro zelo d'un oggetto, che tanto interessa la medesima. Affrettatevi a dare le più efficaci disposizioni, perchè non vengano omesse in alcuna parte, anzi vengano aumentate le ordinarie sementi, dalle quali dipende la futura sussistenza della popolazione, alternando perciò colla vostra saviezza i mezzi di facilitazione e di rigore secondo che le circostanze, e la qualità delle provvidenze esigeranno.

Il Tribunato attende in rincontro la sicurezza, che tali sue insinuazioni abbiano il migliore effetto. S. e F. 21 *Messif.* *Moroni Pres.*

Risposta del Consolato

,,Cit. Rapp. Nel vostro messaggio speditoci il giorno 21 Messif. risplende l'impegno, e l'interesse, che prendete per il pubblico bene, proponendo, che non solo si trovino i mezzi per assicurarsi, che non siano omesse le solite semente, ma che anzi queste vengano aumentate. Potete esser sicuri, che noi non perdiamo di vista un affare di cui ne conosciamo l'importanza.

In quest'anno però non si è potuto prendere alcuna misura sulle maggesi, ma si supplirà in altro modo coll'ampliazione de'colti, affinchè ci sia una sementa corrispondente al solito, ed anche maggiore, se si potrà. Per la nuova stagione le provvidenze saranno più estese, al qual fine si sono già prese delle opportune misure. 27. *Messifero.* *Panazzi Presid.*

26 Messifero. Legge sulla soppressione di alcuni Monasteri nello stato della Repubblica.

Articolo 1. Oltre i Monasteri soppressi dalla legge de'22 Fiorile scaduto, saranno altresì soppressi quelli, il di cui elenco è contenuto nello specchio seguente, ed i religiosi, che dimorano nei medesimi, veranno incorporati negli altri conventi enunciati nello specchio medesimo. (*Si omette per brevità lo specchio, troppo lungo per questo foglio, che mostra l'elenco accennato.*)

2. Oltre alle soppressioni, ed incorporazioni stabilite dalla legge dei 22 Fiorile, e dal primo articolo della legge presente, il Consolato avrà altresì l'autorità non solo di procedere alla soppressione di qualunque monastero d'uomini, in cui il numero de'religiosi sarà ridotto a men di tre, ma di spedire i religiosi, che vi si troveranno a que'monasteri del medesimo ordine, ch'egli stimerà.

3. I superiori degli ordini monastici non potranno d'ora innanzi rimovere un religioso, trasferendolo da uno ad un altro monastero senza il consenso espresso del ministro dell'interno.

4. Si accorderà a ciascun religioso trasferito in virtù degli articoli 1, e 2 da un convento ad un altro un viatico, che la municipalità, nella cui dizione trovasi il soppresso convento, fisserà a ragione di un paolo in moneta fina per ogni due miglia di distanza fra il detto convento, e quella, a cui il menzionato religioso deve portarsi.

5. Il viatico contemplato nell'articolo precedente sarà preso su i fondi, che si rinverranno nella cassa del soppresso Monastero, e in deficienza di questi, su quelli esistenti nella cassa del monastero, ove il religioso verrà destinato.

6. In virtù delle disposizioni dell'articolo IX. della legge de'22 Fiorile, i religiosi trasferiti sono autorizzati ad asportar seco loro i mobili delle camere, che occupavano, e quei, che servivano a loro uso, senza però che per le spese del trasporto di tali mobili possa venir loro accordata alcuna indennità, oltre quella stabilita dal contemplato articolo V.

7. Salve le eccezioni risultanti dagli articoli suddetti 4, 5, e 6, tutti i fondi, e rendite, tutti i beni mobili, ed immobili de' monasterj soppressi sono riuniti al dominio della repubblica, e saranno venduti nelle forme prescritte dalle leggi.

8. Il Consolato stabilirà in ciascun dipartimento, o cantone i cittadini, che avranno l'incarico di presentargli l'elenco degli ogetti creduti preziosi fra i libri, manoscritti, quadri, marmi, e statue dei Monasterj soppressi dalla presente legge affinche relativamente all'articolo 12 della legge dei 22 Fiorile venga disposto de'medesimi. L'opera di tali cittadini sarà gratuita.

9. In ciascun quadrimestre il presidente di ogni municipalità unitamente ai due edili, al prefetto Consolare, allo scriba si porterà in ciascun monastero tanto di uomini, che di donne esistente nella giurisdizione di essa municipalità, formeranno uno stato degl'individui abitanti nel monastero, e riceveranno le dichiarzioni di quei, che vorranno abbandonare il chiostro.

10. Le municipalità invigileranno, affinchè qualsivoglia individuo, che abbandoni la vita monastica goda i vantaggi espressi negli articoli 4, 5, e 6 della legge de'22 Fiorile, ed in quella de' 29 Pratile scaduti.

11. Posto che secondo le istruzioni trasmesse dalle municipalità, e dalle amministrazioni dipartimentali, il ministro dell' interno riconosca, che

un monastero non può pagare all'ex-religioso, che ne sarà sortito, le somme determinate dalle leggi dei 29 pratile, egli stabilirà quello fra i monasterj di egual istituto, che dovrà soddisfare un tal debito. Se questo non potrà restar pagato in tal guisa, lo sarà allora per mezzo del tesoro pubblico in virtù di un ordine del ministro, e sopra i fondi posti a sua disposizione per i pubblici soccorsi.

12. Dall'epoca del primo vendemmiatore prossimo in poi gli ex-religiosi (non però quei sortiti dagli ordini mendicanti) venendo a contrar matrimonio, acquisteranno diritto fin dal giorno, in cui l'effettueranno, ad una pensione vitalizia di 50 scudi Romani solvibili dal monastero, che avranno abbandonato, e se questo fosse soppresso, dal tesoro pubblico. In tal caso però le somme, che il religioso avesse ricevute in conseguenza della legge dei 29 pratile scorso, dovranno esser considerate come entrate nel pagamento delle prime rate della pensione.

13. In ogni quarto mese il Consolato invierà al tribunato uno specchio dimostrativo tanto del numero de'religiosi esistenti in ciascun monastero conservato, e del numero di quei, che il monastero può contenere, quanto de'suoi capitali, e rendite attive, e passive. Il tribunato dietro l'esame di tali specchi, determinerà se vi sia luogo ad ulteriori soppressioni.

21 Messifero *S. Cyr.*

Il Consolato ordina ec. *Panazzi Pres.*

Modificazion della legge dei 10 germile. Considerando che nel ripartimento delle pubbliche contribuzioni è giusto di sollevare, per quanto sia possibile, i cittadini meno comodi, e di ripartirle più particolarmente su quei, che hanno più mezzi, ed in proporzione delle loro facoltà, il Gen francese decreta.

1. L'imposizione straordinaria stabilita dalla legge del 10 Germile sarà modificata nella seguente maniera.

2. I particolari che non posseggono un capitale superiore al valore di 2000 scudi Romani, non saranno in alcuna maniera soggetti a questa imposizione straordinaria.

3. Questa imposizione per i particolari, che posseggono un capitale di 2001 à 5000 scudi Romani sarà dell'uno per cento sul detto capitale. Per quei, che posseggono un capitale di 5001 a 10000 scudi, sarà dell'uno e mezzo per cento. Per quelli, il cui capitale è di 10001 scudo fino al 30000, sarà del due per cento. Per quelli, i cui capitali eccedono i 30000 scudi, sarà del tre per cento. Per le case religiose, beneficj, e stabilimenti eccelesiastici sarà del 5 per cento su i loro capitali.

4. I particolari, i quali avevano di già pagato per l'imposizione straordinaria delle somme superiori a quelle, che essi devono pagare in conseguenza de'due precedenti articoli, ritireranno dalla loro amministrazione municipale un certificato di questo eccesso, e i detti certificati saranno ricevuti in soddisfazione delle più prossime contribuzioni dirette ordinarie, che essi dovranno pagare.

5. Tutti i pagamenti della contribuzione straordinaria fatti avanti il primo Messifero corrente mese in cedole aventi corso saranno contati secondo il valor nominale delle dette cedole.

6. Nei pagamenti non ancor fatti al primo Messifero corrente mese, ed in quei da farsi nel tratto successivo, le cedole al di sotto di 35 scudi Romani non saranno ricevute, se non che al corso il quale sarà stato fissato dal consolato.

7. Le cedole al di sopra di 35 scudi non saranno ricevute ne'pagamenti della contribuzione straordinaria senonchè riducendole subito al terzo del di loro valore nominale, ed al valore, che il corso della cedola al di sotto del 35 dà a questo terzo.

8. Pel pagamento, che resta a farsi da ciaschedun particolare della sua contribuzione straordinaria, non potrà accordarsi altra dilazione se non che la seguente.

9. Il primo terzo di questo resto dovrà esser pagato prima de 15 Caldifero prossimo. Il secondo terzo avanti il primo Fruttifero seguente; e l'ultimo terzo prima dei 30 dello stesso mese Fruttifero. *30 Messifero.*

In assenza del generale di divisione Gouvion St. Cyr il generale di brigata comandante le truppe francesi di guarnigione a Roma. RUSCA

Il Consolato ordina ec. *Panazzi Pres.*

MINISTERO. *Lettera scritta dal Consolato al cittadino Pierelli Ministro della giustizia, e polizia.* „ *Cittadino ministro.* Il Consolato, che conosce il vostro patriottismo, ed è sensibile ai servigj prestati da voi con tanto zelo sin quì alla Repubblica nel Ministero, che avete degnamente coperto, crede darvi un contrassegno della sua confidenza in voi, nominandovi suo Ministro Plenipotenziario presso la Repubblica Ligure. Il Decreto di nomina vi sarà passato dal ministro degli affari esteri. Intanto siccome è urgente, che vi trasportiate al sito destinatovi per residenza, non convenendo, che il ministero di Genova venga riempito più tardi di quel di Milano, così v'invitiamo a rimettere il portafoglio del vostro ministero nelle mani del cittadino Rey, nominato vostro successore, che si porterà da voi a tal effetto. Assicuratevi Cittadino Ministro che il Consolato sarà sempre riconoscente alla condotta piena di rettitudine, e di amor della patria, che avete mostrata sin quì in tutte le situazioni onorevoli da voi successivamente coperte. Egli non dubita, che i motivi non ne vengano ogni giorno accresciuti dalla continuazione de'vostri servigj.

Risposta del Cittadino Pierelli al Consolato „ Cittadino Presidente. La confidenza, e riconoscenza, che per la tenuità de' miei servigj alla patria, ed alla Repubblica finora prestati, si compiace il Consolato attestarmi, quanto è superiore ad ogni mio merito, altrettanto superiori ad ogni difficile

incontro, ed ostacolo rende le forze dell'animo mio. Mentre perciò accetto, o Cittadino Presidente, l'onorevole incarico di ministro plenipotenziario presso la Repubblica Ligure, io vi prego ad assicurare il Consolato, che mi farò un sol dovere di corrispondere alle di lui premure, di eseguire i di lui ordini, di rispettare le leggi, e di servire con sempre eguale prontezza, e costanza in ogni avanzata, o retrograda carriera la Rep.

Ho l'onore di protestarvi

22 Messifero S., e R. Pierelli.

—— *26 Messifero*. Il ministro dell'interno ha pubblicata la seguente notificazione. „ Colla legge dei 15 Fiorile fu sotto pene rigorose proibito qualunque attruppamento sedizioso tanto di giorno, che di notte, opponendosi questo al buon ordine, ed alla pubblica tranquillità. Nella stessa legge all'articolo IX. i capi, ed autori di simili attruppamenti restano puniti colla pena di morte. Quindi è che tutti coloro, i quali o direttamente, o indirettamente danno causa a simili sediziosi attruppamenti debbono riputarsi come capi, ed autori de'medesimi, e rendendosi perciò rei dello stesso delitto, debbono esser soggetti ad un'egual pena. In questa classe saranno annoverati tutti quei capi d'arte, e manifatture, che licenzieranno o tutti, o parte de' loro giovani lavoranti, che secondo il solito tenevano addetti alle loro lavorazioni, e manifatture, qualora i detti giovani, e lavoranti per questa dimissione formassero qualunque sorte di attruppamento. I detti capi d'arte, e manifatture saranno giudicati a tenor della legge „ *Toriglioni*

Messaggio de G. C. de' Tribuni ai Consoli relativo alla notificazione precedente „ *Cittadini Consoli*. Il Tribunato non può senza mancare all'affidatagli custodia della Costituzione trascurare di occuparsi della notificazione dal ministro dell'interno emanata li *26* Messifero. Essa è lesiva della legge sull'organizzazione del ministero, perche risguarda la prevenzione de'delitti, ai quali potrebbero dar motivo gli attruppamenti. Questo ramo di pubblica sicurezza è una attribuzione del ministro di polizia, non già del ministro dell'interno. Egli perciò ha ecceduto i limiti delle sue facoltà. Nè giova addurre, che la notificazione suddetta risguardando i lavoranti emana dalla ispezione, che al ministro dell'interno è attribuita sulle arti, e manifatture; poichè essa à lui spetta soltanto per promovere questi oggetti di pubblica industria, non già per prendere delle misure di polizia sugl' individui, che l'esercitano. In ciò la sua attribuzione è reale non già personale, ed è ben noto che ogni personale privativa di giurisdizione è aliena dal nuovo sistema, come contraria all'ordine pubblicato. Ma l'indicata notificazione è inoltre lesiva alla Costituzione, perchè sotto il suo specioso nome realmente forma una legge. Il divieto di dimettere i lavoranti non proviene ai capi di bottega da alcuna altra legge. Tale è dunque la notificazione, che lo stabilisce, è perciò lede la privativa autorità de corpi legislativi, ai quali soltanto la Costituzione attribuisce la facoltà di farne. Il volerla presentare come una dichiarazione di quella dè 25 Fiorile è manifestamente uno stravagante sofisma. Quella vieta gli attruppamenti, e questa condanna come sediziosi autori di essi que'tali, che dimettono i lavoranti de' quali non hanno bisogno. E'conseguenza di una legge quello, che necessariamente da essa proviene, non già ciò che appena può avervi un lontano accidentale rapporto. Ingiustamente severa in fine è la notificazione della quale si parla, e perchè involve senza necessità nella gravissima pena comminata solo contro i sediziosi i capi di arte che lungi da ogni ombra di delitto dimettono i lavoranti per mancanza di lavori, e perchè li costringe a dispensarsi nel mantenimento di persone delle quali non possono servirsi per le circostanze. In vista di tutto ciò il tribunato invita, cittadini Consoli, il vostro zelo per l'esatta osservanza della Costituzione, e delle leggi a far immediatamente revocare l'irregolare notificazione de' *26* Messifero. V'invita ancora ad invigilare sulla condotta de' ministri, onde non eccedano le respettive attribuzioni. Tanto più ciò si rende necessario nè mesi per i quali il potere legislativo sospende le sue funzioni, inquanto che egli non può prestarvi la sua cooperazione per garantire la Costituzione da quelle violazioni, che facili si rendono nè primi tempi ne'quali deve attivarsi.

—— *29 Messifero*. Il cittadino Rey ministro della giustizia e polizia ha emanato la seguente notificazione,

„ Le leggi veglianti obbligano i fornari così detti *bajoccanti* a vendere il pane di buona qualità, e di giusto peso. La Repubblica interessandosi per la classe preziosa de'cittadini indigenti somministra il grano a prezzo assai inferiore della compra, ad onta dei sacrificj, che deve fare, e che nelle presenti circostanze riescono quasi insupportabili. Tuttavia la perfidia, e l'avidità del guadagno di alcuni de'suddetti fornari bajoccanti fa sì, che i medesimi spacciano del pane mal condizionato, di mal odore, e di non giusto peso. Avendo a cuore il governo di allontanar questi mali, che gravitano specialmente sopra le miserie de'poveri, espressamente ordina a tutti i commissarj di polizia d'invigilar sopra i forni delle respettive loro sezioni, indagare i fornari che si allontanassero dai loro doveri nello spaccio del pane, facendolo o di minor peso, o di cattiva qualità, e di denunciarli ai tribunali competenti per esser puniti secondo il rigor delle leggi, che se i commissarj suddetti trascurassero questo importante loro dovere, onde in qualche sezione restasse impunito qualche fornaro reo di aver venduto pane di cattiva qualità, o di peso calante, il commissario della sezione suddetta sarà risguardato come indegno della pubblica confidenza, e verrà subito dimesso dal suo impiego „.

Rey

Lettera del Direttorio Esec. di Parigi ai Consoli della Rep. Rom. „ Cittadini Consoli. Il Direttorio Esecutivo ha ricevuto colla vostra lettera degli 11 del corrente mese la copia del decreto emanato il giorno 4 da una sedicente Commission Militare a cagion del decreto da voi proferito il 19 Pratile contro il Capo della Legione Matera; e si dà tutta la premura di annullare quest'atto mostruoso, come rileverete dal quì annesso esemplare del decreto che ha pronunciato su quest'oggetto. Voi avete prevenuto le intenzioni del Direttorio Esecutivo, allorchè avete pensato ch'egli non soffrirebbe che la vostra autorità fosse mal riconosciuta ed avvilita. La libertà del Popolo Romano dipende essenzialmente dalla stima de' suoi Magistrati; e il Direttorio Esecutivo ch'è troppo geloso del mantenimento della prima, non può essere insensibile alle manovre che tenderebbono a compromettere la seconda.

Ricevete, Cittadini Consoli, le assicurazioni dell'attaccamento del Direttorio Esecutivo.

19 messif. *Pel Pres. del D. E.* Merlin.
Lagarde *Segr. generale*.

— 1 *Caldifero*. La commissione del direttorio esecutivo della Repubblica francese in Roma ha pubblicato il segu. estratto dei registri delle deliberazioni del diret. esecut.

Parigi 19 Messifero. Il direttorio esecutivo, visto l'atto in data di Roma 4 Messif. anno 6 della Rep. francese. (*Noi non abbiamo mai riportato quest' atto, perchè oltre l'essere per se stesso nullo, troppo oltraggiava il potere dei Consoli*) col quale una sedicente commissione militare formata dal generale Gouvion S. Cyr, *giudica che non vi sia luogo a destituzione contro il cittadino Matera, e che il decreto dei Consoli Romani dei 19 pratile ultimo deve essere riguardato come un atto arbitrario*. Considerando che il Consolato Romano non aveva fatto, destituendo Matera dalle funzioni di capo della prima legione della Repubblica, che usare di un dritto, che gli è attribuito dalla Costituzione del Popolo Romano, e che non apparteneva nè al comandante delle truppe francesi stazionate in Roma, nè ad alcuna commissione da lui delegata, di prendere ispezione sui motivi di questa destituzione; considerando che le leggi della Repubblica francese non autorizzano i generali di divisione a formare delle commissioni militari, che per giudicare gli emigrati rientrati nel territorio francese, e che per conseguenza qualunque commissione militare formata per tutto altro oggetto, non può essere che una istituzione illegale, e che nè la sua esistenza, nè gli atti che ne emanano, possono essere riconosciuti; che d'altronde le commissioni militari nelle materie di loro competenza, non possono che pronunciare le sentenze, e che esse non hanno alcun carattere per dare degli avvisi officiali. Considerando che Matera, essendo napoletano, è per questo solamente estraneo alle Repubbliche Francese, Romana, e Cisalpina, che quando anche egli avesse acquistati i dritti di cittadino francese, l'avrebbe perduti ai termini dell'articolo XII. della Costituzione, accettando un impiego nella Rep. Rom., decreta:

1. L'ordine dato dal generale Gouvion S. Cyr, per la formazione di una commissione militare ad effetto di esaminare i riclami di Matera contro la sua destituzione pronunciata dal Consolato della Repubblica Romana è nullo, e di niun effetto, e come non dato.

2. L'atto soprannominato della sedicente commissione militare, enunciata nell'articolo precedente, è egualmente nullo, di niun effetto, e come non fatto.

3. Il generale in capo dell'armata d'Italia darà gli ordini necessari, perchè Matera sia tenuto di uscire dal territorio della Rep. Rom., nel termine di tre giorni che seguiranno la pubblicazione del presente decreto, e perchè gli sia proibito di rientrarvi, come anche in quello della Repubblica Cisalpina, ed in quello della Rebubblica Francese sotto pena di essere arrestato, e trattato come spione. Il ministro di polizia generale è incaricato di vegliare, specialmente in ciò che concerne il territorio francese, all'esecuzione del presente articolo.

4. Il presente decreto sarà, a cura dei commissarj del governo francese in Roma, stampato pubblicato, ed affisso in questa comune, e in quelle altre della Repubblica Romana, che essi giudicheranno a proposito.

Per il Pres. del D.E. *Merlin*
Legarde Seg. Gen.
Per i commissari organizzatori in Roma *Florens*
S.Martin Segr. della Commissione

NOTIZIE DIPARTIMENTALI. Roma 29 Messifero. *Oggi a spese di alcuni particolari nella piazza della Libertà (già detta di* Spagna*) è stata celebrata una festa patriottica per aborrire solennemente i gonfi titoli dell'aristocrazia, e distruggerne affatto col fuoco le memorie e le insegne, e per consegnare insieme alle fiamme l'iniqui processi tessuti contro la verità nel più inumano fra i tribunali, che si diceva del S. Uffizio. Questa festa è stata egregiamente descritta come doveva succedere, ma non come realmente successe, dal citt. Pietro Guerrini Membro dell'alta Pretura; lo che c'insegna che le relazioni di feste ec. debbonsi fare dopo che son seguite. In mezzo alla piazza un gran basamento, di pianta quadrata, a cui si ascendeva per mezzo di grandiosa gradinata dalla parte di* strada condotti *copriva tutta la fontana detta* della barcaccia, *e sopra questo basamento un piedestallo triangolare sosteneva un gruppo di statue rappresentante la Verità nuda in atto di porgere un braccio dal cui pugno parton dei raggi per illuminare le menti degli spettatori. Essa è fiancheggiata dai due Genj Francese, e Romano con fiaccole accese. Davanti a tal gruppo ardevan tre are. Furono ivi pubblicamente bru-*

vati tutti i Diplomi, **Cartepecore**, *e il così detto* libro d'oro *del Campidoglio*. *Il vapore che si perdeva nell'aria conteneva la vera sostanza della* nobiltà, *e i neri fiocchetti che svolazzavano quà e là simboleggiavano i leggerissimi e tenui cervelli di coloro, che fondavano un titolo di grandezza e di merito in simili scartafacci*. *Tra i sacrificatori di queste vittime dovute alla riconosciuta sovranità del popolo, si videro con piacere universale i citt. Piranesi, Santacroce, Borghesi ec. Questi e tutti gli altri rigenerati giovani Romani son ben persuasi che oltre questi sacrifizj la patria ne esigerà ancora dei più dolorosi, per i quali si ravvicineranno di più alla condizione di privati cittadini. I primi sacrifizj suppongono buon senso: i secondi virtù e filosofia non ordinaria. Il citt. Barberi Gius. Edile di Roma parve il Protogonista della festa. Pieno egli di patriottica ebrietà recitò un breve, ma eloquentissimo discorso* popolare *che incomincia con le seguenti precise parole, giacchè ha richiesto che non si cambino*: Anche le arti che nacquero libere nelle Greche arene volle annidarsi l'orgoglio del fanatico grado, che sogliono inalzarsi la Gente inutile al bene comune, solo utili alla tirannia, ed al bene delli loro consimili. Non sò se l'ambizione, o l'interesse ha fatto accettare gradi consimili, a quelli che vivono in braccio alle arti suddette, per me sicuramente è *l'*interesse perchè con quello si vive. *Passò poi a dire come egli* cascò nell'infame balordgagine di accettare la Croce dello Speron d'oro (*Quì Barberi ha torto, perchè l'accettare una croce, una medaglia data per merito non è nè infamia, nè balordaggine. Lo sarebbe soltanto se il merito non esistesse*) *che calpestò ed abbruciò. A questo raro, e generoso sacrifizio parve rasserenarsi il Cielo che minacciava la pioggia. In fine protestò che più non voleva il casato* Barberi, *perchè* iniquo, infame, abominevole, *e promulgò quello di* Tesifonte *datogli in Milano dall'illustre nostro concittadino poeta Gianni*. (*Questo nuovo battesimo era necessario anche per la* balordaggine in cui credeasi caduto accettando lo Speron d'oro).

Il Citt. Silvestri in questa occasione dispensò un inno patriottico che noi volentieri riporteremmo se avessimo luogo; perchè i Romani col loro applauso incoraggissero questo giovane poeta, che in mezzo al silenzio di tutti gli altri comincia ad accordare con felicità la lira repubblicana. La festa tutta insieme sia per colpa di chi la diresse, sia per altro motivo non corrispose certamente alla comune espettazione. Dall'esito intanto poco felice di questa funzione particolare „ talun cui si fa notte avanti sera " ha preteso di censurare come mancanti d'ordine &c. le feste medesime nazionali. Ma noi non curiamo sì fatte censure.

Albano 1. *Caldifero*. Nello scorso ordinario vi avvisai che questo Pretore Marconi *Edile universale* aveva intimato all' Edile Nelli che mandasse muli e cavalli per trasportare il grano nella Comune di Gensano. L' Edile particolare che sa le sue attribuzioni, sà che Gensano ha il suo Edile, sà che il Pretore deve amministrar la giustizia e non l'annona, si contentò di ridersela di simili ordini anticostituzionali, e in nome della municipalità invitò i proprietarii di bestie a prestarsi al carreggio del grano per gli urgenti bisogni della Comune d'Albano. Che fa il Marconi che crede lesa la sua maestà Edile-Pretoriana? Intima ai medesimi proprietarii di carreggiar per Gensano senza dar conto alla municipalità di qualche sua *vantata particolare* istruzione. Autorità Costituite, voi ben comprendete i perniciosi effetti di queste collisioni d'arbitrario, e di legale comando. La Costituzione è chiara, e voi ne siete i garanti.

Todi. I patriotti di Todi a solo oggetto di divertire il popolo già sgomentato dalle artificiose mensognere dicerie degl aristocrati, tendenti sempre a screditar la repubblica ed a metterne in dubbio una lunga esistenza, e per sollevarlo dalle continue occupazioni di tanti *tridui*, *e processioni*, che il Presidente a larga mano co'suoi rescritti permette ai divoti *religionarj*, che facciano per mendicar dalle statue poste a pubblica venerazione le sognate al solito pantomimiche gesticulazioni, dagli impostori empiamente chiamate miracoli; hanno eglino a tutte loro spese fatto costruire un decente anfiteatro, nel quale dai 17 Pratile in quà si dan delle giostre di tori, e di bufale, che sono riuscite, e riescono di un trattenimento assai grato. Hannó pur fatto con egual generosità per alcune sere in detto anfiteatro delle ben intese illuminazioni, rallegrate da diverse sinfonie e da inni patriottici. La fama di così fatti divertimenti ha sempre richiamato un numeroso concorso di gente, anche delle vicine città, e terre. I soli aristocrati Todini non hanno creduto proprio di venire *di giorno* a godere degli spettacoli, ma sono comparsi solamente *di notte*, ritirandosi però in luogo appartato dagli altri per non concorrere a confermare coll'atto la Costituzionale Eguaglianza. Sono però in qualche parte compatibili. (*Che vuoi compatire? Si sono democratizzati senza affettazione, e servono la Repubblica i Cesarini, i Santacroce, i Doria, i Borghesi, i Chigi, i Barberini, i Bonelli ec. ec. ec. che sono famiglie veramente cospicue; ed avranno ribrezzo nei dipartimenti a democratizzarsi certi vili e miserabili exnobili che al paragone dei primi altro non sono che fetidi insetti? nulladimeno sentiamo*). Stanno essi *il giorno* occupati nel procacciarsi dei *rescritti* dal Presidente per non pagare il prestito forzato, come anche nel procurare di sostenersi nell' amministrazioni de' luoghi pii a dispetto dei rescritti di Roma, cò quali ne vengono allontanati. A questo proposito si mostra in Todi per ostentazione la lettera seguente.

Agli amministratori dello spedale degli espositi di Todi. Roma 28 pratile. E' vero, che di qui si fece sentire a codesto prefetto Consolare, che il con-

solato era maravigliato di veder deputati amministratori de'luoghi pii degli *ex nobili*, e sò dirvi di più, che va ad uscire un ordine, che i medesimi si rinnovino. Tuttavia col rescritto del ministro dell'interno, che vi confermò, mi è riuscito *di sostenervi nell' impiego di amministratori*. Si scriverà dunque, che i presenti amministratori dello spedale in vista del rescritto suddetto, siano provvisoriamente mantenuti nell'amministrazione. Ho piacere, cittadini amministratori, di avervi anche questa volta serviti, e con la dovuta considerazione ec. Giovanni C......

Bettona 19 Messifero. Ai 17 del corrente fu già inalzato un nuovo Albero di Libertà. Essendosi dunque per tale oggetto formato nella pubblica piazza un vago anfiteatro coperto d'alloro alla foggia Cinese, si diè principio alla festa con un pranzo patriottico di circa cento coperti; indi sulle ore 27 dopo un copioso sparo di mortari, e della moschetteria nazionale fu recitata dal Citt. Giosafat Rossi medico condotto un' elegante orazione, che venne seguita da varie poetiche composizioni recitate da varj Cittadini allusive tutte al glorioso rinascimento della Libertà. Venne poi il popolo rallegrato dal suono di molti musicali istromenti, e segnatamente della Banda Francese venuta a bella posta da Perugia. La festa terminò nella notte con una sontuosa accademia tenuta nella Sala Nazionale, che riuscì al maggior segno brillante.

NOTIZIE ESTERE

REPUBBLICA LIGURE. *Genova 16 Messifero*. *Cuneo*, e *Ceva* eran piazze alquanto isolate, e fuor di strada per la sicurezza dell'Italia. Bisognava che la cittadella di Torino fosse in mano forte. Il re sardo, poco sicuro guardiano delle porte d'italia, le alpi, le consegna, ed affida ai francesi. Son essi dunque i nostri custodi. Ora il militare non arrecando più imbarazzo al re, pare ch'ei tutto possa rivolgersi al politico, e all'amministrazione economica dell'interno. Ma i suoi calcoli forse son belli e fatti. Senza energia, senza l'amor del popolo, una ritirata in sicuro, o una perdita irreparabile lo aspetta. Credo che non esiterà molto nella scelta.

REPUBBLICA FRANCESE. *Parigi 6 Messifero*. Contemporaneamente alle continue negoziazioni di pace, di cambj, e indennizzazioni amichevoli, di trattati di commercio, e di tutti quegli atti, e passi, che suppongono pace fra molti, e menano alla pace fra tutti, poco discosto dalla sede dei pacifici lavori, si stringono per parte dei francesi l'assedio alla fortezza di *Ehrenbeistein*. E'giunto rinforzo di fresca truppa agli assedianti, e nuovo treno d'artiglieria d'assedio. Si fanno talora intimazioni al comandante tedesco, che risponde come deve. Ecco materia da dissertare profondamente, e spaziare in politico vastissimo campo. Se lo percorrano pure i dilettanti, mentre noi ci contenteremo d'accennare appena i fatti positivi, e questi ancora assai sovente con dubbio.

RAGUSI 13 Messifero. *Sono qui approdati 9 ex-cavalieri di Malta col ex-gran maestro il quale osserva il più grande incognito nel borgo di Gravosa. Si dice che in breve passerà in Trieste per ritirarsi nella Germania*.

MALTA. Capitolazione tra la R. F. e l'Ordine Gerosolimitano dei Cav. di s. Gio. fatta sotto la mediazione di S.M.Cattolica il re di Spagna.

1 I Cav. dell' Ord. di S. Gio. di Gerusalemme consegneranno all' Armata Francese la città, e forti di Malta; essi rinunziano in favor della rep. francese ai dritti di sovranità, e proprietà, che hanno tanto su quest' Isola, che sull' Isole di Malta, di Gozo, e di Comino.

2. La R. F. impiegherà la sua influenza al congresso di Rastadt per far avere al gran maestro, sua vita naturale durante, un principato equivalente a quello, che perde, e frattanto si compromette di fargli pagare una pensione annua di 300 m. franchi; gli sarà inoltre dato il valore di due annate della detta pensione a titolo d' indennità per il suo mobilio. Egli conserverà, finchè rimanga in Malta, gli onori militari, di cui godeva.

3 I Cav. dell' ord. di S. Gio. di Gerusalemme, che sono francesi attualmente a Malta, e di cui sarà formato lo stato, dal Generale in capite, potranno rientrare nella loro patria, e la loro residenza a Malta sarà loro contata, come una residenza in Francia.

4 La Rep. Francese fisserà una pensione di 700 franchi ai Cav. Francesi attualmente a Malta, loro vita durante. Questa pensione sarà portata a mille franchi per i Cav. sessagenarj, e al di sopra. La Rep. Francese impiegherà i suoi buoni officj presso delle repubbliche cisalpina, ligure, romana, ed elvetica, perchè esse accordino la stessa pensione ai Cav. di queste differenti nazioni.

5 La Rep. Francese impiegherà i suoi buoni uffcj presso dell' altre potenze dell' Europa, perchè esse conservino ai Cav. di loro nazione l' esercizio de' loro dritti sù i beni dell' ord. di Malta situati nei loro stati.

6 I Cav. conserveranno le proprietà, che possiedono nell' Isola di Malta, e Gozo a titolo di proprietà particolari.

7 Gli abitanti dell' Isola di Malta, e Gozo continueranno a godere, come per il passato del libero esercizio della Religione cat. apost. romana: conserveranno le proprietà, e privilegj, che possiedono. Non sarà messa alcuna contribuzione straordinaria.

8 Tutti gli atti civili passati sotto il governo dell' ord. saranno validi, ed avranno la loro esecuzione.

Segnato a bordo del vascello l'Oriente d' innanzi a Malta il 24 pratile anno 6 della Rep. Francese (12 Giugno 1798 V. S.)

Per la R. F. *Bonaparte*

Per l'Ord. Gerosolimitano *Comm. Bosredont de Ransyat* —— *Baron Mario Testa ferrata*

Dottor. G. Niccola Muscat —— *Dott. Benedetto Schembri*

Consig. F. T. Bonanni Comm. —— *Balì di Torino Frisari*, salvo il dritto di alto dominio, che appartiene al mio sovrano il re delle due Sicilie.

Pel re di Spagna *il cav. Filippo de Amat.*

In esecuzione dei prec. Articoli conclusi il 24 pratile fra la Rep. Francese, e l' Ord. di Malta sono state stabilite le seguenti disposizioni.

1 *Oggi 24 pratile il forte Massoel, il forte Tigny, il Castel S. Angelo, le opere di Bormola, della Cottonera, e della Città Vittoriosa saranno consegnate a mezzo giorno alle truppe Francesi.*

2 *Domani 25 pratile il forte Ricasoli, il Castel S. Elmo, le opere della Città Valletta, quelle della Floriana, e tutte le altre saranno consegnate nel mezzo giorno alle truppe Francesi.*

3 *Degli uffiziali Francesi si porteranno oggi a dieci ore di mattina presso il gran maestro per prendervi gli ordini per i governatori, che comandano nei differenti porti, ed opere, che devono esser messe in potere de' Francesi; essi saranno accompagnati da un Uffiziale Maltese; vi saranno tanti Uffiziali, quanti saranno i forti consegnati.*

4 *Saranno prese le stesse disposizioni sopra enunziate per i forti, ed opere, che devono esser messi in potere de' Francesi domani venticinque.*

5 *Nel tempo stesso, che si consegneranno le opere delle fortificazioni, si consegnerà l' artiglieria, i magazzini, e carte del genio.*

6 *Le truppe dell' ord. di Malta potranno restare nelle caserme, che occupano, sino a tanto, che sia provveduto altrimenti.*

7 *L' Ammiraglio comandante la flotta* Francese *nominerà un Uffiziale per prender oggi possesso di Vascelli, Galere, Bastimenti, Magazzini, ed altri effetti di marina appartenenti all' ord. di Malta.*

Seguono le stesse firme ec.

Due Sicilie. *Napoli* 28 *Mess.* I Francesi dimoranti a Nap. hanno con energìa celebrato i 14 Luglio giorno precursore della Libertà di Roma, e i 14 Luglio è risplenduta l' aurora della Libertà de' Patriotti di Napoli, vittime della Tirannia. Imperciocchè il detto giorno è da Parigi ritornato il corriere, spedito dall' Ambasciadore Garat. Non si sa la risposta del Direttorio; ma il giorno dopo si videro delle conseguenze di fatto. Il Barberi di Napoli don Carlo Vanni servile istromento delle vendette sovrane fu discacciato, e relegato in un casino cinque miglia lontano dal territorio romano. La corte per ricompensarlo di questa forzata punizione gli ha accordato 3600 ducati di pensione. Quasi tutti i giudici della *Giunta* sono stati cambiati. Jeri sono usciti a respirar l' aure libere di Napoli 27 detenuti; oggi se ne sono egualmente renduti alla luce, ed alla Libertà 75.

Medici non vuole uscire senza avere il diritto di accusare i suoi calunniatori. I Politici pretendono, che egli otterrà ancora questo diritto. Quest' affare cagiona una vera rivoluzione morale in Napoli. Tutti i parenti, e gli amici degli onorati detenuti riempion le case loro, ognuno si affretta di visitarli, di vederli, di abbracciarli. La corte ha fatto dai commissarj di polizia predicare nelle botteghe, che ciascuno poteva vedere, e frequentare i Francesi. Ma nessuno ardisce di obbedire a questa forzata missione politica. I nomi de' principali detenuti resi alla Libertà sono: Mario Pagani, Serra, Cioja, Stigliano, Dichelio, Cassano, Fasulo, Riario, Gian-severo. La corte si affretta oggi di far uscir gli altri senza veruna formola di giudizio. Un mese addietro essa adoperava molta ostinazione a ritardar loro l' uscita per il laberinto delle forme &c. Ma il filo contenuto nella lettera del Direttorio E. in risposta alla lettera dell' immortal Garat, ha loro trovata, e troverà l' uscita sicura.

TOSCANA Firenze 17 Mess. *Il Re di Spagna ha ricusato di ricevere nel suo paese l'* Ex-papa. *Il suo Ministro gli ha fatto sentire, che la superstizione si accrescerebbe tra gli spagnuoli, e che lo stato potrebbe soffrirne. Quindi è stato commesso ad* Azara *di far degli offici presso il Direttorio Esecutivo di Francia, perchè più non insista sul viaggio dell'* Ex-papa *in Ispagna, e a tutti i comandanti de' porti spagnuoli, perchè, se mai capitasse, non permettano all'* Ex-papa *di sbarcare. Anche all' Ex-cardinale* Vincenti *era venuta tentazione di ridursi in Ispagna ove anni addietro fu nunzio. Si è proibito a tutti i ministri spagnuoli di rilasciargli il passaporto.* Vincenti *resterà ove può; e l'* Ex-papa *anderà a finire probabilmente in Sardegna, dovendo abbandonare questa certosa.* Compagnoni

GERMANIA. Rastadt 5 Messifero. *L' ultima nota dei Plenipotenziarj Francesi* De-Bry, e Bonnier *ai Ministri Imperiali porta in ristretto alcune generose cessioni sulle dimande già fatte. La Repubblica non costruirà fortezza a* Kehl, *ma si contenterà, che sia difesa la testa del ponte: rinunzia ad Uninga, e là pure le basta un ponte per comunicazione reciproca, non fortificato. Concede pure che reciprocamente gli abitanti ecclesiastici d'una riva del Reno divisore conservino, e godano le proprietà dei beni, che posseggono nella riva opposta.*

INGILTERRA. *Londra* 28 *Pratile*. E'tale il numero dei dispersi armati corpi degl'insorgenti dattorno a Dublino, che questa capitale può dirsi bloccata. Il Duca di *Leintster*, capo della famiglia Fitzgerard la più ricca, e fastosa dell'Irlanda, fratello dell' infelice Guglielmo, morto recentemente nelle prigioni, è a Londra perorando a favor del suo paese nella camera dei Pari, e reggendosi di tutto l'ajuto dell'opposizione. Ma dura colà sempre immobile l'ostinato sistema ministeriale, contro l'evidenza delle ragioni, lo schiamazzo dei popoli, le grida dell'Europa, e le minacce d'un imminente ruina. Tanto possono assieme congiurati

l'interesse, e l'ambizione, quello dalla venalità questa dall'orgoglioso dispotismo alimentato.

VARIETA'

Il Cittadino G. A. Grifi alle autorità Costituite. Discorso sullo spedale di San Rocco istituito per comodo di qualsisia partoriente. L'ospedale di San Rocco è l'unica istituzione in Roma, sotto l'invocazione di un eroe della Francia, che penetrato dai veri sentimenti di eguaglianza, e di fratellanza, rinunciò al ducato di Monpellier, e si fece tutto di tutti indistintamente .... Cittadini costituiti in autorità, voi non potete distruggere, o incorporare altrove questa istituzione senza mostrarvi ingrati alla invitta nazione francese, che nell'eroe di Monpellier deve riconoscere un modello di perfetta Democrazia. Questa istituzione però non è solamente dedicata a un eroe Democratico, ma di più porta il carattere distintivo della perfetta democrazia .... Nelle altre istituzioni vi sono essenzialmente le regole, che distinguono le nascite, i gradi, le religioni. L'ospedale di san Rocco destinato per le partorienti non ammetteva alcuna di queste distinzioni. La donna nobile era ivi ricevuta per istituto, come la figlia dell'ortolano; la donna ebrea, la turca ec., vi si ammetteva egualmente, che la cristiana ... Questo spedale fu istituito per salvare la vita a molti innocenti cittadini, che prima di questa istituzione si sacrificavano, o ad una male intesa vergogna, o ad una spietata povertà. Prima di questa istituzione le donne non maritate, dopo la debolezza di una amorosa caduta, precipitavano nella barbarie di un infanticidio per tema di non essere scoperte, le maritate povere per mancanza di soccorso divenivano barbare coi loro figli, i di cui innocenti cadaveri si trovavano spesse volte insepolti alla riva del fiume, o dentro le cloache .... Qual danno adunque voi non farete alla Repubblica, se vi lasciate indurre ad incorporare questa istituzione, con altro ospedale? Prima di questa tutti gli ospedali di Roma erano ancor destinati a ricever le donne partorienti; ma le non maritate non vi andavano per non arrossire della loro fragilità, le maritate per non palesare la loro miseria. Le une, e le altre divenivano così spietate omicide. Cittadini costituiti in autorità, l'onore è quel sentimento, che la democrazia non può, e se lo potesse ancora non deve distruggerlo. Io non istò ora a dibattere se una zitella gravida possa mai dirsi onorata, se possa non sentire rossore una moglie, che non abbia da sostentarsi nel primo puerperio, nè da involgere in un pannolino la propria prole. L'esperienza però, ed il comun sentimento mi insegnano, che la prima teme la vista degli uomini, e la seconda non vorrebbe scoprirsi a chi che sia. Per questo sentimento di onore, e di timor mal inteso, non andavano le donne ad isgravarsi negli altri ospedali prima di questa istituzione; per lo stesso motivo, non vi anderebber nemmeno per l'avvenire .... Nello spedale di san Rocco nemmeno i regolatori, e moderatori sapevano quali donne colà si rifugiassero per isgravarsi della concepita prole legittima, o illegittima che fosse. Ne erano solo consapevoli poche donne inservienti ivi chiuse, ed avvezze al silenzio. Se l'antica Repubblica Romana avesse avuta una simile istituzione, molte Vestali non sarebbero perite per pubblica disonestà. Questa segretezza, questa sicurezza ha salvata la vita a molti cittadini. In altro ospedale qualunque si sia quanti occhi di più vi sono, quante bocche loquaci, quanti curiosi indagatori dei fatti altrui, quanti giovani inconsiderati banditori dei segreti!.. Oltre a ciò qual vantaggio può trar la Rep. della soppressione del nostro luogo pio, e dalla sua incorporazione con altri? Le rendite dell'ospedale nette da ogni debito sono appena di annui scudi 1000; pare incredibile, che con sì scarsa entrata siasi fin ora potuto mantenere. E pure è così; voi ne avete le più precise, le più dettagliate notizie. Persone disinteressate, e zelanti del pubblico bene si impiegavano senza alcuna mercede, senza ricompenza alcuna al mantenimento, e regolamento di questa istituzione, e vegliavano giorno e notte contro la rapacità di chi avesse voluto appropriarsi anche la minima cosa. Gli inservienti allo spedale eran contenti di una tenuissima mercede, e si prestavano a tutto per le buone maniere di chi vi presedeva. Il cittadino Console Angelucci è testimonio di tutto questo. Se voi incorporate questa istituzione ad altro ospedale dovrete per necessità accrescervi l'entrate, e non vi basteranno scudi 1000 annui: se la sopprimerete si vedranno per necessità sbilanciare le rendite degli altri ospedali, e non vi basteranno nemmeno in questo caso annui scudi 1000; quante spese poi far non dovreste da bel principio per la fabbrica di un sito opportuno, per gli attrezzi, e tutt'altro, che nell' uno, e nell'altro caso di soppressione, o di incorporazione sono necessarie per risparmiare la vita se non di tutti, almeno di molti innocenti fanciulli? Rammentatevi, che il sito deve per necessità essere appartato, occulto. Gli inservienti a quest' ufficio disoccupati, segreti; gli attrezzi non trasportabili a scanso di non dar sospetto, e quel che più dee valutarsi dovrebbe fin da bel principio essere pienamente accreditata qualunque innovazione, che far si volesse in sollievo di tante sventurate donne.... Dunque cittadini in autorità costituiti non vi lasciate sedurre dai male intenzionati cittadini, e prevaletevi dei lumi che vi dà un cittadino amante del pubblico bene, che vi augura salute, e rispettosa fratellanza.

Spirito pubblico.

Il Lacedemone Pedarète si presenta per esser ammesso al Consiglio dei trecento, ed è rigettato. Se gli ricerca con sorpresa, come si mostri sì lieto dopo la recente esclusiva: Amici, risponde, io mi rallegro nel vedere che la mia Patria chiude nel suo seno trecento soggetti di me più degni di servirla. = Ecco il Cittadino. =

Una donna di Sparta aveva cinque figli all'arma.

ta, ed aspettava ansiosa le nuove della battaglia; sopraggiunge uno allora, glie ne domanda tremante..... I vostri cinque figli sono stati uccisi.... Vile schiavo! t'ho io domandato questo? La mia Patria è vincitrice; io corro al Tempio a ringraziare gli Dei. = Ecco la Cittadina =.

Questi tratti sono frequenti nella storia delle Repubbliche Greca e Romana. Cittadini, avete voi una Repubblica.... Io getto lo sguardo sulla folla de' vili, e degli importuni, che con ogni sorta d'intrigo, di venalità, di bassezza assediano, e si attentano di sorprendere le Autorità Costituite, i dispensatori degl'impieghi. Ascolto i clamori, i lamenti delle madri desolate al semplice annunzio d'una *requisizione militare*. Osservo i nostri Paridi moderni, e gl'imbelli mariti che si sono moltiplicati da pochi giorni per eludere una legge, che gl'invita al campo dell'onore, alla funzione più augusta del cittadino. No, che tale non era, nè di tali genitori nacque la gioventù, che tinse il mare di sangue Cartaginese, e Pirro debellò, e il poderoso Antioco, e il formidabil figlio d'Amilcare: ma maschia prole era dessa di rustici soldati, usa a svolger col rastro sabino le dure zolle, ed a portar al domestico focolare gli affasciati rami degli alberi, allorchè il sole raddoppiava le crescenti ombre de' monti, e scioglieva dal lavoro l'aggiogata cervice de' buoi, riconducendo le amiche ore dell'ozio e del riposo. Se l'età nostra è peggiore dell'età de' padri, già peggiore di quella degli avi, ah! non si aggiunga almeno che noi siam destinati a far nascere

„ Più degeneri ancor figli e nipoti.

L. Alborghetti.

Energia del Ministero di Giustizia e Polizia.

All'onesto ed illuminato Patriotta citt. Pierelli, già nominato Ministro della Rep. Rom. presso la Ligure, è successo nel Ministero di Giust. e Pol. il citt. Rev, il quale spiega una intelligente attività nell'esercizio delle sue funzioni. Alla sua carica di Prefetto Consolare appresso i Tribunali civile e criminale è succeduto il citt. Brunetti già segretario generale del burò di Giust. e Polizia, ed a questo è stato sostituito il citt. Alessandri, il quale non sarà dissimile dal suo antecessore nello zelo del pubblico servizio, e sopra tutto nella vigilanza sopra le pubbliche carceri, dove regna tuttora l'inumanità, e la barbara indolenza dell'antico regime. Merita ancora onorevole menzione l'indefessa, ed accorta vigilanza del citt. Biamonti uno de' capi burò del Ministero di Giust. e Poliz. sopra l'importante oggetto della pubblica polizia. Egli ha scoperto un covile di sedicenti Gesuiti fanatici, e fanatizzanti, accordato loro in una villetta fuori di Spoleto dal pio e devoto Pianciani. Costoro tenevano una segreta corrispondenza fuori e dentro la Repubblica, corrispondenza che si crede estesissima e vandeistica. Alcuni giovani dell'abolito Collegio di Propaganda erano stati messi in questa Lojolistica requisizione, e già si conoscono molti devoti Terziarii che hanno in Roma pubblico impiego. Undici già sono stati arrestati, e si spera che lo sviluppo di questo religioso intrigo ci fornirà notizie che ecciteranno non meno la curiosità che l'indignazione degli onesti cittadini.

Adesso nell'energia di tal ministero confida molto il cit. N.M., uno de' redattori del Monitore, che questa notte in sua casa è stato spogliato dai ladri.

Arcadia

—— Il Cittadino Malacari che si dice destinato in segretario di legazione alla Repubblica Cisalpina, recitò ultimamente nell'Arcadia i suoi *pensieri sul dispotismo*. Il mio disprezzo, disse egli verso il fine, e il mio odio per il governo dispotico, sono una conseguenza non solo de' fatti che ho letti nella storia, ma più di quelli che sono passati sotto i miei occhi. (Egli è stato prelato nella corte di Roma: rinunciò la Prelatura prima della nostra rivoluzione, e si ritirò fra i suoi studj). Un breve esame mi convinse da molto tempo della perfidia, della corruzione e dell'orrore di quel sistema. Tutto in somma, le teorie e l'esperienza ci dimostrano, che il Dispotismo, qualunque forma egli prenda, diviene necessariamente il centro, intorno a cui si formano, e si riuniscono tutti i generi di corruzione. (*Applausi ripetuti*.)

Filosofia pratica.

Considerato il corso della vita come una breve ma pericolosa navigazione, bisogna convenire che siamo soggetti a terribili burrasche, che continuamente ne minacciano naufragio e morte. Chi crederebbe poi che in un governo Democratico le tempeste fossero più frequenti e più spaventose? Sono più *frequenti* perchè più facile è l'urto vicendevole delle passioni; Sono più *spaventose* perchè più inaspettate. L'incauto Palinuro confida nell'aria tranquilla, e nel sereno brillar delle stelle, e un colpo subitaneo e violento lo sbalza nell'infido elemento. La Costituzione parla chiaramente, mi accorda una certa libertà di parlare, di scrivere, e d'agire: Io mi servo di questa libertà, dormo tranquillo i miei sonni, ed ecco che un colpo di autorità surrettizio, o creduto necessario per il momento mi percuote, e mi sbalza dall'opinione, o dall'impiego. Felice colui che a tempo si è ritirato nel porto, donde vede gli altrui naufragj con la tranquilla compiacenza della propria salvezza da una parte, e con il fremito della compassione dall'altra. Credereste forse che fosse cosa prudente l'esporvi col vostro fragil legno alla violenza dei flutti per salvare il vostro fratello? Esaminate bene l'impegno che vi assumete perchè spesse volte o supera le vostre forze, o il rimedio è peggiore del male. I rimedii, dice il giudizioso Tacito, che Pompeo oppose all'ambizione di Cesare furono più dannosi dei mali che ne derivarono ed accelerarono la sua, e la pubblica ruina, perchè al dir dello storico, nulla

vi ha di più pericoloso nelle malattie che una medicina applicata fuor di tempo. I fatti giornalieri dimostrano all'evidenza queste verità. U. L.

Ricchezze

Ad onta della profusione soverchiatrice, e delle prodigalità voluttuose del ricco da una parte, della raffinata industria, dell' abituale parsimonia e sobrietà del povero, certo è che le ricchezze tendono naturalmente ad equilibrarsi. Donde dunque trae l'origine la loro eccessiva sproporzione, o perchè vedesi costantemente aver luogo nelle società? Certamente le leggi, che dovrebbero cospirare con questa natural tendenza, offrono al contrario dei mezzi fattizj, ed ingiusti per riunirle e perpetuarle. Infatti se il Legislatore rinunziasse all'efimero vantaggio d'ogni legge proibitiva, e d'ogni diritto fiscale accordando una illimitata *Libertà al Commercio*, e alla industria nazionale; Se considerasse che le imposte sulle *convenzioni*, le restrizioni, le moleste formalità, le incertezze e le spese, perchè il privato ne ottenga l'esecuzione, intorpidiscono l'attività del povero, e assorbiscono i suoi meschini capitoli; Se le Autorità superiori vegliassero su i pubblici Ministri, che spesso aprono una sorgente d'opulenza ad uno, e la chiudono ad un altro: Se la Filosofia e non i pregiudizj, il genio della natura e non il demonio dell'avarizia presedessero ai matrimonii; Se infine, esclusa una mal intesa austerità, la savìezza delle Istituzioni dirigesse le ricchezze ad essere istrumenti di pubblica beneficenza e non di vanità, e d'ambizione, queste si vedrebbero, a guisa del sangue nel corpo umano, diramarsi per le vene dello stato, e mantenerlo sano e robusto. Mi servo di questo paragone, perchè non si deduca da un tal discorso che io creda possibile la eguaglianza *assoluta* delle ricchezze nei diversi individui: Credo però possibile, e necessaria la *relativa*. Il sangue si distribuisce nel corpo umano in proporzione della capacità dei vasi per i quali scorre. Dove le vene hanno minor diametro sono più tortuose, e più moltiplicate, e le respettive parti sono *egualmente* nutrite da sì benefico umore.

Pasquino, e Marforio

M. Di dove vieni tanto affaticato Pasquino?

P. Vengo da mietere.

M. Bravo! Buona raccolta?

P. Di grano sufficiente, e di paga migliore.

M. Com'è andata?

P. Ti dirò; m'unii con certi Marchigiani, e si fece il patto di 8 scudi per 11 giorni; ma si vide un certo scritto per le cantonate, e subito alcuni ne vollero 10 di filo; i Pretori ci dettero ragione, e ci pentimmo di non averne chiesti 20: ci siamo però rifatti negli altri giorni. Fino a 20 paoli il giorno.

M. Bravi! avete fatto bene. Questi mercanti di campagna.....

P. Eh! caro Marforio non dir così. Questi poveri diavoli sono stati ben tartassati, e di più sono costretti a dare tre rubbia per ogni rubbio di sementa a 8 piastre.

M. Ti par poco?

P. Non mi par poco, ma quel legare le mani e limitarli nella vendita, quando sono stati aggravati nelle spese, è cosa un poco dura. Era meglio assai non aver fatta alcuna legge che riguardasse i falciatori.

M. Tu dì bene. Ma non devi biasimare la limitazione della vendita, e le provvidenze che i tempi fan prendere.

P. Non la biasimerò; ma i mercanti dicono che non voglion più seminare.

M. Non dubitare, faranno i loro conti meglio, e semineranno. Dimmi Pasquino hai cedole.

P. Per bio! non mi toccar questo tasto, perchè mi viene il sangue alla testa.

M. Ma non si convenne l'altro giorno, che il levare di mezzo la carta era una cosa santa.

P. E'vero; io però non ho che dir della cosa, ma della maniera. Un mese fa chi non prendeva cedole era dichiarato nemico della patria, e ora.... basta; con una cedola di 40 scudi appena si comprano 40 fichi. Sperò però che le grida ed i pianti di tante povere famiglie desolate arriveranno alle orecchie di chi potrà alleggerire i loro mali.

M. Ah, Pasquino mio! Dio sa chi divorerà quei fondi che potevano dare, non dirò tutto, ma qualche valore alle cedole.

P. Di grazia non nè parliamo più.

L'Abbate Luigi, e detti.

A. L. Addio Cittadini.

P. Oh Cittadino Abbate. Che carta avete in mano?

A. L. Una carta che non potete capire.

M. Via diteci qualche cosa.

A. L. Questa è una breve iscrizione per il funeral delle cedole. Tempo verrà, e non è lontano, che tutte saranno pubblicamente abbruciate. Le ceneri saranno riposte in un' urna di piombo, e sopra vi sarà inalzata una colonna di granito. Nella base di questa colonna saranno incise da una parte tutte le leggi emanate in questi 5 mesi sulle cedole, e dall' altra sarà inciso a lettere cubitali FIDES PUBLICA. Io poi comporrò un inno funebre per queste povere disgraziate.

P. Dunque moriranno di certo?

A. L. Sono scritte quasi tutte le linee della loro sentenza.

M. Tutte?

A. L. Così pare.

P. Ahime!

M. Poveri noi!

A. L. Lo stolto piange, e il savio se la gode.

Fin quì èstata sempre confermata la prima tariffa delle cedole, la qualicorrono al cambio medesimo.

Libertà Num. XLV Eguaglianza

MONITORE DI ROMA

Si vede, com'egli era necessario che Roma fusse presa dai Francesi, a volere che la rinascesse, e rinascendo, ripigliasse nuova vita, e nuova virtù.
Machiav. sulla I. Deca di Liv. l. 3. c. 1.

Li 6 di Caldifero An. VI. Rep. e I della R. R. (24 Luglio 1798 v. s.)

Costituz. Romana. Risp. del citt. U.L. al citt. F.B. relativa alla Costituz. Abusi di Roma. Istituto Nazionale. Risoluzion tribunizia sulla riforma delle pubbliche spese. Congedo del Consolato ai Tribuni. Nuova legge sulla riduzion delle cedole. Ministero. Notizie dipartimentali: *Roma*, *Perugia*, *Assisi*, *Fabriano*. Notizie estere: *Genova*, *Zurigo*, *Arau*, *Parigi*, *Lucca*, *Venezia*, *Semlino*, *Pietroburgo*, *Londra*, *Dublino*. Vairetà: Garanzia dei diritti del cittadino. Teatri. Lettera dei Patriotti di Jesi ai Redattori del Monitore. Annunzj. Cambio delle cedole.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Costituzione Romana. *Articolo XXXII.* Io convengo, e sono altre volte convenuto, che qualche volta si è declamato con troppa acerbità contro i preti, e contro i frati. Per lo più non produce l'effetto desiderato il dir cose vere e buone, se non si dicono ancora con una certa moderazione e bene. Uno zelo mal inteso, un' inesperta veemenza di dire, una certa giovanile audacia, spesso fomentata dall' inconsiderato applauso di pochi, faceva trascendere i confini, nè poteva trattenere l'impetuoso torrente della mal diretta declamazione la marcata disapprovazione di molti altri, che apertamente mostravano di restarne scandalizzati. Si diceva che costoro erano persone pregiudicate, bigotte, ignoranti. Ponghiamo che fosse vero: era dunque quella la maniera d'illuminarle, di persuaderle? No, certamente. Di qui però ne veniva la legittima conseguenza che tali discorsi di pochi arringatori producevano un effetto tutto contraio. Un oggetto ridondante di troppa luce si presenta alla mente con egual confusione ed oscurità che un oggetto pochissimo illuminato. Si dedusse, o si congetturò da molti che con lo screditare, e malmenare i preti e i frati fino a renderli detestabili si avesse in mira da taluni di screditare nel tempo stesso il loro ministero, e poi si fece il salto enorme di credere che si tentasse d' introdurre l' ateismo. Miseri noi se l' esistenza dell' Essere Supremo dipendesse da certe istituzioni meramente umane, o dal catalogo più o meno numeroso dei nostri santi! Il filosofo è convinto che la regnante chiesa romana ha nociuto più alla vera religione, cioè alla pura morale, ed alla felicitá politica dell' Italia, che le private passioni, e le irruzioni dei Barbari; sa che gli ordini egolari sono stati nella loro infanzia nudriti nel fanatismo, sa che nella loro maturità sono stati ripieni d' uomini ambiziosi, e nella loro vecchiezza d' uomini corrotti; sa che molti, i quali sono venerati sugli altari, meritano piuttosto di essere compianti, o detestati ec. ma perchè il popolo resti convinto di queste verità bisogna adoprar certi modi d' istruzione che suppongono criterio, tempo, e una dolce insistenza: non irriflesse declamazioni, subitanei tempi, ed aspre invettive.

Sarà continuato. U. L.

Risposta del citt. U. L. al citt. F. B.
(vedi il fo. prec. pag. 388.)

Accetto ben volentieri, mio caro Bisiotti, i suggerimenti della vostra ingenua amicizia, *ma non credo di dover* ritrattare la mia proposizione, *perchè non mi sembra che sia stata da voi* dimostrata *erronea. Non attribuite questa renitenza a tenacità di sentimento, ma ad alcune riflessioni che sottopongo alla vostra considerazione.*

Io tengo per fermo che un Magistrato qualunque fuori delle sue funzioni è rigorosamente eguale a tutti gli altri cittadini, e se, a norma della lezione che vi compiacete di darmi, la nostra Costituzione accorda ai Consoli tutto l' apparato della Sovranità, *non creao che loro lo accordi in una privata conversazione, o nel loro passeggio ordinario per il corso, o altrove. Forse le conseguenze che quindi deriverebbero mi si rappresenteranno alla fantasìa sotto una forma strana impropria e falsa, ed in tal caso io sarò un* fanatico *degno di compassione, ma vi assicuro che mi spaventa l' idea di vedere un Console andare a diporto per il corso, o portarsi la sera in un croccbio di cittadini* con tutto l' apparato della sovranità. *Non mi dite che non lo farà, perchè io vi rispondo che mi spaventa l' idea che possa farlo, e il* guardar l' incognito *è una frase che deve risonare sulle labbra d' un despota capriccioso, non di un Magistrato Repubblicano; di un vile Cortigiano, non di un libero cittadino. Il Governo* Rappresentativo *deve aver le sue forme stabili, precise, e non mai soggette alla fantasìa, o alle particolari vedute e comodità del Rappresentante. Voi non mi negherete questo principio. Ora queste forme nella vostra opinione consisterebbero* nel continuo apparato della sovranità, *la quale perciò sarebbe stabile e permanente. In questo caso a torto avrei combattuto il sentimento del citt. Laurenzi, il quale asseriva che l'* autorità è inseparabile dalla persona che n' è rivestita; *il che non può ammettersi, perchè un Console non ha veruna autorità quando è solo anche nella sala del Consiglio Consolare. Rilevo tutto questo perchè vediate che la mia conseguenza non era mendicata, ma scendeva limpidamente dall' esposto principio, contraditterio a quello di Laurenzi; onde, volendo voi impugnarla, dovevate risalire al fonte da cui scaturiva, e farvi difensore del rammentato cittadino. Ma voi mi citate la Costituzione. Io rispetto questo codice sacrosanto che assicura i miei naturali diritti, rispetto i savissimi Legislatori che lo hanno compilato, e da essi solo aspetto la sentenza se mi sono ingannato nell' interpretarlo.*

All' artic. 169 *si legge*: Il Consolato è accompagnato dalla sua guardia nelle cerimonie, e comparse pubbliche, dove ha sempre il primo luogo. *Poscia all' art.* 170: Ogni Console si fa accompagnare da due guardie: *Quando? Nelle comparse* pubbliche *o nelle private? Quì sta il nodo. Se nelle* private, *perchè non è espresso? Non mi rispondete che si è già parlato delle* pubbliche *nell' art. antec. perchè io vi farò riflettere che in quello il nominativo è* Consolato, *e in questo* Ogni Console. *Parmi dunque che la spiegazione sia questa. Quando i Consoli esciranno per qualche pubblica cerimonia tutti insieme, allora* tutta *la guardia gli accompagnerà, ed onorerà i primi Rappresentanti della Nazione; ma quando non esciranno tutti in corpo* per il medesimo oggetto, *allora ogni Console sarà accompagnato da sole due guardie, ed in conseguenza secondo il seguente articolo* 171: Ogni posto di forza armata deve ai Consoli tanto collettivamente, quanto individualmente gli onori militari superiori. *Infatti sarebbe molesta cosa e ancora ridicola l' obbligare i Consoli ad uscire sempre in Corpo per ogni pubblica comparsa, e la Costituzione ha previsti ambedue i casi, e vuole che siano onorati non come privati cittadini, ma come primi Magistrati che esercitano le loro funzioni con tutto l' apparato della sovranità popolare che rappresentano. Io non so come si regolino a questo proposito i Membri del Direttorio Francese, Cisalpino, Ligure &c. &c. ma questo, amico Bisiotti, è, e sarà sempre il mio sentimento, finchè non mi si dimostri il contrario, o non si aggiunga all' art.* 170 in ogni privata comparsa: *voi vedete dunque che se resto* per ora *nella mia opinione non è una irragionevole pertinacia, ma una mia particolare idea che nasce dal modo con cui credo che debbansi interpretare i citati articoli della Costituzione, e da qualche altra riflession generale sullo spirito del nostro eccellente governo rappresentativo. So che taluni, perchè non ho curato tutto ciò che potrebbe lusingare i nostri Consoli, e gli altri Magistrati, e d' altra parte mi è piaciuto di rilevare alcuni sbagli, o difetti, o anche vizj,* pubblici *per altro, e* notorii, *ha osato d' insinuare negli animi altrui dei sospetti sulla purità delle mie intenzioni, ma io mi son sempre riso dei loro sforzi impotenti. Io amo sinceramente questo Governo, ne rispetto i magistrati, e gli considero come persone sacrificate al comun bene. Gradite queste poche linee di replica, con le quali intendo darvi un contrassegno della particolare mia stima, e significarvi che non trascuro di* avere in veduta tutte le parti della Costituzione, *benchè mi possa ingannare.* S. e F.

D. S. *Non rispondo all' argomento che traete dalla legge* sul piccolo uniforme dei Consoli *per non allontanarmi dalla moderazione, che mi sono proposta nel rispondervi; giacchè bisognerebbe dirvi che questo argomento merita il nome di storditaggine, o di putida mozzorecchieria, e non di* prova.

Abusi di Roma. *Art. VI.* Le classi più numerose di una società sono i commercianti, gli agricoltori, gli artisti. Le due ul-

time classi somministrano la materia alla prima, il guadagno de' commercianti rifluisce sopra gli agricoltori ed artisti, e così queste tre classi di persone sono insieme unite con un vincolo di reciproci interessi. La decadenza del commercio di Roma era necessariamente annessa alla decadenza delle arti, delle manifatture, dell'agricoltura. Diamo una occhiata al ceto degli artisti e manifatturieri. Se si tratta delle grandi manifatture noi non solo ne siamo stati sempre privi, ma non ne abbiamo neppure conosciuti i principj, nè l'economica e scientifica organizzazione. Con ottime sete, con eccellenti lane, con buonissimi canapi non abbiamo avuto giammai nè tele, nè panni. Si è talvolta tentato di fare qualche cosa, ma l'ignoranza che dirigeva questi primi tentativi, le viste secondarie che vi si mescolavano, le inutili spese di grandiosi edifizj colle quali si cominciava, la moltiplicità dei soldi per gli impiegati, la complicata amministrazione diretta a facilitare i furti, la cattiva scelta che si faceva del luogo, la mancanza o di macchine e di ordegni per accrescere la forza dell'uomo, o delle materie necessarie alla fabbrica, e che bisognava a caro prezzo comprare dagli esteri erano cagioni per le quali si vedeva abortire ogni impresa appena cominciata. Se in questo genere si è fatto qualche piccolissimo passo in confronto di quella assoluta e positiva mancanza in cui si era per l'innanzi, si deve unicamente alla attività ed industria di qualche privato cittadino, il quale, lungi dall'avere il minimo incoraggimento dal governo, ha dovuto più tosto esercitare molto coraggio per vincere quegli ostacoli che gli si opponevano. Che se poi diamo una occhiata al ceto di quelli che volgarmente si chiamano artisti, quale ignoranza ed indolenza non regna tra di loro? Benchè dalla loro industria dipenda l'accrescere molti commodi della, vita ed il loro interesse richieda trovar de' compensi per facilitare i lavori, non si vogliono punto discostare dagli antichi sciocchissimi metodi. Quindi tutte le arti sono presso di noi bambine, e molto lontane da quel grado di perfezione a cui sono giunte in Francia, in Inghilterra, in Germania, e nella Svizzera. A questa ignoranza degli artisti si aggiunga la loro indolenza e poltroneria. Non ho difficoltà di dirlo, una giornata intera di lavoro di un artista romano appena corrisdonde ad un terzo di giornata degli artisti forestieri. Il romano non mette mano al lavoro se non dopo due o tre ore che il sole è inalzato sull'Orizzonte, se il giorno è alquanto longo, vuol dormire il dopo pranzo, e la sera vuole andare a spasso e divertirsi. In quelle poche ore poi che lavora, le sue braccia invece di essere animate dalla attività e dal moto, cadono per l'inerzia e svogliatezza. E poi non si odono altro che lagnanze di miseria e povertà. Romani scuotetevi una volta. La povertà è compagna inseparabile della inerzia.

(*sarà continuato*). **S. B.**

ISTIT. NAZIONALE. *Atti della classe di filosofia, belle lettere ed arti, dal dì 15 Germile al dì 15 Messifero.* Il giorno 15, oltre le produzioni della classe di Matematica e Fisica accennate al num. XI. e segg. di questi fogli, il citt. Tribuno *Gagliuffi* Segretario dell'Istituto lesse una memoria molto applaudita, in cui si dimostra il divario che passa fra le altre specie di eloquenza, e fra quella che conviene alla tribuna de' Consigli Legislativi nel sistema adottato dalla Democrazia Rappresentativa. Il citt. Tribuno *Lamberti* recitò un bellissimo inno Repubblicano con cori di vecchi e di giovani. Il citt. Bottazzi espose in una memoria ben ragionata che il popolo non ostante la mancanza de' lumi politici ha il pieno diritto di decidere del despotismo, come di fatto pubblico, notorio, solenne, evidente, permanente. Il citt. *Chigi* recitò un elegante sonetto sulla rigenerazione romana. Il citt. *Solari* lesse una memoria elegantissima sulle risorse dell'eloquenza repubblicana.

La seduta particolare de' 13 Fiorile fu occupata nella discussione di diversi oggetti appartenenti al buon ordine e al decoro dell'Istituto.

Seduta particolare del dì 18 Fiorile. Il citt. Console *Visconti* Presidente dell'Istituto lesse una dottissima memoria sopra le feste che le *sodalità* de' Municipj Romani solennizzavano in comune, a proposito di una medaglia di piombo che ebbe luogo in una simil festa funebre celebrata in onore di Antonia madre di Germanico dalla *sodalità* del Municipio Veliterno. L'istesso autore aggiunse un'altra memoria applauditissima sopra un greco epigramma sinora inedito

e recentemente scoperto sul lido Sinuessano, nel quale si fa menzione della suddetta donna romana. Questo elegante epigramma è di un poeta chiamato Giuniore, sul quale il citt. *Visconti* propose delle congetture che a giudizio dell'Istituto equivalgono ad una dimostrazione. Quindi i citt. *Chigi* e *G. Gherardo de Rossi* recitarono, il primo una bella traduzione di un idillio Gesneriano intitolato *la ferma risoluzione*, il secondo un apologo sull'uva rinomata di Zeusi.

Seduta particolare del dì 23 Fiorile. Il citt. *Ignazio de Rossi* lesse alcuni eruditissimi ed interessanti articoli di un Etimologico Egiziano, opera da altri intentata che egli ha intrapresa e compita per darla in breve alla luce. Venne appresso il citt. *Zoega* con una Dissertazione sul culto Mitriaco. Questa è un' opera non ancor terminata. Gli eruditi ne aspettano con impazienza il compimento e la stampa, come di un lavoro pregevole per dottrina e per novità. Il citt. Tribuno *Lamberti* chiuse la seduta colla lettura delle tre elegie di Tirteo felicemente trasportate in idioma italiano.

Seduta particolare del dì 28 Fiorile. Il citt. Tribuno *Niccola Corona* lesse una dissertazione in cui si mostra la differenza della guerra presente dalle guerre passate. Egli ne esamina il fine e le conseguenze; e prendendo talora l'occasione che gli si presenta, determina il significato di alcuni vocaboli applicati al governo Democratico. Quindi si fecero alcune discussioni sul piano non ancor compito delle *scuole primarie*.

Seduta particolare del dì 3 Pratile. Il citt. *Pietro Pasqualoni* fu ammesso dai membri dell'Istituto a recitare, fuor di ordine, una sua brillante e dotta dissertazione sull'eloquenza patriottica. Quindi il citt. *Lampredi* lesse la sua recente versione del 1. libro dell'Iliade. Egli prosegue l' opera *con molto calore* e con molto gradimento de' suoi colleghi.

Seduta particolare dei 13 Pratile. Il citt. *Lampredi* lesse a scelta de' colleghi il 4. libro della sua versione Omerica, ed il citt. *G. Gherardo de Rossi* un grazioso idilio intitolato *il canto della Fanciulla*.

Seduta particolare dei 18 Pratile. Il citt. *Solari* recitò a scelta de' colleghi il 4. libro della sua bella versione delle Georgiche Virgiliane. Quindi si discussero alcuni punti interessanti per il piano delle *Feste Nazionali*; e si sentirono alcuni rapporti della Commissione incaricata di riferire su i quadri e sulle statue di Roma. Il citt. *Camoncini* parlò da valente Professore.

Seduta particolare de' 23 Pratile. I citt. *Ignazio de Rossi* e *Zoega* proseguirono la lettura, il primo del suo Etimologico Egiziano, il secondo del culto Mitriaco. Quindi il celebre citt. *Guglielmi* lesse una memoria sulla musica concertata a sole voci.

Seduta paticolare de' 28 Pratile. Il citt. *G. Gherardo de' Rossi* legge il piano delle feste nazionali alla sua Classe per sentirne il giudizio sopra alcune importanti questioni, prima di esporlo all'intero Istituto.

Seduta particolare de' 3 Messifero. Il citt. *Bottazzi* lesse una parte della sua dissertazione sull' *amor* detto *proprio*, rilevando con molta sottigliezza l'errore degli scrittori atrabiliari che lo considerano come un principio malvaggio. Quindi il citt. *Solari* recitò la sua ingegnosissima versione dell'arte poetica di Orazio.

Seduta particolare de' 13 Messifero. Il citt. *Marini* lesse una graziosissima e curiosissima memoria sopra un' iscrizione grottescamente applicata dal P. Paoli al sepolcro di S. Feliciano martire, e ingiustamente approvata, difesa e premiata dal Papa Braschi. *Gagliuffi* Segr.

—— Jeri nell' Istituto Nazionale s' incominciò privatamente a discutere il *piano delle scuole primarie*, e nel dibattimento delle varie opinioni si distinsero singolarmente, e dettero prova non meno dei loro talenti che delle loro profonde cognizioni e vedute il citt. Console Ennio Visconti Presid. della classe di filosofia e belle lettere dell' Istituto, il citt. Console presidente Panazzi, il cit. Console Angelucci, il citt. Tribuno F. Gagliuffi Seg. dell' Istituto, il citt. U. Lampredi, e il citt. Niccola Corona. A quest' oggetto si era fatto stampare il suddetto piano delle *scuole primarie* insieme con i due altri delle *scuole superiori*, e delle *feste Nazionali*, che tutti insieme erano già stati distribuiti a ciaschedun membro dell' Istituto; e che in tal occasione erano stati ancor presentati al Consolato, al corpo legislativo dei Tribuni e dei Senatori prima che venisse disciolto per le vacanze; ed al Ministro. Ricevuti i sudd. piani, a nome del Senato il citt. Presidente Frasca diresse al citt. Senatore Pessuti presidente della classe di matematica e fisica dell' Istituto la seg. lettera, la quale fu letta dal citt. Morichini segretario della stessa classe nella seduta di terzodì p. p. Eccola.

„ *Citt. Presidente*. L'ignoranza è stata sempre la base dei governi dispotici; lo sviluppo della ragione, e la coltura dello spirito saranno sempre il fondamento dei governi liberi, e repubblicani. I cittadini dell'Istituto nazionale sono stati in modo particolare prescelti al sublime incarico di illuminare la nostra Nazione, e diffondere su di essa quelle cognizioni, che la debbon guidare all' acquisto della vera felicità. Nella sollecitudine, colla quale prima del termine fissato dalla legge, hanno esibito al corpo legislativo i loro piani relativi alle scuole superiori, alle scuole primarie, ed alle feste nazionali, il Senato vede con sommo piacere una dimostrazione del zelo, da cui sono animati di corrispondere al desiderio della Nazione. Perciò o citt. Presidente il Senato glie ne testifica il suo gradimento, e lo esorta ad ultimare un' opera, che dovendo influire sulla formazione

dello spirito pubblico, ha un immediato rapporto colla tranquillità e felicità della nazione. Caderà una volta quel gotico edificio di scolastiche forme, di cognizioni affatto inutili, che logoravano il talento de' giovani; ed alle feste puerili colle quali si cercava di degradare sempre più lo spirito della nazione, vedremo sostituite delle feste patriottiche dirette a risvegliare il sacro entusiasmo della libertà, ed a farci emulare i luminosi esempj de' nostri repubblicani antenati. Sal., e Fr. *Frasca Pres.*

REPUBBLICA ROMANA

TRIBUNATO 27 Messifero. La più grande, la più difficile, e la più interessante delle operazione del potere legislativo era lo stabilimento delle pubbliche spese, e fondi necessarj per supplirvi. Ma nel nuovo ordine di cose mancavano le notizie necessarie, onde bilanciare il tutto colla dovuta ponderazione. Il Consolato avea presentato un progetto di spese, che superava i nove millioni di piastre: avvertiva però, che molte partite erano ipotetiche, e perciò il calcolo era soggetto a diminuzione. Il Tribunato nell'estrema ristrettezza del tempo, nella deficienza di lumi invano ricercati al potere esecutivo, nell'urgenza dell'affare ha presa la seguente risoluzione, onde porre qualche remora, durante il tempo delle sue coattive vacanze, al dispendio del tesoro nazionale.

Seduta de' 27 Messifero An.6. Il Tribunato deliberando sulla proposizione fattagli dal Consolato con suo Messaggio de' 12 Pratile di rendere colla forma di urgenza una Legge sulle occorrenti pubbliche spese non urgenti, e su i mezzi di poterle soddisfare. Considerando, che l'interesse generale della Repubblica esige, che si stabilisca definitivamente il quantitativo della spesa necessaria al suo bisogno, ed i mezzi per soddisfarlo a norma dell'artic. 295 della Costituzione Romana. Considerando, ch'è necessario di equilibrare in una giusta, e proporzionata distribuzione tutte le parti di questa spesa medesima, come ancora le risorse della Repubblica. Considerando, che l'attuale situazione del Tesoro Nazionale, lo straordinario dispendio, a cui è stata soggetta la Repubblica richiedono la più severa economia in tutte quelle spese, che non sono fissate dalla Costituzione, e che possono in parte diminuirsi senza detrimento del pubblico servizio. Considerando, che le circostanze della Repubblica rendono urgente su quest' articolo una ben ponderata risoluzione. Dichiara, che vi è urgenza, e prende la seguente risoluzione,

Artic. 1. Le spese generali, particolari, ordinarie, straordinarie dell'anno settimo (non compreso l'approvisionamento delle Truppe Francesi, ed il mantenimento dell'armata romana restano provvisionalmente fissate come appresso.

Cap. 1. Spese generali in moneta reale Scudi cento venticinq. mila seicento sette; dico sc. 125607

Cap. 2. Spese generali in moneta sonante qualunque sc. un millione trentun mila dugento trenta; dico sc. . . . 1031230

Cap. 3. Spese generali, certe, incerte in moneta reali sc. trenta mila; dico sc. 30000

Cap. 4. Spese generali, certe, incerte, in moneta qualunque sc. cento cinquantadue mila quattrocento quaranta sette; dico sc. 152447

Cap. 5. Frutti di debito Nazionale, assegnamenti, e giubilazioni in moneta qualunque sc. un millione e cinquecento tre mila settecento cinquanta sei, dico sc. 1503756

Somma in tutto scudi due milioni ottocento quaranta due mila ottocento quaranta; dico sc. 2842840

TIT. II. Cap. 1. Spese particolare in moneta reale scudi cento nove mila trecento quarantacinque; dico sc. 109345

Cap. 2. Spese particolari in moneta sonante qualunque sc. ottantadue mila trecento settanta; dico sc. 82370

Cap. 3. Spese particolari, certe, incerte in moneta qualunque sc. ventiquattro m. cento novanta; dico sc. 24190

Somma in tutto la collettiva scudi dugento quindici m. novecento cinque; dico sc. 215905

Sommano le spese generali, e particolari in tutto sc. tre millioni cinquecento ottantasette mila, quarantacinque; dico sc. 3587045

Il prospetto delle spese della Rep. Romana per l'anno VII., di cui qui sopra si è dato il ristretto farà parte integrale di questa Legge, e sarà stampato contemporaneamente.

Artic. 2. Il soldo della Giandarmerìa, de' Commissarj militari di qualunque sorte, ed il trattamento de' Questori Municipali resta diminuito di un quinto di ciò, che gli si è fissato nelle leggi antecedenti, che vengono in questa sola parte revocate.

Art. 3. I Fondi per soddisfare a queste spese presi dalle contribuzioni ordinarie solite a percepirsi dall' antico governo, all'eccezione della gabella del macinato, che resta soppressa, ed inoltre da quelle del 3, e del respettivo 5 per 100 in conformità delle Leggi del Gen. Comand. le Truppe Francesi in Roma de' 10 Germile, e degli 11 Messifero.

Artic. 4. Le Amministrazioni Dipartimentali, e Municipali dovranno avere stabilito per il 1 Vendemiatore il dazio de' ventesimi per le spese ordinarie delle Comuni, a forma delle Leggi organiche sulle finanze, restando soppresse tutte le gabelle così dette Comunitative, anche quelle applicate al Camerale, e alla Cassa privilegiata.

Artic. 5. Allorchè sarà compito il gran Registro del pubblico debito a forma delle Leggi organiche saranno pagati per ordine alfabetico i frutti dello stesso debito di qualunque tanto ex-Camerale che ex-Comunitativo eccettuando per ora quelli delle mani morte, e degli esteri.

Artic. 6. A quest'effetto si pone a disposizione del Consolato la somma di un millione, e cinquecento mila scudi.

Art.7. In que' luoghi, dove per antico sistema daziario non esisteva una tassa personale si stabilirà sopra i cittadini un'annua capitazione non minore di baj. 5 per testa, nè maggiore di scudi 3 a forma dell'art.2. della Legge sulle finanze.

Artic.8. Il prodotto delle dogane, delle poste, de'lotti, della vendita, e del frutto de' beni nazionali, e d'ogni altra specie di rendita pubblica detratto ciò, che potesse occorrere per spese imprevedute da stabilirsi con una Legge sarà proporzionatamente erogato nella estinzione di una rata di debito nazionale non ecclesiastico il più oneroso per la Nazione.

Artic.9. Questo rimborso sarà effettuato con moneta corrente, e per la sola metà del capitale, che si vorrà rimborsare.

29. *Messifero*. Il Tribunato in quest'oggi ha chiuso la sala delle sue sedute. Queste resteranne soppresse per 4 Mesi. La Costituzione inviolabile lo impone per motivi di profonda politica, che a suo tempo saranno spiegati. Intanto astenetevi o amanti del pubblico bene del decidere su quest'articolo della Costituzione, e non l'accusate senza averne bilanciate le ragioni. In questa occasione il cittadino rappresentate Emiliano Marzelli pronunziò un discorso pieno della più maschia eloquenza, in cui propose il modo col quale i membri del Tribunato rènder potevano utili alla patria se stessi in questo tempo, nel quale sospendevano le loro funzioni. L'istruzione pubblica, la sorveglianza sulle autorità costituite, specialmente dei dipartimenti, la vigilanza contro i discorsi liberticidi, la diffusione de'lumi della filosofia erano gl'incarichi, che l'oratore assegnava loro rapporto alla società. Rapporto poi a se stessi insinuava la meditazione la più profonda su i doveri d'un legislatore, le più mature riflessioni sugli oggetti di pubblica felicità, su i vantaggi della repubblica, che si possono promuovere, e la disposizione di quelle risoluzioni, che potranno prendersi al riaprirsi delle sedute. Il discorso commosse i membri del consiglio, e ne decretarono la stampa con pieni suffragj. Moroni presidente anch' egli disse un discorso non premeditato sul medesimo oggetto pieno di erudizione, e di tribunizia fermezza. Rilevò che il famoso Labeone giureconsulto romano, e gran legislatore de'suoi tempi passava sei mesi dell'anno frà gli ozj campestri a meditare quelle savie risposte, colle quali poi illuminava i suoi concittadini; che a di lui esempio i nuovi Romani legislatori doveano egualmente impiegare i quattro Mesi di loro vacanze. Protestò che il Tribunato dovea partire colla fiducia più grande nel potere esecutivo; se al suo ritorno il medesimo vi avesse corrisposto dovea risguardarlo come benemerito della patria, e proporlo come esempio ai buoni cittadini: ma se alla medesima avesse mancato avrebbe dovuto rinnovare la colonna di esecrazione, che fu inalzata a Tebe. In fine giunse il messaggio seguente del Consolato, col quale contesta al Tribunato i suoi sentimenti. Fu al medesimo convenientemente risposto, e si sciolse la seduta colla tristezza di uomini amanti della patria, ch'erano costretti a sospender quelle fatiche colle quali si affrettavano di giovarle.

Congedo del Consolato ai Tribuni. „ *Cittadini rappresentanti*. Il Consolato ha preso tutte le misure possibili, affinchè sia provveduto a tutte le dimande del corpo legislativo contenute nel suo messaggio relativo alle indennizzazioni; ciò che resta a provvedere nel corso delle vacanze sarà eseguito col medesimo zelo, e colla stessa premura; e il corpo legislativo dev' essere ben persuaso che questa esattezza per tutto ciò che riguarda i rappresentanti del popolo è ne' suoi principj, e ne' suoi sentimenti.

Rincresce al Consolato di non aver altro a compiere inverso della rappresentanza nazionale durante il lungo spazio di tempo, che va a separarli. I soccorsi che il Consolato potea tirare dai suoi lumi, dal suo patriottismo, e dal suo zelo per tutto ciò, che concerne l'interesse pubblico, sono una gran perdita per il governo nelle critiche circostanze, in cui egli si trova; resta bensì consolato dalla speranza che la presenza dei rappresentanti del popolo in ciascheduno de' loro Dipartimenti formerà un nuovo legame tra tutte le parti della Repubblica, vivificherà tutte le comunicazioni del Consolato con tutte le autorità costituite, rianimerà tutti i principj dello spirito pubblico, e dell' amor della patria, e diverrà pel Consolato un mezzo favorevole per attivare le operazioni del governo, e dar della forza a tutte le parti dell' amministrazione.

Il Consolato trasmettendovi l'omaggio de' suoi rincrescimenti, e delle sue speranze, vi prega di aggradire quello del suo rispetto, e della sua inviolabile divozione.

S. e F. *Panazzi Pres.*

CONSOLATO. 3 *Caldifero*. *Nuova legge sulla rid. delle cedole*. Considerando, che la legge dei 17 Fior. la quale ha rimesso in circolo le cedole sopra i trentacinque scudi demonetate dalla legge anteriore *del 5 Germile non ha prodotto* gli effetti utili, che se n'eran promessi. Che al contrario queste cedole demonetate non han fatto, che inceppare la circolazione delle altre cedole, e nuocere alle misure prese, per istabilire il loro credito. Che quantunque ridotte dall'ultime tariffe ad una trentesima sesta parte del loro valore nominale, esse si son degradate nell'opinione sino al punto di essere appena ricevute per una centesima parte di questo valore. Che in questo stato di cose la loro circolazione è evidentemente nociva all' interesse del popolo, e sopra tutto alla classe indigente. Che essa non produce altro effetto, se non che quello di alimentare l'aggiotagio, e d'esaudire il tesoro pubblico; il generale francese decreta.

1. Le disposizioni della legge del 5 Germile

che ritira dalla circolazione tutte le cedole sopra ai trentacinque scudi romani, saranno messe in esecuzione.

2. In conseguenza le dette cedole cesseranno, a contare da questo giorno, ad avere un corso forzato nella circolazione.

3. Esse non saranno ricevute nelle casse pubbliche, se non che in pagamento de'beni nazionali.

4. Esse non saranno ammesse nei detti pagamenti, se non che a ragione della trentesima parte del valore che ad esse è stato attribuito per la legge dei 17 Fiorile. A tale effetto saranno esse portate alla gran questura per esservi cambiate in boni. Quelle che non saranno portate alla gran questura avanti il dì primo vendemmiale, non saranno più d'alcun valore.

5. Non si cambierà niente nelle disposizioni decretate per le cedole non demonetate, e si prenderanno misure, per evitare, che gli sforzi dell'aggiotagio non possano alterarle in pregiudizio del popolo, e del tesoro nazionale.

6. Si deroga con la presente legge a tutte le disposizioni anteriori, che le fossero contrarie.

3 Caldifero Per S. Cyr il gen. Macdonal

Il Consolato ordina ec. *Panazzi Pres.*

MINISTERO. Il Consolato fin dal dì 2 del cor. caldifero nominò per Ministro Plenipotenziario presso la Rep. Elvetica il citt. Girio Carradori, e per segretario di legazione il cit. Gius. de Matthaeis; il segr. di legaz. per la Cisalpina è il citt. ex-monsig. Malaccari.

NOTIZIE DIPARTIMENTALI Roma. *I Cappuccini hanno tenuto Capitolo, ed hanno fatti nuovi Guardiani, Definitori ec. Voi ridete? Ne avete ben ragione. Il paragone è troppo nobile, ma mi sembrano tanti cigni, che cantano poco prima di morire, o una candela che dà una vampata appunto sul momento che è per ispegnersi. Io non so se si siano raduzati col consenso del Ministro dell'Interno, perchè la loro assemblea, che suppone dei superiori che comandano, e degl'inferiori che ubbidiscono, non è certamente molto Costituzionale. Quest'individui che dovrebbero essere Democratici* per natura *sono in generale Aristocratici* per bisogno. *La ragione è chiara, ed è confermata da una petizione individuale di molti Albanesi patriotti, i quali non vorrebbero confermato l'antico Guardiano appunto, perchè perfetto Aristocratico.*

—— Sono più pericolose le bettole, o i caffè? Questa fu una questione, che si agitò lungamente presso un filosofo Visir della Porta. Io non so, se i caffè di Costantinopoli siano come i caffè di Roma, ma se erano simili, il buon Visir dovea decidere, che i caffe sono più pericolosi delle bettole. Un bravo, e deciso patriotta, il Cittadino Vinci si trovava l'altro giorno al caffè. In tai luoghi non mancano mai gli scioperati, e gli sciocchi. Entrano varie persone: = sapete la gran nuova = no = leggete la gazzetta di Venezia. Eccola qui; sotto la data di Firenze si trovano queste parole. Un forestiere molto informato degli affari d'Europa ha assicurato, che il Piemonte diverrà una provincia francese, e che il Re del Piemonte prenderà possesso della Repubblica Romana, come re costituzionale. = E quì si fanno mille politiche riflessiori, animati dagli spiriti sottili della nera bevanda, e che avrebbero mosso il riso anche Eraclito. Vinci domanda quel foglio, lo prende, vola a mostrarlo al segretario del ministro di polizia; chiede che si prendano le più forti misure, perchè non si spargano nel popolo questi semi di diffidenza per mezzo di questi fogli antirepubblicani. La sua richiesta è riconosciuta giustissima, si loda il suo patriottismo; gli si promette, che si adopreranno i mezzi più facili, e più sicuri per arrestare il corso di queste novità, che mettono il popolo in allarme. L'aneddoto è bello; la nuova del viaggiator di Firenze non può esser più interessante per un Romano. Ma io temo, che quest'Ulisse novello, questo politico europeo non sappia alcune piccole nuove, di cui non si dubita in Roma. Forse non sa, che il direttorio esecutivo di Parigi ha sempre dato, e segue a dar tuttavia i segni meno equivoci di attaccamento alla Repubblica Romana; che dopo di averci data una Costituzione, dopo averci dichiarato indipendenti non ha mai cessato di mostrare la massima deferenza ai desiderj delle nostre potestà Costituite. Forse non sa, che in Roma è tanta dose di patriottismo quanto basta per non soffrire un re, di qualunque specie egli sia; che in Roma la rivoluzione si è avanzata con maggior rapidità, che in ogni altra Repubblica. Romani non temete dell'esistenza della Repubblica; questi sono motivi troppo forti di sicurezza per voi. Se il forestier di Firenze gli avesse saputi forse avrebbe bilanciato, un poco più a dare la nuova d'un re Costituzionale in Roma.

—— Un povero familiare d'una casa ex-principesca, essendo creditore di qualche centinajo, si portò dal Gen. Rusca, che fa le veci del Comandante in Capo. Questo bravo patriotta senza ritardo intimò al debitore potente di soddisfare il creditore dentro lo stesso giorno, ed invitò seco a pranzo questo secondo. Ecco l'esempio del giusto Repubblicano.

Perugia. In questo teatro del Pavone con piacere ed applauso universale si è ascoltato l'estemporaneo poeta Cittadino Vincenzo Salerno di Viterbo. La facilità, robustezza, e la fantasia di questo alunno lo faranno ammirare anche nella centrale Roma.

Assisi 18 *Messifero*. L'epidemia aristocratica infierisce ora crudelmente in questa comune. Ognuno facilmente comprende qual classe di cittadini ne sia più vivamente attaccata. Il male si è che dagli ex-nobili o mai giunti al segno di far disperare ognuno della propria salute si insinua questo morbo pestifero a poco a poco anche nè più sani cittadini, talmente che se prosiegue così, fra poco la comune tutta ne resterà contaminata ed oppressa. I sintomi di sì funesta ma-

lattia sono un colore pallido, ed uno sguardo bieco che indica rabbia e livore, vomiti frequenti di titoli *conte marchese barone cavaliere lustrissimo ec.*, una sensibile alterazione ossia vertigine nel cervello che cagiona nei malati una dichiarata manìa di spargere allarmanti notizie concernenti la distruzione vicina della Repubblica Romana, l'avanzamento dell'esercito austriaco per esterminare i patriotti, la presa di Roma che e per farsi dal re di Napoli, e cose simili; e ciò succede specialmente nelle conversazioni ex-nobili. Si aggiungono a tali sintomi spaventose convulsioni che sono più comuni alle donne, e che assalgono fieramente i malati, se si appressa loro qualche individuo della setta Democratica, e questa cosa ha fatto sì che le nostri ex-dame nel fermarsi al Caffè, una volta *de' nobili* ora *de' cittadini*, si fanno portare in disparte, per riposarsi, de' sedili che tosto vengono interamente occupati da ex-conti, ex marchesi, ex-lustrissimi ed altri della canaglia ex-nobile ec. ec. ec. per non dar luogo in essi a qualche Democrata, che colla sua vicinanza potesse esser cagione delle succennate micidiali convulsioni aristocratiche.

Un sintoma poi stravagante e finora unico si è scoperto nel cittadino ex-nobile ed ex-capitano pontificio *Marco Antonio Aluigi*, il qual sintoma sul principio ha fatto molto pensare, prima di caratterizzarlo, stante lo spirito patriottico da questo cittadino dimostrato nei primi giorni della Repubblica, ma che poi è stato riconosciuto effetto dell'epidemia suddetta, essendosi venuto in cognizione, che il detto Aluigi era Repubblicano in apparenza, perchè voleva esser comandante di questa piazza; il che non essendogli riuscito, è cessato subito in lui tutto il patriottismo. Questo sintoma adunque stravagante ma vero è consistito in una mozione formale presso le nostre autorità costituite dello stesso Aluigi il quale dopo una lunga profusione d'ingiurie contro i patriotti ha fatto istanza che si proibiscano alcune canzoni perchè in una di esse vi è questo verso: *morta la nobiltà*: e siccome ha egli ottenuto quella risposta che esigeva una sì strana e ridicola domanda, così minaccia di ricorrere ai magistrati supremi della centrale....

Per impedire l'ulteriore strage che va facendo di tante vittime quest' epidemia fatale si è tenuto un consulto fra varj medici Cisalpini ed alcuni medici Francesi della scuola di *Robespierre*. I primi hanno ordinato le *pillole* di pene pecuniarie o di lavori pubblici. I secondi hanno detto esser più proficuo il decotto *di fucile* o lo spirito di *Guillottina* operatrice in Francia di tanti prodigi. Tutti i cittadini son convenuti che il primo farmaco è salutare, ma che il secondo è più attivo e sicuro. Gli speziali della libertà gia travagliano nella preparazione di questi medicamenti che si dispenseraquno quauto prima a chi ne avrà di bisogno. G. F.

Fabriano 11 Messifero. *Finalmente il fulmine della vendetta repubblicana è scoppiato in questa Comune per distruggere i due fatali mostri Papismo ed Aristocrazia che malgrado la nostra rigenerazione quivi ancora impunemente signoreggiavano. Il Cittadino Ranaldi Prefetto consolare di Macerata accompagnato da trecento soldati è quì giunto da qualche giorno in qualità di Commissario per fiaccare l'orgoglio reso omai insoffribile dei Nemici della Repubblioa che saranno in sequela trattati come merita una tal razza di gente tanto perniciosa alla società. L'ultimo sforzo della moribonda soverchieria Aristocratica è stato un colpo di fucile sparato di notte contro la sentinella francese. L'arte sempre infame di questa furia cadente voleva far creder reo di simile attentato l'insigne Repubblicano* Cittadino Andrea Pericoli, *il quale essendo troppo cognito pel suo deciso ed immancabile patriottismo nulla ha sofferto; che anzi è stato meritamente giudicato incapace di un simil delitto dallo stesso Commissario, cui da un insipido ex Capitano Pontificio si è avuto la temerità di accusarlo. Non si manca intanto di fare le più scrupolose ricerche per rinvenire il delinquente. Molte cose dicesi che potranno succedere in sequela della presente commissione di detto Ranaldi, e fra le altre, dopo la dimissione di molte Autorità Costituite, le quali saranno poste in istato di accusa, si vuole (e questo sarebbe un provvedimento il più grato ed utile al popolo, e perciò da non trascurarsi un momento) che tutti coloro i quali nel passato Governo hanno quì amministrato il denaro del pubblico erario, e segnatamente quelli, che senza un bajocco di rendita improntando migliaja di scudi per la Comunità si rendevano così creditori dell'erario med. dovranno rendere un esatto e strettissimo conto delle loro amministrazioni. Avvi chi trema ed impallidisce a simile inaspettata notizia non potendo dir forse col Poeta:* Non è timor dove non è delitto. *Infelici! Sono veramente degni di compassione. Ma che si ha da fare per ajutarli? E' passato il tempo in cui Berta filava.* Non bene conveniunt, nec in una sede moratur DEMOCRAZIA E CUCCAGNA. *Uno de' provvedimenti presi dallo stesso Commissario appena giunto è stato quello di porre subito in attività la truppa nazionale sedentaria, che per non incomodare la* POLTRONERIA NOBILE *queste aristocratiche Autorità Costituite avevano finora sospeso di far agire servendosi della truppa civica pagata, la di cui spesa però andrà a carico delle loro borse particolari, non dovendo il denaro della Nazione servire ai capricci di chi si fa un pregio di non osservare le leggi. Bella cosa veder al presente i* Marchesi, *i* Conti, *i* Cavalieri, *i* Lustrissimi, *che non potevano essere se non Capitani, Colonnelli, o Generali, vegliare coll'onorato carico del fucile in spalla alla difesa della Patria e fraternizzare (benchè* spinte *e non* sponte) *con quei tali con cui sarebbe stato prima un delitto di lesa nobiltà l'accompagnarsi, ed ai quali non si doveva parlare se non in tuono autorevole, per mantenere il*

decoro della Signoria, e per ispirar in essi quel rispetto e venerazione, che era dovuta alla superbia *ed alla* soverchieria, *virtù innate degli eccellentissimi nobili. Santa Democrazia ecco i preziosi frutti del tuo imparziale governo.*

L'inalzamento dell'albero della libertá eseguito per ordine del Commissario suddetto è stato uno spettacolo de più interessanti per due singolari aneddoti, uno de quali riguarda il bruciamento del così detto libro *d'*oro, *e l'altro che riguarda l'illustre Patriotta* cit. Oliviero Ronca *tanto benemerito della patria; tuttociò non merita di restare occulto, e però si esporrà in altro foglio colla maggior esattezza e precisione, e nella guisa più propria ad ispirar lo spirito patriottico, e l'avversione e lo scherno per l'Aristocrazia.*

Sarà continuato.

NOTIZIE ESTERE

REP. CISALPINA. MILANO (*dall'Osserv. Polit.*). In Brescia i preti Brusetti e Daboschi sono stati condannati ad un anno di lavori pubblici per aver seminate false voci d'allarme. Maledetti! finchè n'esistono di questi snaturati bricconi, è impossibile che la repubblica si stabilisca.

REP. LIGURE. *Genova*. Si dice che il povero Arcivescovo sia impazzito e divenuto furioso. Non avendo noi buoni medici per questa malattia, speriamo che qualche medico francese ne intraprenda la cura.

REPUBBLICA ELVETICA. *Zurigo 2 Messifero anno 6. Lettera del gen. Schavvembourg com. in capo le truppe francesi in Elvezia al comandante delle truppe austriache in Bergentz*,, Signor comandante. Il direttorio esecutivo della Repubblica Elvetica, mi fa sapere, che de'militari, che si trovano sotto i vostri ordini siano passati sul territorio Elvetico, e che vi hanno eccitato dei torbidi. Li 10 pratile passato alla sera, un caporale, e due soldati sonosi portati a Oberbreden lungi d'Achletten una lega, e vi hanno tagliato l'albero della libertà. Nell'indomani lo stesso caporale ha scorso molte altre comuni, ove egualmente è stato atterrato l'albero della libertà. Mi si avvisa nello stesso tempo, che due ufficiali austriaci, uno de' quali venendo da Elanger, si era presentato a me in Zurigo, abbiano scorso il Toggenbourg, e vi abbiano sparso la nuova di una vicina invasione di truppe austriache nella Svizzera per cooperare il ristabilimento dell'antico ordine di cose. Voi non ignorate, signor comandante, che la rivoluzione elvetica si è fatta sotto la protezione della Francia, e che in conseguenza debbo oppormi a tutti i tentativi, che vi si facessero in contrario. I rapporti di amicizia, che si sono ristabiliti tra l'Austria, e la Francia, esigono dunque, signor comandante, che voi impeditate per mezzo della truppa, ch'è sotto i vostri ordini, quanto potesse alterare il buon ordine in casa di un popolo amico, ed alleato della repubblica francese, e le cui relazioni di buona vicinanza, non sono state interrotte cogli stati di sua maestà l'Imperadore. Tutti questi riflessi mi persuadono, signor comandante, che voi impedirete l'ulteriore continuazione de'disordini, che sono stati commessi da qualche soldato austriaco. Ricevete, signor comandante, l'attestato della mia considerazione.

Segnato Schavvembourg

Arau. Estratto di una lettera de'30 pratile. Due de'nostri direttori Bay (di Berna) e Psyffer (di Lucerna), che si riguardono per antagonisti della nostra rigenerazione politica sono stati obbligati a dimettersi. Gli altri tre, Legrand, Glais, ed Obelin restano. I direttori, che sortono, dicesi saranno rimpiazzati da Ochs, e Barras (di Friburgo). Questo quì però non è ancora certo. Il ministro delle relazioni estere (Begos) è stato egualmente dimesso.

REPUBBLICA FRANCESE. *Parigi 12 Messifero.* L'altro jeri si celebrò la festa dell'agricoltura. Un pomposo corteggio, seguito da innumerabile folla, si portò dalla piazza Vandomo alla gran Rotonda del mercato dei grandi. Ricomparvero a quest'occasione le belle forme antiche e ne' carri dorati, e negli abiti ed ornamenti dei ministri della festa, e negli arnesi degli animali, che traevano le diverse macchine. Oggetto di trionfo, e di beneficenza furono tre vecchj coltivatori di venerando aspetto, coronati dal presidente del dipartimento; come que'che si erano più distinti nell'intelligenza; e condotta de'lavori rurali. Non mancaronvi eloquenti discorsi, suoni e canti analoghi; ogni arcadica felice idea risvegliò la lieta chimera del secol d'oro. Dalla Rotonda il corteggio andò ai campi elisi, ove non può descriversi qual fosse il tenero trasporto degli spettatori, al sentire i discorsi di due fra i coronati coltivatori. Piangevano per commozione i vicini astanti, e la sensibilità propagatasi presentò uno spettacolo degno di riconciliare coll'uman genere il più disgustato misantropo. Al suono del *ça ira* il presidente tracciò un solco; lo circondavano, lo seguivano e soldati e coltivatori, ma per ingegnosa invenzione, cogl'istrumenti cangiati. Teneano i coloni il fucile ornato di fiori, di spighe e di nastri tricolori. Aveano i soldati in vece d'armi i pacifici rurali utensili. Finita la sacra cerimonia dell'aratro, si ricambiarono gli stromenti, e tutta la gran comitiva andò a terminare la festa nel rustico tempio ivi consecrato alla dea Terra, fra tutte le divinità quella che conosciam più d'appresso.

Lucca 20 Messifero. Il nostro Cittadino Cotenna ha inviato dalle Alpi Apuane una lettera al nostro Senato. Persuaso della nostra vicina Democratizzazione invita i Senatori a fare volontariamente col loro e col comune vantaggio ciò che fatto per forza riuscirebbe funesto a molte migliaja di cittadini. Questa lettera è molto giudiziosa e leale. Felici noi, se le Eccellenze Senatorie non imiteranno l'ostinazione del Papa Braschi!

Se il papa Braschi avesse amato il popolo romano, e rinunziato al fasto del treno sino dall' armistizio di Bologna; egli ora viverebbe onorato e tranquillo: i di lui nipoti e cortigiani sarebbero con qualche sacrifizio sicuri nella patria: la Repubblica Romana già sarebbe nello stato di prosperità. Una sola lettera pastorale del Papa avrebbe premuniti gli spiriti deboli contro le infernali cabale della superba ipocrisìa, avrebbe dato luogo ad una buona elezione de' Rappresentanti del popolo, avrebbe calmati i giusti furori del vincitore Francese, avrebbe risparmiato un inutile e assai dispendioso armamento, la fabbricazione di dieci millioni almeno di cedole, la perdita di non pochi dipartimenti, la contribuzione di non poco danaro ed altri mali incalcolabili che poteva e dovea prevedere. Noi saremmo a quest' ora perfettamente organizzati e felici: egli potrebbe negli ultimi suoi giorni appigliarsi al nobile esercizio delle virtù evangeliche che aveva sempre o contraffatte o disprezzate: egli avrebbe, se sapeva afferrare un' occasione sì bella, avrebbe forse ricoperto con una sola azione tutto il vitupero di un pontificato infelice, e avrebbe fors' anche meritato qualche onorevole menzione negli annali del Mondo. E per quattro miseri giorni di un trono crollante, e per un puntiglio il più anti-evangelico ed immorale, ha rovinato se stesso, i suoi amici, i parenti, ed ha ritardato almeno di due anni il ristabilimento della Repub. Romana e la pace generale! O indegni consiglieri del Papa Braschi: leggete queste verità considerate il di più che io taccio per non infierire contro la vostra disgrazia; e se non siete mostri d' iniquità, illuminatevi una volta e piangete. G.

VENEZIA. Le provincie venete acquistate dall' imperatore cominciano a risentirsi della severità del padrone. La commissione camerale ha ordinato con un tuono paterno a tutti quelli che non hanno pagato le decime e le contribuzioni dell' anno scorso, di eseguire questo dovere nel più corto spazio di tempo, *se vogliono evitare le spese dell' esecuzione.*

TURCHIA. *Semlino* 12 pratile. Sono passati per questa città gli otto Greci arrestati a Vienna come autori di scritti sediziosi, e mandati alla Porta come sudditi del gran signore. Il capo di questi e di altri partigiani era un certo Riga, ricco mercante della Valachia che univa delle cognizioni straordinarie ad una passione decisa per la libertà della sua patria già abitata da uomini liberi. L' antica letteratura greca riscaldava il suo spirito. Egli scriveva egualmente bene in greco ed in francese: era buon professore di poesia e di musica: sapeva mirabilmente la geografia moderna ed antica. Arrestato si diede un colpo di pugnale; ma il braccio lo ha tradito, ed il colpo non fu mortale. A Costantinopoli lo aspetta il supplizio;

RUSSIA. *Pietroburgo* 8 pratile. L' imperatore ordina con una legge che d' ora in poi non si mandi alcun giovane a studiare nelle università straniere, (suggerimento gesuitico) essendosi in queste scuole introdotti alcuni principii non confacenti colle benefiche mire di S. M.

INGHILTERRA. *Londra*. Abbiamo le più funeste notizie dell' Irlanda. Le truppe del nostro Re sono state disfatte dagl' insorgenti a Neatovnards. L' emissario di Pitt Lord Kingobosough è caduto in loro potere, e condotto a Vexford. Un gran numero di uffiziali reali e tutta la compagnia leggiera sono stati tagliati a pezzi. La rivoluzione si è estesa in tutto il contado di Dovund, e il Direttorio rivoluzionario di quell' isola è in piena attività.

Non vi è dubbio alcuno che le truppe regie sieno state disfatte in tre luoghi; e da Dublino a Carlov, cioè nello spazio di circa di 200 miglia non si veggono che desolazioni, ruine e cadaveri. Il contado di Autrim che si credeva il più attaccato al re, insorse come un fulmine e in pochi istanti pose in armi 15 mila uomini contro i soldati di Pitt. Il contado di Vaberford fece altrettanto. La rivoluzione può dirsi consumata; e gia corre voce che Pitt dopo una contesa col ministero circa gli affari d' Irlanda, abbia chiesto la dimissione. I Francesi ridono, e con una guerra la più curiosa e la più studiata di quante guerre vi furono ci vanno a ridurre alla disperazione totale. Gli uomini più pensatori prevedono, che la nostra pace sarà la più vergognosa di tutte.

Dublino. Quà è accaduto un matrimonio degno di menzione. Michele Sullivan de Corck ha sposato Giovanna Conuell di anni 12, alta poco più di tre piedi.

Un ragazzo Dublinese detto Berguin di anni 15, trovato con un segno patriottico in dosso è stato condannato a 150 bastonate. Egli è spirato sotto i colpi.

Il bravo ed onesto Tommaso Bacon, antico maggior di brigata, fu dagli insorgenti, senza ch' egli lo sapesse affatto, nominato maggior generale dalla loro armata. I Realisti lo hanno impiccato. I suoi piccoli figli e la moglie hanno sempre più animati il sentimento di vendetta contro il governo di Londra.

VARIETA'

La legge è la garanzia del Cittadino.

Nel gov. dispotico la volontà del despota è sostituita alla volontà generale. Egli legislat. ed esecutore insiem della legge la forma secondo i casi particolari, seguendo per lo più i dettami del proprio capriccio. Ecco perchè nell' abolito regime alle legali procedure erano surrogati gli atti arbitrarj. Il cittadino più sottomesso alle leggi non era

sicuro. Una parola mal misurata, una risposta aliena dal più servile contegno ponevano in compromessa la sua persona. Non esisteva legge, che lo punisse, ma la volontà del despota, giudice e parte insieme, la formava all'istante, e talora collo specioso nome di *soddisfazione* si puniva, come debitore d'una azione criminosa.

La Costituz. Rom. all'art. IX. e X. vieta ogni atto arbitrario, ogni rigore non necessario, e vuole, che siano puniti come colpevoli tutti gli agenti, che vi hanno parte. Passa inoltre a stabilire nell' art. XII. che la legge non prescriva pene se non strettamente necessarie e proporzionate al delitto, proibisce di giudicare alcuno se non dopo essere stato ascoltato, o legalmente citato.

Altro impero perciò non esiste, che quello della Legge. Il cittadino conosce da questa quali siano le azioni delle quali è responsabile, e di qual pena si renda debitore commettendole. Viva dunque tranquillo l'uomo virtuoso, e sottomesso alla legge. Egli non tema di esser punito per un'azione, per un discorso non punibile, benchè risguardi un potente, o uno costituito in autorità.

La voce dell'ingenua verità si faccia pur sentire liberamente sulla sua bocca. Quando non sia calunniatore accusi pure innanzi al Popolo sovrano qualunque Autorità Costituita, nè tema, che contro di lui possa rivolgersi la forza che la Nazione ha affidato alla medesima per la sua felicità. Questa regola è essenziale nella Repubblica; ove questa resti lesa è rovesciata la Costituzione: il dispotismo comincia a deprimere la libertà, e si fomenta la tirannide.

Molte questioni concrete si faranno a tal massima, ma quando io vi espongo un art. della Costituz. non faccio il giudice, nè decido se il medesimo è osservato in tutta la sua estensione. D'altronde conviene rammentarsi che la libertà stessa è il più grave de'mali quando offende i diritti altrui. La collisione de' dritti, e de'doveri scompone tutta la macchina sociale. Fa d'uopo eseguire gli uni, e rispettare gli altri, affinchè possa pretendersi un'eguale osservanza e riguardo dagli altri membri della società. Fate ad altri, ciò che vorreste fatto a voi, non fate ad altri ciò che dispiace che a voi sia fatto. Ecco i cardini della sociale armonìa, e della Costituzione. Ecco il compasso di proporzione di tutte le azioni del cittadino. Ecco la suprema, e più inviolabile, ed imprescrittibile di tutte le leggi, insegnata dalla natura nel momento primo della nostra esistenza, e sanzionata colla pena di demeritare di esistere. *Bisiotti*.

Teatri.

Memoria presentata dal cittadino Giovanni Flori al cittadino Toriglioni ministro dell'interno il dì primo Caldifero „ Cittadino ministro. *Mosso da un vivo rincrescimento di veder nominare impunemente il vizio ove non deve trionfare che la virtù, ho creduto mio preciso dovere di rimarcarti col presente foglio, che sul teatro di* Argentina *si rappresenta un' opera la quale può ragionevolmente chiamarsi*: Il trionfo dell'ignoranza e della lascivia. *Non ti dirò, che il mostruoso miscuglio della dignità della tragedia, col ridicolo della commedia senza condotta, senza episodj, senza stile che compongono il masso informe di questa favola teatrale, le dona un posto ragguardevole fra le più assurde scempiaggini indegne di essere esposte davanti agli occhi di un erudito e rispettabile pubblico qual è quello di Roma; ti dirò solamente, che l'indecente vestiario di quelle comiche sfacciate, gli atti osceni e stomachevoli degli attori, la serie continua de' fatti e detti riprovati dall'onestà e dal pudore che si affacciano nel corso dell'opera, tutto concorre a distruggere il buon costume, ad insinuare la licenza, a fomentar la libidine; e per comprender tutto in poche parole ti basti sapere che una femmina prostituta la quale col mezzo delle sue arti infami si fa strada al trono di Assiria, è il protagonista vergognoso di quest' opera rea che ha per titolo*: La figlia dell'aria, *ossia i* principj di Semiramide. *Tu ben sai che in una repubblica Democratica il Teatro non deve servire di passatempo inutile, e molto meno di turpe incentivo al vizio: ma deve bensì esser un luogo sacro all' istruzione e stromento felice de'grandi ingegni per ispirar la virtù e lo spirito patriottico. Che se dal Senato di Roma antica fu espulso il Patrizio* Manilio, *per aver dato un bacio alla moglie in presenza della figlia, perchè quest' atto di un casto amore quantunque lecito per se stesso potea però ispirar nella figlio un amor impuro, e divenir così un esemmio di corruttela, qual castigo non meriterebber coloro i quali fanno pubblica professione di pervertire il cuore de cittadini e di promuovere con esempj di sfron-*

tata dissolutezza una corruttelà universale? In vista di tutto ciò non esiterai punto, cittadino ministro, come spero, e t'invito a fare colla maggiore efficacia, a proibire sotto le pene prescritte dalle leggi la recita tanto quest'opera, quanto di altre consimili che fossero per esporsi da quei vili imitatori degli antichi istrioni, sicuro di riscuotere l'ammirazione ed il gradimento di tutti i veri patriotti „. *Salute e rispetto*.

Lettera dei Patriotti di Jesi ai Redattori del Monitore di Roma.

Per la prima volta, Cittadini Redattori, che vi siete allontanati dalla massima propostavi di rigettare le nuove senza firma, avete inserito nel vostro Monitore numero 40 in data di Jesi 5 Messif. una grossa corbelleria. Perdonate la libertà che sta così bene in bocca dei Repubblicani. Il fatto che ivi si narra accaduto ad una cittadina ex-dama è del tutto alterato, sedizioso, calunnioso, diffamante le nostre autorità costituite e i veri patriotti. (*Il fatto anzi, oltrachè non compromette i soggetti, è secco insulso, ed inverosimile, e perciò non offende veruno. Più del fatto ci piacque la protesta al fatto premessa, sebben simulata, e noi l' inserimmo 1 per dimostrare con qual sincerità e libertà ci si debbono dar le notizie; 2 per avvertire con buona grazia l' anonimo, da noi non creduto bugiardo, e insiem con lui tutti gli altri, che noi esigiamo l'autenticità della firma non già per farne uso ma per giustificarci quando occorresse*). Quindi non ci stupiamo che l' autore maledico abbia cercato occultarsi. Noi però conosciamo costui di lunga mano, e per tutto suo elogio basterà il dirvi esser un avanzo della cavillosa ex-curia Romana, accanito aristocratico, sciocco, presuntuoso, e pessimo difensor dell' amica, e parente per cui s' interessa, Affinchè poi la nostra stima non resti pregiudicata nell' opinione del pubblico, non ci affrettiamo a riferirvi il fatto tal quale è nella sua verità, invitandovi di renderlo manifesto, pronti eziandio a pienamente giustificarlo. L' ex-dama in questione trovavasi una sera al teatro mentre vi si rappresentava una commedia democratica, e sentendo metter in ridicolo i titoli, e la nobiltà, presa da sdegno se ne partì al primo atto bestemmiando la rappresentazione, e la democrazia. La sera appresso si faceva la stessa comedia, e non comparendo al teatro veruno della ex-nobile canaglia fu allora, che alcuni cittadini si portarono alla casa della suddetta, come più scandalosa, e con rispetto, e sommissione la pregarono di onorare di sua presenza il teatro, al qual grazioso invito la medesima non ebbe difficoltà ad aderire. Si domanda ora al sicofanta, dov' è la violenza usatale di strascinarla a forza al teatro? dov' è la concussione, l'anarchia, l'immoralità, il vizio, e tante altre buffonate da lui vomitate senza capirne il significato? Vegliano a bastanza le nostre autorità costituite sull' osservanza delle leggi, e della Costituzione; e regna in Jesi tanta quiete, e buon ordine, quanto disordine, e malafede agita la testa del bugiardo novellista. Cittadini Redattori guardatevi dal di lui alito, e se mai torna da voi con altre notizie, rispondetegli col buon padre Valeriano: *Mentiris impudentissime*.

Tommaso Montecchiani, Luigi Blasi, Gernardo ajutante Fiorani.

ANNUNZJ

1. Comparirà quanto prima alla luce una traduzione italiana delle *Campagne di Bonaparte in Italia descritte da un uffizial generale dell'armata*. Quest'opera che fu dall'autore presentata ai corpi legislativi, e al direttorio di Francia fu generalmente accolta in Europa con avidità proporzionata all'interesse che ispira il racconto di avvenimenti grandi di lor natura, accaduti per così dire sotto degli occhj nostri, e descritti da uno che v'ebbe parte, e che tutto appoggia ai dispacci, ed alle relazioni ufficiali. Questo interesse quanto dee crescer per l'Italia, che ne fu il teatro, che ne ha conosciuto i principali attori, e che ne sente tuttora l'influenza nella sua sorte attuale? Il traduttore ha arricchito un' opera già cotanto pregevole con delle note, e con varie aggiunte, di cui la più importante è la presa dell'isola di Malta, prima campagna marittima di Bonaparte. Noi torneremo ad avvisarne il pubblico con maggior dettaglio, quando sarà uscito dai torchj, onde possa farne acquisto.

2. Il cit. Vincenzo Russo, deciso e fiero repubblicano, ha risoluto di dare alle stampe certi suoi *pensieri politici* da lui meditati nella solitudine, e confermati colla sperienza nell'attuale rivoluzione. Quest' opera è già stata dall' A. annunciata con tuono di molta importanza, e noi speriamo che il pubblico non resterà deluso nella sua espettazione. Se ne daranno ogni sei giorni tre fogli, ciascun dei quali conterrà 8 pagine e si pagherà due bajocchi. Se ne prende l' associazione alla spezieria della Libertà in *piazza pollarola*, ed al Burò del Monitore.

TARIFFA DEL CAMBIO DELLE CEDOLE

Le cedole superiori agli scudi trentacinque in vigor della legge dei 3 del corrente, da noi riportata alla pag. 404, cessan d'aver un *corso forzato*. Il cambio dell' altre cedole continua tuttora a dodici scudi di cedola per ogni piastra effettiva.

Nel fo. prec. pag. prima col. 1. l. 6. *dove dice* difendersi *leggi* distendersi.

Libertà Num. XLVI Eguaglianza

MONITORE DI ROMA

Si vede, com'egli era necessario che Roma fusse presa dai Francesi, a volere che la rinascesse, e rinascendo, ripigliasse nuova vita, e nuova virtù.
Machiav. sulla I. Deca di Liv. l. 3. c. 1.

Li 9 di Caldifero An. VI. Rep. e I della R. R. (27 Luglio 1798 v. s.)

Costituz. Romana. Commissione Tribunizia destinata ad invigilare alle incostituzionalità che si potesser commettere durante il tempo delle vacanze. Ristretto delle operazioni del Tribunato nei primi quattro mesi del suo esercizio. Decreto consolare intorno le amministrazioni dipartimentali. Notific. del Ministro di polizia e giustizia che obbliga tutti a prestarsi al servizio della G.N. Notizie dipartim: *Roma*, *Perugia*, *Fabriano*. Notizie estere: *Parigi*, *Bordeaux*, *Aja*, *Londra*. Varietà: Suggerimenti democratici; Epigramma; Avviso.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Costituzione Romana. *Artic. XXXIII. Il Popolo Romano proclama alla presenza di Dio ec.* Non vi è stata nazione così barbara ed efferata, dice Cicerone, la quale non abbia riconosciuta in ogni tempo e adorata la Divinità. Il timore, dice il Romano Lucrezio, nato nell'uomo al fragoroso scoppio del tuono introdusse gli Dei; al che con molta saviezza l'Ebreo David aggiunse il prospetto dei Cieli, e l'ordine maraviglioso della natura. Vero è che la maggior parte degli uomini hanno naturalmente consultato, per formarsene l'idea, piuttosto la sregolata e capricciosa loro fantasìa, che la tranquilla ed illuminata ragione, e quindi tutti presso a poco hanno stoltamente attribuiti a Dio i difetti dell'uomo, onde non è questione, conclude il nominato Filosofo, se vi sieno gli Dei, ma *quali* sieno. Noi ci ridiamo d'Omero, che ci descrive un Giove collerico, capriccioso, prepotente, una Giunone invidiosa, un Marte sanguinario ec.° ma non è andato sulle medesime traccie Mosè, il Legislatore degli Ebrei, descrivendo il Dio degli eserciti terribile nei suoi furori, geloso del suo culto, e del suo onore, e che arma il braccio del suo popolo contro i pacifici abitatori della Palestina fino alla loro total distruzione? Si adduce comunemente per ragione di questa maniera strana e indecente di qualificare la Divinità il bisogno, che hanno in ogni tempo sentito i Filosofi di accomodarsi alle deboli forze intellettuali degli uomini, e questo sarà vero; ma siamo poi troppo ingiustamente parziali quando pretendiamo che questo discorso abbia il suo valore per il solo Mosè, e non per gli altri. Per altro a me pare che in qualche tempo non siano mancati uomini sommi, i quali abbiano parlato di Dio in un modo più degno di lui. Abbiamo delle antichissime tradizioni che Pitagora ragionava dell'Essere Supremo e dei suoi attributi, anche di quelli che sono relativi all'uomo, con una giustezza, e dignità, che sarebbe propria, anzi desiderabile nei nostri tempi, e lo stesso dicasi oltre molti altri di Platone, e di Socrate, di quel maraviglioso ragionatore *che richiamò la filosofia dalle oziose speculazioni del cielo, e l'applicò all'uso della società*, cioè che abbandonate le scienze naturali tutto si rivolse alla morale, e trascurate le sterili cognizioni speculative dell'intelletto, tutto si diede a regolare le pratiche operazioni, e i movimenti del cuore umano. Perchè dunque si è cercato d'ispirare negli uomini una idea di Dio sempre complicata, e qualche volta ancora assurda? Sempre tremendo, e sempre vendicativo sta in aguato con l'arco teso per colpire,

disperdere, e distruggere; sempre tenace della sua prerogativa vuole che l'uomo perseguiti, tormenti, ammazzi il suo simile, l'amico, il fratello quando non ammette, e non professa il medesimo sistema d'idee; insomma non mi si parla di Dio, se non per iscoraggirmi, per avvilire il mio spirito, e per farmi tremare ad ogni passo. Oh come in tal guisa è turpemente trasfigurata l'idea consolante di Dio! E donde trae l'origine questa mostruosa maniera di rappresentarlo? Non da altro certamente che dalle private passioni di chi ha un diretto interesse che così si rappresenti. Ne volete una prova? Quei medesimi che ve lo descrivono così terribile non lasciano ancora di descriverlo buono, benefico, clemente, pietoso; ma quando? Quando vi presentate compunti, e depressi, non direttamente innanzi a Lui, ma innanzi ad essi; Non perchè vi umiliate a Lui, ma perchè non potete farlo, o lo fate invano, se non vi umiliate prima ad essi dispensatori infallibili del suo perdono, e delle sue grazie. E quanto ci vuole per ottenere questo perdono, e queste grazie? Consultate il vostro rango, o la borsa dei vostri danari, e lo saprete. (Bene è vero che in ogni Religione il sacerdote che n'è il ministro ha riscosso in ogni tempo venerazione e rispetto dal popolo, ma quando il rispetto vien prestato per una usurpata potenza, o per attribuzioni che si arroga, e non per le sue virtù, allora non è più rispetto, ma una cieca subordinazione, ed uno stupido avvilimento). Gran Dio! Io credo che tu esista, ma non posso persuadermi che tu esista così, nè perseguiterò mai con odio religioso chi così ti rappresenta e ti crede. Tu conosci troppo il cuor dell'uomo perchè io possa idearmi, che tu lo abbia reso arbitro dei tuoi favori. Quando sarà mai che il sentimento unanime della tua bontà spandendosi in tutti i cuori gli riunisca sotto il vessillo della ragione, e della filantropia: onde l'uomo più non tema all'aspetto dell'uomo, il ferro omicida non armi più la sua mano, e il fuoco divorante della guerra consumi alfine il mostruoso edifizio di tante assurde opinioni che disonorano la specie umana? *Sarà continuato*. U. L.

REPUBBLICA ROMANA

TRIBUNATO. Fra i decreti del Tribunato fatti nell'ultima sua seduta uno dei più interessanti fu quello di eleggere una Commissione, che, duranti le vacanze, si occupasse di rilevare qualunque inconstituzionalità potesse accadere nella promulgazione delle leggi, o nelle stampe, che per parte del governo si emanassero. Essa è composta de'cittadini Bassi, Cipriani, e Gambini, ed è incaricata di riferire ogni atto incostituzionale, che si commettesse, allorchè il Tribunato riaprirà le sue sedute. Se è lodevole e pieno del più giusto zelo per l'osservanza della Costituzione il pensiero preso dal G. Consiglio è commendabile non meno la scelta de'soggetti. Essi sono tre legali abbastanza noti per il loro credito, e per la loro dottrina. L'occhio di essi non cesserà d'esser vigile, e di corrispondere alla fiducia de'rappresentanti del popolo.

Introduzione ai processi verbali, e sia Continuazione del ristretto delle operazioni fin qui fatte dal Tribunato (vedi il num. XXXV, e XXXVI alla pag. 294, 308 ec.) Nella seduta dei 2 Fiorile Bouchard seguendo i dettami della ragione, dell'umanità, e della sana fisica propose di abolire il non molto antico, e tanto insalubre costume di seppelire i cadaveri nelle Chiese. A tal mozione dette luogo un rapporto del cittadino Petrini. Questo istruito chimico e letterato riflettendo sulla commissione addossatagli di proporre un decreto, onde escludere dal Circondario del palazzo Tribunizio la parocchia, e Collegiata detta de'Ss. Lorenzo, e Damaso, la di cui esistenza in esso era in opposizione col privativo dritto di polizia, che vi hà il burò del presidente frà i motivi che addusse rimarcò quello dell'aria nemica della respirazione, che producevasi dalla putrefazzione dei cadaveri seppeliti nella Chiesa. Rimarcò che tal costume ignoto ai primi, felici secoli della Chiesa fu introdotto dall'ambizione de'vescovi, e delle maggiori dignità ecclesiastiche. Una emulazione figlia dell'orgoglio estese così generalmente questo costume, che l'ometterlo è sembrato un delitto agli occhi dell'idiota, e del superstizioso. Gagliuffi con zelo repubblicano si oppose non alla verità, ma all'opportunità di questa ragione. Egli disse, che la medesima portava di necessità la remozione di tutte le sepolture dall'abitato, poichè non era meno preziosa la vita

del popolo sovrano di quella de'suoi rappresentanti. Insisteva perciò che di tal motivo non si facesse menzione nel rapporto. Allora Bouchard domandò una commissione, che si occupasse di un progetto di legge per distruggere in tutta la repubblica il nocivo sistema suddetto sull'esempio delle più culte nazioni, anche di quelle, che tuttora gemono sotto il giogo della tirannia, e della superstizione. Le mozione fù adottata, e la commissione eletta, mentre d'altronde con decreto si intimò ai Parochi, e Canonici della Chiesa de'Ss. Lorenzo, e Damaso di abbandonarla. Il decreto va ad avere il suo effetto, ma il rapporto della Commissione sull'altro interessante oggetto resta sospeso, e perchè piu urgenti affari hanno occupato il Tribunato, e perchè le tenebre della superstizione non ancora dissipate esigono de'riguardi alla pubblica opinione quantunque erronea. La debole vista resta offesa dalla luce eccedente, ed il malato soccombe, se vuol guarirsi precipitosamente con un violente rimedio.

SENATO. Il senator Brizi nella seduta dei 29 Messifero, che fù l'ultima del presente anno VI. recitò a' suoi colleghi un'energica allocuzione adattata al tempo e alla circostanza. Noi nel foglio seguente ne riporterem qualche saggio.

CONSOLATO 4 *Caldifero*. Il Consolato udito il rapporto delle Finanze sull' Amministrazione de' Beni decreta. 1 Le Amministrazioni dipartimentali, si daranno tutta la cura di affittare al più presto i beni nazionali nelle forme stabilite dalle leggi, e singolarmente in quella de' 29 Fiorile. 2 Frattanto nel caso, che non possano gli amministratori suddetti accudire alla dettagliata amministrazione di detti beni ne delegheranno le funzioni alle Municipaliià, ed agli Edili rispettivi, sotto la loro vigilanza. I medesimi Edili potranno ottenere dalle Amministrazioni dipartimentali mediante la preventiva approvazione del Ministro delle Finanze, un qualche discreto emolumento per compenso delle straordinarie fatiche, sostenute per l' indicato oggetto. 3 Provvedutosi in tal modo all' Amministrazione de' beni nazionali, resta proibito il deputare amministratori particolari per detti beni; se per una grave causa in qualche circostanza si reputasse necessaria una simile deputazione, gli amministratori dipartimentali ne faranno istanza all' amministratore generale, il quale non ne accorderà il permesso, senza averne preventivamente ottenuto l' assenso del Ministro delle Finanze.

Panazzi Pres.

MINISTERO 5 *Caldifero*. Il citt. Rey Min. della giustizia e polizia ha emanato la seg. notificazione, che interessa ognuno di leggere. „ L' interna sicurezza, l' ordine, e la tranquillità pubblica non possono essere costantemente assicurate in una Repubblica, se non che per mezzo della guardia nazionale. L' uomo libero deve da se stesso difendere, e custodire i proprj diritti. Sono essi troppo preziosi per non affidarli a mani straniere e mercenarie. Questi principj hanno dettato il decreto consolare dei 5 Fiorile, il quale obbliga tutti i cittadini abitanti la comune di Roma di prestarsi al servizio della guardia nazionale; E questi principj stessi comandano imperiosamente l'esecuzione del suddetto decreto. (V. nel Mon. il mese Fior.) Tutti adunque dobbiamo affrettarci di servire la patria, come soldati nazionali; Tutti dobbiamo riempirne le gelose e delicate funzioni colla maggior esattezza, e con quell' energia repubblicana, che ha formato il carattere distintivo de' nostri antenati. La patria è riconoscente. Essa saprà distinguere i veri dai falsi figli, e saprà valutarne i servigj. Per giungere a questo scopo sono già stati incaricati i rispettivi uffiziali di formare una nota esatta di tutti quei cittadini, che colla loro diligenza, assiduità, e patriottismo si distingueranno fra gli altri nel servizio della guardia nazionale. I loro nomi saranno presentati al Consolato, il quale ha stabilito di riguardarli, come benemeriti della patria, e di premiarli a tutte le occasioni, e con tutti i mezzi, che sono in suo potere; siccome all' incontro è fermo di perseguitare con tutto il rigor della legge quei, che, o sedotti dai nemici della Repubblica, o ingannati da un mal inteso interesse si dimenticassero di avere una patria a servire, e ricusassero di prestarsi a quanto da essi richiede la sicurezza pubblica, e l' interesse della nazione. „

NOTIZIE DIPARTIMENTALI. *Roma 27 Caldifero*. In assenza del Gen. di divisione S. Cyr il Gen. di brigata Rusca comandante le truppe che guarniscono Roma, in virtù dell' articolo 368 della Costituzione della Repubblica Romana, e conforme all' articolo 16 della legge del 12 Pratile sopra la Giandarmeria ha nominato i soggetti che copriranno i posti di colonnelli, tenenti colonnelli, capitani, tenenti, e sergenti maggiori della Giandarmeria nazionale. *I colonnelli capi di divisione sono* Debast Felice Sulpizio, Palombini Giuseppe; e *i tenenti colonnelli* Cardinali Giuliano, Giannelli Niccola, Decumis Alessandro, Riccardi Gaetano.

—— Si sente, che varie Comuni del dipartimento del Circeo si siano sollevate. Infatti verso le 12 della sera dei 7 del corrente caldifero si sono portati verso quella volta varj distaccamenti di Polacchi stazionati in Roma. Si dice, che i pretesti, che hanno dato moto a questa

controrivoluzione, siano l'abolizione delle Confraternite, la soppressione di varj Monasterj di buoni frati, ed il timore di una leva forzata. Ma basta aver principio di senso comune a conoscere, che l'oro, l'argento, e persino le arme del vicino tiranno si sono serviti della debolezza, delle miserie e forse de' superstiziosi errori di quei contadini, ond'eccitarli alla rivolta. Ministri infami del dispotismo, e della superstizione, quando cesserete di desolare l'umanita!

—— Il general Rusca è partito da Roma con dispiacere di tutti i buoni, che ne conoscevano il patriottismo, dirigendosi alla volta del Metauro. Anche questa improvvisa partenza dà luogo a delle voci allarmanti di alcuni aristocratici, che si servono di questi mezzi per ispargere da per tutto il disordine, e la confusione.

Perugia 6 Caldifero. La luce della verità alla fine hà vinto la calunnia. Noi ne prendiamo un fausto auspicio. Il cittadino Agretti Giambattista così noto per la parte, che hà presa nelle rivoluzioni tentate in Roma, che fù uno de' principali agenti di quella de' 28 dicembre, che dovette in seguito di essa andar per più mesi profugo, e ramingo per fuggire dall'artiglio della tirannia, e dalle insidie, che aveagli armato contro la medesima colla promessa di una grossa ricompensa a chi l'avesse consegnato, o vivo, o morto. Quest'uomo così notoriamente patriotta, così abbondante di lumi filosofici, e del poetico sentimento, come dimostrano le sue produzioni letterarie, a tal segno fu denigrato da una preponderante democratica impostura, che fu fatto credere uno spione del papale governo. Tutti i di lui conoscenti gridavano: ma s'egli fosse stato tale noi saremmo stati perduti. Egli avea il deposito dei più arcani nostri segreti anti-monarchici, egli è stato sempre il nostro cooperatore negli sforzi del nostro immaturo patriottismo. S'egli avesse parlato più non esisteremmo. Tali voci di quelli ai quali non si sa negare la qualità di probi democratici è stata tanto ripetuta, che alla fine ha trionfato. L'Agretti è stato eletto per Prefetto Consolare presso i tribunali di questo dipartimento. Egli è stato di già istallato nel suo posto, e gli amici della verità se ne rallegrano. Meritano lode quelli, che quanto innanzi abusarono della loro preponderanza per opprimerlo, altrettanto ora, o convinti nei loro errori dalla dimostrazione più innegabile, o pentiti della loro ingiustizia si sono riconciliati con lui per beneficarlo. Noi riportiamo l'originale lettera di tale elezione, che prova le nostre assertive, e rende all'Agretti l'onore dovutogli.

Il ministro della giustizia e polizia al cittadino Agretti prefetto consolare presso i tribunali civile e criminale del Trasimeno in Perugia. I vostri talenti, il vostro attaccamento alla Repubblica ed il vostro patriottismo hanno saputo distinguervi fra i cittadini. Voi avete saputo ben meritare dalla patria coi vostri lodevoli portamenti nelle più difficili circostanze per cui il Consolato è venuto alla determinazione di nominarvi prefetto consolare presso i tribunali di codesto dipartimento. Continuate o cittadino ad impegnarvi per gl'interessi della Repubblica acciò il vostro esempio serva di eccitamento ai buoni cittadini ad imitarvi ed ai male intenzionati a desistere dai loro scelerati disegni. Ho io il piacere di recarvene l'avviso, e contemporaneamente all'amministrazione dipartimentale indirizzo copia della nomina acciò la faccia pubblicare in conformità della legge del 24 pratile.

S., e F. Rey

—— Il cittadino Toriglioni Ministro dell' interno usando verso l'aristocraticissimo ex Conte Valenti d'una indulgenza forse eccedente ordinò che il Prefetto Consolare lo invitasse a prestare il giuramento senza condizione come aveano fatto gli altri pretori. Invitato il Valenti ricusò di comparire, onde il presidente di censura ordinò al prefetto suddetto di non accettare più il di lui giuramento, essendo decaduto dal dritto della nomina. Si spera, che verrà sostituito un savio democratico.

—— Una vecchia aristocratica L. P. stava l'altra sera in casa Oddi immersa nel pianto, e nei sospiri. Ne fu ricercata ad essa la causa dall'aristocratico A. V., e successe il seguente dialogo.

A. V. Che avete, che state così mesta, ed afflitta.

L. P. Ah! siamo rovinati.

A. V. Ma cosa vi rattrista in questa guisa.

L. P. Eh! non sapete la legge, ch'è uscita? per carità non accrescete le mie angustie.

A. V. Parlate forse della legge sulle cedole? essa è veramente dura. Il papa non l'avrebbe fatta.

L. P. Sì sì ... altro, che cedole.

A. V. Parlate forse di quella del tre per cento? Quanto è severa! vuol farci morir di fame per un anno.

L. P. Ah! giusto altro che 3 per 100.

A. V. Ma di qual legge vi affliggete.

L. P. Non avete letta l'ultima? cioè che si deve mutare il calendario?

A. V. Io veramente non vedo gran disgrazia nel doversi dire piuttosto primodì, secondodì, terzodì, che lunedì martedì, mercoledì: nel dire piuttosto vendemmiale, brumale, glaciale, che ottobre, novembre, e decembre.

L. P. E che siete pazzo? Come si riconoscerà il Venerdì di Cristo, il Sabato della Madonna, e la Domenica? Si vuol distruggere la religione da questi Giacobini.

A. V. Ma scusate in grazia: ditemi come riconoscevate il giorno di S. Pietro, dell'Assunta, del Natale ec.

L. P. Erano segnati nel calendario con tutta distinzione.

A. V. Con egual distinzione potranno essere indicati nel calendario cattolico i Venerdì, i Sabati, le Domeniche facendo uso della *lett. Domenicale*, o potrà esservi anche posto primodì 11 Caldifero, giorno di Domenica ec.

L. P. Quando è così mi riconforto, ma sento vociferare una certa legge proibitiva de' titoli ...

A. V. Non dubitate, non escirà, non escirà ...

Bisiotti.

Fabriano. Continuazion dell'art. degli 11 Messif. *Se merita di esser vilipeso e biasimato l'errore, è giusto altresì che i tratti di virtù la quale si manifesta nei cittadini pentiti siano resi cogniti onde ricevano la dovuta lode. Il cittadino Luigi Gionantonj Edile aggiunto di questa Municipalità, è stato l'unico fra i suoi colleghi, che abbia dato un non equivoco segnale di una virtù repubblicana qual è la carità fratellevole. Egli dopo aver ricevuto con segni di tenerezza il patriotta cittadino Niccola Bonomi, che andava per iscusarsi seco lui di una pretesa mancanza, diede piangendo ad esso l'abbraccio di fratellanza, protestandogli il suo attaccamento, e pregandolo a volergli corrispondere con eguale affetto. Quest' atto patriottico, che farà un onore eterno al med. Gionantonj coprirà di eterna infamia chi per eccesso di superbia non ha saputo imitarlo. Possa quest' articolo servir di sprone ad ogni cittadino per farsi distinguere con virtuose azioni, onde conseguire quelle giuste lodi, che i veri democrati si fanno un dover di profondere a chi le merita. Si persuadano pure i pertinaci aristocrati, che non si cesserà giammai di deriderli, di avvilirli, di annientarli, finchè vorranno persistere nella loro antirepubblicana ostinazione; ma siano altrettanto certi, che non si mancherà di esaltarli, di onorarli, di difenderli, qualora si mostreranno docili, amanti de' loro simili, fedeli alla repubblica, in somma se saranno tali quali vuol che siano non solo la democrazìa, ma quella religione med. di cui si vantano sì scrupolosi e zelanti osservatori.*

NOTIZIE ESTERE

REP. FRANCESE. *Parigi 2 Messifero.* Lettera del cittadino L.... I, deputato del nuovo terzo, al cittadino D..... giudice del tribunal civile del dipartimento di P.... (*Questa lettera è riportata dal Redattore e dal Monitore di Parigi, e merita la più grande attenzione.*)

Io ti ho promesso de' dettagli sul mio primo ingresso nel palazzo direttoriale ....

In uno de' pranzi della decade quando molti di noi intorno ad un frugale banchetto riuniscono l'allegria, la disinvoltura, e le confidenze reciproche, un membro del primo terzo nomina con veemenza ed accusa il 18 fruttifero, e termina il suo sentimento, violentemente esclamando contro l'alterigia de' governanti. Quando io, diceva, mi avvicino a loro, mi sembra ch'io appartenga al vile senato di Roma sotto i Cesari, e ch'io vada a ritrovar de' Tiberii. Noi eravamo tutti nuovi; e questa asserzione di un anziano di cui noi rispettavamo l'esperienza, irritò giustamente i nostri spiriti. Ognuno prende successivamente la parola: ognuno si dirige all'anziano colle sue questioni sui rapporti familiari che naturalmente si formano fra i magistrati supremi e i membri del senato. Egli non ci risponde che colla descrizione fastosa di tutte le sentinelle sparse nell'interno del palazzo, di tutte le anticamere che convien traversare, dei numerosi domestici de' quali bisogna vincere l'insolenza, dei saloni dorati de' quali è abbagliante lo splendore. Quando si giunge (diceva) innanzi al padrone, con quanta modestia bisogna precisare la nostra qualità di rappresentanti! con qual disdegnosa distrazione venghiamo ascoltati! Scappa finalmente dalla bocca qualche monosillabo di risposta; ed un leggiero inchino di testa è il nostro congedo d'addio. A tali parole, ognun di noi non può comprimere la sua indignazione: si parla contro i tiranni e contro la tirannia: si accusa il 18 fruttifero, e l'anziano sorride: si nomina il 22 fiorile, ed egli inarca le ciglia... Io tacevo; ma alcune parole del nostro catechista mi eccitarono qualche prevenzione contro le sue asserzioni precedenti. Questo è un uomo fazioso diceva meco stesso, egli cerca de' complici ... Finalmente i direttori hanno agito contro due fazioni opposte, e sembrano ora concentrati nella semplicità costituzionale... Io voglio vederli, voglio studiare i tratti delle loro fisonomie, e se vi scopro il carattere di questo machiavellismo, di cui mi si parla, io giuro di far-

mi loro accusatore e nemico. I commensali applaudirono a questa mia risoluzione; ma l'anziano alquanto imbarazzato, insiste con forza sulla fierezza senatoria che non bisognava compromettere. Noi, esclamò, non saremo degni della toga onde siamo rivestiti, se non quando non li vedremo in altro luogo che alla sbarra del nostro consiglio.

Il banchetto finisce: i miei colleghi del nuovo terzo, costui, mi dicono all' orecchio, probabilmente è *elisciano*; e si risolve ognuno di far le sue prove, per edfinire il carattere de' governanti.

Il mio partito era preso: la mattina seguente prendo il mio abito blu, e la veste di scarlatto; e m'invio al palazzo direttoriale. Cammin facendo, io componeva i miei tratti: novello Sosia, io parlava al mio orgoglio per premunirlo contro il fasto direttoriale. Arrivo, dimando dov'è l'appartamento del cittadino direttore N..... Credevo di aver un lungo dialogo col portiere per ottener solamente di penetrare nella prima anticamera; ma alla semplice esibizione della mia carta, entro sul momento. Vedo una piccola anticamera di 20 piedi quadrati che mi parea modestissima. Credevo ch' almeno due o tre grandi lachè dovessero sbadigliando aspettar le persone per annunziarle; ma non trovo alcuno di questi apparecchi. Entro in un'altra anticamera della stessa grandezza; e vedo un ragazzino che corre ridendo presso un cittadino vestito in redingotto bianco... Cittadino gli dissi, volete voi annunziarmi al direttore?.... Son io, mi risponde tornando in dietro e tenendo il piccolo figlio per mano. -- Io sono L.... I deputato del dipartimento di P...: -- Oh! sono ben contento di vedere in voi, cittadino rappresentante, uno de'nuovi nostri cooperatori: entrate, vi prego; voi siete della famiglia. Entro nella camera da pranzo. Canapè antichi, apparato antico, doratura antica: niente, ti assicucuro; neppure si avvicinava a quel fasto di cui mi si era fstta una si pomposa descrizione. Due domestici mettevano in ordinà la tavola: la sposa del direttore, come una delle nostre più semplici contadinelle si occupava di que'dettagli di casa, ai quali sdegnano di prestarsi le nostre damine del giorno.... Io non credeva di trovarmi presso uno degli arbitri dell'Europa, ma piuttosto presso un amministratore di dipartimento.

Il direttore mi fa delle domande con molto interesse sullo spirito pubblico del mio dipartimento, e sul civismo de' principali funzionarii pubblici. In seguito cade la conversazione sui grandi avvenimenti del giorno.

Rappresentante, mi disse, vi ricordate voi del detto di Luigi XIV. al Duca d'Anjou che partiva per prender possesso del trono di Sgagna? *Mio figlio, non più Pirenei*; e il direttorio può dire ora al corpo legislativo, *non più fruttifero, non più fiorile*. I due estremi sono energicamente compressi: serriamoci con sicurezza intorno alla Costituzione.

Si va a pranzo: io prendo congedo; - Aspettate, vi prego; voi dovete bagnare le labbra nella tazza sacra dell'ospitalità - Cittadino direttore, non si beve in vano in questa tazza: ed io non ho ancora... - I buoni patriotti vi hanno dato il loro suffragio: ciò basta e siamo giá amici. Io non chiedo per condizion di amicizia, che osserviate silenzio sui difetti del direttorio, se qualche perfida relazione lo strascinerà nello sbaglio; ma desidero che quando mi credete colpevole, venghiate quì a spiegarvi con fratellanza, per non fare sorridere il contro-rivoluzionario del berretto rosso e de'fiori di giglio, colla più semplice apparenza di divisione fra noi.

In verità, ascoltando questo supremo magistrato che parlava con sì amichevole franchezza, io pensavo al governo patriarcale che noi riguardiamo come una chimera di quell'etá di cui parla la favola. Appena eravamo a tavola, che vedo entrare N... ex convenzionale rieletto, il quale la sera innanzi in una discussione assai viva, avea lanciato un sarcasmo molto epigrammatico contro il diret-

torio. Ah! ah! ci sei, gli dice il direttore, ci sei, mio piccolo Dumolard: tu vieni molto a proposito, perchè io ti maltratti con più di ragione di quella che ti moveva a maltrattar noi nella seduta di jeri.

Il convenzionale risponde in confuso qualche cosa. Siedi quà, ripiglia il direttore, e dimmi sinceramente. Non sei tu antico collega de'cinque membri del direttorio? Non li hai tu seguiti nei diversi comitati, dei quali essi erano membri nella convenzione? Non erano essi allora buoni repubblicani e sinceri amici della cosa pubblica? Si sono essi mutati adesso appunto che il loro interesse personale gli attacca con rapporti ancora più intimi all'ordine attuale delle cose? E perchè afferrare la prima ombretta che ti sembrava equivoca, per calunniare le loro intenzioni? Eh! bene: noi siamo ora in comitato privato; aprimi il tuo cuore con lealtà, e dimmi di che hai da lagnarti? Qual cosa ti sveglia sospetto? Se io non ti darò oggi una soddisfazione compita, denunziami, io te ne prego, denunziami solennemente alla tribuna nazionale. Uniamoci dunque: il senato e il direttorio tendono entrambi ad uno stesso scopo. Cessi *lo spirito di corpo* in faccia al vero spirito pubblico. Se qualche volta non ci intendiamo; spieghiamoci all'amichevole, affinchè le questioni che si trattano nel corpo legislativo abbiano un rapporto d'identità coll'azione del governo, ed affinchè il direttorio non agisca che dopo avere stabilito una specie di armonia fra le sue operazioni e le vedute del legislatore.

La risposta del convenzionale fu un brindisi all' unione dei due primi poteri costituiti.

Amico, tu saprai analizzare questa scena, e la confronterai colle perfide insinuazioni del mio *clisciano* della sera. Io ti assicuro che questa visita distrugge molte mie prevenzioni segrete, e dissipa certe ombre che fieramente tormentavano il mio spirito.

No, mio amico, noi non siamo ridotti a vane speranze. Noi cominciamo a godere della felice influenza delle nostre leggi costituzionali; ed io credo che la nostra sessione di quest'anno sarà epoca dell'armonia che va a stabilirsi fra i nostri elementi politici. *Gagliuffi*.

—— Un ambasciatore della Repubblica francese, ha scritto, come dicesi, al ministro delle relazioni estere, raccontandogli di aver riportato una segnalata vittoria sopra l'etichetta di corte in una monarchia delle più antiche, col farvi *ricevere l'ambasciatrice in abito dimesso*. Il ministro gli ha risposto, che la repubblica, non inviava se non che degli ambasciatori, perchè presso di lei non vi erano se non che dei direttori, e che in Francia non si conoscevano altre direttrici fuori che quelle, che si trovavano alla testa di qualche spettacolo.

6. *Messifero*. Questo Burò Centrale ha pubblicato un aneddoto interessante. Una donna, per la quale, senza dubbio, la vita era un male, dal ponte della Repubblica si precipita nella Senna. Un cittadino che passeggiava lungo il fiume in un elegante carrozzino, percosso dall'avvenimento che vede, si slancia fuori e vola al soccorso dell'infelice. Le palizzate che bordeggiano la riva, favoriscono i suoi sforzi; egli la cerca, la vede, la afferra, la solleva su i flutti, e la strappa dalla mano della morte. Accorre chiamata la guardia nazionale: si danno a quella misera donna i primi soccorsi; e il cittadino contento di veder respirare la preda salvata, rimette per lei una somma di nove franchi al caporale di guardia, rimonta nel carrozzino e sparisce. Il Burò Centrale è afflitto di non sapere il nome di qnesto uomo generoso e modesto.

Io ci scommetto che costui non era nè un aristocratico, nè un viva Maria; Il primo avrebbe detto, quella donna sarà una matta, il secondo, quella è un'anima dannata.

Divote cittadine che non capite un acca, la religione di Dio vuole azioni di beneficenza: le novene, gli ottavarj, e simili oziose formalità che non costano niente al cuor umano, sono invenzioni dell'uomo nero o bigio che tirava a spolparvi. Gesù Cristo non disse mai, solennizzate i 14 martedì di S. Antonio; disse sempre, amate Dio, amate il prossimo; quì è inclusa tutta la legge. Divote cittadine, cessate di farvi canzonare, e siate cristiane davvero.

20 *detto*. Il fu conte di Lorges è stato con-

dannato a morte dalla commissione militare di Parigi, ed è stato jeri fucilato.

La stessa commissione ha jeri condannato a morte Francesco Ehassey emigrato, che si facea chiamare il Cavalier Desroches, già uffiziale nel Reggimento di Foix. Esso ha subito immediatamente la sua sentenza.

—— Una lettera di Tolone annunzia, che il secondo armamento fatto in quel porto sarà pronto a mettersi in mare il primo Caldifero.

—— Diversi banchetti sono stati dati per celebrare la presa di Malta. Tanto in quello di molti membri del corpo legislativo, che del Ministro si sono cantati dei brindisi per render le dovute lodi al genio sublime, che va ad attaccare col fiore delle truppe repubblicane la mostruosa potenza Britannica nelle ricche contrade dell'Asia. Ed infine sono stati fatti degli augurj al buon successo dell'insurrezione dei bravi Irlandesi.

Bordeaux 7 Messif. L'Amministrazione centrale ha fatto chiudere il collegio e la scuola tenuta dalla citt. Gornier, perchè essa non insegnava alle sue scolare alcun elemento delle istituzioni repubblicane. L'illustrissima voleva essere chiamata colla qualificazione di Madama, e largamente distribuiva simili titoli. Aristocratica di massima è caduta finalmente nel laccio.

R. ELVET. Il Diret. Elvetico ha rientegrato nel ministero delle relazioni estere il citt. Begoz che avea dato la sua dimissione in vista di una domanda del Commissario Rapinat; Esso ha richiamato egualmente all'esercizio delle loro funzioni il citt. Steck Segretario generale de i membri della Camera Amministrativa di Lucerna.

REPUBBLICA BATAVA. Il nuovo governo ha fatto pubblicare alcune carte relative alla rivoluzione del dì 2 pratile. Noi riporteremo poche parole, che il Direttore Francese Reubel disse in una conversazione privata al citt. Van-Dedem, e che questo inviato Batavo trascrisse in una lettera intercettata in Aja.

E' necessario (così Reubel parlando degl' interessi Batavi) che siate di accordo fra di voi; è necessario che siate uniti e non divisi... A noi dispiace il doverci meschiare ne' vostri affari interni: l' Europa può sospettare che noi non rispettiamo la vostra indipendenza. Quando però vediamo le cose a mal partito; siamo obbligati di meschiarci e per la causa nostra e per la vostra. Gl' Inglesi travagliano per inquietarvi e dividervi; state perciò in ordine ed uniti.

Repubblicani, il Monitore di Roma dedica a tutti voi la versione dell'auree parole di Reubel, Repubblicani, concordia!

INGHILTERRA. *Londra.* Il rinomato Smith che a forza d'oro è fuggito dalla sua prigionia di Parigi, e che ora si trova in compagnia di Pitt; ha mandato un regalo di venti ghinee ai prigionieri francesi detenuti a Stapleton. Essi in data de' 12 Pratile gli hanno risposto.... I miei patriotti sono stati sensibilissimi alle vostre gentilezze; ma non hanno creduto di dover accettar de' soccorsi stranieri, mentre la *Rep. Francese* provvede a tutti i loro bisogni. Io devo comunicarvi la unanime decisione dei prigionieri, onde voi possiate dare un altro corso alla vostra beneficenza. *Firm.* Ch. Bertrand.

VARIETA'

Suggerimenti democratici

1 L'oro e la virtù; diceva un antico filosofo, somigliano due pesi, che si mettono in una bilancia, e de' quali non può l' uno salire, senza che l' altro non s' abbassi. L'*uomo* di Platone nella sua Repubblica prendeva questa massima per regola di sua condotta. Io me ne servo per giudicare di molti nella Repubblica mia. *L. A.*

2 Rousseau è a ragione l' idolo, ed il maestro de' veri democratici: Ricordiamoci dunque bene tutti i suoi insegnamenti. Fra le sue predizioni v' è quella, che l' ateismo aumenterebbe la corruzione dei costumi, e ricondurrebbe l' insociabilità degli uomini. *L. A.*

Al Fiorentino Pananti.

Ho desiderato per lungo tempo l'epigramma, per il quale ti mandai il soggetto. Nella Decade Filosofica Lett. ec. di Parigi n.24 leggo quest'altro

On dit qu'en muletier deguisé *vers Pavie,*
L'ex-Cardinal Maury fuyait le mois dernier;
Si Maury fut jamais deguisé *dant sa vie,*
C'était en Cardinal et non en muletier.

Io mi sono ingegnato a tradurlo. Lo sottopongo alla tua censura, e t'invito a farne una version più concisa con la tua solita grazia e buon gusto. U. L.

Epigramma

Fama è che, *travestito*
Un mese fa da mulattier, fuggìa
L'ex-Cardinal Maury verso Pavìa.
Ma se in sua vita mai
Maury fu *travestito*,
Fu solo a mio parere
Da Cardinale e non da mulattiere.

AVVISO *La lettera del citt. L, I. in data di Parigi dei 2 Messifero tradotta e somministrata dal cittadino Redattore F. G. è bella, è vero, e oltre a ciò interessante perchè* applicabile, *ma poco adattata all'estensione del foglio. A cagione di essa siamo stati costretti ad omettere molte notizie che forse reso avrebbero il foglio stesso meno significante ma più dilettevole.*

Libertà Num. XLVII Eguaglianza

MONITORE DI ROMA

Si vede, com'egli era necessario che Roma fusse presa dai Francesi, a volere che la rinascesse, e rinascendo, ripigliasse nuova vita, e nuova virtù.
Machiav. sulla I. Deca di Liv. l. 3. c. 1.

Li 13 di Caldifero An. VI. Rep. e I della R. R. (31 Luglio 1798 v. s.)

Costituzione Romana. Abusi di Roma. Avvisi salutari ai romani. Pessimo genere d' Aristocrazia. Pubb. Monumento di gratitudine alla N. F. Decreti Consolari. Notizie Dipartimentali; Roma; Viterbo; Albano; Ferentino; Osimo; Vari saggi di due allocuzioni; Orvieto. Notizie estere. Da Milano; Arau; Parigi; Vienna; Berlino; Pietroburgo; Londra. Varietà: Riflessioni del citt. della Vallle. Dialogo. Annunzi. Tariffa del cambio delle cedole.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Costituzione Romana. *Artic. XXXIV.* Stabilita la esistenza di Dio, e l' idea d'un Essere Eterno, intelligente e benefico, generalmente diffusa in tutti gli animi, bisogna ancora stabilire una forma di *culto* degna dell' uomo che a lui lo rivolge, e degna di Lui che dall' uomo lo riceve. Perchè sia degna dell' uomo deve essere *libera*, perchè sia degna di lui deve essere *ragionevole*, cioè conforme ai suoi *veri* attributi. Il filosofo penetrato e convinto dai risultati d' una ragione pura ed illuminata ha sempre diretto a Dio un tributo d' adorazione in spirito, e verità, cioè nel fondo del suo cuore; ma il massimo numero degli uomini, cioè gl' ignoranti diretti dai crassi, e mostruosi spettri d' una capricciosa fantasìa non si sono contentati di semplici preghiere, ed offerte, o di prodotti della terra, o di animali, ma si sono veduti delirare in riti ridicoli, assurdi, superstiziosi, e atroci fino a scannare i bambini, i vecchi, i prigionieri sull' ara di un Dio di beneficenza, e di pace. Ma il filosofo medesimo è stato quasi sempre costretto ad uniformarsi apparentemente alla strana e indecente maniera di adorare Iddio, introdotta nei popoli da persone che hanno avuto interesse di secondarli nei loro errori per abbrutirli, e confermata dal fanatismo nazionale, o dall' intolleranza religiosa fraudolentemente in molti popoli ispirata.

Quì però la gravità e la delicatezza del soggetto m' impegna a spiegarmi con la maggior chiarezza, per oppormi alle calunniose interpretazioni che secondo l' inveterato loro costume daranno alcuni o *preti* o *frati* o sedicenti *divoti* a qualche periodo, o articolo separato di questi fogli abusando della buona fede popolare, per condannarmi come un empio nella comune opinione. Io mi rido della loro rabbia impotente, ma rispetto ancora il sentimento unanime d'una nazione intera, e son persuaso che debba lasciarsi nel tranquillo esercizio del religioso suo culto col quale riconosce e adora la Divinità. Ma quando la forma di questo culto è talmente sfigurata e scontraffatta che più non si riconosce dal suo originale, quando un governo infame e soverchiatore ha potuto ridurre un popolo a confondere gli eterni principj della morale evangelica con certe pratiche insulse

puerili e superstiziose che disonorano; quando si tenta di rovesciare il sistema politico eccitando un mal inteso zelo religioso alla foggia di Maometto, che col ferro e col fuoco propagò la sognata sua religione, e fondò nel tempo stesso un impero sulle basi della più crassa superstizione; quando insomma i preti e i frati detronizzati dalla loro cattedra di pestilenza, e d' impostura, e restituiti alla loro prima istituzione si abusano degli errori che hanno eglino stessi radicati negli animi dei cittadini per armare il loro braccio, e trucidare i loro fratelli nel nome di Dio, chi mi negherà che il silenzio non sia inopportuno, e colpevole? O Romani, permettetemi che io vi rammenti il caso di Socrate. Quest'uomo grande, ed impegnato a promovere il pubblico bene istruiva con gran profitto la gioventù d'Atene nei suoi doveri, e diffondeva nella massa del popolo i lumi della più sana e pura morale. Tale era la sua dottrina, tale la sua arte di ragionare, sì dolce la sua eloquenza che tutti accorrevano alla sua scuola, e quelle dei così detti *sofisti* restavan deserte. Che fecer costoro bollenti di livore, e di vendetta? Non accusarono la sua condotta perchè era illibata, ed onesta, ma travisarono l' indole delle sue istruzioni per condannarlo nella pubblica opinione. *Non crediate*, diceva Socrate, *a tanti Dei figli dell'umana immaginazione, e introdotti dall' interesse e dal delirio sacerdotale, ma crediate che esiste un Dio solo, ascoltate l' eterne sue leggi scritte nei vostri cuori, ed eseguitele*. Sapete voi cosa dicevano i suoi rivali? Ateniesi, *Socrate non crede l' esistenza di Dio*, e gli Ateniesi furono così stolidi che prestarono fede a quest' accusa, onde Socrate morì vittima della calunnia, e dell' impostura. Eppure quel popolo d'Atene passa con ragione tuttora per un popolo colto, e spiritoso: figuratevi dunque di quali colori, e di quali tortuosi raggiri si servirono i suoi nemici per sorprendere la credulità popolare! Romani, il nostro secolo non è tanto felice da contare dei Socrati, o almeno filosofi che abbiano la sua riputazione, ma vi sono degli uomini che sordamente vi sommovono anche coloro, che cercano la verità, e che amano di propagarla col medesimo zelo puro, e disinteressato. Ora questi uomini vi dicono con lealtà e franchezza che adoriate, ed onoriate Iddio, ma in una maniera degna di lui, e degna di voi, che non vi arroghiate un diritto esclusivo nelle forme della vostra religione, e vi fanno avvertire che i preti sono i ministri dei riti e delle cerimonie adottate per onorare sensibilmente Dio, non gli arbitri delle vostre opinioni, e i capricciosi tiranni delle vostre coscienze, fatte ondeggianti e tenebrose dalle loro artificiose insinuazioni.

Sarà continuato. U. L.

Abusi di Roma. *Art. VII.* Mentre in Roma si è ignorato il commercio, mentre si sono trascurate le manifatture e le arti, si è almeno promossa l'agricoltura? Questa è la prima sorgente di comodi nelle popolazioni che fanno il primo passo dallo stato selvaggio allo stato socievole. Pria che l'uomo si rivolga a tirare al di fuori i comodi della sua vita, è naturale che li debba cercare nel suolo su di cui esiste, e che ha sempre innanzi ai suoi occhi. Le idee complicate del commercio non vengono se non dopo che o si sono creati de'bisogni fattizj, i quali non si possono soddisfare con i proprj prodotti, o si ha una massa di superfluo ricavata da' suoi terreni, o quando esauriti i mezzi della industria, si conosce di non potere ritrarre il desiderato frutto da un terreno sterile e ingrato.

Quale è lo stato della agricoltura nel territorio romano; in quel territorio che forse non ha l'eguale per la sua fertilità? Bisogna pur confessarlo, se i Romani fossero selvaggi, i loro terreni non potrebbero essere meno coltivati. Due classi di ostacoli si sono presentati sempre ai progressi della agricoltura tra di noi; una morale, l'altra fisica. Un grande ostacolo morale è risultato dal ristretto numero dei possidenti. Dove estensioni immense di territorio sono riconcentrate nelle possidenze di pochi, è necessario che l'agricoltura languisca. E' questo un teorema, o per dir meglio un assioma che non ha bisogno di dimostrazione. Da chi si possedeva il vastissimo agro romano? Da mani morte e da mani principesche. Ora non si parle-

à più delle prime, giacchè finalmente abbiamo conosciuto, che alle cose *morte* conviene solo la sepoltura. L'immensa massa dei beni da loro posseduta, rientrata nel dominio della nazione, da cui ingiustamente era stata sottratta, si dividerà tra i cittadini industriosi ed attivi. Nel dettaglio di questa grande operazione, da cui sola dipende la nostra risorsa, si commetteranno forse infiniti inconvenienti. La nazione li vede.... freme.... e tace. Silenzio quanto fatale finchè dura, altrettanto terribile quando cessa! Ma quale è l'operazione veramente grande che vada esente da ogni inconveniente? Come riparare alla mala fede, alla ingordigia degli uomini? E se mai quegli istessi a cui la nazione ha affidato i suoi più gelosi interessi fossero i primi a tradirla? Consoliamoci però sulla certezza, sulla giustizia, e sul rigore della sferza democratica. No, non è più questo l'imbecille governo de'preti; s'inganna chi crede che *non si* abbia a sviluppare giammai in Roma lo spirito pubblico, la pubblica energia. Amministratori, guardate la patria e tremate; questa con una mano vi presenta la corona civica, ma coll'altra tiene vibrata sul vostro capo la spada. Se voi sarete infedeli, da i suoi colpi non vi potranno salvare nè i denari che avrete ammassato, nè le attrattive delle sirene, di cui avrete comprato il favore. I cittadini buoni ed onesti vivano tranquilli sulla sicurezza dei loro acquisti; ma i vili ed infami *bagarini* (*) che fingono di comprare oggi un fondo per rivenderlo domani ad una somma molto maggiore, gli avidi ed ingordi speculatori che vogliono ingojare la maggior parte delle nostre sostanze, ed a forza di raggiri vogliono mettersi in possesso dei nostri fondi, sappiano che un occhio invisibile a loro, ma bene illuminato, invigila sopra le loro cabalistiche operazioni. Nessun buono ed accorto cittadino si ridurrà a comprare dalle loro illegittime ed impure mani; e dovranno rendere con usura ciò, che avranno usurpato con ingiustizia. La Repub. Rom. è figlia della Grande Nazione, e se la sommissione, il rispetto, la riconoscenza terranno sempre la figlia attaccata di vero cuore alla madre, questa ancora non deporrà giammai i sentimenti di benevolenza e di affetto verso di quella. Generosi ed invitti Francesi il cuore dei veri Romani sarà sempre per voi; voi sarete sempre l'oggetto della loro gratitudine, della loro tenerezza, del loro attacamento, essi non potranno giammai dimenticare che voi avete spezzate le loro catene, e che il vostro illustre sangue è stato il primo ad irrigare l'albero della libertà piantato sul loro suolo, ma se mai vi fosse qualcuno indegno di portare il vostro nome?... voi sareste i primi a detestarlo, e noi ci uniformeremo ai vostri sentimenti.

O Grande, o Inclita Madre degnati di volgere uno sguardo sopra la tua amorosa Figlia. Tu l'ami. Il tuo amore è sincero, ed ogni giorno glie ne dai le più luminose e convincenti riprove. Ardisco anche dire: essa merita il tuo amore, giacchè null'altro più ardentemente desidera che contestarti il suo filiale rispetto. Ma vorrai tu permettere che pochi individui gli rapiscano il frutto delle tue beneficenze, e che mentre tu con tutte le più provvide e generose misure cerchi richiamarla a nuova vita, questi rapaci e divoratori lupi la spoglino da tutte le parti per alimentare il loro lusso, per sostenere il loro orgoglioso fasto, per ricompensare le infami loro meretrici? O Grande Nazione degnati di pronunciare una di quelle tue terribili parole al suono delle quali si disperdono gli empi e si rovesciano i loro edifizj.

Avvisi salutari ai Romani.

Romani, siate grati a chi vi ha reso liberi, obbedite alla legge, rispettate le Autorità Costituite, ma prevaletevi in tutta la loro estensione dei diritti che vi accorda la vostra libertà.

Romani ricordatevi del trito proverbio chi non si ajuta si affoga.

Romani nel passato governo eravate celebri per lo spirito della satira e della mordacità. Questa non conviene alla democrazia. Un cuore libero, un' anima repubblicana deve con energia e fierezza attaccare il delitto dovunque si trova. Romani, quando avete delle notizie dettagliate e sicure sul grande articolo de' beni nazionali, potete servirvi di qualcuna di queste formole. Esse avranno sempre un luogo distinto nel Monitore e saranno riferite con caratteri cubitali.

Formola prima

Il fondo A di annuo frutto di scudi...

(*) *Termine volgare col quale si esprimono in Roma le persone dedite a questo sporco mercimonio. Tutti gridano contro i bagarini di Monte Citorio, e pure questi infelici appena guadagnano pochi paoli il giorno, e sono esposti dalla mattina alla sera alle intemperie dell' aria ed alla sferza di un sole ardente. Tutti poi fanno profonde riverenze a quegli altri bagarini che con una tirata di penna guadagnano migliaja di pezzi duri e passano i giorni in mezzo ai divertimenti ed in braccio ai piaceri.*

si è acquistato dal cittadino B per la somma di scudi . . .

Formola seconda

Il cittadino B il dì . . . del mese . . . ha acquistato per la somma di scudi S . . . il fondo A che fruttava annui scudi . . . e lo ha rivenduto il giorno . . . dello *stesso mese* al cittadino C per scudi S *più* s. Bagarini finitela una volta.

Formola terza

Il citt. N, o i cittadini N N. han levato i loro *immaginarj* fondi dalla *immaginaria* cassa della Società N N. ed han ricevuto per antiparte *reale* la somma . . . .

Formola quarta

La cittadina N ha avuto in compenso della sua mediazione dal cittadino B . . .

(*sarà continuato*). *Breislak*.

Pessimo genere di Aristocrazia. Io son patriotta al pari di voi, diceva jer sera *Mamurra* ad una truppa di fedeli democratici, io sono patriotta al pari di voi, e perchè appunto amo la mia patria, per questo non ho coraggio di parer lieto, mentre essa corre al suo precipizo. Voi lo vedete: non vi è risorsa. Finchè vi saranno beni nazionali, si potrà forse vivere, ancorchè male: ma quando questi saranno finiti? . . . E presto finiranno, se si segue col metodo col quale si è cominciato, a venderli, e dilapidarli . . . Nulladimeno non vorrei disperare, se vedessi il governo in mano di persone probe ed oneste. Ma voi lo vedete al pari me: i francesi a chi danno gl'impieghi? . . . a coloro, che o non han testa, o non han cuore per resistere alla loro . . . ma non si può parlare! e siam *liberi*! . . . oh libertà! tu lo sai, io sono un dei tuoi amatori più caldi, e vorrei essere uno dei tuoi apostoli più zelanti . . . *ma mi si agghiaccia il sangue* quando vedo costituiti nelle pubbliche autorità certi, che sarebbero costituiti assai meglio nelle pubbliche carceri. Io non vi parlo di me . . io non ambisco nulla . . . non voglio nulla . . . amo la mia oscurità, amo il mio niente; ma mi duole per voi; voi potevate esser impiegati, voi dovevate esserlo invece . . . Mentre *Mamurra* la discorre così, e gli altri lo ascoltano avidamente; io mi avvicino; egli mi conosce, s'alza e se ne va. Amici, dico io, che ve ne pare? . . . Pur troppo egli dice (mi risponde l'incauto e credulo *Aristia*), la verità! . . . Potrei rispondere, o buon giovane, a tutto il suo velenoso ragionamento; ma non è questo il luogo: nè il tempo opportuno. Rispondetemi solo, dico a tutti: il vostro patriottismo, la vostra energia dopo quel suo discorso come va? . . . li guardo in faccia erano affatto cambiati, pensierosi, indispettiti, pieni di avvilimento, disperati della patria, ed accesi di livore al vedersi proposti ad altri, che credevano meno degni di se. Amici! ripiglio, colui, che vi seduce, che vi avvelena così, che lusinga le vostre passioni, che vi mette in diffidenza del vostro governo, che in vece d'eccitare il vostro coraggio al servizio ed alla difesa della patria eccita la vostra invidia contro di quelli, che la servono, e vi accende di vano orgoglio, e di tutte le più crudeli passioni, colui è uno scellerato, un fellone, un traditore. Venite e persuadetevene. Vengono meco dietro le orme di *Mamurra*: egli era già con *Cresfonte*, e con *Cleobolo* rionfante del suo apostolato. Li vedemmo quindi entrar tutti tre nel convento montano del *padre Cicala*, ove si raduna il *club* de'più arrabbiati *viva Maria*, e poscia passare alla conversazione del *barone Megabise*, ove si raccoglie il fiore dei più velenosi *aristocrati*. Colui è *un patriotta*! . . . colui un *democratico*? . . . colui *volea*? . . . *impostore*! . . . *scellerato*! . . . . *traditore*! . . . furono queste le voci, in cui proruppero confusamente gl'ingannati giovani in quel primo momento del loro disinganno . . . . Patriotti! le piazze, le strade, i caffè ridondano di sì fatti *Mamurra*. Essi sono i nemici più grandi, che voi e la patria vi abbiate intorno. Il loro fiato è pestifero, ed oh! quanto si è già estesa la sfera della loro corruzione! . . . Le loro parole son parole di morte pel vero patriottismo. Volete conoscere veramente, e distinguere questi tali? Esaminate voi stessi, quale impressione lascino in voi le loro parole. Se dopo vi sentite accesi e caldi di nuovo entusiasmo per la libertà, di amor per la patria, di disinteresse per riguardo di voi medesimi: siate certi d'aver parlato con un vero e virtuoso patriotta. Se al contrario vi sentite raffreddati nella gran causa, e invece delle nobili passioni degne dell'uomo repubblicano sorgere nel vostro cuore le passioni vili dell'egoismo, del livore, della disperazione; siate certi di essere stati ingannati da un mostro infame. *L'aristocratismo* è fecondo di tali mostri; ma uno peggiore di questo non ve ne ha (*Vedi* lo Scudo della libertà *pag*. 37).

REPUBBLICA ROMANA

TRIBUNATO. Malgrado i lunghi dettagli che noi abbiam fatti, e durante il tempo delle vacanze anderemo facendo, delle operazioni del Tribunato, *il Compilatore Romano* si lagna con noi perchè „ Il Monitore di Roma non ha pubblicato molte interessanti mozioni dell' ultima seduta del Tribunato “. Ma noi rispondiamo che il foglio del Monitore per quanto grande, nè manchi mai per così dire nemmen d'una linea: nulla dimeno ha i suoi limiti, e non può tutto abbracciare in una o due volte. Qual è però la mozione tanto interessante da noi trascurata? „ E' il rapporto fatto dal Tribuno Bruner per la commissione incaricata a presentare un progetto di decreto sull' iscrizione fatta dal Senato e sull'altra da farsi dal Tribunato per esternare la gratitudine del Popolo Romano verso la gran nazione ri-

generatrice. „ Sembra dunque che i nostri fogli manchino di gratitudine ; il che non è vero. Oltre che in essi quasi sempre vien contestato quest' atto dovuto alla generosa nazione francese che ci ha liberati, non si sono forse annunciati più volte, e messaggi e mozioni e progetti di ambedue i corpi legislativo, ed esecutivo relativi appunto a siffatti monumenti di riconoscenza? Noi riserbiamo ad altro tempo la forma del progetto indicato e per soddisfare alla curiosità dei nostri leggitori riportiamo per ora la sola iscrizione.

Alla . Gran . Nazione

Ai . Cittadini
Larevelliere . Lepeaux . Presidente . Rewbel
Barras . Merlin . De . Douai
François . De . Neuf . Chateaux
Membri
Del . Direttorio . Esecutivo

Al . Cittadino
Alessandro Berthier
Generale . Supremo
dell' . Armata . d' . Italia

Ai . Cittadini
Monge . Daunou . Florent . Faipoult
Commissarj
Del . Direttorio . Esecutivo
Promotori . Vindici . Rigeneratori
Della . Romana . Libertà
Il . Popolo
Riconoscente
Per. Legge. dei. VII. Germile. Anno.VI.Repubbl.
Il . Tribunato

Risulta (dice il Compilatore) *da tale iscrizione il più puro repubblicanismo, ed un saggio d'iscrizione lapidaria dello stesso carattere* (vale a dire il più puro). E in appresso: *sembra ... che questa lapide sia breve succinta conpendiosa ed espressiva al maggior segno nella nostra bellissima lingua, lingua vigorosa eziandio e sonora, che che se ne dica in contrario dagli esteri gelosi ....* E' vero che la nostra lingua si presta egregiamente, alle iscrizioni lapidarie, ma per dimostrarlo tutt' altro bisogna legere o prendere per modello fuor che la riferita iscrizione. Lasciando ancora di rilevare alcune crudezze di lingua che compariscono subito nel primo verso: *Alla gran nazione*: nel resto ci sembra un puro elenco di nomi, oppure un campione di soprascritte. Si qualifica in essa Berthier chiamandolo semplicemente *generale supremo dell'Armata d'Italia*; ma perchè non chiamarlo piuttosto LIBERATORE DEL CAMPIDOGLIO (Ved. il Monit. num. VII. pag. 58.) omaggio di lode decretatogli dal direttorio stesso francese! Ci piace però assai il verso che dice: *promotori vindici rigeneratori*: ma ci piacerebbe assai più se dicesse: *rigeneratori, promotori, vindici* ... Cittadini Compilatori, diteci in confidenza, avete voi sinceramente riportato la divisata iscrizione per un attestato di gratitudine ; e per un raro esempio di lingua e di stile ; o per occupare con ciò, che nel Monitore occupa appena una pagina, più che la metà del vostro foglietto?

CONSOLATO 5 *Caldifero. Decreti Consolari*. Il Consolato avendo nominato per Segretario di Legazione del Ministro della Rep. Romana a Genova il citt. Monari Bartolomeo Capo della seconda Divisione nel Ministero della Giustizia, e Polizia, ha fissato per suo trattamento la somma di scudi 800 all'anno. (*Molto può ripromettersi la nazione e il ministro dai lumi, onestà e zelo di questo egregio cittadino*).

II. Il Consolato ordina, che la Dogana di Sonnino sia trasferita a Piperno.

III. Il Consolato ordina, che la Gran Questura tenga a disposizione del Ministro dell'Interno la somma di scudi 5160. in resti per le spese, e trattamenti dell'Istituto Nazionale, 2150 de' quali sono pel valore di 5000. miriagrammi assegnati dalla Legge organica per trattamento di 4 mesi ed altri 2150 per indennizzazione come agli altri Funzionarj miriagrammisti, ed altri scudi 860 per le spese occorrenti, valore di 2000 miriagrammi, assegnati perciò dall'art. 15. della stessa legge. Queste somme si distribuiranno secondo le liste, e note firmate dal Presidente, e dal Seg.

IV. 6. *detto* Il Consolato considerando, che le Merci portate a Sinigaglia per la Fiera sono state molto ritardate dall'effetto delle circostanze; ordina, che la Fiera suddetta sarà prorogata sino al 3 di Caldifero.

V. 7. *det.* Il Consolato ordina, che il citt. Falconieri Gen. delle Poste nazionali si assuma tutta la spesa occorrente per il procaccia, che settimanalmente da Viterbo deve portarsi al confine dello Stato della Repubblica per ricevere, e consegnare le lettere, pieghi, ed altro di Orbetello, ed in compenso esiga due bajocchi per ciascuna lettera semplice, e così in proporzione di tariffa, come si paga nell'Uffiçio di Roma per le lettere provenienti da Napoli.

VI. Non contento il Consolato di aver prese le opportune provvidenze sul messaggio del Tribunato relative ad alcuni soldati napoletani, che inoltrandosi sul territorio della Repubblica mettevano il disordine nel Circeo; ha di soprappiù inviato colà il Senatore Zaccaleoni, come suo Commissario, accompagnato da una sufficiente forza armata, all'effetto di reprimere qualunque ulteriore inconveniente, ed opporsi ai mal intenzionati cittadini, che si ritrovassero nell'Interno del dipartimento. Si ha di già riscontri di un ben inteso proclama pubblicato dal Commissario per assicurare i buoni di tutta la protezione del governo. *Panazzi Pres.*

Legge sulla pubbl. sicurezza. Volendo con delle misure efficaci prevenire i delitti che possono compromettere la tranquillità, e sicurezza pubblica, come anche accelerare la puni-

zione di quei delitti, che le hanno compromesse, il Gen. Francese ordina

1. Ogni individuo convinto di aver provocato la sedizione con qualunque atto, o discorso, o di avere sparso dei falsi allarmi, sarà giudicato, e punito militarmente.

2. Gl'individui colpevoli dei delitti indicati nell' art. precedente saranno puniti colla morte; Essi saranno condannati ai ferri nel caso che vi concorrano delle circostanze, le quali diminuiscono il delitto. I preti colpevoli di questi delitti, saranno puniti colla morte.

3. Gl'individui attualmente detenuti come incolpati di cospirazione e conosciuti sotto la denominazione della Compagnia della Fede di Gesù stabilita nel dipartimento del Clitunno saranno subito tradotti avanti una commissione militare per esser giudicati, e puniti militarmente.

4. Nei giudizj dei delitti precisati nella presente Legge saranno osservate le regole prescritte dalla Legge dei 14. del prossimo passato Fiorile sopra la processura, e la pena contro gli attruppamenti sediziosi. *Macdonal*

Il Consolato &c. 12. Caldif. *Panazzi Pres.*

Notizie Dipartimentali. Roma. La commission mililitare sta compilando il processo sulle torbide operazioni di due titolati ecclesiastici che quanto prima saran giudicati militarmente. E fino a quando, stolti! vi sazierete di cabale di confusioni e di sangue? Il cit. Rey ministro della giustizia e polizia veglia istancabile sopra di voi, conosce appieno le vostre inique intenzioni; anzi ha in mano le fila dell' insulsa tela che vi lusingate d' ordire. Stolti! Il fulmine della giustizia è già preparato a distruggervi. Potrete scamparne?

Viterbo 10 Cald. Questi ex nobili sono sempre vani, superbi, e soverchiatori, ma hanno ragione; udite un bel caso. Uno di costoro ha derubato un suo servitore. Tradotto alle carceri, per essere esaminato dovea trapassare una piazzetta, ma il Pretore riflettendo alla *qualità del soggetto*, nè volendo disonorare un ceto a cui egli stesso si pregia d'appartenere, lo ha fatto passare per una scaletta segreta nelle stanze dell' Amm. Dipart. e siccome nel denominare un *nobile ladro* sente il medesimo ribrezzo che sentì quando prestò il giuramento, così ha chiamato il furto *sottrazione di robe*. Bravo Pretore, tu ne somigli molti altri, e giacchè nessuno ti accusa legalmente, seguita pure. Speriamo però che i membri del Trib. Crim. *veri patriotti* lo faranno felicemente trapassare da Viterbo a Civitavecchia, e che applicheranno al remo la nobilissima ed artigliata sua mano.

Albano 12 Caldif. Questi cittadini sono ben contenti di udire, che il Pretore Marconi è stato ritenuto in Roma dal Ministro Rey per ordine superiore. Quest'uomo arbitrario e prepotente aveva stancata la loro pazienza. Pretori, ed altre Autorità Dipartimentali, in Roma si amministra la giustizia con esattezza Repubblicana. Fate l'esame di coscienza, e convertitevi. Molti di voi ne hanno bisogno.

Ferentino 12 Caldif. Questi cospiratori fomentati al solito dai preti ec. (chi può negarlo?) e sostenuti e diretti dagli emissarj di vicina Potenza si erano fortificati militarmente, ed avevan saputo occupare le posizioni più vantaggiose, ed il ponte, ma la brava truppa dei granatieri polacchi superata ogni resistenza è entrata in questa città, ha messo a fil di spada chiunque si è opposto, ed ha dato il sacco ad alcune case. Già si dispone di andare a Veroli: Voglia il cielo che quel popolo ammaestrato dalle nostre sciagure rientri nel suo dovere. Preti, frati, bigotti, aristocratici: ecco gli orribili frutti delle vostre scellerate insinuazioni. Voi delitate bestialmente, e il popolo innocente soffre tutto il peso de' vostri delitti.... ma tremate..... Il Gen. Francese non può abbastanza lodarsi di sì coraggiosi soldati, quattro soltanto dei quali sono rimasti morti sul campo e 16 feriti.

Osimo 26 Messif. E' stata qua festeggiata, e decorata al vero con imponente apparato, e spirito patriottico la celebre presa della Bastiglia seguita ai 14 Luglio 1789 v. s. In questa occasione il cittadino Giuseppe Luchetti prefetto consolare del tribunale di censura di detta città recitò al popolo un'istruttiva allocuzione piena di maschia eloquenza. Pochi periodi dopo il principio egli disse: *Dai vostri sguardi accesi, e dalle anime vostre elettrizzate ricaverò il fuoco, e l'energia, che mi fa d'uopo a degnamente parlare dell'epoca brillante, che noi celebriamo*, e dopo aver rinnovato le principali traccie di storia riguardanti la situazione l'aso e la distruzione della Bastiglia: *Domando la vostra attenzione, o cittadini, affinchè il quadro, che sono per farvi restando scolpito nella vostra memoria, divenga l'elemento della vostra libertà, che è appoggiata su i trionfi non interrotti della nazione francese*. Passò quindi a toccar coi più vivi colori le fortunate vittorie dell'armata francese e i rapidi avanzamenti della libertà, e l'entusiasmo lo trasportò in fine a vaticinare sopra i destini della rigenerante nazione in questa maniera: *Cittadini, la bandiera tricolorata vola sul Mediterraneo, Malta è soggiogata, e l'immortale Bonaparte ha già sbarcato la sua armata invincibile sulle coste dell'Egitto. Sì, lo travedo rimontare il Nilo, giungere alle sponde del mar rosso, imbarcar le sue truppe, e inoltrarle sino alle grandi Indie, il teatro dell'avarizia, della crudeltà, e del dispotismo dell'Inghilterra, la sorgente de' suoi tesori, che non cessò mai d'impiegare contro l'infelice umanità; là sarà punita quella nazione superba, che tiranneggiava il commercio di tutto il mondo*. Abbozzato un tal quadro di fatti e di speranze che annunziano, anzi assicuran la sorte e la gloria

della Francia, si rivolse al Comandante e commissario francese, e lor disse: *Per eccitare il vostro compatimento verso di noi, ricordatevi, che siamo ancora bambini nella carriera della libertà; che son pochi mesi, che ci avete sottratti dal giogo della servitù, e che rimane ancora tra noi una parte di quei vizj esecrandi del passato governo. L'Aristocrazia*, e soprattutto *l'Egoismo, ancora hanno tra di noi de' partitanti, e de' fautori; l'interesse particolare ancora fa guerra al pubblico bene; l'intrigo, quel mostro, che tutto snatura, seduce ancora il quieto cittadino, e perseguita l'uomo dabbene: il nostro zelo per la patria non ha sino ad ora quell'energia, della quale la vostra nazione ci ha dato sì memorabili esempj; ma, che la vostra possente protezione sostenga l'uomo onesto, smascheri l'ippocrita, allontani il colpevole intrigante, e voi vedrete in breve i nostri concittadini acquistare un nuovo vigore, e rendersi degni della vostra stima, e della vostra amicizia.*

Anche il nostro Baccini, patriotta istancabile, quà in Roma per somigliante festa che fu celebrata nella piazza *della libertà*, ed in cui furon bruciati alcuni processi del S. Uffizio, avea preparato un discorso che per abbreviar la funzione stimò meglio di non pronunciare (*). *Io non voglio* egli disse *in questo giorno di letizia, e di piacere funestarvi, o cittadini, col lugubre quadro, che potrei farvi di tante vittime innocenti, che sventuratamente subir dovettero il rigore immane di quel tribunale, che di santo non avea altro, che il nome. Ma a confusione di quelli, o scelerati, superstiziosi, che lo veneravano, e che ne rampognano come sacrilega la distruzione io vi dimostrerò, che esso era empio nella sua istituzione, contrario alla sana ragione, lesivo dei diritti dell' uomo, opposto ai principj della religione stessa cattolica, e crudele nell' esercizio della sua autorità, che ha superato ogni credere ....* eccone adesso alcuni altri squarci. *LA NATURA HA DATA A CIASCUNO LA SUA RAGIONE, VUOLE, CHE EGLI GIUDICHI DA SE STESSO DI TUTTO CIO', CHE RIGUARDA LUI, NON CHE SI SOTTOMETTA ALL' ALTRUI GIUDIZIO* (Spedalieri dei dritti dell'uomo lib. 1. cap. 3.). *E questo forma uno dei diritti dell'uomo. Qual cosa, di grazia, riguarda più dappresso l'uomo, della religione, che gli deve abbracciare, e seguire? Nulla certamente per tutti gli aspetti, e per tutti i rapporti. A lui dunque appartiene giudicare quale fra le tante, che vediamo nel mondo possa convenirle, e non deve in ciò sottomettersi all'altrui giudizio. La ragione pertanto, che sdegna ogni violenza in punto di opinione nelle materie scientifiche, dove lo sbagliar poco nuoce, moltopiù sdegna la violenza nelle materie di religione, nelle quali l'uomo pensando a suo modo può benissimo ingannarsi, ma pensando a modo altrui può per se ingannarsi, ed essere ingannato dagli altri. L'obbligar dunque l'uomo a credere quello, che non intende; il violentarlo a seguire animalescamente una credenza contraria alle idee del suo intelletto, è diametralmente contrario ai dettami della retta ragione, ed è lesivo dei diritti dell'uomo. In questa maniera si costringe l'uomo ad essere in perpetua contradizione con sestesso, ed incambio di formare dei veri, e puri seguaci di una religione, a formar si vanno degli ipocriti, degli occulti, e terribili nemici di quella stessa religione, che si vuol far professare per forza a traverso dell'opinione, che uno si è formata, effetto perniciosissimo nella società civile, che ha delle funestissime conseguenze. Avvegnachè gli uomini in una maniera pensando, ed operando nell' altra, va a distruggersi la buona fede, l'ingenuità, ed a queste virtù va a sostituirsi l'inganno, la frode, il dolo distruttivo di quel dolce vincolo sociale, che lega a vicenda i cuori umani. Or questo appunto non operava colle sue processure il S. Offizio? Non era questo il suo principale istituto di obbligare a credere, e seguire la religione cristiana anche con la carcere, con i ceppi, e con i più barbari tormenti? Il perseguitare, che egli facea di tutti coloro, che opinavano diversamente da quello, che aveano stabilito i frati nelle loro scuole, sempre per altro fra loro contradittorie, non tendeva a quest'unico scopo? Non rendeva gli uomini fra lor sospettosi, diffidenti, talche il figlio non si fidava del padre, il padre del figlio, la sposa dello sposo, l'amico dell'amico? .... Qual delitto commette mai colui che è seguace piuttosto di una religione, che d'un'altra? Che abbandona la religione cristiana per abbracciare la semplice religion naturale, o per seguirne qualche altra? Il buon senso mi insegna, che ciò succeder non può, che per error d'intelletto; che però può essere, e non esser delitto: ma quando considerar si voglia per delitto, ognun vede, che sarebbe un delitto di lesa divinità. Non è egli così? Or bene, che cosa mai facea un ben pasciuto frate, che chiamava a render ragione del suo pensare in materia di religione colui, che si alienava per error d'intelletto dalla religione cristiana? Voi ben l'intendete, o cittadini, giacchè la cosa parla da se; egli alzava un tribunale, in cui trattavasi una causa, che verteva tra Dio, e l'uomo; siedeva pertanto giudice tra questo, e quello, ed arrogavasi una sacrilega giurisdizione sopra la divinità stessa, della quale col suo erroneo giudizio più d'una volta potea nelle sue sentenze ledere i diritti. E non è questo rendersi oltraggioso all'istesso Ente Supremo? Un sì grande eccesso di temerità umana non si oppone a quella venerazione, e profondo rispetto, che aver debbono gli uomini per l'Esser degli esseri? Iddio*

(*) *Tre oratori si accinsero pubblicamente a parlare in questa occasione il citt. Emiliano Rossi di Trevi, il tribuno Beni, e l'alto pretore Jacoucci. Non diamo quì verun conto dei loro discorsi perchè la maggior parte o gli ha letti o sentiti.*

solo può giudicare, e prender vendetta di queglli oltraggi che non riguardano se non lui, e l'uomo che si arbitra porvi mano è uno scellerato. Ciò facendo può portare il castigo anche sopra i delitti, che Iddio abbia già perdonati, la qual cosa è un'empietà, una scelleragine .... Un occulto ac*cusatore o maligno, o pusillanime, fanatico, e cattivo interprete di una proposizione detta talvolta per leggerezza, per ischerzo, o nel bollor dello sdegno, accusava un cittadino come reo di bestemmia ereticale, e di ateismo, e ciò bastava perchè questo all' impensata strappato fosse a viva forza dal seno della sua famiglia, dalle braccia del padre, della madre, dai dolci amplessi della consorte, e dei figli, e senza che questi saper potessero qual fosse il di lui reato, rinchiuso veniva in un penoso luogo, in cui penetrar non poteva anima vivente sotto pena dell'esecrazione di tutte le potestà celesti, eccettuati gl'infami ministri del tribunale .... Non esigono le leggi divine, ed umane, che le prove sian palesi a tutti, perchè non trionfi l'impostura? Che i testimonj siano pienamente conosciuti, perchè uomini iniqui non tramino l'altrui rovina? Che il reo sia pubblicamente difeso, perchè l'innocenza sia conosciuta? Che chiamar possa i testimonj della propria condotta? Sì; ma questo tribunale per esercitare impunemente la più decisa tirannide nulla prezza di tuttociò ....* Il preteso reo se si crede convinto del suo delitto vien condannato all'ultimo supplizio senza poter neppur dare l'ultimo addio ai parenti, e agli amici, o vien murato fra pochi mattoni; altrimenti (se pure per fratesca indulgenza vien rilasciato) gli si fa solennemento giurare innanzi l'ente supremo di non svelare giammai ciò, che ha udito, e veduto, i motivi per cui è stato carcerato, e poscia dimesso. Ma il mio onore, la mia estimazione lacerata con una ingiusta accusa, con una iniquissima carcerazione non ho io a vendicarlo almen col racconto del vero? Tanti danni cagionati a me, ed alla mia famiglia dal calunnioso accusatore, dal giudice iniquo, che mi ha fatto imprigionare, non ho io a ripeterli? No; devesi perder tutto, onore, estimazione, beni, e tacere, ed obbligarsi con un giuramento ad un perpetuo silenzio.

Orvieto 27 Messifero. Non può non essere sommamente prezioso l'interesse, che vi move, o cit. Monit. alla pubblicazione de' vostri fogli. Voi ben lungi dal produrre vaghe invenzioni, ed accozzar vani racconti sparger sapete fecondi semi di virtù, d'onore, e procurate squarciar il velo dell'ignoranza, e dell'impostura. Mi rincresce però vedervi defraudato di quel profitto, che avevate ragion di sperare. Riguardo almeno a questa comune infruttuose sono le vostre fatiche, vane le vostre premure, inutili le vostre monizioni. E che? Forse la classe degli ambiziosi ex-nobili di questa comune lungi dal considerare la propria caduta come un giusto giudizio di quel Dio, che ha voluto sollevare l'umanità oppressa dalla lor prepotenza, tralascia di censurare, ed ordir trame alla vigilanza, ed alle rette azioni de' buoni cittadini, per poter essi avere le redini del governo? Forse la loro alterigia fiaccata con piè franco dalla sempre dolce libertà, non si adopera qual velenoso serpe, che orribilmente si divincola per volgere la sua livida lingua contro il piede, che la calpesta? Ne parla abbastanza la rivoluzione quivi accaduta, ed i buoni patriotti pubblici funzionari ne possono attestare. Essi sanno, che i perfidi ex-nobili Aristocratici attizzati dalla confusione dell' avvilimento, in cui trovansi non lasciano d' impiegare le loro forze per armare il cittadino contro il cittadino, e per rappresentare ovunque idee di costernazione, e decantare feconda di mostri, e di fiere divoratrici quella terra produttrice soltanto di uomini mansueti, amanti del buon ordine, e de' loro simili. Cosa poi dovrò dirvi, o cittadino, di taluni che spacciatamente si fan lecito di sparger ad arte voci sediziose, e rivoluzionarie, inventando novità facili a sollevare gl' incauti, e gli animi deboli, ed a seminar ovunque l'odio, e la diffidenza, dipingendo i Democratici in generale (che chiaman col nome di Giacobini) empj, libertini, senza religione, usurpatori dell' altrui sostanze, e dissipatori della cassa pubblica? Essi finalmente si studiano di mascherarsi con la più nera ipocrisia per giungere a godere quali altri Neroni sull' incendio, e sulla rovina della patria. Eglino intanto vivono con un contegno che li riempie di loro stessi, e come tanti semidei non si degnano rendersi visibili a tutti per non esporsi alla vergognosa occasione di trovarsi a spalla con tanti loro simili, forse di essi più virtuosi, e più degni. Ne parli di ciò il caffè una volta di loro privativa, e sentirete, che quanto era in tempo del dispotismo la nobile affluenza, altrettanto, ora che è cosa comune, è degli ex nobili la riserva nell' accostarvisi. In contrapposto di ciò poi vi dirò, che non arrossiscono presentarsi al pubblico in unione de' briganti, e de' ribelli inimici della Repubblica, dai quali, col mezzo dell' oro cumulato forse coll' oppressione de' poveri, si lusingano ricuperare i dritti della loro ambiziosa, e tirannica nobiltà. In mezzo a questi ostacoli, e queste angustie qual credete voi, che possa esser lo stato de' buoni cittadini? Assicuratevi, che quantunque sian essi tutt' intesi a procurare il buon ordine, la quiete, e la felicità pubblica, e non abbian di che rimproverarsi, pure a fronte di ciò vedonsi con un insensato irragionevole malcontento, e livore artificiosamente disseminato, denigrati, e derisi.

Per non esser più lungo tralascio di riferirvi

l' irregolare procedura praticata dall' ex nobile Comandante della nazionale, che sotto mentito civismo maschera la più cieca ambizione, ed il più vile dispotismo, nell' aver fatto eseguire l'arresto di uno de' buoni cittadini, dopo che fu questi ingiuriato da altro ex nobile collega, che in sua vece era in regola doversi arrestare.

In vista di tutti questi oggetti, chi potrà o cittadino contenersi dalle giuste querele contro questi misantropi, che odiosi a se stessi, nemici de' loro simili, i dritti offendono del buon senso, e della ragione? Chi mai potrà.... Ma vi parli per me il vostro sano giudizio, mentre vi auguro S. e F.

NOTIZIE ESTERE

REP. CISALPINA. *Da Milano li 30. Messif. La seg. lettera indica ciò che si pensa sulla flotta.*

Dalle ocche di Bonifacio dal vascello l'Oriente il generale . . . . . al citt. Salvadori redattore del Termometro politico. „ Voi non vi siete ingannato nelle vostre congetture. Si pensa, come voi, sul vascello l'Oriente. Questa nuova Argo comandata dal nuovo Giasone porterà gli eroi francesi alla conquista del vello d'oro. Noi sapremo strapparlo agli Inglesi; e la strada più corta, che ci aprono i destini, è l'Egitto. Questa spedizione va a produrre una grande rivoluzione nel commercio de' due mondi.

REP. ELVETICA. *Arau 25 Pratile.* Il Direttorio Esecutivo ha indirizzato al gran consiglio il messaggio seguente „ Il Direttorio Esecutivo ha di già, in data dei 25 fiorile, richiamato l'attenzione del corpo legislativo sulla formazione delle società popolari. Oggi viene ad annunziarvi degli eccessi ai quali esse si vanno abbandonando. Sembra esistervi una filiazione ed una corrispondenza fra quella di Berna e quella di Mussingen: vi si pubblicano degl'indirizzi e si contano fra i proclami delle Autorità Costituite. A Losanna vi si conosce un partito che vuol seminar la discordia e preparare un periodo di grandi calamità in disprezzo del decreto de' 16 germile della Camera Amministrativa del canton di Lemano, la società degli amici della libertà di Losanna si permette di fare delle petizioni in nome collettivo e di farle sottoscrivere dal suo presidente e segretario. Essa indirizzò alla camera amministrativa la dimanda di destituire il magistrato di Losanna: essa si esibisce al ministro dell'interno d'illuminarlo sullo spirito pubblico: essa lagnandosi che gli aristocratici occupavano ancora de' pubblici impieghi, asserisce ch' a lei appartengono le cariche lucrative. Le sue discussioni e le mozioni che si fanno nel suo seno, portano un carattere da inquietare la pubblica tranquillità: vi si vede dentro una certa demagogia pericolosa che cerca di corrompere il popolo col pretesto del suo interesse che falsamente gli si presenta. Ivi rimbombano quelle grandi parole, aristocrazia, perfidia, patriotta, salute della patria e simili, che non s'impiegano se non per dividere il popolo, e farvi nascere ed alimentare le diffidenze e l'odio de' partiti. Già si cominciano le denunzie: si calunniano e si perseguitano uomini illuminati che vogliono realmente il bene dell'Elvezia. Un foglio periodico, col titolo di *Rigeneratore*, di Reymond, mette colla più grande attività queste discussioni alla luce, e già parla di una *sanguigna* come ultima risorsa e grande rimedio a grandi mali. Così si cerca di corrompere lo spirito pubblico, i costumi e quel sentimento d'umanità che è l'onore di un popolo libero. Chiunque consulta l'esperienza e osserva il seguito degli avvenimenti, deve convenire che i più grandi mali che desolano la società, emanano ordinariamente da queste assemblée, composte da principio di uomini probi, morali, amici illuminati della libertà col fine benefico di ammaestrare il popolo, di accoppiare il regno della giustizia con quello della liberta; ma che presto vengono degradate da quegli uomini ambiziosi ed immorali, che sotto la maschera di patriottismo cercano di sfogare le loro private vendette, di sodisfare alla loro sete di comandare, e di arricchirsi colle spoglie delle loro vittime ed a spese del popolo. L'istoria moderna ci ha fatto assai bene conoscere le conseguenze funeste di simili riunioni, sulle quali l'esperienza aveva giudicato da lungo tempo. Quest'esperienza non sarà vana per l'Elvezia; e il corpo legislativo troverà nella sua saviezza, che nel sistema rappresentativo, in cui il popolo delega ai rappresentanti da se nominati l'esercizio della sua sovranità, non vi può esistere una frazione di questo popolo che si eriga in corporazione e discuta collettivamente gli affari politici, quando che il popolo ha proibito a se stesso la discussione collettiva. I pericoli che queste società minacciano ai costumi, alla pubblica tranquillità e alla felicità sociale, mentre a un tempo impediscono il corso del governo, non isfuggiranno alla perspicacia del corpo legislativo; ed egli non esiterà di scioglierle con una legge formale, e prevenire colla sua pronta decisione lo sviluppo di un germe che nel suo rapido accrescimento prende la forma de' turbini e non è meno terribile negli effetti. (*Monitore Univers. 7. Messifero an. 6.*)

REP. FRANCESE. *Parigi 10 Messifero.* Si dice che l'Inghilterra spaventata dallo stato dell'Irlanda, ha fatto fare al nostro Direttorio delle proposizioni di pace per mezzo dell'ambasciatore prussiano.

—— *Estratto di una lettera scritta da Montauban agli 8 Messifero e diretta ad un membro dei cinquecento.* „ Si è scoperto un complotto orribile, non si sa ancor bene, fin dove si esten-

dano le sue ramificazioni. La nostra comune doveva essere il teatro delle scene più atroci. Il giorno di S. Giovanni era fissato al *delitto*, Il fanatismo de' falsi religionarj aveva ordito la trama con i realisti, Al generale Desenfans siamo obbligati della scoperta. Una lettera di un *parroco* diretta ad un confidente di *monsignor vescovo* di Montauban *si è felicemente intercettata*.

Che lettera scellerata! che progetti di colpa e di sangue! Che indegni ministri di un culto pacifico! O buoni preti, o buoni cristiani, voi piangete amaramente sulla iniquità di molti vostri colleghi, ed avete ragione per Dio. Se questi bricconi indiavolati non si fossero contro il precetto di Cristo ingeriti a soffiar la discordia nei regni del mondo col pretesto del regno de' cieli, voi sareste tranquilli, l' Europa già avrebbe la pace generale, e sarebbero al suo termine i comuni disastri .... Direttori, Consoli, Autorità Costituite, il nostro Monitore loda la vostra moderazione, ma se i vostri nemici vi corrispondono con tanto mala fede, se la pubblica causa dimanda misure più forti, se potete con qualche esempio vigoroso risparmiare la non mai interrotta cabala, produtrice di tanti mali, ricordatevi che *non sine causa gladium portatis*, e che *expedit ut unus moriatur pro populo*.

—— 23, *Messifero*. Il pallon volante, levato dal parco di Messeaux, ha avuto il più brillante successo. Questa è la prima volta che una donna mortale, dopo i tempi di Medéa, ha viaggiato in un carro celeste. Essa ha avuto delle rivali che hanno versato qualche lacrima per essere state a lei posposte nell'onor del pericolo. Essa è giovane, e bella. Il celebre astronomo Lalande l'ha ajutata a salire nel carro. Mentre il globo si sollevava dalla terra, essa sola appariva insensibile al suo rischio. Gli applausi di 60 mila persone danno al cuore maggior fermezza che i liquori forti da lei ricusati. I viaggiatori che erano rimasti lungo tempo nascosti dalle nuvole dopo un'ora sono discesi a quattro leghe da Parigi. Il citt. Garneria ha osservato che il barometro era calato nel viaggio dai 28 pollici e tre linee a 20, e 3 lin.

23 detto. La 76. mezza brigata dell' armata francese nell' Elvezia ha ultimamente dato un esempio che merita di essere conosciuto. I militari che la compongono, dopo aver ricevuto i loro soldi, invece di consumarli nel vino o nel giuoco, si sono spontaneamente tassati, versando la somma in favore de'loro compagni che sono nell'ospedale per le onorare ferite riportate negli 11 e 12 Fiorile nel canton di Zurigo.

—— Nella notte de'27 ai 28 pratile, si è ucciso nel suo letto il cittadino Herga, medico in Grenoble. Si sono trovati i seguenti due scritti sul suo tavolino.

1. Malinconico di costituzione, ho cercato da quattro o cinque anni tutti i mezzi per distrarmi: tutto è stato inutile; morendo abbrevio il mio supplizio, sperando nella misericordia di Dio .... Lascio alle brave ragazze, che mi servono, la mia biancheria: a Revol i miei orologi: io ho disposto del resto. Non si cerchi alcun mio debitore: io ho bruciato i miei libri di credito, e le carte che potevano compromettere qualche persona.

Dalla mia camera 27 pratile an. 6.

Herga.

2. Io non son debitore di altro che di due paja di scarpe al mio calzolajo, e di un bagno presso la cittadina Brun: io lascio di che pagarli, e il salario di questo mese ai miei domestici. Lascio al mio sarto un pajo di calzoni di casimiro e una mezza canna del panno di Louviers, per qualche bagatella di cui possa essergli debitore.

Si troveranno 66 franchi nella mia borsa.

Herga.

Questo medico era un bellissimo uomo, che mostrava di godere della complessione più vigorosa: egli era grande amatore de'buoni bocconi e di tutti i piaceri di questo mondo. A forza di dividerli con alcune belle dalle quali era molto ben visto, vi è apparenza ch'avesse patito alcuni inconvenienti. Egli aveva anche avuto qualche attacco di apoplesia o forse epilessia, per cui divenne profondamente malinconico. Non stimando la vita se non unita ai divertimenti, che aveva costantemente seguiti, e prevedendo che scoperti i suoi malanni, sarebbe rimasto isolato dalle compagnie che lo rendevan felice, ha preferito la morte ad un'esistenza che egli credeva non potergli essere sopportabile.

GERMANIA, *Vienna*. *Estratto di Lettera in data dei 26 Messifero*. Jeri all' ore 7 di mattina è arrivato qui di ritorno da Seltz il conte di Cobenzel dal quale si asserisce, che siano state felicemente appianate tutte le pretensioni, e differenze della nostra Corte colla Repubblica Francese tanto rispetto all'Italia, che alla Germania. Il detto Ministro non mancherà adunque di riprendere la direzione degli affari esteri: ed all' incontro S. E. il barone di Thougut si prepara a partire quanto prima per Venezia in compagnia del bravo Consigliere Aulico marchese Ghisiglieri. Anche il cavalier Pesaro si prepara per ritornare in Venezia.

PRUSSIA, *Berlino* 1 *Mess.* Le intenzioni dell' Inghilt. e della Russia non sono dubbie: esse tentano ad ogni costo di attaccare nuovo fuoco al continente. La prima promette danara, la seconda truppe e vascelli. Esse però non possono ottenere l'intento senza l'Austria e la Prussia, le quali hanno ben imparato il valore delle loro promesse, sono illuminati dall' esperienza del passato, dall'inutilità di tanti tentativi, dalla memoria delle perdite, e neppur hanno, una nell'altra, una si grande fiducia da riprendere,

sulla parola, una lotta, di cui l'inevitabile risultato sarebbe questa volta la rovina reale de' vinti.

RUSSIA. *Pietroburgo 13 pratile*. Un editto dell'imperatore sopprime la maggior parte delle stamperie ne' *suoi stati*. Nessun' opera potrà essere stampata, o introdotta nella Russia, se non vi sarà l'approvazione del tribunale censorio. Sono proibite tutte le gazzette dell' Alemagna, e perciò molto più le opere periodiche della Francia.

INGHILTERRA. *Londra*. In una delle ultime sedute dei pari, il Duca di Norfolk, ha inveito contro la tortura ed altri supplizj, che s'impiegano per estorcere dagli accusati la confession del delitto. Questa è una pratica infernale, disse egli, giustamente aborrita da tutta l'Europa. Egli ha domandato con energia una mutazion del sistema e la destituzione di tutti questi agenti esecrabili che sono tanti carnefici. E' celebre il detto del grande oratore Romano a proposito delle torture: *mentisce chi può soffrire, mentisce chi non può soffrire*: E'celebre lo stratagemma del gran Cancelliere Bacone per proibire questa scelerata e inconcludente procedura contro gl'infelici. E'celebre in questo genere la libera filosofia degli antichi Inglesi. Ed ora ... in Inghilterra? o Dei! *mai non parve sì vile agli occhi miei*.

—— Le due camere di Londra si sono occupate sulla libertà della stampa. E'cosa terribile (ha detto un oratore) che in Inghilterra si abbia l'impudenza di trattare una simil questione. Egli è certo che chiunque pone degli ostacoli alla libertà della stampa, e vuole straordinarie misure per contestarne i delitti, *è degno di morte*. Altri membri hanno detto (*pensiero nuovo!*) che la libertà della stampa poteva sola stabilire e conservare i diritti del popolo. Commettere delle ingiustizie, senza aver a temere i reclami o i rimproveri (ha detto un altro membro), questo è il compimento della tirannia. *In Inghilterra, dopo tanti e tanti anni della libertà della stampa, si vuol mettere anche questo laccio ai fieri Britanni*? In Inghilterra? o Dei! *mai non parve sì brutta agli occhi miei*.

—— Il governo è spaventato dagli affari dell' Irlanda. Egli si è cominciato ad accorgere che gl' insorgenti hanno delle intelligenze sulle flotte. Due terzi della marina Britannica sono formati dagl'Irlandesi. Gli insorgenti hanno avuto, in Vexford, uffiziali, cannoni e munizioni dalla Francia.

—— 4 *Messifero*. Il foglio *Moraing Cronicle* diede jeri la copia di un proclama, che il cittadino Mallartie generale in capo e governatore generale delle isole di Francia e di riunione indirizza agli stabilimentii francesi nell'*Est* del Capo di buona speranza. „Cittadini, conoscendo da molti anni il vostro zelo e il vostro attaccamento all'interesse e alla gloria della nostra repubblica, mi credo in dovere di farvi conoscere le proposizioni ricevute dal sultano Tipoo-Saib, per mezzo di due ambasciatori che mi ha inviati..... Questo principe ha scritto alcune lettere particolari all'assemblea delle colonie e a tutti i nostri generali: egli ci ha pure indirizzati de'dispacci per il direttorio esecutivo... 1. Dimanda di fare un'alleanza offensiva e difensiva coi francesi, proponendo di mantenere a sue spese le nostre truppe sino alla pace cogl'Inglesi..... 2 Promette di somministrare tutto il necessario per la guerra, eccettuato il vino e l'acquavite, trovandosene assolutamente sprovvisto. 3 Assicura che tutto è preparato per ricevere i soccorsi che potranno mandarglisi, e che all'arrivo delle truppe i capi e gli uffiziali troveranno tutto il necessario per continuare la guerra all'uso Europeo. 4, Egli non aspetta se non l'arrivo de'francesi per dichiarare una guerra inespiabile agl'Inglesi, essendo il sommo de' suoi desiderii l'espulsione loro dall'Indie. Come a noi riesce impossibile di completare il reggimento 107, e 108 e la guardia assoldata del porto di Fraternità, per i soccorsi che abbiam dovuti spedire ai nostri alleati Olandesi, noi invitiamo i cittadini ad incorporarsi volontariamente nelle loro municipalità rispettive per militare sotto le bandiere di Tipoo..... I suoi ambasciatori, a nome del sovrano promettono, che sarà libero ai francesi il ritorno nella patria a loro talento.

10 Piovoso anno 6. Mallartie.

VARIETA'

Riflessioni del citt. Claudio della Valle.

Gli ecclesiastici romani mi riprendono perchè proposi l'incendio dei volumi del diritto Canonico. Altrettanto fecero quei di Milano, conosco per altro che gli uni, e gli altri hanno ragione di farlo, poichè dare alle fiamme l'albero del cocco che provvedeva tanto sfoggiatamente i nostri Dervis, di vesti, di cibo, e di bevanda, è a dir vero l'eccesso della malvagità: potrebbono tuttavia darsi pace riflettendo che possono più utilmente procacciarsi la sussistenza sotto l'albero della libertà, intorno a cui l'invito a danzare la carmagnuola. Colpa loro, se resistendo al raggio della verità che ovunque ne inonda, ricusan di farlo; è da parecchi anni che io ve gli avevo invitati, ma non m'ascoltarono. Attaccati come i polipi alla pietra d'una sognata stabilità si lusingavano di mantenervisi: alla malora. Non tardino di venirvi adesso, mentre seguitando soverchiamente ad opporsi troveranno barriere insormontabili per arrivarvi, e se ne morranno dalla fame; che se essi facevano già bollire le pentole al fuoco del purgatorio, perchè non potranno adesso farle bollire a quello delle *decretali*? Hanno provato col

fatto le funeste conseguenze d'avermi tolto ogni ingerenza sugli affari ecclesiastici; poverini! sono stati improvvidi troppo, ed incauti: dovevano riflettere pure, che, se non io, i miei colleghi almeno non avrebbono sopportato che venissero loro fatti i trattamenti, ai quali, malgrado la sana filosofia, sono andati soggetti. Non è maraviglia per altro, se avendo ricusato la direzione degli uomini probi sono divenuti il zimbello degli scioperati.

Pasquino e l' Ab. Luigi

P. Non avete voi fatta una osservazione, Abate?

Ab. Quale?

P. Quanto è cresciuto il numero dei matrimonj, tanto è scemato quello de' morti. Eppure siamo dopo la mietitura.

Ab. Da che credi tu che questo succeda?

P. Tutti pigliano moglie perchè temono di esser fatti soldati, e d' andare alla guerra.

Ab. Vili! .... ma vi anderanno se bisognerà. Intanto lasciamoli fare; così si hanno due beni.

P. I morti di malattia sono meno, perchè meno sono i preti ed i frati.

Ab. Ghe curiosa ragione! Se tu dicessi, perchè ci sono meno medici, tanto tanto daresti più nel segno: Ma perchè dici tu i morti *di malattia*?

P. Perchè ci sono anche i morti di coltello. Questi sono ora finiti affatto.

Ab. Oh questo poi si spiega facilmente. Le pillole di piombo fanno miracoli.

P. Andai l'altro giorno allo spedale di S. Spirito, e credevo veder tutto pieno, ma v'erano pochi malati .....

Ab. Almeno quei pochi fossero bene assistiti!

P. Per parte dei medici?

Ab. No; per parte degli amministratori.

P. Oh! che dite voi? sentii fare un contratto per 20 mila scudi di medicina.

Ab. Ah; sì sì. Volevano comprare cento fondi di barattoli d' una spezieria, che ora è diventata dogana, ma l' onesto citt. Monaco ha sciolto questo contratto amichevole per quanto ho sentito. Farebbero meglio a provveder del buon vino, e altre cose di prima necessità.

P. Tanto più che la raccolta vuol essere scarsa.

Ab. Beveremo meno, e staremo più in cervello. A proposito guarda se ti riesce di trovarmi una casa.

P. Non è cosa molto facile. Quando i monsignori, i cardinali, e altra simil canaglia se la fumavano, tutti dicevano: Oh! Ora sì che Roma resterà spopolata! Ma pure la feccia dei preti e dei frati, benchè si dolga di esser perseguitata, e ne frema, non sa distaccarsi da questo paese. Ad allontanar gl' impostori, gente vile e maledica, non basta pubblicare e ripeter gli editti. Eglino, quasi direi, si scacciano invano perchè tutto tentano per rimanere. Comprati impegni di femmine, mentite prove di patriottismo .... In somma si trova a stento una casa, e le pigioni sono alte.

Ab. E più lo saranno.

P. E come si pagheranno senza cedole?

Ab. Col denaro contante.

P. Quando pioverà dal cielo, eh.

Ab. Già il nuvolo si va formando, e la tempesta è vicina. Vedrai piovere *francesconi*, *colonnati*, e *onze* in abbondanza.

P. Già se n' è visto qualche spruzzo: ma c' è bisogno d' un diluvio perchè le basi sono aride bene.

Ab. Ma la classe più laboriosa, e in conseguenza più stimabile dei cittadini, non sta poi tanto male, benchè i viveri sieno più cari.

P. Eh! si campa è vero; ma le cedole......

Ab. Oh sei pure stolto e ignorante. Assicurati che se le cedole tornassero in campo, sarebbe peggio.

P. Lo crederò, perchè lo dite voi; ma l' operazione è stata dolorosa e il taglio crudele. Non si poteva far con più grazia?

Ab. Forse sì, e sì di certo, se fosse stato fatto in tempo. Non ti ricordi di quell' ordine che riduceva le cedole a un quarto?

P. Ah! me ne son ricordato molte volte.

Ab. Ebbene: Quanto l' operazione è stata più dolorosa adesso, perchè non fu fatta allora; tanto più lo sarebbe per l' avvenire se non fosse fatta adesso.

P. Voi parlate come un libro stampato: Ma il taglio si poteva far meglio e con più grazia.

ANNUNZJ

Si vende alla stamperia del cit. Poggioli nella strada dell'Orso IL REGOLAMENTO DI TATTICA MILITARE per la scuola del soldato, e del plutone tradotto da un Uffiziale della legione ad uso de' Militari Romani.

2 Il cittadino architetto Bargili ci invita a dichiarare al pubblico che egli non fu l'esecutor della macchina ultimamente eretta a norma de'suoi disegni in piazza di Spagna.

Tariffa del corso delle Cedole

— Il cambio delle cedole sino agli sc. 35 continua tuttora a 12 scudi di cedola per ogni piastra effettiva.